

520
S. H. 520

5. 4. 520.

NOTIZIE STORICHE
DEL
CASTELLO DELL' ABBATE
E DE' SUOI CASALI
NELLA LUCANIA

RACCOLTE E PUBBLICATE
DA DOMENICO VENTIMIGLIA.



NAPOLI
PRESSO LA VEDOVA DI REALE E FIGLI.

1827

*Otio qui nescit uti , plus habet negotii ,
Otii minus , quam cum est negotium in negotio .
Nam cui quod agat institutum est , is nullo negotio
Id agit , studet ibi , mentemque atque animum delectat suum :
Otioso in otio animus nescit , quid quidem v. lit .
Hoc ita est , neque nunc domi nos , neque nunc militiae sumus .
Imus hac , hinc illuc : cum illuc ventum est , ire illinc lubet :
Incerte errat animus : praeterpropter vitam vivitur .
Ex Iphigenia Q. Eruii iuxta Vossium pag. 340. Amstelædami 1707 .*

ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

D. GABRIELE GRANITO

PATRIZIO SALERNITANO

DE' MARCHESI

DEL CASTELLO DELL'ABBATE, E DELLA ROCCA DEL CILENTO

DOMENICO VENTIMIGLIA

Recatomi nell' Abbazia della SS. Trinità della Cava nel mese di Maggio del passato anno 1826. per respirare la salubrità di quell' aria, che alla mia salute conduce, ed ivi essendomi fermato alquanti giorni, quasi senza non mai poter godere della campagna a motivo della stagione, che sebbene di primavera tutti spiegò i rigori d' inverno, nello svolgere i preziosi monumenti di quell' Archivio per altri miei letterarj travagli, tante rinvenni per caso notizie del Castello dell' Abbate, e de' suoi Casali, che stimai se non tutte, almeno raccogliere le più interessanti, nel proponimento, che queste ad altre unite poste in qualche ordine avessi al pubblico potuto palesarle. Formai allora in mia mente il disegno di soddisfare me stesso in parlando di luoghi, che mi riguardano, e conobbi la necessità d' illustrargli almeno brevemente con memorie, le quali invano si cercano in altri Autori; per cui mi avvidi, che forse meriterebbe di essere fusa da capo a piè l' Opera del Cilento illustrato, che m. s. lasciò il mio defunto Genitore, alla quale porrei pur mano, se non mi trovassi

*

impegnato in altri studj anche per me di piacevole letteratura. Nè mi sfuggì il pensiero, che non ad al'ri si dovessero indirizzare queste notizie, che a Voi, il quale colto pur siete, ed informato della Storia Patria, ed appartenete ad una famiglia, che il pubblico onora, e fin all'epoca della soppressa feudalità ha posseduto tranquillamente il mero, e misto impero del Feudo del Castello dell'Abbate di cui mi piace di ragionare, e ne conserva presentemente la proprietà delle antiche, e fertili possessioni. Ecco l'occasione di questa mia fatica, e la ben giusta cagione di prendere ad imprestito il riverito vostro nome, non aspirando io più in su che ad ottenere il cortese vostro aggradimento, e di quanti altri i quali al par di Voi prendon diletto della Storia del Regno, che io ardisco promettere di rendere in più, e diversi punti rischiarata.

NOTIZIE STORICHE

D E L

CASTELLO DELL' ABBATE.

Ll Castello dell' Abbate trae l' origine sua da S. Costabile IV. Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava , che sortì i natali nella Lucania da nobili genitori. *Constabilis in Lucania illustri genere natus* , legge la Chiesa Cattedrale di quel Monastero nelle lezioni dell' uffizio nella festa del Santo , che a' 17. febbrajo ne celebra , intendendo della Provincia , e non della Città , che pur vi fu di tal nome , e lo spiegò con maggior precisione l' Anonimo Venosino , che nel Secolo XII. ne scrisse la vita , dicendo : *Lucania Provincia exortus* (a) ; ond' è , che se il Barone Antonini gli diede per Patria il Casale di Tresino no 'l fece con maggior fondamento , che di una troppo popolare diceria (b). Egli lo costruì nel 1123. , e ne lasciò incontrastabile la testimonianza il Cronista Cavense pubblicato dal Muratori allorchè scrisse : *Eodem anno Indict.*

U. p. 102.

(a) Nella Raccolta del Muratori *Scrip. Rer. Italic. Tom. VI. col. 229.*

(b) *La Lucania Par. II. Discor. III. pag. 259. , e pag. 264. nella nota Napoli 1795.* Qui pur egli sognò scrivendo , che nel secolo XIV. la Terra del Castello dell' Abbate produsse il Cardinal Lancellotto , che dalla vicina chiara Isola della Leucosia volle esser chiamato il Cardinal della Leucosia. Niuno disse tal cosa , ed il Cardinale Scipione Lancellotto promosso da Gregorio XIII. nel 1583. onde nel Secolo XVI. , fu Romano. Così il Giacinto Vitae , *et Res gestae Pontif. Romanor. et S. R. E. Cardinal. Tom. II. col. 1764. Romae 1630. ,* e tutti gli altri Scrittori.

. temporibus nostri Domini Gulielmi magnifici Ducis, atque
 Religiosi Abbatis nostri Constabilis X. die intrantis mensis Octobris
 Castellum nostrum S. Angeli in Cilinum firmare cepimus (a). Che
 l'eodem anno al 1123. si riferisca, ben lo raccolse il P. di Meo (b)
 da' fatti precedenti, che narra il Cronista, e luogo non v'è da dubitarne
 per lo Diploma del Duca Guglielmo Principe di Salerno del 1123. in cui
 permette al Sauto Abbate: *Castellum construere, atque edificare facere*, non già *in monte Metiliano*, come scrisse Lorenzo Giustiniani (c);
 sì bene *in monte ipsi Monasterio pertinente, qui videlicet mons est foris*
hac predicta Civitate (di Salerno) in finibus Lucanie, in cuius montis vertice
Ecclesia Sancti Angeli constructa est, quæ etiam Ecclesia cum omnibus ad eam
pertinentibus subiecta, et pertinens est ipsi Monasterio Sancte Trinitatis,
et est ipse mons a super Ecclesiam Sancte Marie de Gulia similiter cum omnibus rebus suis eidem Monasterio Sancte Trinitatis
pertinente (d). Tanto non vide il dottissimo Canonico Mazzocchi, il quale volendo fin dal Secolo IX. occupata da' Saraceni l'Isoletta della Licosa credè per sì fatto avvenimento
 in supercilio Montis quæ orae imminet, exstructum fuisse ab orae
 illius accolis oppidum in quo tunc a Saracenorum impressionibus
 habitarent. Id oppidum Castellum Abbatis nuncupatur, facile quod
 ab aliquo Abbate Benedictini monasterii Trinitatis primitus munitum
 fuerit (e). Prima che fosse stato il nostro Castello nel Secolo XII.
 costruito, erano que' contorni popolati d'abitatori sgomberi già da quel
 timore, che i Saraceni vi avevano sparso ne' Secoli innanzi, e specialmente
 nel IX e X. di cui il Mazzocchi intese di ragionare. Fin dal 1073. Gisolfo
 Principe di Salerno aveva donato coll'intero territorio al Monastero della Cava
 la Chiesa di S. Maria de Gulia, altrimenti detta de Giulia, dov'era il Casale
 dello stesso nome (f), i di cui abitanti uniti agli uomini di altri Casali
 del Cilento il Duca Roberto Guiscardo nel 1080. al suddetto Monastero Cavense
 sottomise (g); anzi i

(a) *Hist. Princip. Langob. Tom. IV. pag. 453. del Prati.*

(b) *Annali Critico-Diplomatici ec. ann. 1123. n. 4.*

(c) *Dizionario Geogr. ragionato del Regno di Napoli art. Castello dell'Abbate.*

(d) *Appendice de' Monumenti num. VII. pag. XXXIII.*

(e) *De Sanct. Neapol. Eccles. Episc. cultu Tom. II. Par. III. cap. XIII. pag. 290. not. (15).*

(f) *Archiv. della Cava Ann. I. lit. G. n. 13.*

(g) *Ibid. n. 24.*

nomi stessi degli abitanti del Casale nel Pl cito tenuto nell' Arcivesco-
vado di Salerno coll' intervenimento di Sichelgaita moglie del divisato
Duca nel 1083. furono descritti, e riconosciuti di dominio del suddetto
Monastero (a), verso del quale non volle mostrarsi men generoso il Du-
ca Ruggiero Principe di Salerno colla conferma, che gli fece del Monaste-
ro di S. Maria de Gulia nel 1086 (b); e tutte queste concessioni renden-
doci ben istruiti della condizione di quei luoghi, escludono affatto la ra-
gione dal Mazzocchi allegata della costruzione del Castello all' oggetto di rin-
francarsi l'impaurita gente dalle incursioni de' Saraceni. Ciò è tanto vero,
che sembrami di potersi con sicurezza affermare, di essere stato il Casale
stesso di S. Maria de Gulia di sotto la cima del Monte, e propriamente
nel medesimo luogo collocato, dove poi S. Costabile innalzò la Citta-
della, senza che tal mio divisamento resti indebolito dalle riportate parole
del Diploma del Duca Guglielmo del 1123. *et est ipsa mons super*
Ecclesiam Sancte Marie de Gulia. Prescindendo che queste parole pos-
sono convenire alla Chiesa di S. Maria posta forse nel centro del Casale,
altra Chiesa vi fu del medesimo titolo nel vicino lido, probabilmente nella
marina di S. Marco dove ora è Cappella del Santo, che porta pure il nome
di S. Maria a Mare, e quindi con più fondata ragione in quel Diploma
viene il Monte descritto di sopra la Chiesa di S. Maria de Gulia, cioè
di quella piuttosto che là si volle designare del vicino lido, che dell'altra
del Casale. Nella carta di conferma de' cinque Porti del Cilento al B. Abbate
Benincasa di Guglielmo Sanseverino nel 1186., e nell' Istrumento delle con-
finazioni del territorio del Castello dell' Abbate del 1187. parlasi del
Porto di S. Maria de Gulia, e se ne fissa il sito da sotto il Castello divi-
sato: *Et portum Sancte Marie de Gulia sup'us Castellum ipsius Mo-*
nasterii (c); per le quali parole ben si discerne di essere il Castello im-
minente a questo Porto, il quale aveva preso pure il nome di S. Maria
de Gulia dalla vicina Chiesa di questo nome, ben diversa, e distinta dal-
l'altra Chiesa, che insieme col Casale, e col Monastero di S. Maria de
Gulia aver avuto luogo sul Monte teniamo noi per certa cosa, ed in-
dubitata. Si mostrò il P. di Meo indagatore poco diligente delle due Chiese
di S. Maria di Gulia, ed una ne disse vicino Pesto, e l'altra nel Castello
dell' Abbate; quando che ambedue l'una in poca distanza dall' altra vello

(a) *Appendice de' Monumenti num. III. pag. IX.*

(b) *Ann. I. G. n. 35.*

(c) *Append. de' Monum. n. IX. pag. XXXIII. e n. X. pag. XXXVI.*

stesso territorio debbonsi ricercare. Presso del Benedittino P. D. Salvatore Maria di Blasi v'è Istrumento in cui descrivendosi alcune terre da Pandone Vescovo di Pesto vendute a' Cittadini di Atrano si legge, che in *quibusdam ex eisdem rebus eiusdem Monasterii pertinentibus dixit ipse Johannes Monachus constructas esse Ecclesiam Sancti Johannis in loco, ubi Tirisinum dicitur, et Ecclesiam Sancte Marie prope litus maris, et aliam Ecclesiam Sancte Marie ibi propinqua, ubi ad Gulia dicitur* (a). Vorrebbe pure darci ad intendere per questo documento il P. di Meo l'esistenza delle suddette Chiese fin dal 977. (b); e non si avvide, tal esser la data dell'Istrumento della vendita, di cui essendosi poi formato legale transunto nel 1102. fu in questa occasione, e non prima, che si parlò di quelle Chiese, le quali costruite dopo del 977. passarono più tardi nel dominio del Monastero della Cava.

Or al proposito ritornando, che nel Casale suddetto fosse stata la Cittadella da S. Costabile edificata, pare che tal mia opinione prender possa maggior consistenza dal luogo del Diploma del 1123. dove si concede *licentiam, et potestatem . . Castellum construere, atque edificare facere, et habitare, et girones, et Turres, atque omnia alia edificia, que pro suprascripti construendi Castelli tutela, atque defensione necessaria sunt* (c): parole che dimostrano quanto sia vero di avere il Duca Guglielmo inteso del Forte, e non della Terra. E qual bisogno di permesso, onde unir della gente, e rendere abitabili i luoghi boscosi, ed incolti, quando tal era la polizia di quell'età, che i Monaci di cui v'era allora abbondanza, prendevano di tali luoghi cura, e governo talmente, che richiamando nuova gente nelle vicinanze de' Monasteri, formarono Casali, borgate, e Città in tanto numero, quanto è quello che ne riconosce anche chi non è che mezzanamente versato nella storia de' mezzi tempi; per cui rendutisi benemeriti non solo della Chiesa, che della civile società riportarono per la liberalità de' Principi il temporale dominio, e la spirituale giurisdizione su de' luoghi divisati per le concessioni de' Romani Pontefici? Non così per li Bastioni, pe' Castelli, e per le Fortezze, la di cui costruzione per diritto pubblico riconosciuto, ed ammesso fin da

(a) *Series Princip. qui Langobard. aetate Salerni imperarunt. Append. Monum. n. L XIX. pag. CXXXV.*

(b) *Annali Critico-Diplomatici Tom. XII. Indice de' Monisteri pag. 114.*

(c) *Append. de' Monum. n. VII. pag. XXVIII.*

quell'età si annoverava tra le regalie del Principe, cui il diritto della guerra, e della pace appartenendo è sua perciò la cura, ed il pensiero di mettere in opera tutt'i mezzi, che al mantenimento della pubblica tranquillità conducono, e di allontanarne il pericolo mettendo in sicurezza lo Stato colle Rocche, e co' Baluardi, onde averli per se non e' a privato uomo permesso, se prima non ne abbia dal proprio Sovrano la potestà riportata (a). Per la qual cosa, le Torri, o sia Castelli, che nel Codice Teodosiano troviamo ordinate dall'Imperator Valentiniano di costruirsi in ogni anno ne' confini dell'Impero, non altrimenti che Città sono appellate nelle lodi dette per la seconda volta in onor suo da Simmaco, di cui dobbiamo lo scoprimento ne' Palimpsesti alle diligenti ricerche del dottissimo Prelato Angelo Mai primo Custode della Vaticana (b). E qui si aggiunga, che dopo la costruzione del Castello dell'Abbate cessino le memorie del Casale di S. Maria de Gulia, nè per altra cagione a mio intendimento, che per aver ivi S. Costabile piantato quel propugnacolo, che divenute la parte più forte, e ragguardevole trasse a se il nome del Casale medesimo, che non più si disse S. Maria de Gulia, sì bene il Castello; non altrimenti che il Castello stesso, il quale surse sotto il nome di S. Angelo, come sentimmo dal Cronista Cavense del Muratori, o dalla Chiesa all'Arcangelo S. Michele posta nella cima del Monte, ovvero per essere stato sotto la di lui protezione innalzato, lo che non è chiaro, non più Castello di S. Angelo, ma coll'andar del tempo *Castello dell'Abbate* si appellò, per trarre l'origine sua, e la fondazione da S. Costabile. L'Imperator Federigo II. ne' due Diplomi di conferma del 1221. o 1231., che spedì all'Abbate Balsamo di tutt'i Casali del Monastero mette in primo luogo *Castrum Cilenti cum omnibus suis Casalibus* (c), e di quel di S. Maria de Gulia non fa menzione; segno che più non esisteva, o piuttosto che perduto aveva il suo nome primitivo. Della sola Chiesa di S. Maria de Gulia io trovo memoria nel 1302. nell'Istrumento di Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio con cui re-

(a) Veggasi Antonio Guglielmo Ertl *Palaestra Aulico-Juridica de Jurib. Princip. Exercit. XCI.* pag. 263. *Augustae Vindalicorum* 1686., ed Ekoldt de *Jure Ferialitii* §. 11.

(b) *Q. Aurel. Summachi V. C. laudes in Valent. Seniar. Aug. II.* pag. 72. *Romae* 1833.

(c) Vedi la mia *Difesa Storico-Diplomatico-Legale della giurisdizione Civile del S. R. Monastero della S. S. Trinità de' PP. Casinesi della Cava nel Feudo di Tramutata nell'App. de' Monum. n. VIII. e IX.* pag. XXX. e seg.

stituendo alcune Chiese, e dichiarando tutte le altre, che al Monastero si appartenevano vi pone *Eccliam Sancte Marie de Gulia cum Castello quod de Abbate dicitur* (a); per le quali parole sembra confermarsi di essere stato il Casale di S. Maria de Gulia quasi dirò così incorporato alla Terra del Castello dell' Abbate, e che la Chiesa Parrocchiale abbia ritenuto l'antico nome di S. Maria de Gulia finchè non prese l'altro dell' Assunta, che conserva, e col quale si spediscono le Bolle di quell' Arcipretura.

Che se non piaccia dire, tanto essere stato il Casale di S. Maria de Gulia, quanto il Castello dell' Abbate, qual è la parte unita al tutto; negar non si potrà almeno, che nel territorio del suddetto Casale abbia S. Costabile poste le fondamenta della Fortezza. Era già terminata la sua costruzione nel 1125. (e se fu in sì breve tempo, quanto dal 1123. al 1125. decorse, segno è che non della Terra, ma della Rocca S. Costabile volle prender pensiero), allora quando Ugone Mansella Camerario del Duca Guglielmo, ed Atenolfo di lui cognato dichiararono di appartenere al Monastero della Cava le terre colle vigne, e le altre da lavorarsi, e piene di selve *in pertinentiis Lucanie ubi Gulia dicitur*, nelle quali terre è situato *Castrum Sancti Angeli, Ecclesia Sancte Marie de Gulia, et altera Ecclesia Sancte Marie de Gulia prope litus maris* (b). Adunque indubitata cosa è che nel territorio *ubi ad Gulia dicitur*, fu posta la Cittadella, ed innalzata; ed ivi non solo che gli abitanti del Casale di S. Maria de Gulia continuarono il di loro domicilio, ma sì bene nuova gente si uol per essere divenuto luogo di maggior sicurezza, per cui crebbe, e si distese in progresso, ed una Terra ben grande, e ragguardevole ne risultò con quantità di Casali, che se non tutti affatto dipendenti, tutti almeno pretesero nelle occasioni di essere dalla medesima difesi, e sostenuti, ed io trovo di essere stati i seguenti, in così fatta guisa distinti: ABRAMULIA, ACQUAVELLA, S. BARBARA DE GRASSO, O GRASSO, CAMELLA, S. PRIMO DI CANNICCHIO, CAPOGRASSI, CASACASTRA, CASALICCHIO, CASTAGNETA, CELSO, GRASSO, E S. MARINA DE GRASSO, DULIAROLA, FIUMICELLO, S. GIORGIO, GIOJ, GUALDO, S. LUCIA, S. MAGNO, MARITIMA (c), MASSANO-

(a) *Appnd de' Monum.* di queste *Notisie Storiche n. XIII. pag. XLVII.*

(b) *Arm. I. H. n. 82.* dell' Archivio della Cava.

(c) Così nel Dizionario del P. Abbate Vencro, ch'è nell' Archivio suddetto. Meglio però starà *Maremma*, o sia la *Marina* del Cilento. Io ne parlerò al suo luogo.

VA, S. MATTEO *AD DUO FLUMINA*, MATONTI, S. MAURO, MONTECORACE, NOCE, NOVELLA, OLEAROLA, PERDIFUMO, PIETRAFOCARIA, PIOPI, POLLICA, PRAGENTO, QUARRATA, RISALE, SERRAMEZZANA, STABIANO, S. TEODOLDO, TERRESINO, TERRICELLO, VETRALE, S. ZACCARIA, ZOPPI. Desteranno sorpresa a primo aspetto tanti Casali nella Lucania; ma cessi lo stupore, e si guardi l'Elenco da me pubblicato di un maggior numero nelle altre Provincie del Regno, di cui il Monastero ebbe il dominio temporale, e l'autorità spirituale per la celebre Polla di Urbano II. del 1092., come si dimostrerà in un travaglio preparato su di quest'oggetto importante (a). I Casali ben vero, che formarono unità con quella Terra, ed erano compresi nel suo vasto territorio ben si rilevano dall'Istrumento del 1187. tra Guglielmo Signor di Sanseverino, e della Baronia del Cilento, Giustiziere, e Contestabile del Regno, ed il B. Abbate Beuincasa (b), dove son essi così divisati. S. Giovanni di Terresino, S. Arcangelo (cioè di Perdifumo), S. Nicola di Serramezzana, S. Angelo di Montecorace, S. Magno, S. Lucia, S. Fabiano di Casacastra, S. Matteo *ad duo Flumina*, S. Giorgio, S. Zaccaria de' Lauri, Terricello, S. Mauro, S. Primo, e S. Barbara della Bruca, i quali insieme co' sei Porti del Cilento, cioè del Puzzillo, di S. Maria de' Gulia, di Olearola, di S. Priuio, di S. Matteo *ad duo Flumina*, e di Staino, espressi in altra pergamena del precedente anno 1186., che si è pure posta a stampa (c), furono al Monastero della SS. Trinità della Cava confermati da Tommaso Sanseverino Conte di Marsico nel 1343 (d).

Conservava l'Archivio della Regia Camera una volta il processo della reintegrazione de' beni alla Corona fatta da Carlo I. d'Angiò nel 1276., che andò disperso nella rivoluzione di Macchia, di cui nella Libreria dei Chierici Regolari Minori di S. Giuseppe de' Vecchi eravi copia di carattere del celebre P. D. Carlo Borrelli, che più non esiste, ed in esso al foglio 54. si leggeva. *Abbas Monasterii Cave tenet, et possidet ratione dicti Monasterii totum Castrum Abbatis, quod est in Cilento cum Vaxallis ibidem existentibus, et cum demaniis, iuribus, proventibus, redditibus, Tenimentis, et pertinentiis omnibus ipsius Castri, et cum*

(a) *Append. de' Monumenti. n. XVIII. p. LXX.*

(b) *Ibid. n. X. pag. XXXVI.*

(c) *Ibid. n. IX. pag. XXXII.*

(d) *Arm. I. H. n. 55.*

omnibus Casalibus suis qui sunt numero XIII., et cum Tunnaria que est in dicto Castro, et cum omnibus aliis rationibus ipsius Castri, et Casalium suorum. Casalium vero nomina dicti Castri sunt hec videlicet: CASALE PERDIFUMI = CASALE S. MANGI = CASALE S. MAURI = CASALE ACQUAVELLE = CASALICOLUM = SERRA-MEDIANA = S. GEORGIUS = CASALE S. LUCIE = S. PRIMUS = LI CLOPPI = CASACASTRI = MASSANOVA = MEDIETAS CASALIS TRISORUM, CUIUS RELIQUA MEDIETAS EST EPISCOPI CAPUACII. Riflettendo per poco ben si rileva, che qui manca S. Matteo *ad duo Flumina*, manca pure Terricello, Montecorace, S. Zaccheria, e S. Barbara, forse perchè uiti ad altri Casali; ed in di loro vece trovansi Massanova, li Cloppi, o sia li Pioppi, Acquavella, e Casalicchio; e così da quattordici, quanti erano nel 1187, ridotti a tredici: ma è tutta nuova la notizia, che il Vescovo di Capaccio abbia potuto possedere la metà di Tresino. Prescindendo di non trovarsi di ciò nè parola, nè motto nell' Archivio del Monastero della Cava, noi vedremo, che lo stesso Archivio della Regia Zecca nell'atto che ci addita nel numero di dodici i Casali del Castello dell' Abbate, in età poco lontana dal processo ci farà conoscere chiaramente essere stato di pertinenza della Terra del Castello, e quindi dell' Abbate della Cava, il Casale di Tresino.

È adunque da sapersi, che per li gravi danni, cui andarono soggetti i Casali del Castello a motivo delle guerre precedenti, ad istanza dell' Abbate della Cava negli anni 1304. 1305. e 1309. non più che per once dodici d' oro furono essi tassati per le Regie Collette, e l' ordine del Re Carlo II. al Giustiziere di Principato diretto, di tal tenore fu concepito. *Monasterio Cavensi asserenti fuisse desolatum et destructum eius Castrum Abbatibus ab inimicis cum Casalibus dicti Castri, que sunt dicti Monasterii videlicet. Trisinum, Perdifunum, S. Magnus, S. Lucia, S. Georgius, Aquabella, Casalicium, Lipuzli, S. Maurus, Serriumezzana, S. Primus, Casacastra utique duodecim numero, quibus Collectas imponi impossibile est, quia totaliter sunt destructa, quæ Casalia habebant circa focolaria mille ante eorum destructionem, et desolationem unde expediatur ei. provisio (a).* Le guerre

(a) *Arm. I. F. n. 39.* dell' Archivio della Cava. Registro del 1309. lit. A fol. 359. dell' Archivio de' la Zecca. Vedi la mia *Difesa Storico-Dipl. Legale* pag. 170.

di cui si parla sono di Carlo d'Angiò, e di Pietro d'Aragona, allora quando non solo i Casali soffrirono danni, e rovine, che il Castello stesso occupato nel 1286. ostilmente dalle armi di Giacomo figliuolo di Pietro (a), fino al 1292. fu ritenuto, in cui lo riebbe il Monastero, che poi per anni dieci nel 1299. lo diede in affitto al Magnifico Giovanni Monforte Conte di Squillace, e Montescuglioso, Gran Camerario del Regno (b). Nè per altra cagione, che delle guerre la Regia Corte incominciò a prendere particolar pensiero della Castellania, e della difesa di quella Fortezza, che fin da' tempi del Duca Guglielmo era stata presso del Monastero, spendendo in ogni anno once venti d'oro per lo stipendio di trenta militi. Carlo II. nel 1302. volle aggiungervene altri dieci a spese del Regio Erario (c); e di suo ordine: *Scriptum est Capitaneo Terre Castri Abbatis si quis est nec non Castellano Custodi eiusdem Castri fideliis suis ec. Cum de fide industria et legalitate Jacobi de Sancto Amancio militis dilecti familiaris et fidelis nostri plenam gerentes fiduciam ipsum Capitaneum dicte Terre cum nero et mixto imperio ac Castellanium dicti Castri vobis inde amotis duxerimus usque ad nostrum beneplacitum ordinandum fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus vos statim ab ipso officio desistatis et cum Castellano dictum Castrum cum omnibus armis victualibus et munitionibus suis aliis ac captivis si qui in eo sint dicto Jacobo debeas assignare: Receptores exinde scriptum competens ad cautelam. Datum Neap. per Bartholomeum de Capua Militem ec. Die IV. Januarii XV. Indictionis (d), del quale ordine fu data comunicazione all'Abbate della Cava (e).*

Seguì il Re Roberto ne' primi anni del suo regnare l'esempio del suo Augusto Genitore, e tenendo a carico della Real Corte la custodia del Castello dell'Abbate, impose l'obbligazione al Monastero del mantenimento di dieci militi, e nel 1309. vi creò per Castellano Riccardo di

(a) Muratori an. 1286., ed anno 1289.

(b) Arc. 61. n. 712.

(c) Arm. I. F. n. 22., e Reg. I. dell'Abbate Mainerio car. 2. 3. 4. 5. 13.

14. dell'Archivio della Cava.

(d) Ex Reg. Serenis. Reg. Caroli II. sig. 1301., et 1302. A. fol. 93. a 1. dell'Archivio della Regia Camera.

(e) In eod. Reg. et fol.

Eboli (a); e nel 1314. diresse due ordini, il primo *Goffrido de Castro Abbatis militi Capitano ad ipsius Terre Castri Abbatis custodiam deputato fidei suo*, col quale: *Ut terram ipsam possis diligentius ut expedit custodire concedimus tibi tenore presentium in dicta Terra Castri Abbatis et pertinentiis eius usque ad nostre beneplacitum Maiestatis correctionem modicam sine qua iurisdiction nulla est usque ad usum fustium inclusive in quo casu te procedere volumus de consilio peritorum ne maior esset ipsa penalis inflictio quam tramites iuris poscant. Dat. Neap. an. MCCCXIV. die XXVI. Mensis Aprilis XII. Indict. Regnor. Nostr. anno quinto. Col secondo: Universis hominibus Cilenti et Casalium eius, ac Casalium Castri Abbatis fidelibus suis ec. Providentes noviter de diligenti custodia Terre Castri Abbatis pro eos videlicet quod certus numerus hominum ipsius Terre est ad armate nostre servitia deputatus fidelitati vestre mandamus expresse quatenus Goffrido de Castro Abbatis militi Capitano eiusdem Terre circa custodiam et defensionem eiusdem Terre et pertinentiarum eius si opus extiterit succurratis cum gente et fortio auxilio et consilio opportunis. Ita quod Terra ipsa custodiatur salubriter vosque possitis exinde merito commendari. Nos enim penas et banna que eidem Capiteanus propterea rite tulerit imponenda rata geremus et firma eaque volumus per eum a transgressoribus pro parte curie prout iustum fuerit irremisibiliter extorqueri (b). Vide il primo di tali ordini Lorenzo Giustiniani (c), e non avvertì, che Goffredo era de Castro Abbatis Milite Capitano, e lo chiamò *Goffrido de Castro* quasi tal fosse stato il suo cognome, che colà non è espresso.*

Si andava per tanto migliorando la Terra del Castello dell' Abbate dalla precedente sua condizione, e de' sollerti dnni rinfrancavansi i suoi Casali, ond'è che la tassa delle Regie Collette crebbe nel 1320. ad once diciassette, tarì tredici, e grana sei; e minorato il pericolo di guerra lo stesso Re Roberto restituì nel 1332. all' Abbate della Cava Guizzardo il Castello dell' Abbate colle armi, munizioni, e nella totalità de' suoi beni, e de' suoi diritti, e da sua parte la consegna si prese dal nobile Simone de Martiaco, che ne fu dichiarato Castellano (d). Che se la Regina Giovanna l' assog-

(a) *Ex Reg. an. 1309. fol. 350. a. 1.*

(b) *Ex Reg. sig. 1313. e 1314. fol. 173.*

(c) *Dizionar. Geog. Rag. del Regno art. Castello dell' Abbate.*

(d) *Archivio della Cava Arm. I. lit. F. n. 18.*

gettò nuovamente al Regio presidio, anzi ne conferì la Castellania al nobil uomo Ruggiero Sansaverino Conte di Mileto, e Maresciallo del Regno nel dì 17. Giugno 1343; volle però che salva restasse all'Abbate la facoltà di potervi dimorare con dieci suoi familiari, dove gliene venisse il talento, e con altri due il suo Vicario: e quando poi nel dì 2. Dicembre 1349. il restituì all'Abbate Mainerio, protestò altamente, che simile esempio lungi di stabilire alcun diritto della Regia Corte, avesse piuttosto dovuto tenersi in conto di espediente del momento adottato per la maggior difesa, e sicurezza del Regno (a). In conferma, che tutte le volte in cui la Regia Corte pose sua mente per quella custodia non mai sia rimasto in alcuna altra parte alterato il dominio del Monastero nella suddetta Terra, noterò, che *Philippus Dei, et Apostolica gratia Abbas Monasterii Cavensis Regis Consiliarius, et Familiaris* nel 1323. *datum in S. Angelo de Nuceria loco nostro die 17. Junii VI. Indictionis* nel dar comunicazione al Giudice, ed al Notajo del Castello dell'Abbate di certa concessione ad *quingennium* fatta al nobil uomo Tommaso del Mercato del Cilento di un tenimento *quod dicitur la Vacca de pertinentiis Agropoli dicto Monasterio nostro pleno iure spectans*, ordinò a' medesimi di formar *duo publica consimilia Instrumenta prout in talibus est fieri consuetum, quorum uno penes eundem Thomasiun ad cautelam suam tradito, aliud in Vestario dicti Monasterii conservandum mittere non tardetis* (b). Erano adunque allora i suddetti Uffiziali dall'Abbate della Cava dipendenti, e l'ordine di Filippo mostra ancora quanto malamente abbia opinato Monsignor Galletti, morto Vescovo di Cione, che nel Monastero della Cava il Vesterario sia durato non più oltre la fine del Secolo XIII. (c); quando che per detta carta, e per l'Istrumento del 1362. di Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio, dov'è tale ufficio nominato, se ne vede la continuazione nel Secolo XIV.

Per sì fatta maniera procedettero le cose fino a' tempi del Re Ladislao, il quale niuno ignora, che sia per poco istruito della Storia, in quali costernazioni abbia posto i popoli con aderire, e sostenere il detestevole scisma, che allor ferveva, e lacerava empivamente il seno della Chiesa. Egli per rivalersi della somma di 60000. fiorini d'oro stipendio delle truppe di Carlo Malatesta Signor di Rimini, tanto battè presso Gre-

(a) *Ibid.* n. 26.

(b) *Arca* 61. n. 361.

(c) *Del Vestarario della S. Romana Chiesa* pag. 108. Roma 1758.

gorio XII., ch'era in Gaeta, non più legittimo Pontefice dopo l'elezione di Alessandro V. fatta nel Concilio di Pisa, che ottenne da lui quasi suo prigioniero il consentimento di cedere a tale oggetto altrettanti beni di Chiesa con esserne stata commessa l'esecuzione a Mello Arcivescovo di Consa, a Niccola Vescovo di Teano, ed a Domenico scismatico Vescovo di Mileto con Bolla de' 15. Novembre del 1410., e non de' 15. Novembre 1412. come altri ha scritto (a), tra' quali beni andò compreso il Castello dell'Abbate per la valuta di fiorini 4200. Morì Ladislao nel Castello di Tripergole meditando nuove imprese: ma nell'eseguirle, pieno di spiriti marziali nell'età sua più robusta vi perdette la vita non senza varj sospetti, e lui morto il Feudo del Castello dell'Abbate passò col Regno alla Regina Giovanna II., ed indi al Re Alfonso pervenne, e così fu unito al Regio Demanio. Forse per motivo delle guerre tra Renato d'Angiò, ed Alfonso d'Aragona, trovandosi il Castello dell'Abbate in potere di Gualtieri Caracciolo, il Re Alfonso concedendo a Giovanni Sanseverino Conte di Marsico gli Stati di Tommaso di lui Fratello, che passati alla figliuola Diana Sanseverino eransi per la di lei fellonia alla Regia Corte devoluti, nel Diploma dato in Teano de' 20. Luglio 1436. che poi con altro confermò in Buccino nel 1439., vi aggiunse per la prima volta: *Castrum, et Terram quod dicitur lo Castiello de lo Abbate in Provincia Principatus Citra tunc tantum per quondam Gualterium Carazzulum Maiestati nostre rebellem, adhibita potestate eidem illud apprehendendi, et occupandi manu armata, et militari* (b). Dunque l'Investitura non fu del 1446., siccome scrive l'Autore del *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, se pure l'errore non è della stampa. Io qui non debbo punto obbliare, che Giovanni Sanseverino non doveva esser tranquillo in sua coscienza del possedimento del Castello dell'Abbate, posto che dal di lui Testamento del dì 19. Dicembre 1444. risulta, che: *Item legavit eidem Loysio filio suo Terram, et Castrum Abbatis de Provincia Principatus, et ipsum Loysium in dictis Terra, et Castro Abbatis cum Casalibus, Vaxallis, iuribus et pertinentiis eorum omnibus heredem instituit. Item voluit, et legavit dictus Testator quod dictus Loysius debeat solvere pro preterito tempore, quod dictus Testator tenuit dictum Castrum et Terram Abbatis anno quolibet uncias auri duodecim Monasterio Cavensi, ac etiam solvere debeat pro fu-*

(a) Giustiniani *Dizionar. Rag. del Regno* arti. *Castello dell'Abb.*

(b) *Difesa Storico-Diplom. Leg. nell'App. n. XVI. pag. LXXI.*

turo tempore anno quolibet uncias duodecim Monasterio predicto ¹⁷(a). Sarà pure ben fatto di riferir qui brevemente, che dopo le lunghe impetuose burrasche del sempre abbonnevole scisma, sicura, e tranquilla si vide riposar nel porto la combattuta navicella di Pietro avendo con gran letizia riacquistata la calma nell'elezione del legittimo supremo Gerarca nel Concilio di Costanza in persona di Martino V. della nobilissima Casa Colonna, cui successe Eugenio IV. nel 1431. Trovavasi allora il Monastero della Cava dato in Commenda a Ludovico Scarampo Cardinal di S. Chiesa del titolo di S. Lorenzo in Damaso primo Veneziano Patriarca di Aquileja. Molto si è declamato delle Commende; ma la cosa è pure antica, e l'ebbe per buona il gran Pontefice S. Gregorio, che ci toccherà di vedere in altra nostra fatica quante delle nostre Chiese Vescovili abbia Egli ancor commendate. Or il Cardinal Commendatario vide l'alienazione del Castello dell'Abbate, e ne fu dolente; e rivoltosi al Pontefice domandò provvedimento per una perdita d'importanza. Eugenio IV., ch'era stato nel numero de' Cardinali di Gregorio XII. in Gaeta, e perciò ben informato dell'andamento di quell'alienazione de' beni di Chiesa, rinvocando le lettere Apostoliche de' 15. Novembre 1410. come che estorte per vim, et metum qui etiam in virum constantem cadere potuerunt; con Bolla de' 13. febbrajo 1436. ne dichiarò nulla, e di niuno effetto la vendita, anche per la ragione che *citra medietatem iuxti pretii tunc factam, ac propterea si qua esset quod tamen negatur, fructus qui de medietate Castri predicti a tempore dicte prioris venditionis usque nunc pervenerunt, in sortem principalem converti debere* (b). Ed ecco nata contesa tra il Monastero della Cava e suo Abbate Commendatario pel riacquisto del Castello dell'Abbate contra la casa de' Signori Sanseverino. Nel processo dell'Archivio della Regia Camera formato come di già avvertimmo nel 1276. a' tempi di Carlo d'Angiò, di cui dob-

(a) Esiste al foglio 22. del Protocollo del 1444. di Notar Masullo de Riccardo del Casale della Penta, che si conserva nell'Archivio della Cava, e fu da me pubblicato nella suddetta Difesa Append. n. XV. pag. LV.

(b) Append. de' Monum. n. XIV. pag. LIII. Nel riferire la Bolla ho io seguito la pergamena originale in cui sta scritto Gregorio XIII. per XII., senza che ne resti alterata la sua autenticità a sentimento de' più dotti Diplomatici, e di Natile Alessandro parlando di qualche errore di fatto, cui possono andar soggette le stesse Bolle de' Romani Pontefici Hist. Eccles. Tom. XII. pag. 433. Napoli 1740. Nell'argomento poi vers. 2. si legga per maggior esattezza *Prie Cardinalis del titolo di S. Lorenzo in Damaso.*

biamo piangere a ragione lo smarrimento, questi sono i corpi tutti che si notano della sua rendita: *SCANNAGIVM IVSTITIE = VI-NEE = REDDITVS TERRAGIORVM = OLIVETA = REDDITVS TVNNARIE = REDDITVS OPERVM CVM BVHVVS, ET OPERA AD BRACHIA, QVE QVIDEM IVRA OMNIA VALENT ANN VATIM COMMVNITER VNCIAS C. AV.* Ma per le notizie dell' Archivio della Cava la rendita liquidata in occasione di quella lite dal 1349. al 1367. fu di annui ducati mille, e ducati 648. quella de' suoi Casali così distribuita. Tresino once venti, ed altrettante S. Magno, Perdifumo tredici, Serramezzana dieci, S. Matteo *ad duo Flumina*, ed altri sei Casali che non ho trovato indicati, once trentasei, e mezzo; ed otto, e mezzo S. Barbara. Si avvertì invero di sopra al proprio luogo, che oltre i dodici Casali che costituivano corpo, altri n' ebbe il Castello dell' Abbate, che non sdegnarono almeno ne' bisogni dichiararsi suoi dipendenti, come que' che allo stesso Monastero si appartenevano, e tra questi fu S. Barbara, e gli altri pure accennati, di cui in appresso ragioneremo, i quali essendo stati compresi nella vendita fatta a Ladislao sosteneva il Cardinal Commendatario doversi dire piuttosto usurpati, che venduti.

In questo andamento di cose la morte tolse dal mondo Luigi Sanseverino, ed il Re Alfonso d' Aragona confermando gli Stati al Conte Roberto Sanseverino di lui Fratello gliene spedì Privilegio: *Datum in Castello Turris Octave die ultima Decembris XIII. Indictionis* del 1450; ed in esso appose la riserva: *Volvms, et presentibus declaramus qualiter per presentes nostras litteras pendentie litis, et cause inter Reverendum in Christo Patrem Dominum Ludovicum titulo Sancti Laurentii in Damaso Sacrosancte Romane Ecclesie Cardinalem, Patriarcham Aquilegensensem, et Administratorem Ecclesie, et Monasterii Sancte Trinitatis de Cava ex una, et predictum Comitem, et fratres eius parte ex altera super Terra, et Castro de Castello de lo Abbate nullum penitus preiudicium generetur, sed lis ipsa, et controversia suo Marte discurrant, et utriusque partium predictarum ius suum si quid competit illesum remaneat presentibus in aliquo non obstantibus* (a). Per aver io pubblicato il Privilegio di Ferdinando I. de' 27. Novembre 1463. *Datum in nostris felicibus Castris prope Trilittum*

(a) Difesa Storico-Dip. Leg. nell' App. n. XVI. pag. LXXX.

col quale si concede a Roberto Sanseverino Principe di Salerno, a Giovanna sua Madre, a Barnaba, ed a Galeazzo Sanseverino di lui Fratelli il mero, e misto impero con altre grazie ne' Feudi da essi posseduti, senza che vi si trovi il Castello dell' Abbate (a), sospettai in me stesso per qualche tempo, che tal silenzio avesse potuto derivare dalla lite, che pendeva, ed era forse nella maggiore attività, per cui l'abbia voluto Ferdinando tacere per non pregiudicar la ragione del Monastero; ma or mi avveggo essere stato vano un tal pensiero, imperocchè mancando l'original Privilegio di Ferdinando variano le copie, che se ne hanno nei processi dell' Archivio della Regia Camera, dove due ve n' erano de' più antichi del 1511. tra il Regio Fisco, e D. Beatrice Sanseverino Contessa di Mileto, e del 1575. tra l'Università della Sala, e l' Marchese di Brienza, e dal primo che più non esiste l' Archivistà D. Gennaro Chiarito estrasse copia legale nel 1776., ed altra copia estratta nel 1738. dal Dottor Paolo Mirengli pel Magnifico Camillo Mirengli Archivistà ho io pur veduta, ed in ambedue si legge: *Nec non Terras, et Castra Terre Castri Abbatis, et Agropolis cum Casalibus, Doganis, et Fundacis salis, tertiariis, Cabellis novis et veteribus, cum granis sex per unciam, tractis infra, et extra Regnum, ancoragiis, et Falungagüs, Decima sardarium, Iurium portuum, et Tonnaris factis, et fiendis.* Di tutte le altre meritano queste due copie la preferenza, poichè estratte da buoni, e diligenti Archivisti, e da' processi più antichi van di accordo colla Storia di quel tempo, e cogli altri Privilegi che ripongono il Castello dell' Abbate tra' Feudi del Principe di Salerno. Anche nella Investitura che del Principato ebbe Antonello figliuolo di Roberto Sanseverino dallo stesso Re Ferdinando d' Aragona nel dì 6. Gennajo 1475. vi sono nominate *Terras, et Castra Castri Abbatis, Agropoli* ec, e quando nella congiura de' Baroni nel 1486. Antonello recatosi in Francia dal Re Carlo VIII. per invitarlo alla conquista del Regno perdè tutti gli Stati suoi, io trovo che il Castello dell' Abbate fu amministrato da' Regj Erarj di cui si hanno i conti nell' Archivio della Regia Camera principalmente negli anni 1487., e 1488., che cito per essere i più distinti, ed esatti. Solo a me sembra, che la data del Privilegio del Re Ferdinando d' Aragona del 1463. nelle due copie del Mirengli, e del Chiarito sia erronea nel dì 24., e debba leggersi 27. Novembre secondo è in quella da me pubblicata. Il Summonte, che confuse il Privilegio della concessione

(a) Num. XVII. pag. LXXXVI., e seguenti della stessa App.

del Principato di Salerno de' 30. Gennaio 1463. dato in Pozzuoli col Privilegio di cui si parla, il quale altre grazie contiene, ed è piuttosto una conferma del precedente, *ne vide pur la copia in un processo del S. R. C. colla data di Terlizzi de' 17. di Novembre (a).* Questa stessa data del 17. ho io letto altrove per notizia dell' Archivio della Regia Camera del *Quinternione XXXII. fol. 82.* che non so se più esista. Cita poi il Summonte più altri Privilegi del Re dati a' Baresi in Terlizzi a' 29. Novembre 1463. (b), e non potendo supporre, nè vi sarebbe stata necessità, che Ferdinando avesse voluto trattenersi coll' esercito tanto tempo in Terlizzi, cioè da qualche giorno almeno prima del 17., onde non d'rsi che appena giuntovi abbia cavato fuori quel Privilegio, al 29. Novembre, poichè vi sarebbe stato più di giorni tredici; sembra perciò molto più probabile, che la copia da me estratta da un processo pur antico per causa della maggiore importanza tra 'l Monastero della Cava, e l'Università di Tramutola sia più esatta per la data del 27. Novembre 1463. La stessa erronea data del 17., che in talune copie s'incontra pare che la vera del 27. confermi, essendo stato più facile il variazione del 27. in 17., che del 17., ovvero 27. in 24., qual è nelle copie del Chiarito, e del Mirenghi.

+ Comunque vada la faccenda di questa data, sicura cosa è che il Castello dell' Abbate continuò ad essere presso la Regia Corte, e si mantenne fin' a tanto che conchiusa la pace tra il Re Cattolico, ed il Re Cristianissimo a' 12. Ottobre del 1505. Roberto Sanseverino non ebbe restituito formalmente il Principato di Salerno nel Privilegio de' 27. Aprile 1506. dato in Valladolid da Ferdinando il Cattolico dove trovasi nominato il Castello dell' Abbate. Ho detto formalmente, a causa che Roberto la faceva da Principe nel 1500., leggendo nell' Archivio della Cava ne' principj di tal anno suoi Privilegi colla intitolazione *Dominus Robertus Sanseverinus Princeps Salerni, et Comes Marsici, Sancti Severini, Turisii, et Laurie (c)*; e nel Novembre del 1501. tempo in cui i Francesi il partito de' quali egli seguiva, eransi impadroniti di buona parte del Regno, concede a Carluccio Siniscalco il Feudo di Moriglione, che oggi la mia Famiglia possiede. Io non saprei, se negli sconvolgimenti, cui il Regno nostro soggiacque per le guerre tra' Francesi, e gli Spagnuoli,

(a) *Istoria della Città, e Regno di Napoli Tom. IV. pag. 470. Napoli 1749.*

(b) *Ibid. pag. 521.*

(c) *Arm. I. lit. G. n. 22.*

ovvero dopo la formale restituzione del Principato di Salerno a Roberto, avvenuto fosse quel che dall' Archivio della Cava ho potuto ricavare, voglio dire, che allora quando era per spedirsi la lite della reintegrazione del Castello dell' Abbate a favore del Monastero, mano invisibile abbia il processo involato. Asserirò bensì con sicurezza, che nè Luigi, nè il di lui Fratello Roberto, nè il Principe Antonello, nè Roberto II. Sanseverino corrisposero giammai il legato delle annue once dodici, che abbiamo veduto di aver il Conte Giovanni lasciate al Monastero nel suo Testamento del 1444., e solamente Ferdinando Sanseverino figliuolo di Rob. to II. convenne di pagarle nel 1547. in avvenire con rilasciarsi tutto l' arretrato, e fedele alla promessa adempi finchè dichiarato ribelle nell' Aprile del 1552. perdè senza speranza il Principato, nè il Monastero poté mai più ottenere il pagamento delle once dodici, che non si arrestò di domandarle al Vicerè D. Pietro di Toledo (a). Or Ferdinando Sanseverino Principe che superò ogni altro in generosità, ed in magnificenza vendè col patto della ricompra fra certo tempo nel 1536. il Feudo del Castello dell' Abbate ad Emilia Carafa Contessa di Policastro; ed egli di suo diritto si valse nel 1538. per darlo a Fabrizio Brancia anche colla riserva di poterselo in seguito ripigliare. Infatti non era ancora spirato il tempo stabilito, e nel 1547. ne convenne la cessione, per quando sarebbe stato il caso, in favore del Consigliere Marino Freccia collo stesso patto della ricompra. Tali condizioni apposte costantemente negl' Istrumenti di vendita fan ben conoscere il pregio in cui si ebbe questo Feudo; e lo dimostrò più chiaramente il fatto stesso della Regia Corte, che dopo la felonìa del Principe Ferdinando Sanseverino volle far uso del suddetto patto restituendo al Freccia il danajo, non ostante che, per non essersene il Principe servito in tempo, fosse dal diritto della ricompra decaduto. Lo comprò egli poi il Consiglier Freccia liberamente dal Cardinal Pacecco Luogotenente del Regno a' 3. Luglio 1553., ed avendolo venduto a Carlo Caracciolo nel 1554. diede lo stesso Freccia a conoscere di averlo quasi comprato per altri, che per lui. Dal Caracciolo a Gio. Vincenzo Loffredo nel 1556., e da lui per ducati novemila nel 1557. pervenne ad Ippolita Filomarino, che avendone da suo Fratello Gianbatista ricevuto il prezzo, dichiarò nel 1558., che il Feudo al medesimo si apparteneva. Morì Gianbatista Filomarino nel 1578. lasciando Tommaso suo figliuolo sotto il Baliato di Violante Carafa Contessa di Rocca d' A-

(a) *Arca* 61. n. 841. 842. 843., e 844.

spide contra la quale trovo nel 1580. essere stata spedita dalla Regia Corto significatoria pel pagamento del Rilevio. Tommaso morto nel 1630. ebbe unica figlia di nome Isabella Filomarino, che maritata con Gio. Girolamo Acquaviva d' Aragona divenne Contessa di Conversano, ed avendo ereditato il Castello dell' Abbate ne pagò il Rilevio del 1638. Dalla nobile coppia d' Isabella Filomarino col Conte di Conversano nacque Caterina, cui in occasione del matrimonio con Girolamo Maria Caracciolo Duca di S. Giorgio primogenito di Carlo Andrea Marchese di Torrecuso nel 1644. tra le doti di ducati 80000. fu dato il suddetto Feudo *in solutum*, et *pro soluto* per ducati 55000., ed il Re su di tal contratto interpose il suo consentimento nel 1647. Così il Castello dell' Abbate dalla Casa di Conversano passò in quella di Torrecuso, e Girolamo Caracciolo Duca prima di S. Giorgio, e poi Marchese di Torrecuso lo possedè fino al 1662. in cui per morte gli successe Carlo Andrea figliuol di lui. Morte pure involò Carlo Andrea a' 30. Luglio del 1691. dal matrimonio con Porzia Anna Caracciolo, che poi in seconde nozze sposò Giovanni Caracciolo Duca di Celenza, lasciando Niccola Antonio Marchese di Torrecuso, il quale pagò il Rilevio nel 1694. Era egli nelle Spagne, e la Famiglia in bisogno di danajo, e Porzia Anna con di lui procura il prese ad interesse con Istrumento de' 15. Ottobre 1704. di Notar Giulio Cesare de Sanctis di Napoli dal Regio Consigliere Francesco Nicodemo con dargli in tenuta il Castello dell' Abbate.

Nè qui si arrestò il corso delle umane vicende, per cui vedremo soggetto il suddetto Feudo a nuovi cangiamenti di dominio. Laura Durante vedova del Consiglier Nicodemo, e Madre di Liberato Nicodemo col Barone di Zollino Amministratore dell' eredità agli 8. Luglio 1713. per Istrumento dello stesso Notajo de Sanctis cedettero la suddetta tenuta a Francesco di Pompeo, il quale ne fece acquisto per conto del Reggente Falletti presso la di cui Famiglia si mantenne fin al 1733.; allora quando con tutti gli altri diritti, che competevano alla Casa del Marchese di Torrecuso comprò il divisato Feudo Parise Granito Possessore della Rocca del Cilento. L' amicizia di lui col Canonico Mazzocchi porse l' occasione a quel celebre valentuomo d' illustrare l' amenissimo sito della Licosa con alcune Iscrizioni degne del suo stile del Secolo di Augusto, che io per sollevar la mente stanca dalla serie delle tante epoche riferite, e dalla ruvida lettura delle carte della mezzana età di cui mi son valuto; tutto che già di pubblica ragione, pur io mi fo pregio quì di riprodurre,

I.

PARISIUS GRANITVS
 ROCCAE . CILENTI . ET . CASTRI . ABBATIS
 MARCHIO
 PATRICIUS . SALERNITANVS
 VETVS . SIRENYM . DOMICILIVM
 HEROICIS . TEMPORIBVS . CELEBRATUM
 CONSITIONIBVS . VIRIDARIO . SALIENTIBVS
 PRAETORIOQVE
 ET . ADVERSVS . PIRATICAS . EXSCENSIONES
 PROPVGNAVLO . INSTRVXIT
 SIBI . POSTERISQ . SVIS . CVRARVM . LEVAMENTO
 AMICIS . HOSPITIO
 ADVERSO . MARI . IACTATIS . PERFVGIO
 EXTITVRVM
 ANNO . MDCCXXXVI

II .

SEDARE . SI . HOSPES . IMPOTENS . SITIM . CVPIS
 SALVBRIORE . HAVD . FONTE . LABRA . PROLVES
 QVAM . QVEM . GRANITVS . EXTVDIT . VELVT . AQVILEX
 GENEROSA . AMYSTIS . SIN . STIMVLAT . GVTTVR . TVVM
 TIBI . VILLA . RELINET . FERVIDVM . GVARNACIVM

III .

BRVTIA . IACTABAT . PASSIS . SE . TERRA . RACEMIS
 ANTEA . ET . EXIMIAS . HINC . REDIGEBAT . OPES
 CVRA . VBI . SED . PSYTHIAS . SERVIT . GRANITICA . VITES
 RVGOSA . HAVD . ALIBI . PVLCHRIOR . VVA . VENIT

IV.

PARISIO . GRANITO
 ROCCAE . CILENTI . ET . CASTRI . ABBATIS
 MARCHIONI
 PATRICIO . SALERNITANO
 REGIS . CAROLI . IN . SE . INDVLGENTIA
 MERITOQ . SVO . AMATISSIMO
 QVOD . VETERE . SIRENIS . LEVCOSIAE . DOMICILIO
 HEROICIS . TEMPORIBVS . CELEBRATISSIMO
 OB . EXIMIAM . CAELI . SALVBKITATEM
 OPIMAM . SOLI . AFFLVENTIAM
 MARISQVE . PISCOSISSIMI . AC . FREQVENTISSIMI
 OPPORTVNITATEM . DELECTATVS
 PRISCO . LOCI . SQUALORE . DETERSO
 IAM . OBIECTO . CONTRA . PIRATICAS . EXSCENSIONES
 PROPVGNA CVLO
 SIBI . MVSIQ . ET . AMICIS
 SECESSVM . AB . INCHOATO . FECERIT
 ALEXIUS . SYMMACUS . MAZUCHIVS
 AMICORVM . GRANITAE . GENTIS . NON . VLTIMVS
 AVTVMNALI . ANNI . CIOIOCCXXXVI
 HOSPITIS . SVAVISSIMI . CONTVBERNIO
 RECREATUS
 GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . POSVIT (a).

(a) *Alex. Sym. Mas. Opuscula Tom. I. pag. 183. et 184. Neapoli 1771.*

De' Figli di Parise fu successore ne' Feudi il primogenito Angelo Granito, Magistrato, che si distinse per piacevolezza di tratto, ed integrità di giustizia, morto Caporuota della Regia Camera, cogli onori della Camera Reale di S. Chiara in Aprile del 1793., del di cui sapere certamente che nessuno potè meglio giudicarne del Canonico Mazzocchi scrivendo di alcune monete di Pesto: *Adde quod dum in his sum multiplici eruditione, miraque ingenii celeritate praeditus, Angelus Granitus, Parisii Marchionis Castri Abbatis filius, Patricius Salernitanus, mihi comitate summa praesto fuit. Qui ob domesticorum feudorum veteri Paesto vicinitatem non modo mihi plures circa hodiernum Paestanae regionis habitum notitias suppeditavit, verum etiam numeros aliquot in agro Paetano erutos, quibus scil. mei confirmarentur, dono dedit (a)*. Ma il Cavaliere Gerosolimitano Luigi Giovanni, che qual primo fra' Figliuoli di Angelo Granito ereditò i Feudi, fu ammirato per la sua pietà, e pose fin a stampa alcune operette divote. La sua morte nel 1811. aprì la successione al suo Fratello Gioacchino, che dalla luminosa carriera dell' Avvocheria criminale passando a quella de' Poveri dell' abolita G. C. per varj gradi di Magistratura pervenne al posto di Vice-Presidente della Suprema Corte di Giustizia, che appena ottenuto lasciò, per esser trapassato a' 13. Ottobre 1824. Oronzio Fighera di cui fu alunno gli dedicò nel 1772. la seconda edizione delle Istituzioni del diritto del Regno (b); ed egli poi ci diede dal Francese con esattezza in due Tomi tradotta la *Raccolta di Memorie, ed Osservazioni su la formazione, e fabbricazione del Salnitro* dedicata al Cavalier Actou Napoli 1794., e 1795.

Così dalla prima sua origine per le diverse età essendo fino a' nostri giorni pervenuti, diamo fine alle Notizie del Castello dell' Abbate, per dar luogo a quelle de' suoi Casali.

(a) *In Aeneas Tab. Heracl. Collec. I. Paestanae Origines* pag. 509. col. 1. et not. (22).

(b) *Giustiniani Memor. Istor. degli Scrittori legali Tom. II. art. Fighera.*

C A S A L I

D E L

CASTELLO DELL' ABBATE

DALLA voce *Casa* prende nome *Casale*, cui parmi, che delle altre diffinizioni nessuna possa meglio convenire di quella, che ne riporta S. Isidoro Ispalense: *Agreste habitaculum palis, virgultis, arundinibusque contextum, quibus possint homines tueri a vi frigoris, vel caloris iniuria (a)*. Le Regioni d' Italia ne' tempi de' Romani numerose pur troppo di abitatori, come da Livio, e da Polibio si raccoglie, per le incursioni de' Barbari distrutte le Città nella mezzana stagione, si rendettero quasi del tutto selvagge, ed incolte presentandoci presso a poco una idea dell' antica America, onde la gente trasse il suo soggiorno nelle vili, e rozze abitazioni, che Casali si nominarono. Videro i Principi dominanti la condizione di tali luoghi, e non meno per effetto di bene intesa pietà, che per ben regolata politica volendone disgombrare la barbarie, e la salvatichezza, gli donarono generosi, ed a larga mano a' Monaci, affinchè fondandovi essi Chiese, Celle, Priorati, e Monasteri richiamassero della gente a stabilirsi d' intorno, così all' oggetto di adempiere alle pratiche di Religione, che per esercitarsi nella coltura de' campi, e col mezzo delle opere manuali trarre la propria sussistenza. È una verità generalmente riconosciuta, che la Religione è la base la più solida della prosperità degli Stati. Benchè l' oggetto sublime del Cristianesimo sia la

(a) Lib. XF. cap. XII. Etymolog. Tom. I. pag. 392. Op. Omnia Madrid 1798.

salute eterna nell' altro Mondo , egli contribuisce intanto ad assicurare la felicità di questa vita terrestre. Quindi ne derivò , che quasi dovunque fu un Monastero , si fosse del pari eretto un Casale dello stesso nome , e questo più , o meno grande in ragione de' luoghi , e de' medesimi Monasteri , essendovene stati taluni unicamente addetti alla gente di servizio de' Monaci , ond' è che leggiamo donato a Montecasino *Casale ad S. Januarium cum servis, et ancillis (a)*. Cospicuo si fu il Monastero di S. Arcangelo del Cilento , indi detto di Perdifumo , e noi troviamo in maggior numero i nomi degli abitanti del suo Casale nel 1083. , che quei di S. Maria de Gulia , di S. Fabiano di Casacastro , e di S. Zaccaria de Lauris , che furono propriamente Priorati ; non altrimenti che il numero degli abitanti del Casale di S. Magno , dov' ebbevi Monastero ampio , e di rinomanza fu maggior di quello de' Casali di S. Niccola di Serramezzana , e di S. Giovanni di Tresino , dov' erano i Monasteri di un pregio inferiore (b). Or di questi Casali taluni del tutto scomparvero , ed appena se pure ne resta memoria per fama , e per le vecchie carte , altri gli covre ardua , ed erba , alcuni altri ancor si mantengono nella di loro picciolezza , e quali ingranditi conservano l' antico nome , e l' esistenza in altrettanti conosciuti Pacsi ; ed altri in fine in sito erto , e montuoso non meno dalla natura , che fortificati dall' arte divennero piccoli Castelletti , e Rocche , qual fu il così detto Castelluccio , e la Rocca de la Melella del Cilento. Ci rende di ciò sicuri il bello Istrumento del 1187. (c), il quale scovre pur anche falsa la conghietture del Barone Giuseppe Antonini di volerla così appellata dal forte Castello , che vi fece fabbricare Galvano Lanza parente del Re Manfredi (d). Io non contraddico , che abbiavi potuto esser costruito , o piuttosto migliorato quel Castello dal Lanza , ma il Paese della Rocca esisteva sotto questo nome per lo meno un Secolo prima , ed apparteneva a Guglielmo Sanseverino insieme colla Baronìa del Cilento , dalla quale andò esclusa la Terra del Castello dell' Abbate , che formava territorio separato. Lo stesso Guglielmo nel 1183. confermò all' Abbate Benincasa *totum tenimentum quod vocatur Mons Cerrulli a super Casale S. Magni de loco Cilenti qualiter ascendit per viam S. Fortunati usque ad viam que vadit subptus Roccam que dicitur de la*

(a) *Chronicon Cas. lib. I. cap. XVIII.*

(b) *Nell' Append. de' Monum. n. III. pag. IX.*

(c) *Append. n. X. pag. XXXVIII.*

(d) *La Lucania Dis. III. Par. II. pag. 261.*

Melella, et descendit per Vallonem S. Felicis usque ad Vallonem de Lustra cum omnibus pertinentiis, et rationibus ipsius tenimenti (a); ond'è che non può dubitarsi di essere allora esistente sotto il nome di *Rocca de la Melella* la così ora detta *Rocca del Cilento*.

E qui a proposito delle Rocche, e de' Castelli io non posso astenermi di rammentare tal essere stata la disciplina militare di que' tempi, che non solamente i luoghi di campagna, ma sì bene le stesse Città si munivano di Torri, e di Fortezze le quali non tanto per difesa, che per certo indizio di nobiltà, e di signoria furono proprie delle Case dei Grandi, a quale oggetto fin dal secolo di Augusto il Venosino Poeta chiamò *Turres* i Palagi de' Re:

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas,

Regumque turres. O beate Sexti,

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam (b).

Sappiamo pure da Francesco Albertini, che nel Pontificato di Giulio II. *unaquaeque enim domus Rev. Cardinalium TURRES habet;* e nel secolo XIII. niente meno che 361. ne contavano le mura di Roma, nell'XI. 310. quelle della Città di Milano, e moltissime ne aveva la Città di Benevento (c); e per non ricercar esempj tanto remoti, non per altra ragione che delle Torri da cui fu cinta si vuole, che abbia Torchiera, o Trocclara, come leggesi nelle carte della mezzana età (d), Terra del Cilento tal nome riportato, quasi *Turribus clara*, chiara cioè per le sue Torri. E poichè le Torri de' Grandi avevano de' parapetti, e degli altri edifizj che maggiormente le guardassero, perciò le di loro abitazioni presero il nome, e la forma di veri Castelli. Anzi bastò che il luogo avesse una sola Torre per uomarsi impropriamente Castello, ond'è che nel Registro MS. del Cardinal Niccola d' Aragona il quale nell' Archivio segreto Vaticano si conserva, i merli della Città si chiamarono Castelli: *Castella, idest, merulus* 6900., quanti allora ne aveva Roma; ed un'altro Scrittore disse: *Pugnaruli tui sex millia octo centis*. Tanto divisò il dot-

(a) *Arm. I. H. n. 50.*

(b) *Caem. lib. I. Od. 1P. v. 13. et seq.*

(c) *Borgia Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento Par. II. pag. 92. not.*

(d) *Appnd. de' Monum. n. IV. pag. XV.* Qui è pur nominato Copersito Terra da Torchiera poco lontana, come l'è ancora in aliza pergamena del 1167. *Arc. 63. n. 688.*

tissimo Cardinal Garampi (a), che in preferenza di altri io qui mi lo pregio di rammentare così per ornar del suo gran nome queste mie carte, che per pegno di gratitudine, atteso che più notizie ho io attinte pel soggetto di altra mia fatica da' preziosi suoi MSS., che mi fu permesso di osservare in Roma per ispecial favore dell'Emo. Cardinal Consalvi Segretario di Stato della santa memoria dell'immortal Pontefice Pio VII., e per l'amicizia del dotto Monsignor Marino Marini Prefetto degli Archivi segreti Vaticani. Rientrando in cammino, da cui mi sono un poco divertito, noterò non per altra ragione, che delle fortificazioni più, o meno grandi, e d'importanza esser derivato, che gli Scrittori della mezzana età abbiano dato sovente il nome di *Castrum*, ovvero di *Castellum*, quasi starei per dire, a qualsivoglia Casale; e *Castra*, e *Castella* siensi appellate le stesse Città, sicchè l'autore della vita di S. Villibrordo chiamò *Castello* quella che disse altrove *Città* d' Utrecht (b). Nè con altro nome che di Castello il Cronista della Cava pubblicato dal Muratori, e quel di Sessa espressero la Città di Fiorentino nella Puglia, dove sua morte incontrò l'Imperatore Federigo II.; ed Anastasio Bibliotecario chiamò *Castrum* l'antica Città di Polimanzio nel Ducato Romano; anzi fu a lui usuale di dare il nome di *Castrum* alle Città, qual fu del Giorgi l'avvertimento (c). Per la qual cosa, se tutt'i divisati luoghi ebbero la Cattedra Vescovile non fu perchè la Santa Sede avesse in costume fregiare di tal dignità anche i Castelli; ma sì bene per aver essi, ch' eran Città, preso, e ritenuto il nome di *Castrum* per ragione del sito, e delle fortificazioni (d).

(a) *Illustras. di un' antico sigillo della Garfagnana* pag. 52. a 54. Roma 1759.

(b) *Acta Sanct. O. S. B. Saccul. III. Par. I. Tom. III. cap. VI. pag. 565., et cap. XI. pag. 578. Venetiis 1724.*

(c) *De Cathed. Episc. Setina* pag. 44. Romae 1707.

(d) Credeasi una volta, che per riguardo del luogo, e per l'idea che ne risvegliano le sue fabbriche *Castrum* fosse stato detto il celebre Monastero di Montecassino nel IX., e X. Secolo: ma dal Monumento da me pubblicato nell' *Append. n. I. pag. III.*, e da più altri ancora di quell' Archivio ben si rileva di esservi stata veramente una Fortezza. L'amicizia di quel dotto Archivistista P. D. Ottavio Fraja Frangipane mi facilitò la copia del Monumento molto pregevole non solo per tal notizia, che per altre ancora, che pur ci somministra. Costa invero per esso di esser morto Siconolfo Principe di Salerno almeno nell' Agosto dell' 849. posto che nel Placito ivi riferito si nota nel Settembre della II. Indizione l'anno quarto del Principato di Sicone figliuolo di lui, che corrisponde all'anno 852. di Gesù Cristo. Riguardò codesto Placito beni posti nel territorio di Teano, onde per esso parimente si conferma che il Principato di Salerno fin colà si distendeva sotto di se

Così trovansi alle volte nominate *Terre* anche le Città più conosciute, di che ci dà luminosa prova l'Anonimo Salernitano *Terra* chiamando la Città di Capua (a), e la leggenda della vita della B. Chiara da Rimini pubblicata dal Cardinal Garampi (b). Così in carta pur da me posta a stampa (c): *In Terra, et Castro Salerni*; e più altri esempj di Città Vescovili chiamate *Terre* dagli stessi Romani Pontefici ci somministra il lodato Giorgi, che opinò di essersi adoperato il nome di *Città*, e quel di *Terra* promiscuamente (d); ed io son di avviso aversi potuto ciò più di frequente praticare per que' luoghi, che *Terre* in origine, divennero poi *Città* per la Cattedra Vescovile, e non sempre avvertendosi alla nuova dignità ottenuta, sieno state per la vecchia usanza coll' uno, e coll' altro nome promiscuamente dagli Scrittori distinte, e divise; ed è ancora d' avvertirsi che *Terra* chiamò Dante lo stesso Regno di Sicilia (e), e tal si disse nelle antiche carte il Principato di Salerno (f). Che che ne sia di ciò sicura cosa è, che allora quando si volle indicare un vero Castello la voce si adoperò costantemente di *Castrum* se grande, e se più piccolo quella stessa di *Castellum*, sebbene tali voci spesse volte furono prese a vicenda; e non contenti i Principi Sovrani di questa voce solamente, per iscansare qualunque equivoco nel permettere la costruzione alle private persone di più altre espressioni si valsero cautamente, proprie a dinotare le vere, e solide fortificazioni per le quali chiaro rilevar si potesse in che mai tra 'l significato di *Castrum* e *Casale* consisteva la differenza. Vedemmo infatti di aver il Duca Guglielmo data nel 1123.

abbracciando quel Gastaldato. Mancano nelle note cronologiche gli anni di Pietro rimasto da Siconolfo Reggente del Principato che poi usurpò per darlo al proprio suo figliuolo Ademario; e quindi di là ben si trae di non essere stato ancora nella fine dell'852. riconosciuto in Teano il sistema di notarsi gli anni del Reggente, che fin dal mese di Marzo di quell' anno si veggono notati nelle carte del P. di Blasi *Series Princip. qui Langob. actate Sale rni imper. Tab. Chronolog. pag. 65* Forse sul principio introdottosi tal sistema piuttosto per insinuazione, che per ordine, si fece in seguito di mano in mano comune presso tutt' i Notai del Principato.

(a) *Chronicon* cap. LXXXVIII. nel Pratilli Tom. II. E. P. L.

(b) *Memorie Eccles. appartenenti all' Istoria, e al culto della B. Chiara* pag. 27. K 50. Z 55. o 57. Roma 1755.

(c) *Difesa Storico-Dipl. nell' App. n. XV. pag. LVII.*

(d) *De Cathed. Episcop. Scrin. pag. 133.*

(e) *Della volgare eloquenza* cap. XII. pag. 265. Tom. IV. delle *Prose*, e *Rime* *Venczia* 1758.

(f) Blasi *Series Princip. qui Lang. actate Salerni imper. App. n. I. pag. IV. e VI.*

all' Abbate S. Costabile la facoltà: *Castellum construere . . . et girones , et Turres , atque omnia alia edificia , que pro suprascripti construendi Castelli tutela , atque defensione necessaria sunt*. Ed avvicinandoci al nostro proposito è tanto vero che la Terra del Castello dell' Abbate sia stata sempre distinta dalla Fortezza , quanto è certo che nel Testamento di Giovanni Sanseverino Conte di Marsico del 1444. leggesi , e già l'abbiamo avvertito , lasciato in retaggio a Luigi suo figliuolo *Terram , et Castrum Abbatis de Provincia Principatus*; e nel Privilegio di Alfonso d' Aragona al suddetto Giovanni si concede *Castrum , et Terram quod dicitur lo Castiello de lo Abbate*. Nel 1450. lo stesso Re si è veduto di sopra aver fatto salve le ragioni del Monastero della SS. Trinità della Cava per la lite che pendeva *super Terra , et Castro de Castello de lo Abbate*, e negli altri Privilegj del Re Ferdinando I. del 1463. , e 1475. pur notammo l'espressioni: *Terras , et Castra Terre Castri Abbatis , et Agropolis. Terras , et Castra Castri Abbatis , Agropoli etc. (a)*.

Il detto fin qui servir potrà pel maggiore intendimento delle cose finora esposte , e delle altre che rimangono ; ed in conferma , che altro fu la Cittadella , ed altra cosa la Terra del Castello dell' Abbate , quella propriamente fabbricata da S. Costabile , e questa succeduta al Casale di S. Maria de Gulia , che di mano in mano aumentatasi , una Terra divenne da poter contener sotto di se quel numero di Casali , che indicato di sopra , collo stesso ordine andremo in seguito partitamente divisando.

(a) Pag. 16. 18. e 19.

ABRAMULIA, ABRAMULO

E D

A B R A M U L I

LA più antica notizia che io ne abbia è dell'anno 1113. in cui con altri Casali fu conceduto da Torgisio figliuolo del quondam Torgisio Normanno Signore del Castello di S. Severino a S. Pietro Abbate del Monastero della Trinità della Cava (a). Dovè essere situato dappresso all'altro Casale detto *Corno* dal leggersi, che nel 1161. Giovanni figlio del quondam Andrea, Goffredo figliuolo di Giovanni, e Gemma moglie del quondam Niccola cognominato Caliciuri *de Castro Cornu* donano all' Abbate della Cava Marino alcune terre nel Cilento *loco Abramulo in pertinentiis Castri Cornu* (b). Ma non è facile disegnarne a punto fisso il sito: solo mi è riuscito di rinvenire che Filippo Milite del Castello di Camella con Sabia sua moglie diedero in dono all' Abbate Benincasa nel 1175. alcune possessioni nel Cilento *in loco Abramuli ubi S. Helias dicitur* (c). Poichè altri luoghi vi furono di tal nome, il nostro S. Elia sarà quello dell'Istrumento del 1187. dove parlandosi del tenimento di S. Arcangelo si descrive: *qualiter incipit a terra qui dicitur li Dragonati, et descendit per Ecclesiam S. Helie que dicitur lo Vetrano*, camminando facendo da Perdifumo al Castello dell' Abbate. Nell' Archivio della Regia Camera (d) esiste un processo del 1565. tra l' Portolano di Principato Citra per l' Università di Perdifumo col Conte della Rocca d'Aspro

(a) *Arm. I. H. n. 46.*(b) *Arca 63. n. 667.*(c) *Arca 63. n. 668.*(d) *Camera prima let. I. scans. 3. n. 14.*

dove necessità portò di entrare in dettaglio de' confini del Castello dell' Abbate i quali si descrivono: *Juxta locum qui dicitur l' Aira de li Barbuti, et vadit ad Serram dicta dell' Alano (a), et iuxta locum qui dicitur l' Aira de Sancto Petro et locum qui dicitur la Serra de Paraviso, et per Serram ad locum qui dicitur la Serra de Corno*. Adunque in uno de' suddetti confini durava nel Secolo XVI. del Casale Corno almeno il nome, che ora non so se pur vi resta; e siccome dai divisati Monumenti, e da qualche altro ancora di cui faremo uso nel corso di queste Notizie ben si apprende che Abramulia era nel distretto del Casale Corno, ed è fuor di controversia, che questo nel Territorio del Castello dell' Abbate ebbe il suo posto; legittima perciò sarà l' illazione, che nel Territorio medesimo sia stata Abramulia, lasciando poi che quei Cittadini colle tracce da me segnate ne indaghino se pur potranno il vero, e proprio luogo.

(a) Nelle carte dell' Archivio della Cava l' *Alano* è sempre preso nel significato di fondo, o sia podere, e non mai di Casale, e molto meno di Città, che non costa in alcun modo di esservene stata alcuna nelle sue vicinanze. Adunque cosa diremo de' vasi di terra cotta con figure alla greca vagamente dipinte, dei frammenti d' Iserizioni Romane, e di non pochi sepolcri di corazzieri, e di armati, che si scovono di tempo in tempo per que' contorni? Io son d' avviso, che abbiano potuto tenervi delle ville i Greci, ed i Romani in tempo che Pesto, la quale fu di loro Colonia, esisteva. Quindi que' vasi, e quelle Iserizioni, e quanto a' sepolcri potettero in quel luogo ricevere qualche battaglia i Saraceni annidati nell' Isoletta della Licosa, che n' è lontana meno di quattro miglia. Giovanni Diacono Scrittore della fine del Secolo IX. riferisce, che per l' intercessione di Giovanni IV. Santo Vescovo di Napoli il Duca Sergio trionfò de' Saraceni con avergli ancora discacciati dalla Licosa. *Perinde vero*, son parole di lui, *illorum Hismahalitum victoriam adeptus est, qui LICOSAE latitabant. Mazzocchi de Sanct. Neapolit. Eccles. Episc. cultu Tom. II. Par. III. cap. XIII. pag. 290.* Il P. di Meo ne' suoi *Annali* riporta il fatto all' 845. n. 1., ed allega la Cronaca di Ubaldo, che all' anno 843. lo riferisce. Il Tafari notò l' 841., ed alla parola *Licosas* appose la postilla: *Oppidum in Lucania ad mare situm*, quando non vi fu che l' Isoletta della Licosa, né altrimenti abitata, che da' Saraceni. Vedi *Tom. III. pag. 44. et 45. H. P. L. del Pratilli.*

ACQUAVELLA

È l'Aquila del Cronista Cavese del Pratilli (a), da cui si sa che vi possedeva beni il Monastero della Cava prima che altri gliene avesse conceduti Enrico Sanseverino Signore del Castello di tal nome coll' ampia sua donazione del Marzo III. Indizione del 1125., colla quale per molti altri beni in altre parti ancora fu generoso. Egli che si dice *filius quondam Rogerii de Sancto Severino, qui* (Ruggiero) *postmodum in eodem Monastero Monachus extitit*, alla presenza dell' Abbate Simone dentro il Capitolo del Monastero divisato, coll' intervento di Roberto di Medania fratello uterino di Enrico, di Pietro Sanseverino figliuolo del quondam Rainone, di Erberto della Porta, *qui etiam vocatur Caputasinus*, di Tancredi fratello consanguineo dello stesso Enrico, e figlio del sopradetto Ruggiero, e di Goffredo *Magister Castelli Terracine* (b), confermò il Casale di S. Aiutore, e del Corpo della Cava, e quanto il Monastero possedeva in Roccapiemonte (c), in S. Giorgio, S. Severino,

(a) Anno 1014. Tom. IV. pag. 430. H. P. L. del Pratilli.

(b) Di un Castello in Salerno s' intende, e non di Terracina Città de' Volsci, che allora, come al presente, apparteneva alla Chiesa Romana per la conquista fattane contra i Greci, ed i Napolitani dal Pontefice Adriano I., di che fra gli altri può riscontrarsi il P. Federici nell' erudita sua Opera *Degli antichi Duchì, e Consoli, o Ispati della Città di Gaeta* pag. 160. e seg.

(c) Fu prima detta Rocca S. Cirici, e poi di Roccapiemonte assunse il nome. Forse di là trasse origine la Famiglia de Rocca, imperciocchè ho letto un' Istrumento nell' Archivio della Cava Arm. I. H. n. 75. stipulato in Roccapiemonte nel 1309., e vi ho rinvenuto, che la Contessa figlia quondam Domini Riccardi de Rocca iure Francorum *vicens, uxor viri nobilis Domini Petri de Surriquo Gallici* col consentimento del marito, e di Riccardo della Rocca suo fratello vendè al Monastero della Cava: *Domum fabricam unam, Palatium unum coopertum plimeis cum Catogio ipsius Palatii. . . . Item vendidit operas quatuor quas heredes Guilelmi Martii, et heredes Palmerii Greci annuatim facere tenentur, et debent.* Poichè non tutte le case ne' tempi di mezzo erano costruite di fabbrica, nacque da ciò la distinzione, che se ne legge negl' Istrumenti, e nelle concessio-

Montuoro, et in Rotensibus finibus; coeli pure totum quantumcumque ipsi Monasterio quolibet modo pertinet, et pertinuerit dal fiume Sele usque ad aquam Fluvii quo duo Flumina dicuntur con tutti gli uomini, ed i Monasteri, e principalmente Casale quod Selesone dicitur, salva fidelitate suprascripti Domini Ducis (Guglielmo Principe di Salerno), et Domini Iordani Capuani Principis, et Roberti eius filii (a). Il P. di Meo accennando una tal concessione fatta all' Abbate Simone, che governava il Monastero della Cava, non saprei come mai abbia potuto dire, che Enrico l'abbia indirizzata al Monistero di S. Giorgio nella Lucania soggetto a' Cavesi (b). Certo che di esso nella carta non è fatto alcun cenno, e solo ivi si parla di beni in S. Giorgio vicino S. Severino, che furono al Monastero della Cava egualmente cogli altri concedenti. Vi era poi in Acquavella la Chiesa di S. Michele Arcangelo, e questa, et alias Ecclesias destructas de ipso loco Aquabelle cum omnibus ad eas pertinentibus furono donate da Gregorio figlio di Pandolfo figliuolo di Guaimario Principe, Signore di Capaccio, e da sua moglie Maria nel 1092. al Monastero di S. Niccola di Capaccio dipendente da quello della Cava allora governato dall' Abbate S. Pietro (c). Leggo Acquavella nel 1260. nel 1261. 1263. nel Registro I. di Tommaso Abbate della Cava car. 14., e la trovo pur nominata fra' Casali del Mo-

ni. In un Diploma del 1114. *Arm. II. P. n. 14.* della Contessa Regale moglie del quondam Pandolfo *qui vocatur de la Patritiu, et olim uxor quondam Joannis Comitis Palatii* abitante in Capua si concedono *omnes terras, et presas, et casas frabritas, et infrabritas.*

(a) *Arm. I. H. n. 49.*

(b) *Anno 1125. n. 8.*

(c) Per una idea del Monastero di S. Niccola di Capaccio basterà accennare, che oltre alle Chiese in Acquavella ebbe al tempo stesso degli stessi donanti concedute la Chiesa di S. Matteo, e quella di S. Angelo di Capaccio, di S. Biase di Selesone, e di S. Felice di Fellino, di S. Andrea de Lama, e di S. Massimo tutte e tre ne' confini della Città di Salerno, di S. Giovanni di Capaccio, di S. Bartolomeo di Bazzano, o sia Passiano nel territorio della Cava, di S. Niccola de Orteiano nel territorio di detta Città di Salerno, di S. Giovanni della Pietra di Brienza, e di S. Maria, di S. Marina, e di S. Pietro di Corneto, di S. Niccola de Aspro, e di S. Maria delle Caselle, di S. Niccola di Mortellecto, o Mirieto in territorio di Capaccio, il Monastero di S. Gemmato sito nello stesso territorio, e le Chiese di S. Mauro, di S. Giovanni, di S. Silvestro, e di S. Maria di Trentenara *cum omnibus bonis suis, et cum villanis in Capaccio, Cilento, et Trentenaria, et omnium stabilitum que fuerunt Amati de Riso, et Ecclesia S. Mathet de Ruticino Cilenti.* Vedi *Arm. II. P. n. 18. Area 62. n. 469.*

nastero nel 1339 (a); anzi tenendosi in affitto con Casalichio, Pioppi, e Massanova dal nobile Domenico di Giacomo del Castello dell' Abbate nel 1352. fu restituita *ab eodem Iacobo qui conscientiam suam lesam agnoscebat in dicta locatione* (b). Ciò posto io non so quanto sia vero che nel 1312. Sigisolfo Capogrosso abbia posseduto il Casale di Acquavella, siccome scrive Antonio Mazza (c). Solamente dubitar non si può che nel Secolo XV. era unito alla Baronìa del Cilento, e si possedeva con altri Feudi dalla nobile Famiglia Capano originaria del Cilento. Nel trattato di Ferdinando I. d' Aragona con Roberto Sanseverino Principe di Salerno nel 1463. vi fu ne' patti: *Che gli fosse lecito impunemente per ogni parte del Regno fare uccidere quelli di Casa Capano, ch' erano stati suoi vassalli del Cilento* (d); e lo stesso Monarca nel Privilegio dato in Terlizzi de' 27. Novembre del medesimo anno concedè il mero, e misto impero al Principe Roberto: *In Baronìa Cilenti, in Casalibus Aquavelle, Porcelliorum, Guarazanis, Sancti Joannis, que olim tenta fuerunt per Carlutium Capanum, licet forsitan pretenderentur tenere immediate, et in capite a nobis, et a nostra Curia* (e). Io mi astengo per non andare all' infinito di riferire tutti gli altri non pochi passaggi di detto Feudo finchè alla Famiglia de' Signori Sanfelice pervenne, che al presente ne posseggono i beni, potendo chi ne abbia piacimento riscontrare tali cose presso Lorenzo Giustiniani (f).

(a) Arca 60. n. 571.

(b) Arca 62. n. 573.

(c) *De Reb. Salernit.* pag. 114.

(d) Costanzo *Istoria del Regno di Napoli lib. XIX. pag. 559. Tom. I.* della Raccolta del Gravier.

(e) *Difesa Storico-Diplomat. Leg. Appendice de' Monum. n. XVII. pag. LXXXVIII.*

(f) *Dizionar. Geografico Rag. art. Acquavella.*

S. B A R B A R A

Fu detta de Grasso, o Crasso, di Ceraso, e della Bruca, poichè a tali luoghi vicina, nella Valle di Novi, dove esiste, e continua ad essere soggetta nella giurisdizione spirituale all' Abbate del Monastero della Cava. Guaimario Principe di Salerno diede a Luca Abbate del Monastero di S. Barbara sua vita durante la Chiesa Parrocchiale del luogo con altri beni nel 1005., che poi perpetuamente all' Abbate S. Pietro donò Guglielmo de Magna Signor di Novi, ed Altrude sua moglie nel 1104. insieme colla Chiesa di S. Mauro della Bruca, e con altre che non nomina, ed erano al suddetto Monastero sottoposte, e lo fece col consentimento di Alfano Vescovo di Pesto (a). Oltre alla donazione, e conferma di Guglielmo, e di Tommaso Sanseverino di sopra allegate (b), altra conferma del Casale di S. Barbara de Grasso vi fu al Monastero della Cava dell' Imperatore Federigo II. nel 1221., e 1231.; siccome da' Privilegi di lui da me pubblicati ne quali è S. Barbara de Grasso chiaramente distinta da S. Barbara di Capaccio, dove altro Casale esisteva allo stesso Monastero appartenente (c).

(a) *Arm. I. H. n. 74. Arca 63. n. 549.* Il Volpi nella *Cronologia de' Vescovi Pestani*, pag. 5. Napoli 1752. mette Alfano dal 1126., e noi dall' Istramento nell' *App. n. IV. pag. XII.* vediamo che lo era almeno fino dal 1100. Credè ancor egli che fosse stato il primo a prendere il titolo di Vescovo di Capaccio; e pure in quell' Istrumento Vescovo *Sancie Sedis Pestani Episcopatus* si appella, di cui la Chiesa audè sotto il titolo della Vergine. L' Ughelli pose per primo Vescovo di Capaccio Arnolfo nel 1126., e lo confuse con Alfano qui nominato, mentre quegli intervenne nel Concilio Lateranense del 1179. sotto Alessandro III. Il Coleti che pur vide l' Opera del Volpi si ostinò in tal sentimento, e non volle correggere il luogo dell' Ughelli *Italia Sacra Tom. VII. col. 467. nota (1).* *Venetii 1721.* Sarà in altra fatica tal punto da me più diffusamente illustrato.

(b) *Pag. 11.*

(c) *Difesa Storico-Diplom. Leg. nell' App. n. VIII. e IX. pag. XXX., e XXXV.*

CAMELLA, O CAMILLA

Nel Monumento di già stampato (a) si enunciano i Casali di S. Mauro, Fiumicello, Montecorace, Quarrata, Abramuli, Pietrafocara, Pioppi, Pragenito, ed Ollarola di cui gli uomini colle di loro eredità, e terre furono assegnati da parte di Torgisio figliuolo di Torgisio Sanseverino al Monastero della Cava nel Dicembre del 1113. in tempo di S. Pietro Abbate. Ma il Monumento originale è roso specialmente in quella parte dove sono tali Casali indicati, trovandosi una lacuna dopo la parola *Petrafcocaria*, che prende tanto spazio quanto basterebbe per potervisi supplire la voce *Camella*. È infatti questo Casale tra gli altri espresso nel riassunto sul dorso della pergamena, e la notizia dovè esser presa dalla stessa pergamena forse intera quando si formò il riassunto, ovvero d'altre dell'Archivio, che più non vi sono. Io però mi sono imbattuto in altra pergamena, e debbo confessarlo per onor del vero, che nel suo dorso è scritto: *Assignatio, et traditio facta Monasterio Cavensi a Domino Rainerio, Domino Rainaldo, Domino Amato, ab Amaraldo filio quondam Johannis Ziti, ab Erberto Milite filio quondam Anfredi pro parte Domini Troisi filii quondam Troisi, et a Petro qui dicitur de Grifa, ab Ermando Vicecomiti de nominatim, et cognominatim hominibus, et hereditatibus aliorum, ac etiam de petiis Terrarum cum una Ecclesia sub vocabulo S. Nicolai in loco Flumicello, que sunt in finibus Lucanie, et Cilenti, videlicet in Casalibus S. Mauri, Flumicelli, de Guarratis, de Montecorace, in Zoppis, in Petrafocaria, de Abramulis, in Praganeto, et in Oriarola, ac per totam Marinam superscripti Cilenti Mense Februario 7. Indictione 1113.* (b) Qui manca siccome ognun vede *Camella*, e per le osservazioni che vi ho fatte questa

(a) Nell' *Append. de' Monum.* di queste *Notizie Storiche* n. VI. pag. XXIII.

(b) *Arm. II. Q. n. 24.*

carta contiene le cose stesse della precedente, e la data è erronea almeno in quanto al mese, che non si può discernere nel corpo della pergamena, che non è in buono stato, ed è certo che nel Febbrajo del 1113. l'Indizione era la VI., e la VII. che vi si nota al più potrebbe adattarsi all'era Fiorentina, e sarebbe l'anno 1114. Ho pure trovato altro Monumento per disgrazia anche monco, e consumato dal tempo, che porta l'indicazione: *Donatio Casalium S. Mauri, Flumicelli, Montiscoracis, Quarrata, Abramulie, Petrafocarie, Pollice, Plupporum, Pragenito, Olearole, et Maritine facta Monasterio per Troisium filium Troisii anno 1113. Mense Octobris septime Indictionis* (a). Questa fu la originaria donazione per effetto della quale ebbe luogo l'assegnazione, o vogliam dire la consegna de' rammentati Casali, e qui è che manca del pari Camella. Dirò di più, che Camella si vedrà altrove nel numero dei Casali della Baronia del Cilento, di cui era capo la Rocca, restituiti a Ruggiero Sanseverino a' tempi di Carlo d'Angiò, onde sembra di non doversi riporre tra que' del Castello dell'Abbate, e quindi non essere stato nel dominio del Monastero della Cava. E pure il Registro di Tommaso Abbate cel mostra presso de' Monaci nel 1264. e 1285. (b), per cui dopo letto, ed esaminato quanto mi è riuscito di trovare su di tal punto, gli argomenti che vi sono per una parte, e per l'altra mi menano a pronunziare il giudizio imparziale, che per avervi posseduti beni tanto il Monastero, che la Famiglia Sanseverino sia stato il Casale di natura promiscua. Il P. di Mco nell'Indice Topografico de' suoi Annali (c) par che distingua Camella del Cilento, da Camella della Lucania; distinzione poco a proposito perchè non è che la stessa. Egli per ci dà la notizia, che nel 1708. faceva anime 336., e si sa che Camella fu, ed è un piccolo Paese, detto nelle vecchie carte anche *Castello*, del Cilento, lungi pochi passi da Perdifumo, che sovrasta.

(a) *Area* 63. n. 637.

(b) *Car.* 28. e 29. *Area* 61. n. 346.

(c) *Tom. XII.* pag. 275.

S. PRIMO DI CANNICCHIO

LA Chiesa a questo Santo dedicata fu da Giovanni, e Guaimario Principi di Salerno conceduta al Monastero di S. Magno nel 994 (a). Forse dal luogo abbondante di canne *Cannicco*, *Cannicolo*, e poi *Cannicchio* si disse il Casale di tal nome che andò colla Baronia del Cilento, tutt'altro da S. Primo, che un miglio, e mezzo circa distante dal precedente or S. Primo si appella di Cannicchio, ed or Casale di S. Primo, che più non esiste. Vi era il Porto di S. Primo, che Guglielmo Sanseverino dichiarò nel 1186, appartenersi al Monastero della Cava, cui con altri quattro posti del pari nel Cilento lo conferma (b); ed è tale la descrizione de' confini del Casale di S. Primo nell'Istrumento del 1187. *Item Tenimentum Sancti Primi incipit a Monte de Palmenta, et exinde descendit ad flumen de Taranella, et usque ad mare, et per litus Maris vadit prope Ecclesiam Sancte Marie de Azzarulo usque ad montem de priori fine* (c). Nel territorio adunque di S. Mauro era S. Primo, e propriamente dove ora si veggono gli avanzi di una Cappella, e vi si son trovate delle monete, ed altri segni di antichità. Non è poi questo nostro da confondersi coll'altro Casale di S. Primo, che Roberto de Basunuilla Conte di Loretello, di Conversano, e di Molfetta donò al B. Simone Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava colla chiesa di S. Martino in Torre Forcata di Molfetta, e con altri beni nell'Ottobre del 1136. XIV. Indizione. Le note cronologiche furono scritte nel greco sistema, ed all'anno 1135. corrispondono (d).

(a) *Arm. I. lit. G. n. 7.*(b) *Appendice de' Monum. n. IX. pag. XXXII.*(c) *Ibid. n. X. pag. XXXIX.*(d) *Arm. I. H. n. 7.*

CAPOGRASSI

Fu di dominio del Monastero della Cava, e tale si trova principalmente nel 1352. 1353. e 1354. (a); ed ora continua ad essergli soggetto nella giurisdizione spirituale. Ignoro quando abbia potuto perderne il dominio temporale, che unito a Serramezzana teneva già nel Secolo XVI., e forse ancor da prima la Famiglia Capograsso nobile di Salerno, la quale potè di là prendere tal cognome, ed essere originaria del Cilento. Certo è almeno, che tra' beni nel Casale di S. Mauro assegnati nel Dicembre del 1113. da parte di Torgisio figliuolo del quondam Torgisio al Monastero della Cava vi ebbe *totam hereditatem que fuit Stephani qui dicitur Capugrassu, et fratrum eius* (b). Tra le concessioni de' Principi di Salerno Sanseverino ho veduto la conferma per la morte di Lodovico Capograsso al suo germano Giacomo nel 1529. da cui il Feudo passò per vendita a Giovanni Samudio di Napoli a' 23. febbrajo del 1531. Indi fece altri passaggi, e Scipione Cecere di Salerno nel 1580. era Signore di Capograssi, Serramezzana, ed altri Casali (c). Il Barone Antonini diede Capograssi per Patria ad Ottaviano de Cesare, a N. Quintiliano Consiglieri nel Consiglio di Napoli, ed a Francesco de Cesare, che dice nel 1628. fatto Giudice di Vicaria (d). Ne sia la fede presso di lui. Nel Toppi non vi è N. Quintiliano, sì bene Giovanni, ed Antonio Quintana, ed il de Cesare fu Giudice di Vicaria da' 12. Ottobre 1613 (e).

(a) *Arca* 61. n. 353. *Arca* 62. n. 420.

(b) *Appendice de' Monum.* n. *VI.* pag. *XXF.*

(c) *Matxa de Reb. Salernit.* pag. 114.

(d) *La Lucania Per. II. Disc. III.* pag. 267.

(e) *Orig. Trib. Tom. III.* pag. 27. 3.

CASACASTRA, O S. FABIANO, E FLAVIANO

Antico è il Monastero, o piuttosto Priorato col Casale di tal nome, i di cui abitatori son designati nel Placito tenuto nell'Arcivescovado di Salerno nel 1083. (a), e ne vengono descritti i confini nell'Istrumento del 1187. così: *Tenimentum Sancti Fabiani de Casacastri incipit a Serra ubi est via, qua itur ad Roccam ipsius Domini Guilielmi, et vadit ad serram, que descendit per quercietum ipsius Domini Guilielmi, descendit ad Vallonem qui dicitur Massucanina, et ascendendo per Vallone de Casacastri, iungitur priori fini* (b). Or nella Ubbidienza di S. Fabiano, o Flaviano, sotto qual denominazione andavano le Celle, ed i Priorati compresi, dimorava quel Monaco negligente, che in sogno dall'Abbate S. Pietro *regulariter verberatus, de cetero studiosior fuit* (c). Il Casale è nominato nel 1353. (d), ed il Monastero *Sancti Flaviani cum cellis suis* nel 1362. (e); e da un' antico Processo dell'Archivio della Regia Camera tra l'Regio Fisco, ed alcuni particolari cittadini del Cilento dopo la ribellione del Principe di Salerno si deduce, che fra gli altri beni di cui la Regia Corte pretese la rientegrazione fu per que' nelle pertinenze della Rocca, e specialmente in *Casacastri* dov'è indicata una possessione di Girolamo Capomazza detta *lo Manco pertinentia de lo Castello de lo Abbate*. Dura ancora il nome di Casacastri a certo specioso fondo posto tra la Rocca del Cilento, e Casigliano al di cui territorio appartiene, ne altrimenti che dura ancora il nome di *Mazzacarina* in que' contorni a certo luogo dove fu il Casale abitato nel Secolo XII. leggendo in una carta del 1180. *Alexander Miles quondam filius Guilielmi de Massacarina* (f).

(a) *Append. de' Monum. n. III. pag. IX.*

(b) *Ibid. n. X. pag. XXXVII.*

(c) *Scrip. Rer. Italic. Tom. VI. col. 223. del Muratori.*

(d) *Arca 60. n. 656.*

(e) *App. de' Monum. n. XIII. pag. XLVII.*

(f) *Arca 62. n. 471.*

CASALICCHIO, CASALICIO, CASALICCHLIO CASALICOLO



GRANDE imbroglio formano le notizie che ne diede il P. D. Alessandro di Meo. Nella Bolla di Amato Vescovo di Pesto del 1054. si afferma che Teodora figliuola di Gregorio Duca, e Console de' Romani *in rebus suis propriis in finibus Lucanie, ubi proprie Subarce dicitur*, aveva edificata la Chiesa in onore di S. Matteo (a); ed egli ripetette, che S. Matteo fu detto *a' due fiumi di Casalicchio*, e che Lucania sia *Pesto* (b). Aveva invero detto da prima, che da un Monumento dell' Archivio della Cava del 1110. si desume essersi letta carta nel 1047. innanzi al Principe Guaimario, ed a' suoi fratelli di certa divisione di beni ne' confini della Lucania dove ai *Due fiumi* si appella, e notato aveva che sia stato in *Pesto* (c). Qualche cosa di più scrisse poi nell' Indice Topografico egli, o suo Nipote, che ivi, cioè ai *Due fiumi vicino Pesto* si edificò *Parrocchia, e Monistero di S. Matteo, matrice di Casalicchio* (d). Ecco la cosa come andò, e quindi ogni confusione cessa, e si dilegua. Dove l' Alento si unisce all' altro fiume, che da Ceraso discende, e poi si scarica nel mare presso Velia fu il luogo del ritrovamento del corpo di S. Matteo (e), ed ivi era il Porto di cui si parla ne' più volte citati Istrumenti del 1186. e 1187., e vi si edificò la Chiesa, il Monastero, ed il Casale, che di S. Matteo *ad duo Flumina* si nominarono. Quantunque non in gran lontananza fra di loro, non però furon' gli stessi il Casale di S. Matteo, e quel di Casalicchio, ma l' uno dall' altro distinti, e ben diversi; e molto meno la



(a) Nell' Append. n. II. pag. VI.

(b) Anno 1054. n. 10. Vedi ancora l' Indice de' Monisteri Tom. XII. pag. 131. in fine.

(c) Anno 1047. n. 12.

(d) Tom. XII. pag. 331.

(e) Memorie del Principato di Salerno di Francesco Antonio Ventimiglia Par. I. pag. 167. che fu mio amatissimo Genitore.

Chiesa di quello potè divenire di questo la *Matrice*. È falso che S. Matteo *ad duo Flumina* sia vicino Pesto, per esserne venti miglia distante; e nelle carte dell' Archivio della Cava in *finibus Lucanie*, della Provincia s' intende, e non della Città di Pesto ne' secoli di mezzo distinta col nome ancor di Lucania, siccome il primo a crederlo si fu Camillo Pellegrino seguito appresso da tutti gli altri Scrittori (a). Solo sembra potersi dire, che i tenimenti di S. Matteo *ad duo Flumina*, di S. Giorgio, e di S. Zaccheria uniti insieme abbian poi formato il territorio di Casalichchio Casale meno antico, che possedendosi nel 1522. da Francesco Curiale continuava a dirsi *territorii Castri Abbatis* per le notizie dell' Archivio della Regia Camera. Oggi Casalichchio forma una sola Comune con Acquavella, questa soggetta al Vescovo di Capaccio, e quello nella giurisdizione spirituale dell' Abbate della Cava, riserbandomi il di più in trattando del Casale di S. Matteo *ad duo Flumina*. Qui non tralascerò solamente di avvertire, che Amato di cui è fatta parola non è ben sicuro di essersi stato il II. de' Vescovi di Pesto di tal nome, qual fu il sentimento del P. di Meo (b). A lui appartiene il Breve del mese di Luglio del 1047. da noi posto nell' Appendice (c). Egli, trasferito che fu Giovanni III. all' Arcivescovado di Salerno, gli succedette ne' primi mesi del 1047., e riportò da Gisolfo Principe di Salerno nel 1058. la conferma de' beni della sua Chiesa di Pesto, che nell' Istrumento del 1100. si trova enunciata (d). Le ricerche da me fatte per illustrare le Chiese Vescovili del Regno di cui potrei rendere la I. Parte di pubblico diritto, come che spesso per mano, mi fanno talvolta uscir per poco di strada in modo però di sembrarmi che non dispiaccia.

(a) *Fines Ducat. Benev. ad merid. Dissert. V. Tom. V. pag. 249. II. B. L. del Pranelli.*

(b) *Annali Critico-Diplomat. Tom. XI. Indice de' Vescovi pag. 30a.*

(c) *Num. XVI. pag. LXI.*

(d) *App. n. IV. pag. XVI.*

CASTAGNETA

NELLA giuridica informazione presa nel 1595. del proprio, e separato territorio della Badia *Nullius* della Cava vi è Castagneta, che non solamente nella spirituale giurisdizione, ma nella temporale ancora andò unita a S. Magno, e quale di dominio del Monastero fu compresa nell'Istrumento de' confini del territorio del Castello dell'Abbate nel 1187., nella quale informazione trovasi pure il suddetto Istrumento inserito (a). Ripeterò che questo Istrumento bellissimo per le tante notizie che contiene ci dimostra l'esistenza non solo in altre parti del Cilento, che nello stesso tenimento di S. Magno, di Casali che più non vi sono, e della Castagneta di cui il Monastero dovè perdere il temporale dominio a'tempi di Ladislao con essersi unita alla Baroni del Cilento. Il Principe di Salerno Ferdinando Sanseverino la vendè nel 1536. co' Casali della Valle, e di Casigliano a Michele Giovanni Gomes col patto della ricompra secondo rilievo da' Regj Quinternioni. Dopo la fellonia del Principe, nel 1553. la Regia Corte ne fece vendita a Francescantonio Gatto-Cirugico, e nel 1586. era già alla Famiglia Aldimari pervenuta. Il Castagneto che si descrive nel Casale di Acquafredda nel Cilento nel 1150. nulla ha di comune col Casale della Castagneta, imperciocchè è quello un fondo rustico (b). Picciolissimo n'è il numero della popolazione, ed io non so come il Giustiniani abbia potuto dire di essere abitata da 600. individui. Forse volle intendere in unione di S. Magno, e di S. Lucia (c), poichè questi tre Casali costituiscono una sola Parrocchia.

(a) *Arca* 64. n. 713.(b) *Arca* 64. n. 791.(c) *Dis. Geograf. Rag. int. Castagneta.*



ESISTE nel circondario di Pollica, con cui ora unito al Galdò forma una sola Comune, il Casale del Celso del quale il Monastero della Cava acquistò il dominio per la liberalità di Todino fratello di Gregorio Signore di Capaccio dimostrata al B. Simone Abbate nel 1130. (a), e di Stabile Milite figliuolo del quondam Zuri, o Curi Boni all' Abbate Falcone così nel 1140., che nel 1143., quale donazione noi abbiamo per intero riferita, e vi furono compresi beni ancora degli altri Casali del Cilento, Novella, Dularola, Fiumicello, Montecorace, Noce, e Tresino (b). Nota qui Zuri o Curi voce greca, che corrisponde al Messer, onde Chiurlia famiglia nobile di Bari, ed altre di quella Città presero tal titolo di distinzione (c). Zuri Boni vale del Signor Buono. Così pure in tal significato Leo de Zurabasilu, Leo de Zuramaria, Nikola de Zurjohanne nel 1083., ed altri esempj per non farla più lunga, che tornano allo stesso del 1113. si hanno ne' Monumenti Cavensi (d). Era nel dominio del Monastero nel 1260., e 1264. e poi andò nella Baronia del Cilento compreso.

(a) Arca 62. n. 510.

(b) App. de' Monum. n. FIII. pag. XXX L'altra del 1140. fu scritta: *Temporibus Domini nostri Rogerii gloriosissimi Regis Sicilie, Ducis Apulie, Princeps Capuanorum undecimo anno Regni eius mense Februario, quarta Indictione . . . In eadem presentia fuit Stabile Miles filius quondam Curi Boni, venit Iohannes Miles qui dicitur Princeps, et filius Leo, et deprecavit ipsum predictum Stabilem, thianum suum, ut eundem confirmaret de omnes res suas stabiles, et mobiles, sicut ei promissum habebat. Vedi Arca 62. n. 506. Si noti la voce Thianum di cui tratteremo altrove.*

(c) Beatillo *Histor. di Bari lib. I. pag. 14. Napoli 1637.*

(d) *Append. n. III. pag. X., e n. FI. pag. XXIV.*

CRASSO, O SIA GRASSO, E S. MARINA.



DAL Monastero sotto titolo di Priorato in onor di S. Marina ch'esisteva nella Valle di Novi nel 1151. (a) trasse probabilmente il Casale stesso l'origine, e la denominazione; ed essendo in poca distanza, e forse ad esso unito l'altro Casale de Crasso, o sia Grasso, siccome variamente si trova scritto per l'affinità che hanno tra di loro le lettere C e G, ne derivò, che S. Marina colla giunta de Grasso fu nominata. Sembra certo che la Chiesa di S. Marina sia stata la Parrocchiale del Casale de Grasso, che occupata da Cosmo Abbate del Monastero di S. Maria di Patano fu conceduta di nuovo, e confermata al B. Falcone Abbate della Cava nel mese di Gennajo del 1143. colla malleveria di Giovanni IV. Vescovo di Pesto, di Giovanni Arciprete del Cilento, di Giovanni, e Guidone Giudici, di Orso Giudice del Castello di Novi, del Giudice Landolfo del Cilento, di Ruggiero di Camarota Signore di Corbella, di Giovanni Stratigoto di Capaccio, che fu detto di Laurino, di Lando Abate di S. Niccola, di Goffredo Matacello, di Roberto figliuolo di Falcone Genticore, di Landolfo Cennauco, di Nobilione Viceconte del Castello di Novi, di Pietro Milite che fu detto di Laureana, di Dauferio di Finochito, di Goffo Milite di Oleastro, di Giovanni detto di Contrata, e di altri (b). Guglielmo poi de Magna Signor di Novi figliuolo del

(a) Arca 61. n. 428.

(b) Arca 64. n. 653. In altra carta di Giovanni Vescovo di Pesto del 1142. che riguarda il Monastero di S. Angelo, *quod est constructum in Diocesi nostro Episcopio pertinente in territorio Silve Nigre ubi proprie Casella dicitur*, è nominato lo stesso Giovanni Arciprete del Cilento *Armar. II. M. n. 1.* Con poca esattezza il Volpi nella *Cronologia de' Vescovi Pestani pag. 7.* nomina il Vescovo Giovanni dal 1144 quando che dalla suddetta carta risulta di doversi allogare almeno dal 1142. Per l'Arciprete poi del Cilento di cui era Giovanni nelle divise carte nominato, non di altro luogo che della Rocca s'intende Terra principale della Baronìa, che una superiorità aveva su de' suoi Casali, e fino agli ultimi tempi anche dopo sciolta tal dipendenza l'Arciprete della Rocca si nominò *Arciprete del Cilento.*

quondam Gisolfo nel 1186. confermò fra le altre all' Abbate Benicassa la Chiesa di S. Marina de Grasso, e suo tenimento (a); e sebbene questa Chiesa non sia precisamente nel suo proprio nome espressa, pure però che abbia dovuto esser compresa nel numero di quelle che vedemmo di avere all' Abbate S. Pietro donate Guglielmo de Magna seniore, e la moglie di lui Altrude nel 1104. (b). Fu però di tutte più ampla la donazione di Berta, e di Uberto figliuolo di lui al B. Lionardo XI. Abbate della Cava dal 1232. al 18. Agosto del 1256. (c), ond'è che il Monastero di tutt'i beni di que' Casali acquistato che n'ebbe il dominio potè dargli in affitto nel 1260. 1303. 1304. 1323. 1324. Anche Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio dichiarò nel 1362. essere della giurisdizione Cavense *Ecclesiam Sancte Marine de Grasso* (d). Nell' operetta di Errico Bacco si assegna a Grasso il numero di 14. fuochi, e di 91. al Casale di S. Marina (e); ma nella numerazione del 1670. il primo non aveva più fuochi, e S. Marina ne contava 41. (f). Io avrei desiderato, che il Barone Antonini il quale si propose trattar della Lucania avesse distinti questi Casali ora interamente distrutti, tanto più che furono non lungi dalla sua Patria; ma egli poco, o nulla ne scrisse, contento solo di accennar la concessione di Guglielmo de Magna figliuolo di Gisolfo testè mentovata dove parlasi della Chiesa di S. Marina de Grasso, ed è del 1186., e non 1175. come sta presso di lui con errore, almeno nella seconda edizione dell' opera sua, che ho per le mani, fatta in Napoli con infelicissime giunte, ed annotazioni di Francesco Mazzarella Farao nel 1795. e 1797., che la rendono meno pregevole della prima (g).

(a) *Arm. I. H. n. 93.*

(b) *Pag. 37.*

(c) *Arm. II. N. n. 9. ed Arca 62. n. 504.*

(d) *App. de' Monum. n. XIII. pag. XLVII.*

(e) *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie pag. 57. e 59. Napoli. 1626.*

(f) *Nel fine del Tomo VI. Istoria della Città, e Regno di Napoli di Gio. Antonio Summonte pag. 7. e 8. Napoli 1750.*

(g) *La Lucania Par. II. Disc. V. pag. 327.*



NELLA donazione di Stabile Milite all' Abbate Falcone del 1143. si comprendono: *Integras omnes res stabiles, et villanos, quos sibi pertinere, et habere clarificavit in cuncto territorio Cilenti, in loco scilicet, qui dicitur ad Illum Celsum, et in loco, qui dicitur Novelle, et in loco qui dicitur Duliarola, et in loco, qui dicitur ad Flunicellum, et in loco, et finibus de Monte Corace, et in loco qui dicitur ad Illam Nucem, et in Terresino (a).* Nota qui *ad Illum Celsum, ad Illam Nucem* locuzione, di cui si hanno altri esempi, adoperata per una maggiore dimostrazione del luogo che si volle indicare. È poi chiaro il senso delle parole *in loco* per la sede di que' Casali; se non che nel significato di *territorio*, di *pertinenza* è ancora da prendersi in altre carte, ed in quella del 1094. che contiene certa vendita di terreni fatta da Lione di cognome Boccamoncello a Giovanni di Murenda figliuolo di Mansone d' Atrani *in locis Dularole, Bocacce, et Lucanie pro solidis tarenorum auri vigintiquinque (b).* Qui *Dularola* è voce forse accorciata da *Duliarola*, e tralasciando *Bocacca* di cui non ho notizie, sotto nome di *Lucania* la Provincia s' intende, ovvero il Cilento, dov' erano que' terreni collocati. Forse l' espressione *in loco* potrà essere soggetto di altro trattenimento; intanto nella oscurità nella quale io sono per mostrar altrui dove fu *Duliarola* farò riflettere, che Marino Abbate della Cava nel 1156. fece compra di alcune terre *in loco Dudio* di dominio di Alfano del Monaco di Vatolla (c), e sapendosi che nel territorio di Vatolla luogo vi sia detto lo *Duglio* sospettai, che *Duliarola* abbia potuto essere lontana di là tratto non lungo. Questa fu veramente la mia prima idea, dalla quale mi rimovetti dopo che mi si presentò una obblazione di alcune terre fatta nel 1129. al Monastero della Cava, delle quali una si descrive nel Casale di S. Arcangelo (di Perdifumo), ed altra *ultra, et prope Fluvium de Doliarola ubi Novella dicitur (d)*, onde mi avvidi essere miglior partito di credere *Duliarola* in quella parte del Cilento dove si diviserà il Casale di Novella.

(a) *Append. de' Monum. n. VIII. pag. XXX.*

(b) *Arca 60. n. 716.*

(c) *Arca 59. n. 707.*

(d) *Arca 63. n. 582.*

FIUMICELLO



+ **Q**ui aveva uomini, e beni di suo dominio Torgisio Signore di Montemiletto, che nell' Ottobre del 1113. gli donò a S. Pietro Abbate della Cava (a). Questi uomini, e questi beni, e forse altri ancora furono dichiarati del Monastero medesimo, cui si appartenevano, da parte dell' altro Torgisio figliuolo di Torgisio nel mese di Dicembre dello stesso anno 1113 (b). Abbiain veduto ancora che i beni i quali vi aveva Stabile Milite furono del pari conceduti da lui all' Abbate Falcone nel 1143. nel prendere dalle sue mani la monastica cocolla. Anche S. Niccola de Iocatella fu dono dello stesso Torgisio figliuolo di Torgisio all' Abbate S. Pietro nell' Ottobre del 1113., ed era Chiesa posta nel suddetto Casale (c), che nel Monumento di Dicembre 1113: si descrive a piè del Monte che a Fiumicello sovrastava (d), e dal sito paludoso: abbondante di giunchi potè prendere il nome di Iocatella. Questa Chiesa col nome di S. Niccola di Fiumicello è distinta in carta del 1165: (e), e trovo che Niccola *de Stabiano qui de Quarrata dictus est* donò nel 1166. al B. Marino Abbate alcuni terreni in *Fiumicello ubi Musca dicitur* (f). Forse il donante prese il cognome de Stabiano dal Casale che vi fu, e potè dirsi de Quarrata dal domicilio che traeva nell' altro Casale dello stesso nome di cui appresso ragioneremo. Poco più di mezzo miglio da S. Mauro vi è podere che porta il nome di *Fiumicello*. V'è pure Cappella sotto il titolo di S. Maria di Fiumicello, e li d' intorno scavandosi si trovano de' rottami antichi. Sicuramente che qui fu il Casale il quale ebbe abitatori almeno fino al 1276., poichè lo vedremo da qui a poco nel numero de' Casali che formarono la Baronìa del Cilento restituita a Ruggiero Sanseverino dal Re Carlo d' Angiò.

(a) *Append. de' Monum. n. V. p. XXII.*

(b) *Ibid. n. VI. pag. XXIII.*

(c) *Arm. I. H. n. 46.*

(d) *Append. de' Monum. n. VI. pag. XXV.*

(e) *Arca 60. n. 653.*

(f) *Arca 62. n. 525.*

S. G I O R G I O

S_i disse *ad duo Flumina*, ed ancora S. Giorgio di *Acquavella*; perchè da tali luoghi non lontano. Vi fu il Monastero con titolo di Abbazia, e colla Chiesa a questo Martire dedicata, che fu Chiesa del Casale di cui nell'Istrumento del 1187. si descrivono i confini insieme cogli altri di S. Matteo, e di S. Zaccheria, che facemmo molto potersi dire, e meglio vedremo in appresso, di aver indi costituito il territorio di Casalicchio. Il Duca Guglielmo, Principe di Salerno confermò nel 1116. all'Abbate S. Pietro *quantam partem Monasterii Sancti Georgii quod constructum est in loco Cilento* nella banda del Fiume *quo duo Flumina dicitur*, e la quarta parte del Monastero di S. Zaccheria *edificatum in ipso Cilento ubi a li Lauri dicitur*. Tali porzioni di Monasteri erano state di proprietà di Mansone *qui dictus est de Orriuso*, e da lui pervenute a Landolfo, ed a Gisolfo suo figliuolo, a Guidone, e ad Alessandro figliuolo del quondam Leone Conte le avevano costoro donate al Monastero della Cava in di cui favore confermò ancora il Duca tutto ciò che il suddetto Mansone possedeva *in ipso Cilento ubi Acquavella dicitur, et in Licosa, et in Terrisino, et in Staino* (a). Il P. di Meo nel riferire questo Diploma lo confuse orribilmente, siccome tra il fin qui detto, ed il riportato da lui sarà agevole di farne il confronto (b). Anche Ruggiero Sanseverino nel Novembre del divisato anno 1116. diede fuori carta di conferma al Monastero della Cava così del suddetto Monastero di S. Giorgio *ad duo Flumina*, che di tutt'i beni i quali Arnato, e Pietro figliuolo di Guiswolfo *de Pulsellis* gli avevano venduti ne' Casali di Staino, e di Fontanelle (c). Il Casale di S. Giorgio esisteva nel 1339. (d), e Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio riconobbe nel 1362. di diritto dell'Abbate della Cava *Ecclesiam Sancti Georgii* (e).

(a) *Arm. I. G. n. 52.*(b) *Anno 1116. n. 7.*(c) *Arm. I. H. n. 48.*(d) *Arca 60. n. 571.*(e) *Append. de' Monum. n. XIII. pag. XLVII.*

U. p. 102.

GIOJ, IOY, IOA, O IOHA

EMMMA de Mannia figliuola di Pandolfo di consentimento di Gisolfo de Mannia di lui nipote Signor del Castello di Novi nel Gennajo del 1167. donò al Monastero della Cava una terra *in pertinentiis Ioe ubi Iscla de Fico nuncupatur* (a), e dal Registro I. di Tommaso Abbate comparisce del Monastero nel 1260. 1261. 1262. 1263., e 1264 (b). Poichè così questo Casale, che altri ancora di là il fiume Alento diconsi *nel Cilento*, giusta sarà la riflessione, o che tal nome sia stato preso talvolta nelle antiche carte in larga significazione, ovvero che abbia buon fondamento l'avviso di coloro che vogliono *Cilento* chiamata la Regione non perchè *cis Alentum*, sì bene per essere *circum Alentum*. Un Casale finora non conosciuto qual è *Magisi* in quelle vicinanze è venuto da me a scovrirsì nel leggere una carta del 1237. in cui si ha: *Venerabilis Presbyter Petrus de Licterio de Casali Magisi pertinentiarum Terre Ioe* (c). Il P. di Meo ne' suoi Annali accennò più carte dell' Archivio della Cava in cui si parla di beni in *Iovi*, e nell' Indice Topografico poi una volta avvertì ch'era in Principato di Salerno, ed altra colla particella dubitativa *forse*, lo pose nel Cilento citando l'anno 837. n. 5. donde non può dedursi (d). *Iovi* è detto un luogo *finibus Salernitanis* secondo una carta dell' 857. presso del P. di Blasi (e). Nè questo luogo può trasferirsi al di là dell' Alento dove fu, ed è Gioj che comunemente si trova *Ioy* scritto nelle antiche carte, come nell' Istrumento del 1187. Nell' Archivio di Montecasino v' è S. Bartolomeo *in Campo Iovis in Foria Salerni*, dove fu un Beneficio di libera colazione di quel Monastero, e certamente che corrisponde allo stesso luogo de' Monumenti dell' Archivio della Cava. Benchè diversi, potettero questi luoghi prendere amendue tal nome da qualche Tempio, o altare nell' antichità al Dio Giove dedicato. Crederò poi che il *Foria Salerni* significhi fuori Salerno dov' è Iovi due in tre miglia distante.

(a) *Arm. II. Q. n. 50.*(b) *Car. 3. 23. 24.*(c) *Arca 63. n. 580.*(d) *Tom. XII. pag. 368.*(e) *Series Princip. qui Langob. act. etc. App. n. C. pag. CLXVII.*

GUALDO, O GALDO

PER compra che ne fece il B. Abbate Beniucasa da Goffredo di Corbella figliuolo del quondam Ruggiero questo Casale che ancor esiste nel Cilento passò nel 1172. in dominio del Monastero, che non so fin a qual tempo l'abbia posseduto (a). Certo è che nel lodato processo smarrito dell' Archivio della Regia Camera, sul fatto della restituzione de' beni a Ruggiero Sanseverino dopo l'ingresso di Carlo d'Angiò nel Regno di cui aveva seguito le parti contra il partito degli Svevi, così depongono i testimoni: *Item predicti testes de Cilento sacramento eorum dixerunt, quod Comiti Rogerio de Sancto Severino fuerunt restituta per Dominum nostrum Regem post felicem ingressum eiusdem Domini nostri Regis bona infrascripta videlicet = Rocca Cilenti cum infrascriptis Casalibus suis, et cum Vaxallis ibidem habitantibus cum Demaniis iuribus proventibus rationibus redditibus tenimentis, et pertinentiis omnibus ipsius Castri, et Casalium suorum. Nomina vera Casalium dicte Rocce sunt hec videlicet = Batolla, la Palearia, Camella, Pietraficaria, Laurianum, Torcleare, Copersitum, Rutiginum, Prignanum, la Vallis, la Pulcesium, Lustra, Sexa, Humignianum, Porcile, Guarrazianum, Lugualdum, Medietas Casalis S. Mauri, Flumicellum, la Pulnica (cioè Pollica), li Zoppi, Sanctus Teodorus, Canicolum (Cannicchio), Ortodopnicum.* Era dunque il Galdo nel Secolo XIII. presso de' Sanseverino Signori della Baronia del Cilento, che in tai Famiglia si era stabilita fin almeno dal Secolo precedente. Tanto dimostra l'Istrumento del 1187. dove in un luogo si hanno le parole: *In pertinentiis Cilenti Baronie suprascripti Domini Guilielmi quinque portus cum omnibus pertinentiis*, ed in un'altro: *Predictus Dominus Guilielmus . . . in tota suprascripta sua Baronia faciet (b).* Oltredichè l'Istrumento stesso non si versa su di altro che delle confinazioni del Castello dell'Abbate per conoscersi quali possessioni si appartenevano al Monastero della Cava, e le altre di dominio di Guglielmo Sanseverino qual Signore della Baronia del Cilento. Il Gualdo si unì al Celso, e continuò ad essere compreso nella suddetta Baronia, onde per la morte di Antonio Griso che n'era il Possessore nel 1525. Gio. Matteo suo figliuolo pagò il Rilevio, e l'ebbe dal Principe di Salerno confermato.

(a) Arca 62 n. 443.

(b) Appen. de' Monum. n. X. pag. XXXVI. e XL.

S. LUCIA

NELLA Bolla di Urbano II. del 1089. all' Abbate S. Pietro vi è la conferma de' Monasteri di S. Lucia, e di S. Giovanni di Tresino, com'è pure nell'altra Bolla di Urbano del 1091. (a). Le parole voltate dal latino nell'italiano linguaggio sono: *I Monasteri di S. Lucia, in Tresino S. Giovanni, in Nobe (Novi) S. Marina*; ed il P. di Meo spargendo confusione su la lezione della Bolla dice: *S. Lucia in Tresino, S. Giovanni in Nobe, S. Marina (b)*; ed in Tresino eravi il Monastero di S. Giovanni, e non di S. Lucia di cui trovasi solamente una Chiesa negl'Istrumenti del 1113., e del 1187. verso S. Maria de Gullia di cui parliamo, e verso le parti di Olearola del qual luogo ci resta a trattare (c). Il Monastero di S. Lucia col titolo di Priorato di cui è qui parola, che colla Chiesa fu conceduto, e dichiarato esente a favore del Monastero della Cava, e se ne ha pur notizia nella Bolla di Pasquale II. del 1100. (d), crederei che fosse stato dov'è presentemente il Casale poco lungi da S. Magno dal di cui Monastero dovè essere dipendente. *Tenimentum*, così nell'Istrumento del 1187., *Ecclesie Sancte Lucie inoipit a serra de Sessa, et descendit ad flumen qui venit de la Valle, et per ipsam vadit ad Vallonem qui venit per Omingnanum, et inde ascendit prope Casale de Sessa, revolvit per pedem ipsius Casalis usque priorem finem (e)*. Vero è che qui si parla di Chiesa, ma sotto tal nome andarono più volte compresi i Monasteri, ed i Casali che da essi ebbero origine, e presero il nome de' Santi stessi cui eran quegli eretti; e niuno ha detto mai, nè potrebbe in alcun modo dimostrarsi, di esservi stato un Casale di S. Lucia nelle vicinanze di Tresino.

(a) *Arm. I. C. n. 1. e 22.*(b) *An. 1089. n. 7.*(c) *Append. de' Monum. n. VI. pag. XXXI., e n. X. pag. XXXVII.*(d) *Arm. I. C. n. 8.*(e) *Append. da' Monum. n. X. pag. XXXVIII.*

S. MAGNO , COMUNEMENTE S. MANGO

NIENTE meno che quattro Monasteri sotto di questo titolo distinse il P. di Meo nella stessa Provincia; cioè a dire, S. Magno nel Monte del Cilento, S. Magno nella Lucania, S. Magno in Persiceto, e S. Magno in Turano in Lucania, detto anche di Lustra *ne' confini di Pesto* (a), e pure non è che un solo, ed unico Monastero da Pesto sedici miglia almeno distante. Si disse nel Monte del Cilento intendendosi della *Stella* che al Casale di S. Magno sovrasta; nella Lucania presa nel senso della Provincia, e non della Città di Pesto; in Persiceto da un Bosco, ch'era dappresso al tenimento di S. Magno, e lo trovo nominato negli Istrumenti del 1186., e 1187, e le greggi, e gli armenti di quella Chiesa vi avevano il pascolo; si disse in Turano dal luogo dove fu posto il Monastero; e finalmente si disse di Lustra per esser dal Casale di tal nome poco lontano; tanto vero che in una carta del 1049. fu detto la Chiesa di S. Magno esser fondata *in loco qui dicitur Lustra* (b). Antico è questo Monastero in favore del di cui Abbate Andrea fu fatta donazione fin dal 994. da Giovanni, e Guaimario Principi di Salerno. Da un Monumento pubblicato dal P. di Blasi si ha, che Adelberto, e Rodelgrimo Conti di Magliano nel 1008. confermarono al Monastero di S. Magno in Lucania la Chiesa, ed il Monastero di S. Maria *in finibus Mallano illorum Comitatu in locum, qui dicitur Campu Rubu* (c); e non v'è dubbio che il Monastero di S. Maria sia lo stesso del rammentato in altro Monumento del 1038. sotto il medesimo nome, della qual cosa non seppa dar giudizio il P. di Meo (d), e pure le carte son diverse, siccome io chiaramente in altra fatica dimostrerò. Nè il suddetto Monastero di S. Maria in Camporosso è lo stesso di Turano nel che mostrò

(a) Tom. XII. *Indice de' Monisteri* pag. 97.

(b) Arca 62. n. 576.

(c) *Series Princip. qui etc. App. n. XIII. pag. XXVI.*

(d) Tom. XII. *Indice de' Monisteri* pag. 97.

di essersi ancor confuso il lodato P. di Meo, sì bene quello fu dato a questo di S. Magno *quod constructum est in loco Turano actus Lucanie* (a), cioè nelle pertinenze della Provincia di Lucania, e non della Città di Pesto, come sempre con errore va egli ripetendo (b). Vasto, e molto esteso era il suo Territorio che nell'Istrumento del 1187. è così descritto: *Tenimentum Sancti Magni incipit a Monte de Cilentu (la Stella) per viam prope Aquam de Sabucu, et qua itur ad Sanctam Mariam de Cilentu, pergit per planum Rocce de la Melletta iuxta terras ipsius Domini Guilielmi descendens per serram Sancti Felicis, ferit in Vallonem de Castanota versus Sessam, et inde descendit ad Sanctum Nicolaum de la Valle, et revolvit per viam de la Valle, ferit ad Vallonem delli Sorrentini, et exinde vadit ad Vallonem de Massacanina, ascondit ad vallicellum de Casillanu, et ab inde vadit ad serram Sancti Fortunati, descendit ad Casale de Pentascinanda, pergit ad Vallonem de li Gimburuti, et per ipsum ascendit usque priorem finem. Item dicta Ecclesia habet aliam Terram, ubi dicitur communiter, ad Planum de li Curticelli, cui finis est sylva ipsius Domini Guilielmi de Persicetu. . . . Item aliam Terram ubi dicitur la Ruta, et est de pertinentiis de Lustra. Et aliam Terram, ubi dicitur Petra Syrica, cui ab uno latere finis est mare, et ab alio Casale de Polica, atque ab alio Vallonius de la Ficu* (c). Fino agli ultimi tempi, e molto più de' nostri Maggiori il Monastero di S. Magno mostrava i miseri avanzi di sua antica magnificenza, e quanto al Casale continuò nel dominio de' Monaci della Cava fin a tanto che possederono il Castello dell'Abbate, e sotto di essi trovo 42. Feudi nel territorio di S. Magno, e sue pertinenze conceduti in enfiteusi negli anni 1203. 1317. 1354. 1358., tra quali *Feudum Iacobi da Griso, Feudum Iohannis Iudicis, Feudum Batollese* (d). Si avverta però che per Feudo qui s'intende un fondo con bestiami, ed armenti, e di altre cose che conducono alla comodità della vita ben fornito, e corredato. Qui erano gli uomini detti Villani Angararij Feudatarj per la coltura, ed aumento del fondo stesso, razza di gente men gravata da obbligazioni, e da pesi verso il Padrone, a differenza de' Vil-

(a) *Memorie del Principato di Salerno di Franc. Ant. Ventimiglia Part. I. pag. 325.*

(b) *Anno 994. n. 7.*

(c) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVIII.*

(d) *Ex Inventar. Rainerii Abb. car. 136. 137. 138. 139. 140.*

lani Angararj semplicemente dotti de' quali era più vile, e dura la condizione per essere specialmente tenuti a dissodare i fondi sterili, e boscosi. In uno Istrumento: *In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno nativitatís eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, regnantibus serenissimis dominis, Dominis nostris Ludovico, et Johanna Dei gratia Jerusalem, et Sicilie Rege, et Regina, Ducatus Apulie, Principatus Provincie, et Forqualquerii, ac Pelenontis Comitibus, regnorum vero eorum, dicti Domini nostri Regis, anno sexto, et dicte Domine nostre Regine anno duodecimo feliciter amen, die nono mensis Junii, septime Indictionis*, che mi riserbo di pubblicare per intero in altra occasione, Martuccia de Capua Signora della Baronía di Gesualdo asserisce: *Tenere, possidere, seu quasi certos Villanos Angararios seu Pheudatarios in dictos fines, continentia, et Pheuda tenentes*, ed in altro luogo: *dictos Villanos Angararios Pheudatarios tenimenta densia, et pheuda, qui et que cum eorum uxoribus et liberis intra dictos fines continentur, conæxit, obtulit et donavit dicto Monasterio Sancte Trinitatis, in quo ad presens Dominus Maynerius Dei gratia Venerabilis Abbas preest, in manibus dicti Prioris (Pietro), nomine, et pro parte dictorum Abbatis, et Monasterii recipientis, cum omnibus iuribus, actionibus, pertinentiis, et continentiis suis, et cum omnibus que in dictos continentur confines, iure quocumque pertinentes, et pertinencia, et spectantes, et spectancia ad Dominam supradictam, et Baronie Gisualdi prefatam etc. (a).* In questo Istrumento fra' testimoni intervenuti pur si legge: *Ego Abbas Nicolaus de Benedicto Abbas Sancti Magni*, che certamente di S. Magno s' intende in Principato ultra, poichè prescindendo dalle altre ragioni a così credere, che nascono dall' Istrumento suddetto, nel Secolo XIV. il Monastero di S. Magno del Cilento era stato di già da' Monaci abbandonato. Noterò in fine, che de' molti Santi di tal nome non si sa a qual di essi il nostro Monastero sia stato dedicato. Forse fu a S. Magno Vescovo, e Martire di Traui del quale il sacro corpo riposa in Anagni (b).

(a) *Arm. II. O. n. 12.*

(b) Vedi *Acta Passionis, atque translationum S. Magni Episcop. Tranens. et Martyris. Actii 1743.*

M A R I T I M A

Di su la Fiumana di Acropoli è fondo rustico ben grande che *Maretema* si appella, il quale ad altro forse unito formò il vasto tenimento, che da Raone de Prato figlio del quondam Giovanni Milite nell'Agosto del 1228. fu donato al B. Balsamo Abbate della Cava, e nell'Aprile del 1238. Guglielmo Milite detto de Ferrando lo confermò al B. Abbate Lionardo (a). *La Maritima* però, e meglio *la Marina del Cilento* di cui si parla in più carte dell'Archivio di quel Monastero hassi ad intendere per quella estensione di territorio lungo il lido del mare nel Cilento, e principalmente nelle parti di S. Mauro. Il B. Abbate Beniucasa nel 1172. comprò nove Feudi nella *Maritima*, o sia *Marina* del Cilento da Goffredo de Corbella, e da Fenizia di lui consorte, cioè: Il Feudo di Calopetro, il Feudo di Costantino Cultellaro *in loco Cantaro*, il Feudo di Giovanni d'Aulare, il Feudo de Castropia *in loco Quarrata*, il Feudo di Giovanni de Julia, il Feudo di Ursone Gatto *in loco S. Mauri*, il Feudo di Alferada, il Feudo di Pietro Mazzapenta, il Feudo di Dommo Alfano Piniataro *in loco Gualdo cum hominibus ipsorum locorum, terris, silvis, et olivetis* (b). Che questa *Marina* avesse degli abitatori apparisce dalla concessione del mese di Ottobre del 1113. che incomincia: *In nomine Domini. Ego Turgisius gratia Dei Senior de Monte Militum, et de plurimis diversis locis*, dov'egli in tali termini si esprime: *Quoniam habeo homines apud Cilentum hoc est in ipsa Marina, et in Sancto Mauro, et in Flumicello cum rebus quod ibidem teneo dominio meo. Nunc autem per hunc scriptum concessionis atque per interventum Landolfi de Sancto Barbuto, et Salbani concedo atque confirmo ipsos predictos homines cum filiis, et filiabus illorum, et cum omni re illorum quod illi habuerint in Acto et pertinentia de Cilen-*

(a) *Arca* 62. n. 498., ed *Arca* 63. n. 69.(b) *Arca* 62. n. 443.

to, et cum ipsis predictis rebus in Ecclesia Sancte Trinitatis de Cava, et ad Venerabilem Abbatem Petrum (a). Conferma questo fatto l'altra concessione di Torgisio Sanseverino figliuolo di Torgisio Normanno dello stesso mese di Ottobre del 1113. colla quale si donano all' Abate S. Pietro i Casali di S. Mauro, Fiumicello, Zoppi, Montecorace, Quarrata, Abramuli, Pietrafocaria, Pollica, Pioppi, Oliarola, e la *Marina del Cilento* con aver tutti que' Vassalli prestatò il giuramento di fedeltà nelle mani del Priore Gaideleto (b). Era dunque la Marina abitata in quel tempo, qual è al presente ancora, nè fu un Casale fra stretti cancelli racchiuso, siccome credè il P. Venerco, che il registra fra' Casali del Castello dell' Abate, ed il P. di Mco, che lo chiamò *Castello* (c). Avvertirò, che il Torgisio della prima è ben diverso dal Torgisio figliuol di Torgisio della seconda concessione, di cui parla l'Instrumento di assegnazione di varj Casali del Cilento del Dicembre 1113. da me posto in fondo dell' Appendice (d). Questi fu Signore di Sanseverino, e ne vedremo altrove la sua discendenza, e quegli s' intitola *Senior*, cioè *Signore de Monte Militum, et de plurimis diversis locis*. Ebbe figli, e figliuole fra' quali sono espressamente nominati Ruggiero, ed Alamo, che intervennero nella concessione, e la sottoscrissero; anzi ivi si dichiara di essere stati tutti ammessi alla società, o sia fratellanza del Monastero, quale locuzione sarà in altro luogo da noi dichiarata. Era facile adunque distinguersi l' uno dall' altro Torgisio; e pure nel riassunto della carta con errore è stato confuso col precedente nel notarsi: *Diploma Turgisii de S. Severino Domini Montismilitum*. Sotto il vocabolo poi di *Montismilitum* il Feudo di *Montemiletto* si comprende, donde la Famiglia Montemiletto di origine Normanna prese il cognome, e nella medesima continuò il nome di Torgisio, posto che *Troisius de Montemiletto* nel Catalogo s'incontra de' Baroni del Regno sotto Federigo II. presso il Borrelli (e), che non pubblicò Carmine Fimiani che fu mio Maestro morto Vescovo di Nardò a' 13. Novembre 1799., il quale si limitò a quello solo di Guglielmo II. (f).

(a) *Append. de' Monum. n. V. pag. XXII.*

(b) *Arm. I. H. n. 46.*

(c) *Tom. XII. Ind. Topograf. pag. 393.*

(d) *Num. VI. pag. XXIII.*

(e) Nell'Appendice all'Opera *Vindex Neapolit. Nobilit. pag. 163. Neapoli 1653.*

(f) *Commentariolus de Subf. pag. 55. et seq.*

MASSA, O MASSANOVA



A S. Pietro Abbate del Monastero della Cava nel 1110. codesto Casale pervenne mercè donazione fattagli di consentimento del Duca Ruggiero Principe di Salerno da Guaimario Signore di Gifoni, il quale *in benedictionem accepit solidos aureos mille octingentos tarenorum monete Salernitane* (a). In altra carta del 1165. parlando di alcune terre, e selve nello stesso Casale si dicono donate al B. Marino Abbate da Galderio Milite figliuolo del quondam Riccardo de Vultura *de Rocca-Oriana Cilenti* (b). Rocca-Oriana è la stessa che *Rocca di Lauriana* per distinguersi d' altri Paesi che pur vanno sotto il nome di Rocche; non altrimenti che ho trovato alcuni fondi nel Cilento *in territorio Casalis Battolle ubi Lustris dicitur* essere stati donati nel 1156. al suddetto Abbate Marino da Maraldo Barbaursi *de Valle-Lustra* (c). Valle Lustra è la stessa che Valle di Lustra, onde distinguersi d' altri luoghi detti ancor *Valle*. In un Monumento presso il P. di Blasi del 1110. si dà notizia di una terra *in finibus Lucanie, ubi Massa noba dicitur, que est per fines, et mensuras iusto passu hominis mensuratas. A parte meridiei finis terra suprascripti nostri sacri Palatii, quam Celsitani, et Guarazanisi retinent* (d). Il Barone Antonini mette Massanova nella collina verso S. Mauro (e), e fu tra 'l Galdo, e S. Giovanni del Cilento dov' è luogo di tal nome. Sicchè non regge di essere stato nei configi di *Pesto*, come s' indusse a credere il P. di Meo per le parole *in finibus Lucanie* (f). Tra le Chiese del Monastero della Cava vi ebbe S. Giorgio di Massanova, ed il Casale esisteva nel Secolo XIV.

(a) *Arm. I. H. n. 44.*

(b) *Arm. 62. n. 495.*

(c) *Atca 63. n. 665.*

(d) *Series Princip. Langob. Append. n. XXXVII. pag. LXXX.*

(e) *La Lucania Par. II. Disc. IV. pag. 272.*

(f) *Anno 1049. n. 7.*

S. MATTEO AD DUO FLUMINA

QUALCHE cosa se ne accennò parlando di Casalicchio; ma qui più ampiamente fo manifesto, che in questo luogo si vuol succelluto il ritrovamento del corpo di S. Matteo Apostolo nel 954., il quale trasferito in Capaccio, dov'era allora l'ordinaria residenza di Giovanni Vescovo di Pesto, si fermò in quella Chiesa finchè a richiesta di Gisolfò Principe di Salerno fu trasportato in quella Città dal suo Vescovo Bernardo, che nella Chiesa di S. Maria degli Angeli lo ripose. Romualdo Salernitano scrisse a tal anno: *Corpus B. Matthaei Apostoli, et Evangelistae de Pestana Civitate Briciae in Salernum translatum est, principante tunc in eadem Civitate Gisulfo (a)*. Bricia è la Provincia de' Bruzi, che andò unita alla Lucania formata avendone gli Scrittori di quell'età una sola Provincia; ed il Nipote del P. di Meo la prese per nome di Città, che involupandosi, or la disse in vicinanza di Capaccio, ed or appartenente a Pesto ne' contorni di Casalicchio (b). Il Barone Antonini di lui più accorto confessò ignorarne il significato (c). Ma ecco il Provinciale di Albinio che nella introduzione nunciando le Provincie d'Italia mette il punto nel suo vero aspetto. *Bricia Provincia a quadam ipsius Regina provincie vocatur. Octava est Lucania, cui coniungitur Bricia a Sile fluvio usque ad fretum Siculum superiora Turreni maris perstringens; in qua Pitulanius, et Regium posite sunt civitates; ed il dottissimo Gaetano Cenni alla parola vocatur appose la seguente nota: Argutum interpretem! S. Greg. M. in literis ad Arichim Ducem Benev. lib. X. ep. 24. non iuxta edit. Labbei, qui*

(a) Nel Muratori *S. R. I. Tom. VII. col. 162. lit. C.*

(b) Anno 954. nella nota *Tom. V. pag. 334. Anno 982. Tom. VI. pag. 171.*, e nella *Prefaz. Tom. IX. pag. 14. e 15.*, e nell' *Indice Topografico Tom. XII. pag. 162.*

(c) *Dissertaz. sull' invenz. e traslat. del corpo di S. Matteo in Salerno pag. 236. not. (1) Tom. II. della Lucania. Napoli 1797.*

*mendose habet Britannorum ; sed iuxta Excèrpta ab Hist. Pauli Warnefridi ap. Pratill. (Hist. Princip. Lang. tom. 1. p. 6.) hæc ad rem nostram scribit : Indicavimus etiam propter Ecclesias Beatorum Petri, et Pauli aliquantas nobis trabes necessarias esse ; et ideo Sabino Subdiacono nostro iniunximus, de partibus Briccorum aliquantas incidere. Non igitur novum Bricia provincia : novum atque inauditum Bricia Regia. Ceterum Brutia cum Lucania unam provinciam efficit (a). Ciò stabilito giova avvertire, che sebbene S. Matteo *ad duo Flumina* non si trovi nel numero de' Casali del Castello dell' Abbate nell' età degli Angioini anche della prima razza, lungi per altro di supporre per tal silenzio che allora non abbia più esistito, dovrà piuttosto assegnarsene per ragione, che formando fin da quel tempo con S. Giorgio, e S. Zaccheria, che pur si tacciono, il territorio del Casale di Casalichio di cui si fa special menzione, sia stato qual parte contenuto nel tutto. *Tenimentum*, se ne senta la descrizione dall' Istrumento del 1187., *Ecclesiarum Sancti Matthei ad duo flumina, Sancti Georgii, et Sancti Zaccharie de Lauris incipiunt a serra, que est supra Casale de Massarcava, descendit per serram, que vadit de Celso, ferit ad Vallonem de la Ficu, fluit usque ad Mare, et per litus Maris vadit ad flumen Castri maris, et per medium ipsum flumen ascendit ad Vallonem Sancte Marie de Terricelli, et exinde ascendit ad serram de Drogo (non Drago com'è per error di stampa), et descendit per Vallicellum de Sylva Sancti Nicolai usque ad Vallonem, qui descendit per pedem de Aquabella, et ascendens per Costeram ferit ad Vallonem de li Lauri, et per ipsum ascendit usque priorem finem (b). Veggo invero nel 1339. farsi parola de' Casali di S. Matteo *ad duo Flumina*, di S. Giorgio, di Acquavella, di Massanova, e de' Pioppi quali appartenenti al Monastero (c). Dunque non era S. Matteo allora distrutto, che anzi sembra sicuro altronde di essere per altro tempo esistito. Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio nel 1362. rammenta *Ecclesiam S. Matthei ad duo Flumina* di giurisdizione dell' Abbate della Cava, cui la restituisce (d).**

(a) *Monum. Dominat. Pontif. Tom. II. pag. XLV. Romæ 1761,*

(b) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVIII.*

(c) *Arca 60. n. 571.*

(d) *Append. de' Monum. n. XLII. pag. XLVII.*

PER qual verso, e quando sia al Monastero Cavense pervenuto il Casale de' Matonti, sarà miglior partito confessare d'ignorarlo, che senz'alcun fondamento asserirlo. Potrà solamente affermarsi senza timor di errore, essere stato presso de' Monaci nel 1317., che poi lo diedero in affitto negli anni 1344. e 1367., siccome si ha dal Registro III. dell' Abbate Mainerio (a). Questo piccolo Casale del Cilento, che si forma da quattro più piccioli Casaletti, o sia Quartieri, cioè *Matonti* propriamente detto, *Matontielli*, *li Vtrali*, e *gli Spinielli* (cosa che accenno per quel che sarò per dire altrove), dipende qual per l'addietro dall' Autorità spirituale del Monastero della Cava, il quale sembra di averne perduto il temporale dominio col Castello dell' Abbate a' tempi di Ladislao; ed indi andò compreso nella Baronìa del Cilento de' Signori Sanseverino. Darò poi altre notizie, e qui solo noterò, che nel 1639. il Barone Giovanni Francesco de Rosa vendè il Feudo de' Matonti a D. Diego Quintano, il quale non avendolo per altr' oggetto acquistato, che per ottenervi il titolo di Marchese, qual poi conseguì da Filippo IV., ne lasciò la tenuta delle rendite presso lo stesso de Rosa. Per tal ragione questo Feudo registrato nel Regio Cedolario in testa del Quintano, a D. Maria sua discendente, che fu moglie di D. Diego Bernardo Zufia Reggente del Collaterale, e da costoro a D. Isabella Zufia unica di lor figliuola pervenne. La tenuta poi delle rendite dal de Rosa passò alla di lui figliuola Anna nel 1650., e costei nel suo Testamento de' 14. febbrajo 1689. col di più che possedeva ne dispose in favore de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli. Or tanto essi PP., che la Signora di Zufia con Istrumento dei 23. Ottobre 1696. per Notajo Alessandro di Martino di questa Città di Napoli venderono gli uni la tenuta, e l'altra il titolo di Marchese de' Matonti a Gaetano Ametrano, lu' di cui Famiglia fino agli ultimi tempi l'ha posseduto, ed ultimamente si è estinta.

(a) Car. 111. 112. 129. 130.



SE il Monastero di S. Mauro, che dovè dare l'origine al Casale di tal nome fu di Benedettini qual sembra sicuramente di potersi ascrivere, sarà più probabile in onore del S. Abbate, che del S. Martire essere stato posto, ed eretto; ovvero coaverà dirsi innalzato all' uno, ed all' altro Santo; imperciocchè s'è vero celebrarsi in S. Mauro con divota, e religiosa pompa la festa del Martire agli 11. Luglio, certo è altresì, che quella Chiesia Parrocchiale conserva reliquie ancora del S. Abbate di questo nome. Parlando di *Maritima* noi abbiain veduto gli uomini, e gli altri beni di dominio di Torgisio Signore di Montaniletto in codesto Casale essere stati donati all' Abbate S. Pietro nell' Ottobre del 1113., e che nello stesso mese, ed anno da Torgisio figliuolo di Torgisio sia stata fatta altra donazione di S. Mauro, e di altri Casali si è pure riferito; e l'assegnazione degli uomini cogli altri lor beni ne' suddetti Casali, e principalmente in S. Mauro succeduta nel Dicembre del medesimo anno 1113. per volontà dello stesso Torgisio apparisce dall' Istrumento posto nell' Appendice (a). Ma nel Marzo del 1114, trovandosi nel Monastero di S. Angelo di Nocera *coram presentia Domini Roberti Capuanorum Principis, et Domini Jordanii germani, et Comestabuli ipsius Principis, et coram Roberto Ebulensi Domina, et Riccardo qui dicitur de Turella, et Riccardo de Sarno, presente etiam Rogerio filio Turgisii alisque compluribus. Rogerius qui dicitur de Sancto Severino, patruus iam dicti Rogerii (b), ac filius quondam Turgisii Normani sicut ei placuit coram omnibus suprascriptis Varonibus, et aliis . . . assecuravit ipsi Domino*

(a) Num. VI. pag. XXIII.

(b) Con errore il Trovelli *Istoria Generale del Reame di Napoli Tom. III. pag. 465.* lesse *parvulus* iam dicti Rogerii, e ne formò un figlio di Ruggiero in vece del Zio.

Abbati, eiusque successoribus, et partibus ipsius Monasterii Sancte Trinitatis totum Casale quod dicitur de Sancto Mauro situm in finibus Cilenti, quod videlicet Casale superscriptus Turgisius germanus ipsius Rogerii olim coram me (Pietro Giudice) in ipso Monasterio Sancte Trinitatis obtulit. . . . similiter et totum Casale quod dicitur Scelphone (a) cum omnibus hominibus, et r. bus, et pertinentiis eius, quod Guaimarius de Gifuni per Testamentum in quo Adeuarius Index subscriptus est iudicavit (b).

Qui per maggiore schiarimento ricorderò dalla Storia, che Torgisio il quale dal Castello prese il cognome di Sanseverino ebbe per figli Ruggiero, Torgisio, e Silvano. Da Torgisio il giovine nacque Ruggiero, il quale dopo aver procreato Enrico, si fece Monaco, lo che è chiaro dalla donazione del 1125. (c), ed egli si trovò presente alla spedizione del di sopra nominato Diploma del 1114. di Ruggiero suo Zio, figliuolo di Torgisio il vecchio (d). Dalle parole, *quod videlicet Casale superscriptus Turgisius germanus ipsius Rogerii. . . . in ipso Monasterio Sancte Trinitatis obtulit*, ben si deduce, che Torgisio il giovine dovè fare altra donazione di detto Casale che io non ho rinvenuta nell' Archivio. Sarà stata forse quella che citasi nel Dizionario nella voce *S. Maurus* del Novembre 1113. *Arca* 62. n. 540.; ma la citazione almen ora non batte, e la carta si attribuisce dal P. Venereo a Troisio o sia Torgisio Normanno Signore di Montemiletto, che in tal caso da quel dotto, e diligente Archivista sarebbe stato confuso col Torgisio Sanseverino. L' Istrumento poi del 1187. ci rende ben informati de' confini di S. Mauro: *Tenimentum Ecclesie Sancti Mauri incipit a loco qui dicitur li Surrentini, et vadit ad Vallonem de Gualdo, descendit usque ad viam que vadit a la Palmenta, et revolvit per serram de Pulmenta, descendit ad Vallonem, qui venit a Vallone superscripti Sancti Mauri, et exinde descendit usque ad mare, et per litus maris* (non lictus maris,

(a) La Chiesa di S. Biase del Casale di Scelphone, che vedemmo esistente nel 1091. pag. 35. not. (c), era nel suo essere nel 1257. *Arca* 61. n. 720.

(b) *Arm. I. H. n. 47.* Il Testamento è del 1114. mese di Marzo VII. Indizione *Arm. I. H. n. 97.*

(c) Da una carta del 1130 di Pietro Sanseverino figlio di Arnone Normanno si rileva, che Ruggiero Sanseverino ebbe un bastardo di nome Tancredi *Arm. II. R. 3.* Io l'attribuirò a lui, e non all'altro Ruggiero, per essere stato di pessima vita prima della sua conversione. Vedi l'Articolo *Acquavella* pag. 34.

(d) *Summonte Isoria del Regno di Napoli Tom. II. lib. II. pag. 208.*

come per errore della stampa) *validit usque ad Vallonem*, qui venit de Serramediana, et per ipsum ascendendo pergit usque ad Terras Sancti Theodori, revolvens per capita Startiarum suprascripti Monasterii usque ad Vallonem de Stabianis, et per ipsum ascendendo coniungit se priori fini (a). Esiste tuttora il Casale de Sorrentini, donde la descrizione incomincia di S. Mauro, e gli altri Casali di cui al presente quella Terra si compone non sono affatto nell'Istrumento nominati. Avvertasi ancora qui, che Guglielmo Sanseverino intitolandosi Regio Giustiziere, e Contestabile sarà giusto che si aggiunga alla Serie de' Gran Giustizieri, e de' Contestabili del Tutini (b). Il Barone Antonini

(a) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXIX.*

(b) Io terrò di non essermi ingannato nel credere Guglielmo Sanseverino Giustiziere, e Contestabile del Regno, e doversi distinguere da' particolari Giustizieri, e Contestabili ch'eran mandati al governo delle Provincie, e delle Città da cui prendevano anche il nome. *Sylvester de Botonto Lusiti Dominus Iudicis Maioris quondam Iustitiarum filius* nel 1195. donò fra l'altro alla Chiesa di S. Valentino dipendente dal Monastero della Cava l'uso dell'acqua piscare de Farraso, olive vero, et cogitulline que sunt de tenimento ipsius piscare sunt prephate Ecclesie S. Valentini, e poi sottoscrisse: *Sylvester de Lusito Botonti Comestabulus*. Vedi *Arm. II. Q. n. 10.* Il Tutini de' Contestab. pag. 5. e 6., e de' Maestri Giustizieri pag. 15. cui andò dietro il Giannone *Istoria Civile del Regno di Napoli lib. XI. cap. 6. pag. 193. Tom. II. Palmyra 1762.* scrisse, che *Regius Iustitiarum*, et *Magister Iustitiarum* era appellato il gran Giustiziere del Regno a differenza de' Giustizieri delle Provincie, e che la stessa distinzione abbia avuto luogo fra il gran Contestabile, e gli altri d'inferiore riguardo: e se ciò è vero pe' Contestabili, la stessa cosa non fu pe' Giustizieri, mentre i particolari *Regj* ancora si nominarono. Tal si disse Luca Guarna nella carta di conferma de' cinque Porti del Cilento del 1186. dove: *Et per convenientiam ipse Dominus Guilielmus quadam ipsi Rogerio Monacho pro parte suprascripti Monasterii dedit, et fideiussoribus ei pro illius parte posuit semetipsum, et Lucam Guarnam suprascripti Domini nostri Regis Iustitiarum, et Philippum filium ipsius Iustitiarum.* Vedi *App. de' Monum. n. IX. pag. XXXIV.*, e Luca Guarna era Giustiziere di Salerno, siccome notò il Giannone pag. 207. È vero che il Tutini lo vuole gran Giustiziere, ed allega la Cronaca di Romualdo Salernitano il quale riferisce, che il Re Guglielmo nel 1178. dove termina, e non nel 1187. com'è nel Tutini forse per errore di stampa, gli commise l'informazione dell'ammazzamento di Matteo Abbate di S. Benedetto di Salerno successo per opera degli abitanti del Casale di Fajano Feudo di quel Monastero: ma ciò è quello che la mia opinione conferma. La commissione fu per un delitto comune seguito in Fajano, di cui a rintracciarne gli autori, e le circostanze era per l'appunto di competenza del Giustiziere di Salerno. Luca poi non è con altra marea da Romualdo distinto che di *Giustiziere*, nè a lui solo la commissione fu data, ma sì bene ancora a Florio de Cammarota, non Filippo, come scrive il Giannone: *Lucae Guarnar, et Florio de Cammarota Iustitiarum*; e dagl'Istrumenti del 1186. e 1187.

vide ne' Registri dell' Archivio della Regia Camera del 1330. dato a S. Mauro il titolo di Casale, e suppose di doversi intendere della Rocca del Cilento (a); ed in tal maniera mostrò ignorare, che una sola metà andava colla Baronia, lo che costa pure dal più volte citato smarrito processo del Secolo XIII. In esso, come vedemmo, parlandosi de' Casali del Castello dell' Abbate è posto CASALE S. MAURI, e quando i Casali della Baronia del Cilento son numerati v'è *Medietas Casalís S. Mauri* (b); e forse questa metà era costituita da quegli altri Casali che surti dopo l' Istrumento del 1187. è perciò che ivi non si trovano rammentati. Che se tal mia riflessione altrui non vada a piacere, ed ammessa l'esistenza degli altri Casali fin da quell'anno, voglia attribuirsi ad altra cagione il silenzio, che vi s' incontra, potrà dirsi allora che dopo il 1187. il Monastero medesimo abbia ceduta la suddetta metà di S. Mauro per convenzione alla Famiglia Sanseverino. E fuori di controversia, che Berardino Griso essendo Possessore *certe partis Casalís S. Mauri pertinentiarum Rocce, seu dicte Baronie Cilenti* ne fece vendita a Giovanni Cola de Vicariis, ed il Principe di Salerno vi prestò il suo consentimento da Napoli nel dì 25. Settembre 1519. (c). Dal Registro delle rendite di Tommaso Abbate se ne ha l'affitto nel 1262. per onze trenta d' oro (d); ed il Monastero ne dovè perdere il possedimento nell' età di Ladislao, essendo certo almeno di essere stato in suo dominio fino al 1367. (e).

è manifesto che in quegli anni il Giustiziere del Re era Guglielmo Sanseverino, e non il Guarna che tale si vuole dal Tutini fin dal 1178. Né mi si opponga l' Istrumento stesso del 1186. dov' è egli detto Giustiziere del Re del pari che il Sanseverino; imperciocchè prescindendo dalla grandezza di Guglielmo riceo Signore del Contado di Sanseverino, e della Baronia del Cilento, era egli ancora Regio Contestabile, onde qualche cosa di più del Guarna dovrà sicuramente riputarsi. Si tolga dunque Luca Guarna, e si sostituisca Guglielmo Sanseverino nella Serie de' Contestabili del Tutini, e si metta ancor Guglielmo ne' gran Contestabili, perchè neppur vi si trova, e si concluda che almen talvolta il titolo di Regio fu anche da' particolari Giustizieri adoperato.

(a) *Disc. III. Par. II. pag. 269.*

(b) *Pag. 12. e 53.*

(c) *Libro di Concessioni fatte dall' Illus. Principe di Salerno dall' anno 1517. al 1523. Cam. I. let. I. scans. 5. n. 7. fogl. 66. dell' Archivio della Regia Camera.*

(d) *Car. 24. e 25.*

(e) *Ex Reg. III. Abb. Maynerii car. 130.*

MONTECORACE

E antico il Monastero di S. Angelo, o S. Arcangelo di Montecorace, che aveva per suo Abbate Pietro fin dal 962. (a). Gregorio VII. con una Bolla riportata dal Muratori, e da lui creduta circa l'anno 1076., e forse fu del 1071., o 1072. confermando al Monastero della Cava più Monasteri nel Cilento nomina quel di S. Arcangelo poi detto di Perdifumo, e la Chiesa, ovvero Monastero di S. Angelo di Montecorace. *Cui Monasterio nos quedam in Cilentio Monte posita Monasteria*, sono le parole, *videlicet Monasterium Sancte Marie de Gulia, Monasterium Sancti Nicolai, Sancti Arcangeli, Sancti Magni, Sancti Fabiani, Sancti Georgii, Sancti Matthei ad duo flumina, et Ecclesiam Sancti Angeli de Monte Corase, Sancti Blasii de Butrano, Sancti Ioannis de Turesino, Sancti Salvatoris de Nucc, Sancti Zacharie de Lauris, cum Cellis eorum, iure perpetuo possidenda atque regenda, et secundum Deum ordinanda venerabili Petro Abbati eiusdem Monasterii, charissimo filio nostro Gisulfo Principe concedente, olim donavimus, et nunc eidem Abbati, eiusque successoribus ad regendum, corrigendum et procurandum ipsa committimus, et auctoritate Apostolica confirmamus* (b). L' Autore delle *Memoirie del Principato di Salerno* (c) confuse codesti due Monasteri: pare che non gli abbia neppure ben distinti lo stesso P. di Blasi, che tenne lungo tempo per le mani le carte dell' Archivio Cavense (d); ed il P. di Meo attribuì al Monastero di S. Arcangelo del

(a) *Difesa Storico-Dipl. pag. 157.* nella nota. Qui dissi che *Ancilla Dei* era la presente Anzellara nello Stato di Novi; ed or mi avveggo che il Casale di tal nome era nel Cilento, senza che ne sappia indicare il suo vero luogo, però nel Territorio del Castello dell' Abbate.

(b) *Antiq. med. aevi Dis. LXX. Tom. V. col. 479.*

(c) *Par. I. pag. 341.*

(d) *Lettere Familiari al P. Rosini pag. 94. e 96.*

Cilento, o sia di Perdifumo, l'antichità del 962., che all'altro di S. Arcangelo di Montecorace si appartiene. Anzi egli con errore più manifesto credè nel Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo essersi incominciato a stabilire il Castello dell' Abbate nel 1123., che abbiám veduto in luogo tutto diverso collocato; ed annisè un' altro Monastero di S. Michele Arcangelo di Lucania, ch' è lo stesso di S. Arcangelo del Cilento, ovvero di Perdifumo, dove vedremo da qui a poco essere stato Abbate S. Pietro (a). Anche nel Placito da me pubblicato del 1083. questi due Monasteri vengono distinti col nome, cioè di S. Arcangelo, quello di Perdifumo, e di S. Angelo l'altro di Montecorace, ed ambedue diconsi, *de loco Cilento*, intendendosi nella Regione, o sia nelle pertinenze del Cilento (b). Il Privilegio adunque del B. Simone Abbate del 1138. di cui parla il P. di Blasi (c) agli abitanti del Castello di S. Arcangelo nel Montecorace del Cilento conceduto, di questo s'intende, e non di S. Arcangelo di Perdifumo, che da Montecorace è circa tre miglia di cammino. La medesima distinzione si legge nell' Istrumento del 1362. in cui Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio dichiara della giurisdizione dell' Abbate Cavense *Monasterium Sancti Arcangelì cum Cellis suis.... Ecclesiam Sancti Angeli de Montecorace* (d); e forse allora si parlò della sola Chiesa, imperciocchè il lustro se non altro dell' antico Monastero era andato a declinare. Or dal Monastero qui dedicato a S. Angelo, o S. Michele Arcangelo dovè sorgere il Casale col nome di S. Arcangelo di Montecorace, ora semplicemente detto Montecorace, cioè *Monte di Corbi*, che in gran numero vi annidano, e tal Casale l' abbiám veduto donato all' Abbate S. Pietro da Torgisio Sanseverino nelle carte del 1115. citate, taluna delle quali abbiám ancora riferita (e). Trovo di essere stato in dominio del Monastero almeno fino al 1367. Noterò in fine, che in alcune carte dell' Archivio della Cava il Monastero di S. Angelo di Montecorace è detto *alias de Fornellis* per la vicinanza di quest altro Casale del Cilento a Montecorace.

(a) Tom. XII. Indice de' Monisteri pag. 10. c. 14.

(b) Appnd. de' Monum. n. III. pag. IX. Così ancora si ha nell' Arca 60. n. 737. la vendita del Porio de la *Transversu* fatta nel 1124. al Monastero della Cava da Landolfo figlio del quondam Landolfo Conte di Acerno per quindici soldi *Tarenorum monete Salernitane*, e dieci in loco *Lucanie*, che all' *in finibus* corrisponde in altre carte adoperato.

(c) Lettere Familiari pag. 10.

(d) App. de' Monum. n. XIII. pag. XLVII.

(e) App. de' Monum. n. VI. pag. XXXII.

ESISTE nel territorio di Camella, in cui ancor si rinvencono degli antichi sepolcri, e degli altri avanzi di antichità, una vasta possessione di tale nome, e qui fu il Casale dove aveva beni fondi, villani, ed altre rendite Stabile Milite, che nel farsi Monaco nel 1143. ne fece donazione all' Abbate Falcone (a). Non saprei quando questo Casale, e per quali vicende fosse passato a Guglielmotto Russo di Salerno, che lo vendè ad Accurso, o Accursio Bonafede di Fiorenza di Salerno (b), il quale in uno Istrumento: *In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione eius millesimo trecentesimo sexto, et vicesimo secundo anno Domini nostri Karoli secundi, Dei gratia invictissimi Regis Jerusalem et Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Provincie, et Forchalquerii, ac Pedemontis Illustrissimi Comitis, die vicesimo secundo mensis Martii quarte Indictionis*, alla presenza di Matteo di S. Paolo Giudice, e di Benedetto d' Isabella pubblico Notajo del Castello dell' Abbate, e de' suoi Casali, e di più testimonii; non che Religiosi, *et honesti viri Fratris Iohannis de Prothojudice Magistris Terre Castri Abbatis*, riconobbe intus in Territorio dicti Monasterii Cavensis habere, tenere et possidere quamdam terram laboratoriam in loco ubi dicitur la Pastina sitam in Casali predicto, pro qua terra, prout in Pisonario, et assertione, seu testificatione quorundam veterum de predicta Terra Castri Abbatis invenitur idem *Accursus tarenun auri unum, et grana quinque, nec non et quartam partem unius arietis predicto Monasterio, vel partibus eiusdem Monasterii anno quolibet reddere tenetur, et debet* (c). Da questo

(a) *Append. de' Monumenti n. VIII. pag. XXX.*

(b) La Famiglia de' Rossi stabilitasi in Bari continuò a dirsi di Firenze per dimostrare essere di quella molto nobile di Toscana. Così il Beattillo *Hist. di Bari lib. II. pag. 133.* Tanto potè essersi ancora dalla Bonafede praticato.

(c) *Appendice de' Monum. n. XI. pag. XLI.*

71

Istrumento si sleva, che una parte del territorio del Casale della Noce era del Monastero, lo che si rende chiaro maggiormente dall' altro Istrumento delle confinazioni che ne furon fatte nell'anno 1307. dallo stesso Giudice, e dallo stesso Notajo i quali affermano, che *predicto die, 18. Aprile, ad prefatum Casale Nucis cum eodem Magistro, et prescriptis hominibus contulimus de personis, et previsto per eosdem homines* (di sopra nominati) *tenimentum ipsum per totum undique, ipsi homines providere dixerunt, et finierunt tenimentum ipsum hiis finibus circumdatum, videlicet a Serrono Piczoto, ubi fissus terminus inventus est, et descendendo vadit usque ad vallonem, qui descendit ad Sanctum Petrum, et ascendendo vadit ad vallonem de Casullis usque ad Serram quondam Magistri Landi, et revolvendo usque ad finem priorem* (a).

Per la fellonia del Principe di Salerno Ferdinando Sanseverino la Regia Corte vendè nel 1556. la quarta parte della Noce al Regio Consigliere Tommaso Aldinari, e continuò a dirsi in *Territorio Castri Abbatis*, siccome dal Rilevio, che per la morte del Padre pagò Ottavio figliuolo di Tommaso così per detta quarta parte, che per l' intero Casale di Vatolla (b). La Chiesa del Casale della Noce andò sotto il titolo di S. Salvatore, e vi fu Monastero, di che non può dubitarsi specialmente per la Bolla di Pasquale II. all' Abbate Cavense del 1100., che in quell' Archivio si conserva. Fu donata a S. Pietro Abbate con tutt' i suoi beni da Alfano Russo Conte, che fu Monaco della Cava, e prese l' abito dalle mani del suddetto Abbate nel Monastero di S. Arcangelo (di Perdifumo) prima del 1119. (c), ed ottenne l' esenzione da' Romani Pontefici Gregorio VII. verso il 1076. secondo il Muratori, da Eugenio III. nel 1149., e d' Alessandro III. nel 1168. La Chiesa di S. Salvatore della Noce era nel suo essere nel 1362., poichè fu dichiarato da Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio essere del Monastero della Cava (d).

(a) *Append. n. XII. pag. XLIII.*

(b) *Fogl. 155. a 1. primo Repertorio de' Quinternioni di Principato Citra.*

(c) *Arca 62. n. 475.*

(d) *Append. de' Monumenti n. XIII. pag. XLVII.*



FIN dal 1092. v'è notizia della Chiesa di S. Niccola di Novella donata con più altri beni al Monastero di S. Arcangelo da Guarino figliuolo di Rainaldo (a); e le due donazioni di Stabile Milite del 1140., e 1143. fissarono il dominio dell'intero Casale presso del Monastero della Cava governato in quell'età dall' Abbate Falcone (b). Dopo di questo, altro io non so di Novella, se non che di non aver più abitatori nel Secolo XV., ma continuando ad essere un Feudo quaternato, e possedendosi da Gio. Antonio Curiale di S. Severino nel 1491. insieme col Casale di Cannicchio, e colla metà dell'ufficio di Maestro di Fiera di S. Lorenzo del Cilento lo vendè al Re Ferdinando d' Aragona, che il concedette a Giovanni de Cunto suo Segretario da cui passò per legato al Monastero della Madonna delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Pisa della Città di Napoli, che lo permutarono con Gio. Francesco Poderico l'anno 1519. Mancandomi il tempo non mi ho dato pena d'indagare donde nasca, che nel Repertorio MS. de' Feudi de' due Principati su le notizie de' Quinternioni si porti Novella con Cannicchio presso la Famiglia Poderico fino al 1576., quando passò ad Antonio Griso; e poi volendosi Novella unit' a Montecorace si riferisca, che nel 1551. Gio. Battista Albertino denunziò la morte di Francesco suo Padre, e pagò il Rilerio pe' Feudi de' Matonti, e di Montecorace. Che morto Gio. Battista, Vittoria Azzia Madre, e Tutrice di Francesco il giovine vendè nel 1576. i Matonti ad Orlando Grauita, *factis legitimis subhastationibus in Baronia, et Mercato Cilentis*, ed il prezzo andò in soddisfacimento de' debiti di suo marito Giambattista; come pure, che ad istanza de' creditori d'ilei, e di suo figlio Francesco nel 1602. furono posti in vendita i Feudi di Montecorace, e di Novella, e restarono a Tommaso Littiero per ducati 10570. Indubitata cosa è che Novella fu nelle parti di Montecorace, di cui l'ultimo Possessore prendeva, e forse prende ancora, il titolo di *Duca di Montecorace, e del Feudo di Novella*.

(a) Arca 62. n. 499.

(b) Arca 62. n. 506., ed *Append. de' Monumenti* n. VIII. pag. XXX.

OLEAROLA, OLIAROLA, OLIARULA, OLLAROLA



NEL Monumento già prodotto del mese di Dicembre del 1113. S. Mauro, Fiunicello, Montecorace, Quarrata, Pragenito, Abramuli, ed altri luoghi son designati nel preciso lor nome di Casali. Ivi sono ancora numerati gli abitanti di Pietrafocara; ma Olearola o così semplicemente è detta, o col nome di *luogo* si distingue: *Alie vero due petie de iam dictis terris sunt in loco qui dicitur Oliarola* (a). Or qui sono a farsi più di una riflessione, che tutte stabiliscono Olearola del pari per un Casale. Primieramente l'originale pergamena è molto male andata, nè si sa in quelle molte lagune che presenta cosa abbia potuto esservi stata scritta; e nulla più facile che taluna di esse del nome del Casale di Olearola, e de' suoi abitatori debba riempirsi. È poi indubitato, che in tutti gli argomenti posti sul dorso di altre pergamene da que' dotti Archivisti della Cava, quando è occorso di nominarsi Olearola di unita a degli altri Casali, si è essa egualmente Casale nominata. Tralasciando in fine tutte le altre pruove meno sicure, che potrebbero far sospettare una diversa intelligenza, io metterò altrove con argomenti tratti dalle pergamene dell'Archivio stesso in tal evidenza la dimostrazione, di essersi la voce *luogo* anche nel senso di Casale alle volte adoperata, che nella taccia di uomo poco istruito delle cose, e nulla versato nella lettura delle antiche carte incorrerebbe quegli che per poco volesse dubitarne. Adunque ebbvi il Casale di Olearola dove fu un Porto, che si nomina negl'Istrumenti più, e diverse volte citati, e che noi ricorderemo altre volte ancora del 1186., e 1187. Alcune terre vicine al fiume Olearola, ch'erano state di Landolfo figliuolo di Guaimario Principe di Salerno, ebbe in dono S. Pietro Abbate dalla generosità di Ruggiero Sanseverino Signore del Castello di S. Severino cognato dello stesso Landolfo nel mese di Giugno del 1121. (b); ed altre ancora nelle pertinenze dello stesso Casale passarono al Monastero per compra fattane da

(a) *Append. de' Monum. n. VI. pag. XXVI.*

(b) *Arm. II. O. n. 8.*

Marino Abbate da Stefano Milite di S. Mauro nel Luglio del 1157. (a). Il P. di Meo citando la carta del 1113. giustamente chiamò Olearola Castello nel Cilento, in Principato citra; se non che avendo poi trovato nell'altra carta del 1121. il Fiume Olearola nominato, lo confuse col Casale, mentre avvertì che in tal anno *Uliarola è detta fiume, pur nel Cilento* (b). Ed altro fu il Casale, altro il Fiume avendosi l'un l'altro dato il nome, senza che io sappia qual sia stato il primo a comunicarlo all'altro. Anche del Fiume Olearola fassi menzione nella suddetta carta del 1113. dove alcune pezze di terreno si descrivono: *Prima earum incipit a parte Orientis ab eo loco ubi coniunguntur due vie, quarum una pergit ad Ecclesiam Sancte Marie que dicitur de Gulia, alia vero vadit contra Ecclesiam Sancte Lucie, et descendit per eandem viam a parte Meridiei usque in flumen de iam dicta Oliarola passus ducentis septuaginta quatuor* (c). Dunque pare che per tanto tal Fiume Olearola si disse, in quanto che pel territorio di Olearola scorrendo metteva poi sua foce nel Mare, cui tutt'i Fiumi tributano le acque loro. Così nell'Istrumento del 1187. parlando della strada di S. Paolo nelle pertinenze di Acropoli donde incominciavano le confinazioni del Castello dell'Abbate, dopo segnati altri giri, si dice: *Descendit ad vallonem, qui dicitur de Miriu, ubi est magnus lapis de petra focara, et per ipsum Vallonem descendit ad Ecclesiam Sancte Lucie, et sic descendit ad flumen quod dicitur Oliarula, usque ad mare* (d). Tali descrizioni unite alla notizia che nel 1258. Tommaso Abbate della Cava acquistò per titolo di donazione da Matteo Capogrosso, e da Layda di lui consorte abitanti in Serramezzana alcuni beni in Olearola (e), sembrano sufficienti di far credere il Casale di Olearola non lungi da quelle vicinanze. Vegga chi è di me più informato di que' luoghi, se abbia potuto essere dov'è ora la così detta Marina di Ogliastro un miglio più in là della Licosa, e quattro circa distante da Serramezzana.

(a) Arca 60. n. 650.

(b) Tom. XII. Indice Topograf. pag. 424.

(c) Append. de' Monum. n. VI. pag. XXVI.

(d) Ibid. n. X. pag. XXXVII.

(e) Arca 63. n. 694.

PERDIFUMO , E S. ARCANGELO



IL Casale di S. Arcangelo , e quello di Perdifumo sursero l' uno dopo l' altro in qualche distanza di tempo , ed in molto poca di sito fra di loro. Dal Monastero di S. Arcangelo dovè nascere il Casale giusta la polizia di quell' età da noi in altre occasioni esaminata , che portò il più delle volte di vedersi un Casale dello stesso nome , dove fuvvi un Monastero ; lo che ebbe luogo principalmente ne' Monasteri di somma distinzione , qual fu quello di S. Arcangelo del Cilento poi detto di Perdifumo , che forse vanta la stessa antichità del Monastero di S. Arcangelo di Montecorace di sopra vedutosi esser almeno del Secolo X. Anzi sarà di suo maggior pregio di essere stato governato da S. Pietro Abbate , che vi si condusse , e dove potè attendere all' osservanza di quell' Istituto , ed a quella monastica disciplina , che aveva appresa da S. Odilone in Cluni , quale poi introdusse nel Monastero della Cava dopo di S. Leone di cui fu successore. Il Monastero di S. Arcangelo situato in una falda del più alto Monte del Cilento, ora detto *della Stella*, per la celebrità del suo nome , che seppe conciliargli la santità de' suoi Monaci, larghe, e generose donazioni raccolse dagli abitanti de' vicini Casali. *Urso habitante de Pallaria* gli donò tutte le sue possessioni nel Monte Sisimbro nel 1093. (a) ; e per altri fondi rustici quivi ancora i Cittadini di Vatolla , di Pontasciomagno , e della Pagliara , che dovettero formare una sola Comune, ne imitarono il nobil esempio nel 1150., e nel 1180. (b). Altra liberalità dimostrarono al Monastero di S. Arcangelo Guglielmo figliuolo di Giovanni de Iacono, Romualdo, e Mabilia figlia del quondam Giovanni de Sergio, e Sica moglie del quondam Enrico Malebranc con Mabilia sua cognata figlia del quondam Pietro Malebranc Cittadini ancor essi della Pagliara per altre terre nello stesso Monte Sisimbro nel 1181. (c); e Matteo,

(a) *Arca* 63. n. 691.

(b) *Arca* 62. n. 411., e 471.

(c) *Arca* 64. n. 803.

e Guglielmo figliuoli del quondam Ursone, che sarà il di sopra divisato, abitanti in Pintamenza nel Cilento, offerirono al suddetto Monastero ciò che possedevano nel Monte Sisimbri nel 1219. con riceverne in compenso tredici tarì di moneta di Salerno (a). Taccio tutte le altre donazioni fra le quali quella del Casale di Casolle nel 1185. (b), e qualche altra la quale in appresso pure rammenterò; e rivolgendo un breve sguardo alla Pagliara in tante carte nominata, e che andò almeno fin dal Secolo XIII. colla Rocca del Cilento, farò avvertire, che questo Casale ebbe ne' tempi posteriori il nome di S. Niccolò. Nella compra del nobile Feudo di *Messer Matteo*, e di altri beni fatta da Giacomo Ventimiglia nel 1391. si parla di una terra *cum castaneis in eodem loco* li Pentamili *in fine, a capite, et pede vie publice, ab uno latere res S. Nicolai de Palearia, et fines*. Forse Pentamili sarà Pintamenza della carta del 1219., che potè essere un Casaleto, o Quartiere della Pagliara. Trovandosi poi che nel 1113. da Torgisio Sanseverino furono all' Abbate S. Pietro donate le Chiese del S. Martire Ermolao, e di S. Pantaleone costruite *in finibus Castelli quod Grotta dicitur, ubi proprie ad Paliaria nominatur* (c), io non so dire se del nostro Casale s' intenda, ovvero di altro luogo ancor Pagliara nominato, dove era il Castello, o sia Casale detto Grotta; imperciocchè in parte opposta, e nella distanza di poco meno di un miglio dalla Pagliara, v'è luogo conosciuto, che porta il nome *le Grotte*. E per non lasciare in dimenticanza qualche altra cosa, che il suddetto Casale della Pagliara riguarda, pe' tempi a noi più vicini noterò, che nel Secolo XVI. Antonio Griso comprò da Antonello Prignano, e da Giovannella d'Affilitto di lui consorte della Baronia del Cilento *lo Fco de la Pagliara, et Vatolla situm in dicta Baronia consistens in Casali Palearie, et Vatolle, et certis alijs partibus*, e per la di lui morte Matteo Griso suo figliuolo ne pagò il Rilevio, e ne ottenne la novella investitura dal Principe di Salerno Ferdinando Sanseverino a' 7. Novembre 1525. Fin qui della Pagliara, i di cui Cittadini par che abbiano se non per intero, per buona parte almeno il Sisimbri posseduto.

Ma dove noi collocheremo codesto Monte, cui la lingua latina, che parlavasi in que' tempi, ed aveva preso una forma strana per lo mescolglio di tante varie, e diverse Nazioni, potè dar il nome di *Sisimbri*, *Sisimbrio*, *Susimbrio*, quasi da *Sursum et imber*, cioè a dire Monte, donde le piog-

(a) Arca 62. n. 358.

(b) Arca 63. n. 696.

(c) Arca 62. n. 478.

gie, e le procelle discendono? Sarà desso il così nominato Monte *della Stella*, il più alto di quanti ne abbia il Cilento, che quando vedesi da densa, e folta nebbia ingombrato, chiaro, e sicuro segno porge agli abitanti della Regione di doversi l'aere sciogliere in fulmini, ed in tempeste, e se non altro in dritta copiosissima pioggia? Io mi arresto nel decidere, nè so andar più oltre ne' miei divisamenti. Certo è, che *Monte del Cilento* si appellò nelle antiche carte senz'altra giunta quello che ora dicesi *Monte della Stella*, il quale forse dal Tempio, che ha nella cima dedicato alla Vergine Madre di Dio, che Chiesa Santa con tanti alti titoli l'uno dell'altro più bello, con quello ancora di *Stella Matutina* distingue, in età a noi più vicina potè assumere il nome di *Monte della Stella*, con avere il Monte preso il nome dal Tempio, e non già questo dal Monte divisato. Continuando nelle mie conghietture dirò ancor di più, che il Monte Sisimbri essendo di vasta estensione, siccome dalle varie offerte che de' suoi terreni troviamo di averne fatte gli abitanti de' vicini Casali al Monastero di S. Arcangelo, pare che se non lo stesso della Stella, almeno di là non abbia potuto essere molto distante, e forse sia stato il così ora detto Monte di Perdifumo che si unisce, e concatena con quello della Stella; tanto più che documenti vi sono i quali allogano il Sisimbri nelle pertinenze del Casale di S. Arcangelo, di cui descrivendosi i confini nell'Istrumento del 1187. è fra gli altri il Vallone *qui dicitur Aqua de lo Susimbri* nominato (a). Trovo ancora, che un Mulino *in loco Sisimbri* con terre ivi poste fu donato al B. Marino Abbate da Alferio Giudice, da Alferio nipote, e da Chiarastella cognata di lui nel mese di Aprile del 1155. (b).

Or poste da parte le ricerche del Sisimbri, che altri di me più pratico de' luoghi, e diligente potrà mettere nel suo vero sito, ed a Perdifumo ritornando, io non crederò cotanto antico questo Casale, nè contemporaneo; si bene di qualche Secolo posteriore a quello di S. Arcangelo, a causa che tutte le volte nelle quali occorre di nominarsi il Monastero di S. Arcangelo nel Secolo X. e nell'XI., ed anche di poi non mai si distinse col nome di S. Arcangelo di Perdifumo; ed o S. Arcangelo solamente si disse, ovvero vi si aggiunse *nel Cilento*, o *del Monte del Cilento*. Tommaso Vescovo di Capaccio confessò nel 1362. essere dell'Abbate della Cava in *Cilento Monasterium Sancti Arcangeli cum cellis suis* (c); e di tal Mona-

(a) *Appendice de' Monum. n. X. pag. XXXVII.*

(b) *Arca 63. n. 686.*

(c) *App. de' Monum. n. XIII. pag. XLVII.*

stero dovette essere dipendente il Priorato del Casale di Camella di cui fassi menzione nel 1264. e 1285. (a); lo che potrà servire a confermare quel tanto che del dominio de' Monaci su di Camella al suo luogo si è detto. Esisteva però anche il Casale di Perdifumo verso la fine del Secolo XII., ed era al tempo stesso con S. Arcangelo abitato. Scorrendo io le pergamene dell' Archivio della Cava mi si presentò una vendita *petitae terre que est in actu Cornu, ubi Abramuli dicitur*, fatta nel 1183. al Priore *Monasterii Sancti Michaelis Arcangelis de Monte Cilenti a Frenabello filio quondam Domini Philippi, qui dictus est de Sancto Arcangelo, et Ysapia Matre ejus, et Joanne Milite eorum Tutore habitantibus in Casali Perdifumi pro tarenis sedecim monete Salernitane* (b). Vedi le belle notizie, che da questo breve squarcio di pergamena, che solo trascrissi, copiosamente si deducono. L' esistenza de' Casali Corno, ed Abramuli in quell'età, ed in quelle vicinanze: il nome di Monte del Cilento dato a quello dov' era il Monastero di S. Arcangelo; e di trovarsi verso la fine del Secolo XII. già stabilito il Casale di Perdifumo, dove taluno de' Cittadini di S. Arcangelo aveva scelto il suo soggiorno, imperciocchè non altramente Frenabello fu detto *de Sancto Arcangelo*, se non perchè egli il quale era prima abitatore di quel Casale, aveva di poi fatto passaggio nel Casale di Perdifumo. E qui parmi di non travedere, anzi pensar giustamente affermando, che i Cittadini di S. Arcangelo da un sito incomodo dov' era il Casale avendo incominciato a trasferire la di loro abitazione all' altro più agevole, e meno montuoso, in cui è Perdifumo, abbian dato mano, e sieno concorsi alla decadenza del primo, ed all' ingrandimento del secondo de' Casali, finchè poi di tempo in tempo di là partita tutta la gente di S. Arcangelo, ne sia derivato affatto l' abbandonamento, e l' intera sua distruzione. Quindi nell' età a noi più vicina troviamo sovente, che col nome dell' uno sia andato l' altro compreso, onde nel 1276. tra' Casali del Castello dell' Abbate si notò Perdifumo, e non si fece alcun cenno di S. Arcangelo; a poi questo si nomina nel 1343., e Perdifumo si tace (c); e non è se non nel 1344. che per la prima volta mi sia toccato di leggere *S. Arcangelo* colla giunta di *Perdifumo* essere stato dato in affitto per ducati 78., e di tali affitti sotto la medesima denominazione ne continuano le notizie fino al 1366. (d). Nella grave perdita, che il Monastero della Ca-

(a) *Ex Reg. I. Thora. Abb. car. 28. et 29. et ex Arc. 61. n. 346.*

(b) *Arca 60. n. 279.*

(c) *Arca 60. n. 572. Vedi sopra pag. 11. e 12.*

(d) *Ex Reg. II. Abbat. Maynerii car. 29. et 35., et Reg. III. car. 21.*

va fece del Castello dell' Abbate, vi andò Perdifumo ancora avvolto; che perciò quel Feudo prima alla Regia Corte, indi alla Famiglia Sanseverino de' Principi di Salerno, e poi da costoro fece passaggio alla Famiglia Quindazzi. Ma non così per la giurisdizione spirituale, che continuò nel Monastero il quale si mantenne egualmente nella proprietà di alcuni beni fondi, che di spettanza del Monastero di S. Arcangelo da quello della Cava dipendente si trovano dati in fitto nel 1545. 1549. 1550. (a), e sono stati fino a' giorni nostri dallo stesso Monastero posseduti. Per verità fra quanti Monasteri l' Illustre Ordine Benedettino ebbe nel Cilento, a niuno altro può dirsi di aver così bene arriso la sorte per una più lunga durata, che a quello di S. Arcangelo di Perdifumo; imperocchè quando tutti gli altri erano di già da più tempo rovinati, ed estinti, esso era in tale buono stato ancora nel 1621., che Urbano VIII. ne provvide l' Abbazia in persona del P. D. Agostino Veneo uomo di gran nome per le sue fatiche nell' Archivio Cavense per le quali si stimò ben meritevole di esserne con tal dignità compensato dal Pontefice, che ornò al tempo stesso il suggello dell' Archivio medesimo delle tre api arma della nobilissima Famiglia Barberini. Anche il nobil uomo Dottor di Leggi Gio. Carlo Mondelli nel suo Testamento del 1623. dopo di aver istituito erede de' suoi beni Francesco Antonio Ventimiglia figlio di Delfina Mondelli di lui germana maritata ad Ottavio Ventimiglia, con stretto vincolo di primogenitura, in caso d' inosservanza soggiunse: *Voglio che succeda il Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo.* Perdè in progresso il pregio dell' Abbazia, e divenne residenza di un Monaco col carattere di Rettore, o sia Vicario colla Curia per l'esercizio della giurisdizione spirituale della Diocesi del Monastero della Cava nel Cilento fino alla metà del Secolo XVII.; quando il detto Monastero avendo a titolo di legato fatto acquisto di alcune case in Perdifumo, quivi fece il suo trasferimento il Vicario colla Curia, che continuò sotto il nome di S. Arcangelo. La Chiesa fu aperta al sacro culto fin al governo del P. Abbate Pasca promosso al Vescovado di Teano nel 1792., il quale affatto la dispense con trasportar la statua di S. Michele, e le campane nella Parrocchiale di Perdifumo. Il Monastero della Cava nel decennio del Governo Francese tutto perdè, giurisdizione, beni, e la stessa Casa Venerabile, nè riacquistò la giurisdizione che nel 1815. al ritorno dalla Sicilia del Re Ferdinando di gloriosa rimembranza, che poi colla Bolla della S. M. del Pontefice Pio VII. de' 27. Giugno 1818. per la nuova circoscrizione delle Diocesi del Regno gli è stata confermata.

(a) *Ex cod. Reg. II. car. 22. et 23.*



IL primo acquisto di beni quivi fatto dall'Abbate S. Pietro fu per grazioso dono di Pietro, e di Giovanni figliuoli del quondam Sergio nel 1101., ma egli ebbe poi l'intero Casale per le concessioni di Torgisio Sanseverino del 1113., nell'Ottobre del quale anno gli uomini di Pietrafo-
 + caria, e degli altri Casali di sopra rammentati gli prestarono il giuramento di fedeltà, e di omaggio che posero nelle mani del Priore Gaidaleto (a). Di Pietrafocaria si ha pur memoria in una carta del 1118. (b), e nell'Istru-
 + mento del 1187. si rammenta *magnus lapis de petra focara* (c); e poi-
 ché il Casale era di là poco distante, e quel terreno pretoso anzichè no frugandosi può anche ora dar pietre da cavare il fuoco, con ragione io ne deduco, che abbia preso tale sua denominazione per siffatte circostanze. Il Barone Antonini si avvisò (d), che ne continuasse il nome nella collina di S. Mauro; e per dire il vero più in quà, verso Perdifumo, fu l'antico Casale abitato nel 1276. in cui il vedemmo restituito a Ruggiero Sanseverino colla Baronia del Cilento nel guasto suo nome di *Pietrafocaria*, siccome dal luogo dello smarrito Processo dell'Archivio della Regia Camera si raccoglie. Certamente che quel terreno non è abbondante, e secondo di
 + buoni fichi onde abbia potuto prendere tal nome dell'altro in preferenza. Coll'andar del tempo divenne Feudo disabitato; e non so altro, che nel
 + Secolo XVI. lo possedeva Porzia Maffei, la quale ne pagava alla Corte della Baronia del Cilento, cioè della Rocca, due libbre di cera per l'Ad-
 + doa (e). Passò in seguito alla Famiglia Cagnano di Lauriana, onde a' 28. Giugno 1663. per la morte di Stefano ne pagò il Rilevio il figliuolo di lui Antonio, cui successe il Dottor Antonio Cagnano suo Zio, Fratello di Stefano che del pari adempì a tal pagamento a' 29. Settembre 1677. (f). In vece delle due libbre di cera la Famiglia Cagnano corrisponde anche ora per Pietrafocaria annui carlini tre al Possessore de' beni del Feudo della Rocca.

(a) *Arm. I. H. n. 46.* Vedi gli Articoli *Camella*, *Martina*, e *S. Maure*.

(b) *Arca 64. n. 718*

(c) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVII.*

(d) *La Lucania Par. II. Disc. IV. pag. 272.*

(e) *Fol. 334. a. t. Par. 43. an. 1567, ad 70. fol. 29.*

(f) *Lib. 14. de' Rilevi di Principato Citra, e di Basilicata dall'anno 1673, al 1681. Camera prima let. D. scans. 3. n. 14. fogl. 963.*

PIOPPI



PLUPPI, *Pluporum*, e *Pluppulorum* è detto codesto Casale nelle carte della mezzana età dove fin dal 994. leggesi stabilita la Chiesa di S. Maria, che fu donata da Gio., e Guaimario Principi di Salerno ad Andrea Abbate del Monastero di S. Magno (a). Il Diploma dell'Archivio della Cava prodotto per la prima volta dal Muratori porta anche altre Chiese, tra le quali vedemmo S. Primo di Cannicchio, con tutt' i beni *ad abendum, dominandum, possidendum, atque frudiandum, tu, et Successores tui omni tempore, et de ipso frudio omnia faciatis quodcumque volueritis, et de terris, et sylbis eidem Monasterio pertinentibus, et etiam de vineis licentiam habeatis exinde dare ad U. p. 102. laborandum, et frudiandum, et dominandum pro parte eidem Monasterio...*, sed omni tempore *seculo nomine illud habeatis, et possideatis, atque dominetis, seu frudietis* (b). Lo Scrittore delle Memorie del Principato di Salerno conghietturò, che la voce *ad frudiandum* si debba prendere nel senso di *logorare*, nè in altro modo sia nel dialetto della Regione del Cilento adoperata (c); ed a me sembra, che la parola *frudiandum* corrisponda dirò così *ad usufructuandum*, o meglio, *ad fruendum*, e sia con più precisione *l'uti frui* della legge, val dire godere della cosa a piena soddisfazione, e piacimento. Così per tralasciare altri esempj, nel Diploma di Guaimario, e Gisolfo Principi di Salerno del 1051. alla Chiesa di S. Felice nel territorio del Casale della Castagneta di cui abbiamo ragionato si legge: *Ea ratione, ut semper sint in potestate Custodum ipsius Ecclesie, et ipsis terris plantur, fruantur, et de usufructu eorum faciant quod voluerint* (d); parole che illustrano mirabilmente, e dichiarano il fru-

(a) *Arm. I. G. n. 7.*

(b) *Antiq. med. aev. Dis. XXXII. Tom. II. col. 1035. lit. D.*

(c) *Par. I. pag. 326.*

(d) *Antiq. med. aev. Dis. V. Tom. I. col. 217. lit. C., e Dis. XXVIII. Tom. II. col. 789. lit. D.*

diandum, ed il *frudio* della precedente donazione che corrisponde al *frugio* di altre carte presso del P. di Blasi, e tali parole mancano nel Du-Cange. Anche il Divino Poeta del latino *frui* si valse, onde esprimere il godimento di cose molto più belle cantando:

*Pareva dinanzi a me, con l'ale aperte,
La bella image: che, nel dolce frui,
Liete faceva l'anime conserte* (a).

E senza più di ciò sarà bene ricordare, che il Casale de' Pioppi veduto già nel numero di que' donati all' Abbate S. Pietro nel 1113. continuava a riconoscere il dominio de' Monaci della Cava nel 1276. sotto il corrotto nome de' *Cloppi*. Nel Registro di Tommaso Abbate del 1261. (b), e nell' Inventario dell' Abbate Mainerio del 1358. (c), si hanno descritti i censi enfiteutici, e perpetui, e le altre rendite che il Monastero vi possedeva; e trovandosi che da esso fu dato in fitto nel 1367. (d), pare potersi dedurre di non averne perduto il dominio che col Castello dell' Abbate. Circa due miglia più in là di Pollica v'è la Marina de' Pioppi, dove io dirò che sia stato il Casale con aver preso il nome da' pioppi. *Praeter alia*, scrisse il Muratori, *advertit heic Sancta Maria da li Pluppi, quo nomine arbores populi designantur. Nimirum quon certa locorum quorundam nomina, aut cognomina, sive agnomina, memoranda olim crant, interdum vernaculae Linguae voces ad evitandas ambiguitates usurpabantur.*

(a) *Parad. canto XIX. nel princip.*

(b) *Car. 3.*

(c) *Car. 156. 157.*

(d) *Ex Reg. III. Maynerii Abb. car. 22. 130.*

Si mostrò poco informato de' luoghi di cui scriveva il Barone Antonini allogando *Pollera* fra' Casali distrutti, che pose su per la collina di S. Mauro. L'Istrumento che cita di Guglielmo Sanseverino Gran Giustiziere, e Contestabile, e non Senescalco, siccome dice, del Regno del 1187., e non già 1188., nel che andò pur fallato, riscontrandosi nell'Appendice de' nostri Monumenti si vedrà di non presentar alcuna idea di sì fatto Casale, che pur si volle da lui in quella età insieme con altri abitato (a). Parlasi ivi soltanto del Casale di Pollica, ch'è nell'altra faldella della montagna della Stella nella collina che il nome porta del *Molino a vento* tre miglia distante da S. Mauro. Egli adunque distinse Pollera da Pollica, lo che a mio giudizio far non doveva, e parlando poi di Pollica non seppe di essere stata concessa cogli altri Casali da noi enunciati all'Abbate S. Pietro da Torgisio Sanseverino nel 1113., al tempo stesso che debbo pur io confessare di non altro saperne per quell'età, che possa meritare di essere alla posterità tramandato. Solo non debbo tralasciare di richiamar alla memoria del cortese mio lettore, che Pollica andò nel guasto nome di *Pulnica* compresa nella Baronia del Cilento restituita dal Re Carlo d'Angiò nel 1276. a Ruggiero Sanseverino. Dovè in seguito darsi in Feudo dagli stessi Signori Sanseverino alla Famiglia Capano per quel che di sopra si è detto trattando di Acquavella, dove si è pure fatto cenno di essere stata tal Famiglia originaria del Cilento, e lo fu precisamente della Rocca. La notizia è risaputa, e se ne ha l'incontestabile prova nella Iscrizione che ancora esiste su la porta maggiore della Chiesa di S. Pietro Martire riportata dall'Engenio (b). I Capando, o Cabando non sono da confondersi co' Capano, cui andò pur unito il soprannome di *Cherza*, siccome da un'ordine di Tommaso Sanseverino del 1386. diretto *Nobili Viro Domino Antonio Capano dicto Cherza, Vice-Comiti Baronie nostre Cilenti, militi, socioque nostro*, di cui ho parlato (c).

(a) *Par. II. Disc. IV. pag. 271.*

(b) *Napoli Sacra Tom. I pag. 455. Napoli 1613.*

(c) *Difesa Storico-Dipl. Leg. pag. 179. nella nota.*

Non può dubitarsi, che questo Casale donato all' Abbate S. Pietro da Torgisio il giovine Sanseverino abbia avuto degli abitanti i quali sebbene compariscano in piccolo numero, non sappiamo se ciò sia per le lacune della carta del Dicembre del 1113., ovvero perchè più non ne abbia esso di fatti contenuti. In *Casale de Pragenito*, eccone il numero, ed i di loro nomi, *assignavit idem Erbertus iam em que fuit de Zuri Sergii, et omnem hereditatem que fuit Ursonis de Niceta, et cunctam hereditatem que fuit Leonis de Rosa, et omnem hereditatem Johannis Pullacensis (di Pollica), et omnem hereditatem que fuit Leonis Baroni, et cunctam hereditatem Petri quinqu: Bar vit de Nustracuto (a)*. Non è facile indicarne il luogo positivo. Io ho di sicuro che nulla abbia di comune colla Terra di Prignano, che nel 1276. era nel numero de' Casali della Rocca capo della Baronia del Cilento, cui andò ancor soggetto, il distrutto Casale de' *Pugliesi* di là non lontano, detto nello smarrito processo dell' Archivio della Regia Camera *Puliesium*, siccome vedemmo nell' articolo *Gualdo*. In una pergamena del 1113. Prignano è distinto col nome di *Periniانو* (b) forse da' peri alberi di cui il suo territorio abbonda, del pari che il Casale di Meito che gl' è dappresso forse degli alberi di meli fu nominato. Antonio Mazzi registra fra' Cittadini distinti di Salerno: *Ioannes Alphontius Comodius Burro Terrae Prignani* nel 1208. (c); e non pare che in Salerno vi sia stata la Famiglia *Comodio*; e se fusse corso l'errore di Comodio per Sanudio neppur questa Famiglia potrebbe essere riconosciuta per Salernitana. Ma tali ricerche poste in non cale, ed al sito di Pragenito ritornando, vedendosi tal Casale in unione degli altri che senza dubbio alcuno furono nella parte di S. Mauro, per quest' altra ragione ancora esso non può da noi trasferirsi in Prignano, ch'è in una parte del Cilento tutt' opposta, e ben lontana da S. Mauro. Tra il Celso, e Pollica v'è luogo detto *Proiciento*, dove mi si assicura di restarvi un' antica Cappella sotto il titolo di S. Giovanni, che appartiene al territorio del Celso. Quivi probabilmente fu il Casale di Pragenito.

(a) *Append. de' Monum. n. VI. pag. XXX.*

(b) *Arca 64. n. 824.*

(c) *De Rebus Salernit. pag. 112.*

QUARRATA



In un Monumento dell' Archivio della Cava si tien discorso di alcune terre di Goffredo di Corbella in *Quarrata* comprate dall' Abbate Benincasa nel 1172 (a); e nel frugar le carte del suddetto Archivio più memorie mi si sono presentate di tal Famiglia che dovett' essere del Cilento. Nel tenimento de' Matonti v'è vasta possessione nomata il *Corvello*, e tra la Terra del Monte, e quella di Cicerale vi fu il Castello, o sia Casale di Corbella, o Corbellari che potè dare a tal Famiglia, cui forse appartenne, o da essa ricevere la denominazione. Dall' Istrumento del 1143., in parlandosi del Casale di Crasso, da noi in parte riferito si deduce, che Ruggiero di Camarota era in quel tempo Signore di Corbella; e nel libro delle concessioni de' Principi di Salerno dal 1509. al 1511. si legge quella de' Casali Monte, Cicerale, e Corbellari al Magnifico Marramaldo Gentilecore figlio del quondam Lionetto il quale n'era prima il possessore. Quest' altra Famiglia pur nobile, e già estinta prese del pari il suo domicilio nel Cilento, e fu detta anche *Gentilecore*, onde nel divisato Istrumento del 1143. s'incontra *Roberto figliuolo di Falcone Gentilecore*. Ma ora al proposito di Quarrata ritornando, nel 1113. erano abitatori di questo Casale *Maurus filius quondam Crescentii, Iohannes, et Petrus, et Constancius fratres eius, Aloara filia quondam Petri Iohannes frater eius, et Iohannes thianus eius, Sophia Iohannes de Dilecta* (b). Marino Abbate della Cava riportò una donazione di terre vote, cioè senz'alberi, di vigneti e di arbusti in Quarrata da Marocta figliuola del quondam Ursone de' Iannaci nel 1167. (c); e Quarrata si fu in territorio di S. Mauro, dove resta ancora qualche piccolo avanzo di pietre accozzate, e vi si sono trovate anche delle monete antiche.

(a) *Arca 62. n. 443.*

(b) *Append. de' Monum. n. VI. pag. XXIV.*

(c) *Arca 63. n. 674.*

RISALE

NEL Dizionario dell' Archivio della Cava opera del celebre Archivista, indi Abbate di S. Arcangelo di Perdifumo P. D. Agostino Venerco è Risale nel numero de' Casali del Castello dell' Abbate, e si ha pure nell' Elenco posto da me nel fine dell' Appendice sotto il titolo di *Castrum Lucaniae*, che della Provincia di Lucania s' intende, e non della Città di Pesto. Non può dunque muoversi dubbio sull' esistenza del Casale, di cui ne fornisce altra prova il Registro di Tommaso Abbate del 1561, dove si hanno in ristretto i censi, e le altre annue rendite che il Monastero della SS. Trinità della Cava vi possedeva (a). Ma è difficile impresa volerne stabilire il suo proprio sito. Forse Risale corrisponde al luogo che pure resta in territorio di S. Mauro detto *Sala*, dove ancor si veggono piccioli rimasugli di antichità de' mezzi tempi. Questo luogo è amenissimo, e delizioso, e dà la veduta la più piacevole, e ridente, che mai si possa immaginare. Quindi da ciò poté derivarne anche il nome di *Sala dominica*, come nel Monumento si appella del 1113., e vien descritto non lungi dall' altro distrutto Casale di Fiumicello di cui abbiamo ragionato: *Prima igitur . . . terris est sursum in capite montis suprascripti Fiumicelli ubi Sala dominica dicitur incipit a media Serra, et vadit per partem Orientis* (b). Vi furono altri luoghi ch' ebbero lo stesso nome, e possono riscontrarsi presso del P. di Meo, che del nostro non parla, senza però che io sappia se quegli al par di questo dalla circostanza della situazione, siccome mi vado immaginando, abbiano pure il nome di *Sala dominica* ottenuto (c). Il P. di Blasi produsse una donazione di Guaimario, e Gisolfo Principi di Salerno del 1043. colla quale si concede a Giovanni Abbate la Chiesa di S. Angelo di Montecoraca

(a) Car. 3.

(b) Append. de' Monum. n. VI. pag. XXV.

(c) Tom. XII. Indice Topograf. pag. 455.

cum terris, et vineis, et casis, et cum omnia, que ipsi Ecclesia habere videantur. . . . Sic tamen, ut tu iam dictus Iohannes Abbas Sancti Archangeli omnibus diebus vite tue prefatam Ecclesiam Sancti Angeli tenere debeas, et dominare, et possidere, et fruiare cum omnia infra se habentibus, omnibusque sibi pertinentibus. Seu et concedimus tibi supranominati Iohanni venerabili Abbati Monasterii Sancti Archangeli Ecclesia vocabulum Sancti Martini, que sita est in finibus Lucanie, ubi ad Sala dicitur, cum terris, et vineis, et cum omnia infra se habentibus per has fines (a). Qui torna a vedersi la voce fruiare nel senso di cui si è da noi data la spiegazione; e questo Diploma nell'atto che mostra uella parte del Cilento di sopra indicata un luogo detto Sala, rende altra prova della diversità del Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo da quello che andò sotto lo stesso nome in Montecorace governato allora dall'Abbate Giovanni. Io l'ho al proprio luogo dimostrato; ma forse tornerà bene di aggiungere che nell'Istrumento del 1187. il tenimento di S. Arcangelo di Montecorace è da quello di S. Arcangelo di Perdifumo in tal modo distinto: *Tenimentum Sancti Angeli de pertinentiis Montis Coraci, incipit a serra, que vadit ad Montem Coricem, et per eam ascendit ad Vallonem di lu Stortu usque ad viam de li Zoppi, revolvens per viam de li Fornilli iuxta Ecclesiam Sancti Salvatoris descendit per serratellam usque ad locum di li Sfatigati, et usque ad vallonem de Monte Corice, et ascendit usque ad serram de priori fine* (b). La Chiesa poi di S. Martino sarà stata quella del Casale Risale, o Sala, di cui que' Principi generosi di Salerno fecero donazione al Monastero di Montecorace.

(a) *Series Princip. qui Langob. actate Salerni imperor. App. n. XXXVI. pag. LXXXI.*

(b) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVIII.*

SERRAMEZZANA

POTRE in mezzo alla Serra del Monte della Stella Monastero di Benedettini vi fu in onore di S. Niccola, donde poi trasse sua origine il Casale, quindi ne derivò, che occorrendo l'uno o l'altro di nominarsi, or S. Niccola semplicemente si disse, ed ora S. Niccola colla giunta di Serramezzana. Nel 1072. il Principe di Salerno Gisolfo donò all'Abbate S. Leone la Chiesa di S. Niccola di Serramezzana (a), ed il Santo Pontefice Gregorio VII. circa il 1076. secondo il Muratori nella Bolla di conferma, che gli fece de' Monasteri in *Cilento Monte posita*, nomina *Monasterium S. Nicolai*, che si dee intendere di Serramezzana. Anche il Duca Ruggiero Principe di Salerno nel 1086. confermò il suddetto Monastero all'Abbate S. Pietro, e con sua Bolla fece altrettanto Urbano II. nel 1089. Nel 1100. era Priore del Monastero di S. Niccola di Serramezzana Giovanni, e gli uomini del Casale si leggono nel Placito del 1083. posto nell'Appendice. Del Monastero, e del Casale di S. Niccola di Serramezzana, che andò unito col Castello dell'Abbate, ed anche oggi nella spirituale giurisdizione all'Abbate della Cava si appartiene, se ne ha la descrizione nell'Istrumento del 1187. dove la voce *Tenimentum Ecclesie S. Nicolai* comprende, ed abbraccia tanto i confini del Monastero, che del suddetto Casale (b). Avvertii altrove che secondo il linguaggio della mezzana età col nome di *Ecclesia* spese volte di Monastero s'intese di ragionare; e qui fo riflettere, che talvolta sotto lo stesso vocabolo andarono pure i Casali, che ordinariamente avevano vicini i Monasteri. Il Registro I. dell'Abbate Mainerio ci fornisce altra prova del dominio, che tenne il Monastero della Cava del Casale di Serramezzana per gli affitti che ne fece negli anni 1350. 1351., e 1352. (c). Indi andò unito alla Baronia del Cilento, e per la ribellione di Roberto Sanseverino Principe di Salerno la Regia Corte lo vendette col Casale de' Capograssi al Magnifico Nardo Luca Frezza. Oggi ne sono i beni presso la Famiglia Matarazzo, ch'è tra le distinte del Cilento.

(a) Mco an. 1072. n. 7.

(b) Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVIII.

(c) Car. 6.

In una pergamena del 1165. il Casale di Stabiano è detto *de pertinentiis Cilenti* (a), ed il B. Marino Abbate l'acquistò da Goffredo figlio del quondam Ruggiero de Corbella nel 1168. (b). Qui torna a vedersi la Famiglia Corbella, e la vedremo ancora, la quale per questa, e per le altre memorie di lei sparse in queste Notizie a ragione può dedursi di essere stata di grande opulenza, e delle più illustri, e nobili del Cilento. Nella descrizione che si ha del territorio di S. Mauro nell'Istrumento del 1187. è posto per uno de' suoi confini il Vallone *de Stabianis* (c). Ma questo che qui Vallone si appella, nella carta dell'assegnazione de' Casali del Cilento fatta per ordine di Torgisio il giovine al Monastero della Cava nel Dicembre del 1113. è col nome di Fiume distinto. Così ivi nel parlarsi di una certa pezza di terra: *A parte Orientis est finis terra Iohannis et Petri filiorum quondam Constantini; et inde descendit usque in Fluvium qui dicitur de Stavianis mensurati sunt passus triginta octo, et descendendo a parte Meridiei per ipsum Fluvium vadit usque ad locum ubi coniungitur Fluvius qui descendit per Serammezanam cum supradicto Fluvio, et sunt inde mensurati passus quatuor centum triginta septem* (d). Tanti Fiumi nel Cilento, che spesso s'incontrano nelle antiche carte con aver preso lor nome da' luoghi per dove scorrevano, anzichè veri Fiumi, hanno piuttosto per Fiumane a riputarsi, che montano allo stesso, o poco più a quei che Valloni si appellano. Il Barone Antonini volle mostrarsi impegnato di andare indagando tutt'i Casali di S. Mauro, forse per essere una volta com'egli dice quel Feudo appartenuto ad un di lui Antenato; ond'è che nominò li *Sorrentini*, lo *Ratto*, la *Valloncella*, la *Serra*, il *Casal sottano*, e quel di *Casavietri*. Fece pur cenno di *Sammati*, di quello detto *la Croce*, dell'altro *la Palmenta*, di cui si parla nell'Istrumento del 1187. nella descrizione di S. Mauro. Nominò *Cerzagallara*, e *Sirignano*, ed affatto ignorò il Casale di Stabiano (e), che fu dove anche ora dicesi *gli Stavianì*, e vi si veggono gli avanzi di una Cappella sotto il titolo di S. Giovanni, ed altri rottami.

(a) *Area* 61. n. 393.(b) *Area* 62. n. 563., e n. 443.(c) *Append. de Monum.* n. X. pag. XXXIX.(d) *Ibid.* n. VI. pag. XXVI.(e) *Par. II. Disc. IV.* pag. 268. e 629.

S. TEODOLO, O TEODORO

SEBBENE sieno Santi differenti tra di loro, di cui un numero ben grande ne riporta il Martirologio Romano sotto l'uno, e l'altro nome, pure qui S. Teodolo è lo stesso che S. Teodoro, o sia Todaro, come il volgo chiama il piccolo Casale del Cilento a mano diritta della strada la quale dal Mercato, o sia dall'altro distrutto Casale di S. Maria de' Martiri conduce a S. Mauro. S. Teodolo Chiesa in Taranto conceduta, e fatta esente al Monastero della SS. Trinità della Cava da Papa Alessandro III. nel 1168. nulla ha di comune col nostro S. Teodoro, dove aveva beni Costa de' Corbella che nel 1165. donò al B. Marino Abbate certi uliveti in *Cilento in locis Stabiano, et S. Theodoro (a)*. Coll'uno, e l'altro nome di S. Teodolo, e di S. Teodoro è indicato nell'Istrumento del 1187. in cui parlandosi del Tenimento di S. Niccola di Serramezzana si dice: *Descendit iuxta plagam Romanam per serram, que vadit ad Sanctum Theodorum prope Casale ipsius Sancti Theodoli*, e nella descrizione di sopra vedutasi di S. Mauro son nominate *Terras Sancti Theodori (b)*. Nel Secolo XIII. andava colla Baronìa del Cilento trovandosi nel numero de' Casali della Rocca restituita a Ruggiero Sanseverino; ed avendo di sopra avvertito, che nel Repertorio de' Feudi de' due Principati, e precisamente dove si parla di Cannicchio, si ha che il Feudo di Novella ad esso unito dalla Famiglia Poderico fu venduto nel 1576., qui soggiungerò che la vendita ne fu fatta da Maria Poderico figlia di Fabrizio sotto la tutela, e Balìato di Giovanna Guindazzi di lei Madre, e con detti Feudi andarono pure compresi i Casali di S. Mauro, S. Teodoro, il Feudo detto la Trinità, quel di Sirignano, la Dogana di Aczarulo, ed altri beni che alla Famiglia suddetta si appartenevano. Il prezzo andò in estinzione de' debiti, e ne fu compratore Antonio Griso di nobile, e ricca Famiglia del Cilento, che in quell'età più, e più Feudi vi possedeva, il quale poi nel 1580. vendette il Casale di S. Teodoro a Giacomo del Mastro i di cui discendenti ne sono, tuttavia nel possedimento.

(a) Arca 65. n. 651.

(b) Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVIII., e XXXIX.

TERRESINO, TRISINO, TELESINO

La Chiesa a S. Gio. Battista dedicata è più antica del 986. in quale anno Ligorio di Atrani figliuolo di Giovanni da cui sembra di essere stata costrutta ne fece offerta a *Bernardo* Prete con più beni mobili, e stabili, servi, ed ancelle coll' obbligo dell' ufficiatura, e di corrispondere alla stessa Chiesa tre soldi in ogni anno, e la terza parte de' servi, e delle ancelle donate (a). A questa Chiesa andò unito il Monastero di cui si hanno più notizie, ed io citerò quelle degli anni 1075. 1109., e 1121. (b), che si vuol fondato dall' Abbate S. Pietro (c). Fuvvi al tempo stesso l'altra Chiesa di S. Angelo con Monastero sotto titolo di Priorato nella serra del Monte Trisino, di cui una parte ne donò nel 1090. il Conte Riccardo cognominato Senescalco figliuolo del quondam Drogone inclito Conte con altri beni ne' Casali di Trisino, Staino, e Licosa, *et per alia loca de ipsis Lucanis finibus*, ch'erano stati di Trupualdo Conte del Palazzo (d), altra Ruggiero Sanseverino figliuolo di Torgisio il vecchio Normanno ne diede all' Abbate S. Pietro nel 1094., e l' aveva avuta dal Principe Riccardo figlio del Principe Giordano (e); altra con altri beni ne concesse nel 1098. Alferada, e Geltrude figlie del quondam Giovanni Conte del Palazzo (f), ch'era stata di Matrona di lui consorte; e finalmente la restante porzione fu donata da Glorioso Conte, figliuolo del Conte Pandolfo nel 1112. (g). Sembra che cessino le

(a) *Arca* 60. n. 695.(b) *Arca* 61. n. 396. *Arca* 62. n. 408., ed *Arc.* 61. n. 385.(c) *Meo an.* 1100. n. 13.(d) *Arm. I. H.* n. 28. *Arca* 62. n. 402.(e) *Arca* 62. n. 404.(f) *Arca* 63. n. 658.(g) *Arca* 62. n. 403. Si ha pur di lui donazione fatta nell' ultima sua infermità dell' anno 1112. di una parte del Monte della Licosa del valore di cento soldi al Monastero della Cava, cui le altre tre porzioni si appartenevano, coll' ob-

notizie della Chiesa, e del Monastero di S. Angelo di cui fuo ai nostri tempi vedevansi de' rottami, e dovè essere unito all'altro Monastero di S. Gio. Battista, che ancor mancato, fino dal 1210. incominciossi a provvedere qual Beneficio, il quale risognato fu annesso alla Mensa Abbaziale della Cava, ed indi fu nuovamente provveduto. Vi è in quell' Archivio l'Inventario de' beni stabili di questo Beneficio colla pianta, e col testamento del Magnifico Ascanio de Vicariis Possessore del Feudo di Trisino del 1567. con cui restituisce tutt' i beni mobili di spettanza del Beneficio divisato (a). Dall' esistenza dell' uno, e dell' altro de' suddetti Monasteri si formò il Casale di S. Giovanni di Trisino abitato fin dal Secolo XI. leggendosi nel Placito del 1083. *Homines Sancti Iohannis, Iohannes de lu Abbate, Leo, et Anatus, et Nikola de Lucia, Iohannes de Maria, Petrus Castana, Petrus Scassarainu, Iohannes Mancusu, Leo Mucelione, Petrus de Lintu, Petrus Mancusu, Petrus Nicholu, Urso Barone, Mule, Mele, Iohannes Mannarinu, Petrus Cerrutu* (b). Se tra essi niuno ve n'ha di cognome Gentilcore falso è adunque, che ivi S. Costabile abbia avuto da tale Famiglia il suo nascimento. Tra gli altri che intervennero nell' Istrumento del 1100. tra Alfano Vescovo di Pesto, e l'Abbate S. Pietro si fu Iarnione Priore del Monastero di S. Giovanni di Tresino (c), e Guglielmo Sanseverino Signore della Baronìa del Cilento riconobbe di dominio del Monastero della Cava il Casale di Tresino allora che nell' Istrumento del 1187. descrivendosi i confini del territorio del Castello dell' Abbate si disse: *Ab alia parte ascendit per vallonem qui descendit da Lumancu usque ad serram Montis, qui dicitur Mons Vulturus, et descendit per locum qui dicitur lu Modiu, et ab inde descendit usque ad Mare usque ad locum, qui dicitur la Pastina, intra quos fines Ecclesia Sancti Iohannis de Trisino cum Casali suo cum portu, qui dicitur de Stayno, situm est eidem Monasterio libere*

bligò a Simone suo figliuolo *ut det dicto Monasterio in quo sepeliri disponit vel centum solidos, vel dictam portionem*. Vedi *Arm. II. L. n. 42*. Altra pergamena poi dell' Arca Go. n. 658. ci fa intendere che dell' avanzo del detto Monte della Licosa, morto Glorioso qui in dicto Monasterio Monachus factus sepultus est, se ne fece obblazione nel 1113. al divisato Monastero da Ermiliana consorte di lui propria obblazione causa benedictionis habuit a Monasterio ducentos tarenos.

(a) Arca 64. n. 928. e 929.

(b) Appendice de' Monum. n. III. pag. XI.

(c) Ibid. n. IV. pag. XII.

pertinens, et *pleno iure* (a); e tal continuò a possederlo, nè il perdette che collo stesso Castello dell'Abbate.

In conferma del dominio dell'intero Casale presso del Monastero nell'età degli Angioini, e se non altro, che ben non costi di averne una metà posseduta il Vescovo di Capaccio, siccome dicesi nel Processo della Regia Camera del 1276. soggiungerò, che Notajo Tommaso Piccicariolo figliuolo del quondam Bonaventura nell'Ottobre dell'anno 1281. *decima Indictione* vendè al suddetto Monastero della Cava una terra con case fabbricate, con archi, edificj, ed una corte con cisterna dentro Salerno in *Plaia Montis* vicino la Chiesa di S. Massimo, riserbando a se, ed a Nicolìa sua moglie l'usufrutto durante lor vita con pagare intanto al Monastero una libbra di cera in ogni anno, e coll'obbligo di dare all'Abbate, ed alla gente di suo seguito l'uso dell'abitazione per lo spazio di otto giorni. Il Monastero pagò in compenso cinquanta once d'oro di moneta di Sicilia, e gli diede il Casale di Tresino: *Concessit, et tradidit eidem Notario Thomasio in vita sua Casale Trisini pertinens in Cilento. Intus quod Ecclesia Sancti Iohannis constructa est, quod eidem Monasterio videtur pertinere. Cum hominibus, balulatione, decimis, herbagius, glandagius, pascuis, molendino, aquis, et aquarum decursibus, et omnibus iuribus, instantiis, rationibus, et pertinentiis suis. Et cum Bonis Iohannis de Dierna, et presbyteri philippi de eodem Casali, et cum extallerio eorum in finibus predictae Ecclesiae Sancti Iohannis* (b). *Exceptis appellationibus. Tribus pregatis una videlicet in seminando, alia in zappando, et alia in metendo facienda per homines ipsius Casalis Trisini. Et exceptis etiam Terragiis, pensionibus, et paraspono cum semine unius modii eiusdem Notarii Thomasii, et expensis pro ipso modio seminando, zappando, et metendo prout consuetum est, exhibendis per eundem Notarium Thomasium ad requisitionem eiusdem Domini Abbatis vel Procuratoris eius* (c). Tralascio altre notizie di meno importanza, e darò altrove la spiegazione delle parole *pregatis*, e *paraspono*.

(a) Num. X pag. XXXVII.

(b) Se colpiti nel segno interpretando *extallerio eorum* il lungo della membrana di difficilissima scrittura, il significato di tal voce sarebbe corrisposto a colui *qui ad Extallum tenet, idem qui Firmarius*, di che si consulti il Charpentier alla voce *Extallerius*. Forse meglio si leggerà *estalaria*, o *estalaria eorum*. Nella legge 16. lib. V. di Liutprando S. R. I. Tom. I. P. II. col. 60. si prescrive: *Si quis stalarium alterius capellaverit, componat ei, cuius stalaria fuerit, solidos VI.*, dove il Muratori nota: *Sunt qui stalarium, sive stalaria, et stalarium interpretantur arborum, unde pali inciduntur.*

(c) Arca 60. n. 730.

TERRICELLO, TIRRICELLI, TERRICELLI

PARREBBE meglio Torricello, e crederne derivato il nome forse da qualche Torre che potè esservi nel Casale detto *Castrum*; e pure Tirricelli, e più spesse volte Terricelli, e Terricello trovasi scritto nelle antiche carte dell' Archivio della Cava. Qualunque ne fosse stata la vera sua denominazione ebbe un Monastero sotto il titolo di S. Maria di cui l' Abbate nel 1034. venne a concordia coll' Abbate di S. Giorgio, onde furono divisi li Vassalli, ed i terreni controversi nelle pertinenze di Acquavella (a). Nell' Indice Topografico degli Annali del P. di Meo si distingue *Terricella*, in *Lucania non lungi da Montecorace, da Terricelli, Casal de' Cavesi, nel Cilento*, quando per le carte che si citano non v' è alcuna differenza (b). E' vero che nell' Istrumento del 1187. v' è notizia di altro luogo *qui dicitur li Terricelli*, che sembra diverso; ma questo non sarebbe stato che nel Tenimento del Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo, e non mai di Montecorace (c). Lo stesso P. di Meo accennando la suddetta divisione la vuole tra gli *Abbate di S. Giorgio, e Acquabella, e di S. Maria di Terricella* (d); e mal vi sta quell' *Acquabella*, imperciocchè ivi parlasi degli *Abbate di S. Maria de Terricello, e di S. Giorgio de Acquabella*, qual nome ancora riportò il Monastero di S. Giorgio per la ragione al proprio luogo allegata (e). Prima del 1185. Roberto di Trentenara donò al Monastero della SS. Trinità della Cava il Casale di Terricello, che da Gisolfò Signore di Castellamare della Bruca fu confermato all' Abbate Benincasa (f). Nel suddetto Istrumento del 1187. per uno de' confini del territorio di S. Matteo *ad duo Flumina*, di S. Giorgio, e di S. Zaccaria è

(a) *Arca 61. n. 419.*(b) *Tom. XII. pag. 496.*(c) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXVII.*(d) *Anno 1034. n. 9.*(e) *Pag. 51.*(f) *Arca 62. n. 552., e 564., ed Arca 61. n. 381.*

posto il Vallone di S. Maria de Terricelli, ed indi segue così la nomenclazione delle tenute del Monastero della Cava: *Item in pertinentiis Terricelli habet feudum unum predicti Monasterii, cui ab uno latere finis est serra de Drogo (non Drago, com'è per errore di stampa), descendit per serram Sylve de Aquabona ad planum de Terricelli usque flumen de Lulentu, et ab alio finis est Castrum de Terricelli, descendit usque predictum flumen Lulentum. Item in iisdem pertinentiis Terricelli aliud feudum, ubi dicitur Aquabona, incipit a flumine di Lulentu, ascendit ad Sylvam de Aquabona, revolvit ad Vallonem, qui salit ad serram de Porcili usque viam publicam, et per ipsam viam revolvit ad ipsum Vallonem usque ad flumen di Lulentu (a).* Nel Monumento del 1110. presso del P. di Blasi, che io allegai trattando di Massanova, si nominano i Monasteri di S. Giorgio, e di S. Maria, che non è altro se non quello di Terricello (b); ed il Casale fu dato in fitto dal Monastero della Cava nel 1358., lo che prova il possesso che ne aveva in quell'età. Indi sfornito di abitatori restò Feudo quaternato, che si unì al Possessore di Acquavella, che ne prende anche il titolo, al pari che si congiunse a quel territorio l'altro Feudo succeduto all'altro distrutto Casale di Fontanelle di cui demmo un breve cenno (c). Io poi dal Monastero di S. Maria crederò nato il Beneficio di S. Maria *ad Nives* di Terricello di libera collazione Pontificia, ma ora di Padronato della Famiglia de' Marchesi Granito, di cui al presente n'è Titolare Monsignor Silvestro Granito zelantissimo Vescovo di Sarno, e di Cava.

(a) *Append. de' Monum. n. X. pag. XXXIX.*

(b) *Series Princip. quib. Langob. aet. etc. App. n. XXXVII. pag. LXXVIII.*

(c) Vedi l'articolo *S. Giorgio*.

VETRALE



NEL 1129. leggo *Camella*, e *Butrano* che al luogo così detto Vetrare in tenimento di S. Michele Arcangelo di Perdifumo corrisponde (a), di cui si parla nell' Istrumento del 1187. dove si fa memoria tanto del Fiume Vetrano, che della Chiesa di S. Elia da noi di sopra accennata. Non rindresca sentirne l'intera descrizione: *Invenimus etiam Tenimentum Monasterii Sancti Archangeli suprascripto Monasterio Cavensi immediate subiectum his finibus circumdatum, et declaratum qualiter incipit a Serra, que dicitur li Dragonati, et descendit per Ecclesiam Sancti Helie, que dicitur lo Vetrano, et descendit usque ad flumen de lo Vitrano, et ab inde ascendit usque ad Vallonem qui dicitur de lo Citrangolo, et per ipsum Vallonem ascendit usque ad petram, que dicitur de Pitrone, et per eandem petram revolvit usque ad Vallicellum que dicitur la Cr:ta Russa, et ab inde ascendit ad locum, ubi dicitur la Planura, et exinde ascendit usque ad viam, que vadit per locum, ubi dicitur li Pantalei, et revolvit per ipsam viam usque ad Vallicellum, qui dicitur Acqua frigida, et ab inde ascendit usque ad locum qui dicitur Petra lata, et revolvit usque ad Vallonem, qui dicitur Aqua de lu Susimbru, et ascendit exinde usque ad Montem qui dicitur la Dicollata, et per serram ipsius Montis vadit usque ad locum, qui dicitur li Terricelli, et vadit ad petram, que dicitur Petra Paulella, et descendit per aquam, que dicitur de Cilento, et vadit per Sanctum Nicolaum de Castelluccio, sic quod Monticellus, qui est ibi prope, pertinet suprascripto Monasterio, et descendit per locum qui dicitur li Campitrici, usque ad Vallonem, qui dicitur Valloniatu, et per ipsum vallonem descendit usque ad Tenimentum, quod dicitur de Gaitigrima, et ascendit usque ad serram, que dicitur de Casaru prope*



(a) Arca 61. n. 501.

Airam de lo Pìru , et vadit usque ad Vallonem Sancte Lucie , et ascendit per ipsum Vallonem usque ad Petram focaram , et per Vallicellum de ipsa Petra focara ascendit per Serronem , qui dicitur de Martinu usque ad Serram que dicitur de Lucerna , et revoit per ipsam viam usque primum finem de Dragonati (a).

Animato dalle acque del Fiume Vetrano era il molino che dopo non brevi contese tra il Monastero della SS. Trinità della Cava, e l'Abbate del Monastero di S. Maria di Conca, ed il Proposto del Monastero di S. Clemente di Salerno io trovo di essere stato nel 1135. al B. Simone confermato (b). Il molino però del quale l'Abbate S. Pietro fece acquisto da Romualdo *de loco Romano* nel 1110. (c) non al Vetrale di S. Arcangelo di Perdifurno, ma corrisponde al Casale del Vetrale non molto lungi da' Gioi di là il Fiume Alento. A questo stesso Casale appartiene l'oblazione che per intero riporteremo:

✱ *In nomine Domini eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo septuagesimo septimo, et duodecimo anno regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis, Mensis Iunii decima Indictione. Ante nos Alexandrum Iudicem, Magister Robbertus faber, filius quondam Petri de Manso una cum filiis suis Petro, et Iohanne, ac Marco Armano, et Urso. Memores evangelicorum preceptorum quibus dicitur helimosina extinguit peccata sicut aqua extinguit ignem, et sancte date helimosinam, et omnia munda sunt vobis accesserunt, et pro salute suorum suorumque, et optulerunt duorum molendinorum in una domo existentium quorum unum est frangigenum, alterum terranum admodum nimis vulgariter in loco quo Vetralis dicitur tertiam partem in Monasterio Sancti Archangeli de Cilento finibus Lucanie residente Stefano Dei gratia venerabili Priori qui est Abbatie Sancte et individue Trinitatis de Cava in qua Dominus Beneincasa Dei gratia venerabilis Abbas preest eo videlicet tenore, ut dum ipsi suprascripti vel eorum descendentes vixerint et tenere voluerint a prenominata Ecclesia supradictam oblationem teneant, et singulis annis redilant partibus prescripti Monasterii pro censu quatuor robas boni frumenti, et tarenum unum, quod si et tenere noluerint liceat eis*

(a) *App. de' Monum. n. X. pag. XXXVII.*

(b) *Area 61. n. 515.*

(c) *Area 63. n. 677.*

remittere partibus suprascripti Monasterii. Et pro confirmatione prenominate oblationis prenominati oblatores prescripto venerabili Priori Stefano quodam dederunt et fidiussores posuerunt Guilielmum frangigenum filium quondam Iohannis frangigeni, et Iohannem flectanum filium quondam Petri defendere ab omnibus hominibus. Quod si prescriptam oblationem contrariare vel contradicere presumpserint et ab aliis defendere noluerint obligaverint se suosque descendentes componere partibus Ecclesie aureos solidos Regales quadraginta et oblationem predictam integram et illibatam permanere, tribuerint etiam licentiam suprascripto Monasterio si oportuerit predictam oblationem pro se defendere et ut libuerit agere. Et inter virgulos legitur Abbas. Et taliter quidem tibi Maioni Notario scribere precepti.

✱ Ego qui supra Alexander Iudex (a).

Tanti luoghi col nome di *Vetrale* danno occasione alla mia conghiettura di supporli così detti per esservi de' terreni dati in premio a' soldati Veterani. Tale denominazione, e niente più facile che per la stessa circostanza, riportò ancora il Casale di S. Biase de' *Veteralibus*, ch'è precisamente quello di cui qui intendosi di ragionare, che posto nel numero de' Casali del Castello dell' Abbate nell'Istrumento del 1187. quasi segna il cominciamento delle confinazioni di quel territorio (b), ed io giudico di non poter ad altro luogo corrispondere se non al Casaletto de' Matonti che li *Vetrali* si appella. Qui dovette essere la Chiesa, ed il Monastero sotto il titolo di Priorato di S. Biase de' Butrano, ovvero Bultrano nome svisato da Vetrale. Sicuramente la Chiesa era in piedi nel 1362. quando Tommaso Vescovo di Capaccio fra quelle del Monastero della Cava *Ecclesiam Sancti Blasii de Bultrano* ripone (c); ed era forse in quell'età la Chiesa Madre non solo del piccolo Casaletto di tal nome, che dell' intero Casale de' Matonti di cui li *Vetrali* ne vedemmo, ed è una parte (d). Non prima del Secolo XVI., verso il 1540. io per la prima volta leggo nelle carte dell' Archivio della Cava *S. Biase de' Matonti*, da che come io la penso ita in ruina l'antica Chiesa di *S. Biase de' Butrano* si fabbricò la presente, ch'è la Parrocchia in luogo separato da qualunque abitazione in onore del medesimo Santo.

(a) *Arca* 63. n. 548.

(b) *Append. de' Monum.* n. X. pag. XXXVI.

(c) *Ibid.* n. XIII. pag. XLVII.

(d) Leggi l'Articolo *Matonti*.

S. ZACCHERIA DE' LAURI

IL Monastero, o meglio Priorato di S. Zaccheria *de Lauris* detto altrove in *Laurito prope duo Flumina* (a) andò nelle prime concessioni del Monastero della Cava almeno fin da' tempi di Gisolfò Principe di Salerno, lo che risulta dalla di sopra citata Bolla del Santo Pontefice Gregorio VII., e gli uomini di quel Casale in piccol numero bensì sono ne' di loro nomi proprj indicati nel Placito del 1083. (b). Però di S. Zaccheria ebbe il titolo la sola Chiesa, ed il Monastero, mentre che col nome *de' Lauri* andò il Casale specificatamente distinto. Così fra le altre prove che ne potrei addurre in conferma nel 1145. Ita moglie di Pietro Cacapece figlio del quondam Sergio Napolitano, e figliuola del quondam Glorioso figlio di Pandolfo Conte, e Sichelgaita di lei sorella moglie di Marino Cacapece *qui dissolutus matrimonio factus est Monachus* vendono al Monastero della Cava *res stabiles*, che possedevano in *locis Aquabella, in Trisino, et Lauri, et a lu Stainu, quasque habere possunt in locis Lucanie* con alcuni uomini addetti a' fondi *pro solidis tarenorum quincetorum quinquaginta* (c). Si ponga mente alla dicitura in *locis Lucanie*, cioè in varie parti della Provincia di Lucania, e si ripeta che il Casale di S. Zaccheria formò con S. Giorgio, e con S. Matteo il territorio di Casalicchio di cui non ho notizie più antiche del Secolo XIII., allora che iti a decadere que'tre piccoli Casaletti dovè sorgere il Casale di Casalicchio, che fattosi più grande appropriossi il di loro territorio, di che ho potuto trarre argomento dalle carte dell' Archivio della Cava. Ma il territorio di S. Zaccheria se non tutto, almeno in parte dovett' esserne poi distaccato, ed unirsi a quel de' Gioi, dov' è luogo detto *li Lauri*, ed ivi forse fu il Casale, egualmente che ne' Gioi ebbev

(a) Arca 64. n. 867.

(b) Append. de' Monum. n. III. pag. X.

(c) Arca 62. n. 546.

Chiesa Parrocchiale in onor di S. Zaccheria, che andata in rovina passò nell'altra di S. Eustachio. Se la cosa andò nel modo che io la penso, non potè succedere prima del Secolo XIV. poichè nell'Istrumento del 1362. tra le Chiese del Monastero della Cava di cui fa menzione Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio v'è: *Ecclesiam Sancti Zacharie de Lauro apud Novam, Ecclesiam Sancte Marine de Grasso*. Così nella copia stampata (a). La pergamena originale porta: *Ecclesiam Sancti Zacharie de Lauro. Apud Novam Ecclesiam Sancte Marine de Grasso*. Adunque *Apud Novam* si riferisce a S. Marina de Grasso, e non a S. Zaccaria de' Lauri, che da Novi n'era ben lontano..

(a) *Appendice de' Monam. num. XLII pag. XLVII*. A proposito di Tommaso Vescovo di Capaccio, stimo far senno di qui osservare tra le Chiese da lui rissituite all'Abbate della Cava esservi stata S. Venera di Roscigno. Di questa Santa Vergine, e Martire de' primi Secoli della Chiesa, e del suo culto principalmente nella Città di Lecce, ed in altri luoghi del nostro Regno parla a lungo Paolo Regio nella fine della Prima Parte delle Vite de' Santi, ed il Ferrari *ad diem XXIX. Julii*, che la vuole cittadina di Loeri e venerata nella Cattedrale di Gerace. Ma sarà questa Santa la stessa di S. Preparazione di Corneto, o sia Corleto, siccome nell'argomento del Monumento n. *XPI. pag. LXXI*. dell'Appendice io mi trovo di aver detto, a causa che tutte le volte in cui nel Dizionario del P. Venero occorre di nominarsi si rimanda il leggitore a S. Venera di Roscigno, e poi qui giunto si vuole che all'articolo di S. Preparazione vada egli, e ritorni! Gli atti di S. Venera, e di S. Preparazione sono stati confusi, e tra di loro mescolati, e l'avverò il Ferrari, onde chi legge gli uni, e gli altri facilmente può dedurne, come di qui forse fece il Venero, di essere stata la stessa Santa. Io però riflettuto meglio, le terrò per Sante diverse, e se non altro diverse furono le Chiese, in diverse età, in diverso luogo erette, a qual'effetto la diversità delle Sante più facilmente si scorge, e si appalesa. E qui premetto che S. Preparazione non è che S. Parasceve, la quale prese tal nome dalla circostanza della sua nascita nella Fera VI. della Settimana Santa detta in *Parasceve*, e siccome questa voce greca non altro dinota che *Præparatio* fu perciò che la Santa latinamente si appellò S. Preparazione per un più facile intendimento. Or Pandolfo, figliuolo di Guaimario Principe di Salerno, che dovetti essere Signore di Capaccio, e di Corneto innalzò, ed eresse in propria re sua in loco *Corniti finibus Caputaquis* la Chiesa di S. Preparazione dipendente dal Monastero della Cava, e le ottenne nel 1047. da Amato Vescovo di Pesto quella esenzione della quale più a lungo tratteremo altrove. Ma la Chiesa di S. Venera che s'ita est in loco quodam *Tenimenti Corniti prope Casale Russini* dovetti essere tutt'altra, e sebbene non costi del fondatore, certo è di essere stata all'Abbate S. Pietro conceduta da Giordano Signore di Corneto, che fu forse figliuolo di Pandolfo, nel mese di Settembre XII. Indizione del 1086. Così nella donazione originale *Arm. II. M. n. 17*. Le note però non battono, e l'avverò il P. di Meo Anno 1088. n. 4., e l'errore cadde piuttosto nell'Indizione, che nel Settembre del.

ZOPPI

NELL'assegnazione degli uomini, dell'eredità, e delle terre de' diversi Casali del Cilento fatta di ordine di Torgisio figliuolo di Torgisio Sanseverino al Monastero della Cava nel Dicembre del 1113. Montecorace va unito co' Zoppi come se formato avessero la stessa Comune: *In Casali de Montecorace, et in Zoppis (a)*. Qual Casale distinto, e non unito è nominato nella pergamena dell'Ottobre del medesimo anno della quale abbiamo fatta menzione (b). Nell'altra carta che segna la data del Febbrajo VII. Indizione dello stesso anno 1113., se pur le note non sono erronee, come dissi, ovvero scritte alla Fiorentina al 1114. corrispondano, anche Zoppi è posto nel numero de' Casali del Monastero della Cava (c). Dunque è certo esserne stato presso di esso il dominio nel Secolo XII. Nel Secolo però XIII. era unito alla Baronìa del Cilento trovandosi fra' Casali della Rocca restituito a Ruggiero Sanseverino, sebbene nello stesso Secolo continuò ad avervi fondi il Monastero della Cava, siccome lo dimostra una pergamena del 1299. che ne parla (d), e l'Inventario del-

1086. in cui essendo incominciata la decima si scrisse *duodecima*, abbaglio più facile ad accadere, anzichè supporre di essersi scritto *anno millesimo octogesimo sexto* per *octogesimo octavo*. La vicinanza tra Corneto, e Roscigno lontano l'uno l'altro non più di due miglia avrà fatto credere ancora la Chiesa di S. Venera di Roscigno la stessa che quella di S. Preparazione di Corneto. Il suddetto Istrumento di Tommaso ben ci dimostra l'esistenza della Chiesa di S. Venera nel 1362., ed anche ora v'è luogo in Roscigno che di S. Venera porta il nome, come v'è nel territorio di Ascea nella Valle di Novi l'*Iscia di S. Venera* di dominio un tempo del Seminario della Diocesi del Monastero della Cava. Di S. Preparazione io non so se ne resta notizia in Corneto, e tranne il Breve di Amato Vescovo di Pesto del 1047. da noi riferito, non v'è nell'Archivio del suddetto Monastero per quanto io sappia altra carta che ne parli.

(a) *App. de' Monum. n. VI. pag. XXIV.*

(b) *Vedi pag. 59.*

(c) *Pag. 38. e 39.*

(d) *Arca 61. n. 362.*

L'Abbate Mainerio del 1358. ne riferisce i censi, e le altre rendite nel Secolo XIV. (a). Sembra poi che tal Casale sia andato unito a' Fornelli nel Secolo XV. dal leggersi nel 1499. *Casale Zopporum, et Forvillorum* (b); ed essendosi pel gran misfatto del Principe di Salerno riunita alla Corona la Baronia del Cilento la Regia Corte nel 1553. vendette i Zoppi a Paolo Antonio Poderico, ed indi passò alla Famiglia Calcagno. Infatti Cesare Calcagno nel 1576. denunziando la morte di Tiberio suo Padre domandò l'investitura del Casale de' Zoppi, de' Cosentini, e di Montanaro. Agnesina figliuola di lui la quale succedette nel 1590. pagò il Rilevio per li suddetti Feudi, e maritata a Pietro Comite vendè Montanaro a Gio. Giacomo Santoro, i Cosentini a Camillo Pandullo, e si riserbò solamente il Feudo de' Zoppi. Ma morta lei da Pietro Comite Padre, e legittimo Amministratore del proprio figlio Francesco Maria fu venduto ancor questo per ducati 4250. a Niccolantonio del Pezzo nel 1598.

Fin qui mi ho proposto, e giunto a' Zoppi quasi il piè impedito non sa più oltre dilungarsi. Molte altre cose avrei potuto dire, e pure ho detto a bastanza, e forse su di talune almeno ritornerò, se tempo mi resterà per altro travaglio. Per li nomi proprj delle persone, e delle cose ho seguito fino allo scrupolo l'ortografia delle antiche carte; per le distanze de' luoghi ho spesse volte consultate le persone le più diligenti: per li fatti della Storia, e per le date della Cronologia ho posto in opera ogni studio per essere accurato, ed imparziale; e dove l'oscurità de' tempi mi ha spento il lume, io senza arrestarmi mi ho aperto il cammino col mezzo degli argomenti, e delle conghietture. E poichè le mie *Notizie* sebbene sul bel principio tutte insieme raccolte, pure di tratto in tratto accresciute per altre che ne sono sopraggiunte, anche nel corso della stampa, sono state perciò in varie riprese ordinate, e disposte; io temo forte che non presenteranno quella concatenazione d'idee, e di pensieri che sarebbe opportuna, e conducente, e forse ancora vi mancherà quella bellezza, e leggiadria di stile che tanto piace, e diletta, e si rende tanto più necessario nelle Opere del genere qual è la mia, che si versa su di cose fuor della moda, e non del gusto del Secolo presente. Vada comunque: *Ego quoque in his faciam finem sermonis. Et si quidem bene, et ut historiarum competit hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi. Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem uti delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Ille ergo erit consummatus* (c).

(a) *Car.* 142.

(b) *Arca* 61. n. 724.

(c) *Machab. lib. II. cap. XV. v. 38. ad 40.*

APPENDICE
DE
MONUMENTI

(III)

I.

Memoratorio , o sia breve Notizia di alcune terre in Mignano tenimento della Città di Teano, che a'tempi dell' Abbate Aligerno fu fatto da Giovanni Monaco di Montecasino nell' anno trigesimo del Principato di Pandolfo, e quinto di Landolfo di lui figliuolo Principi di Capua, mese di Dicembre, prima Indizione, che corrisponde all'anno 972, in cui le suddette terre controverse da Stefano cognominato Buono, e da Giovanni suddiacono detto Odmondo figli del quondam Stefano Giudice di Teano si riconobbero di proprietà del suddetto Monastero, in quale occasione fu presentata carta scritta nell' anno quarto del Principato di Sicone figlio di Siconolfo Principe di Salerno, mese di Settembre, seconda Indizione, cioè dell'anno 852, che venne nel Memoratorio inserita. (Archivio di Montecasino tra' Diplomi de' Principi Capsula 12. n. 17.)

✠ In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni Anno tricesimo principatus Domini Palidolfi, et quinto anno principatus Domini Landolfi ejus filio mense December prima indictio. Memoratorium factu a me Johanne monachus misso Domini Aligerni venerabili abbati monasterii Sancti Benedicti de castro casino de eo quod ante presentia Johanni judici, et alios testes erga mecum habendo Guripertum clericum advocatorem jam dicti monasterii pro pars et vice jam fati monasterii. Conjunximus nos cum Stephanus qui boni clamatur et cum Johannes subdiaconus qui Olmundi clamatur germani filii quoddam Stephani judici de civitas Teanense propter terris illis qui sunt in loco Minianu finibus ejusdem Teanensis, qui legibus pertinuerunt supradicti monasterii per suis rationibus de Silholi, et Petri monachus filio ejus, unde nos adversus eos causabamus dicendo, ut terris ipsis illi contrassent ad partem supradicti Monasterii. Set dum ipsis qui supra germani talia audierunt, dixerunt, ut de terris ipsis scriptionem haberent et terris ipsis eorum essent pertinentes secudum suis rationibus. Et continuo coram eodem judicem et subscriptos testes, ostenserunt unam scriptionem quem predictus iudex ad se tulit, et eam relegi fecit, et invenit in ea continentem, ecce sic: In nomine Domini anno quarto principatus Domini Sicoui filii Domini Siconolfi mense Settembre, per indictmente secunda. De pars combenientie, qualiter placuit adque combenit inter nos Bassacius dignus abbas monasterii Saucti Benedicti qui situs intro castro casino regimen tenere esse videtur, nec non et cum Benedicto filio Silholi, sicut legimus absolbet, ut si quis langobardus cum pontificibus, abbatibus, bel castodibus ecclesiarum, seu exonodochiorum prepositi de quibuscunque rebus combenientia fecerit pena inter partes obligaverint, et idoneos homines inter-

(IV)

fuerint. Nullo in tempore ab eorum successoribus remoberit, sicut nec remobetur ab eodem langobardo suprascripto si pena obligata componere voluerit. Post hoc factum, sicut combenit inter me qui supra Bassacius abbas, et inter nominatu Benedictum, de res Silboli, et Petri monachus nostro, hiri frater supradicti Benedicti, et filio nominati Silboli, quem ante os tempus et aunos per sua offerione datum habuerunt in predicto monasterio, et benimus inde in combenientia, ut inde da pars nostra monasterii recipere ipse Benedicto integra sorte Petri monachus frater suus consobrinus nobis ad pars nostri monasterii pertinet per sua offerione, locum in Mignanum in et ubicunque per singula vocabula loca inventus fuerit de illius pertinentia tam casis ex fundera suarum, et trinsecus casis, serbis, et ancillis, mobilia, et immobilia, peculia maioris et minoris, de omnia et in omnibus quodcunque nobis pertinuerit ad pars nostra monasterii, denominatu Petrum et Silbolum genitore vestro, quam et ipsa terra intentora, quod ipse Silbolo per sua offerione datum habuit ad pars nostra monasterii, ipso vobis in supradicta combenientia dedimus recipiendum, omnia et in omnibus in integrum ipso tibi relaxabimus habere possidendum. Unde recepimus nos qui supra Bassacius abbas ad pars nostra Monasterii Sancti Benedicti pro integra sorte Petri monachus frater tuus, et pro integram res Silboli genitori vestro, quod nobis pertinet per sua offerionem. Integrum ipsum casale ad silice prope ad Sanctum Apolitu, quem ipse Silbolo genitor vestro ante os tempus et annos per sua offerione datum habet in predicto monasterio quam et quod tibi Benedicti pertinuit Dalagisolu filius Crisci, habet finis de unu latu fini terra Sancte Sofie pertinentem nostri monasterii, habet inde passus sidici pedum duo uncie quatuor, aliu latu fini terra Albingoli et inde habet passus sidici pedum duo, et uncie quattuor, uno capite terra supradicti Albingoli passus undecim, aliu capu fini terra nostri monasterii, habet inde passus duodecim pedum quattuor. Simul alia petia in supradictu locu, qui est de unu latu terra nostra monasterio, habet inde passus decem et nobem, aliu latu terra qui fuit de quodam Renobati habet inde passus decem et octo, unu capu fini terra Ursi, habet passus sex, pede nno, semisse uno, aliu capu fini terra, qui fuit de quodam Sapatini, habet inde passus sex, pede uno, semisse uno. Iterum et quod ei per cartula pertinet da Benedictu filio Giezuli in supradictu locu, habet fines de unu latu, et unu capu terra supradicti nostri monasterii, aliu capu qui fuit de quodam Antuli. Iterum et sorte prenominati Benedicti quod ei pertinuit de supradictu casale. Iterum et recepimus da supradictu Benedictu ipsa curte sua in Freganu, quod ei pertinet per cartula de Actine habet fines unu latu bia, aliu latu terra Aldemari, unu capu terra nostri monasterii, aliu capu fini terra Aldemari, per singule parti passus tricenti decem, et septem. Simul et due petie in supradictu locu habet finis unu latu fini terra de filii Aldemari, aliu latu fini terra de filii Pipini per longu passus nonaginta nobem, unu capu tenet fini supradicta Clusa, quod nobis dedit, passus triginta, sex alii capu riba passus triginta dui. Simul alia petia finis de unu latu terra de filii Aldemari, aliu latu fini terra de quodam Almi, uno capite riba passus decem et octo, aliu capu terra nostri Monasterii habet inde passus viginti, et

per longitudinem passus centum quinquaginta. Simul alia petia ubi dicitur ad Mandre pasculi qui est de unu latu terra nostra monasterii aliu latu terra de filio Aldemari unu capu riu de massari passus undecim aliu capu riu bo habet passus sidici, et per longitudine habet passus ducenti septuaginta. Simulque recepimus in ipsa combenientia alia clusa de Benedictu, in supradictu locu Freganu, quod tibi pertinet de Mastalu cum nepoti suo, habet fine de unu latu terra de filii Aldemari, aliu latu fini terra Alaisi et de supradicti filii Aldemari, unu capu hia, aliu capu fini terra de supradicti filio Aldemari, habet per singule parti passus ducenti sexaginta, et inter ista combenientia inter nos de nostra presentia direximus missos nostros ad recipiendam ipsas res da nominatu Benedictu, et da pars nostra similiter traderet ei in ipsa combenientia res illa, sicut dictum est, idest nomine Lupus dignus monachus nostri monasterii, et preposito cella de Sanctu Bictore, quam et Raciptum monachus et diaconus, et preposito de cella in Sancto Angelo de Alcfrede, et infra nostra combenientiam stetit Antenerico loci serbato, et alios idoneos homines, qualiter legem absolbet. In eorum presentia recepit ad pars nostra monasterio predicti monachos missi nostri da predicto Benedictum integre supradicte curti in Frejanu, et in Silice, et da ipsi monachis recepit ipse Benedicto integra sorte Petri monachi fratri suo, et Silboli genitori suo, sicut supra dictum est, et inter se per partes pena obligata posuerat auro solidos benebentanos sexingentos, et continebat cetera securitate, et scripta erat per Ualpertus notarium, actu Tianense, et roborata erat per eodem Bassacius abbas, et per Leone presbiter, et Lupus presbiter, et Anglari diaconus, et Ragenaldus diaconus et monachus, et per Andepertus diaconus et monachus, et Raciptus monachus et per Raginolfo notarius, et Magenaldo notarius, et per supradictu Antenerico loci serbato, et Lco, et Poterico. Cumque jam dicta scriptionem combenientie ostensa et per ordinem relecta fuisset, statim nos qui supra Johannus monachus erga nobiscum habendo jam dicto Guripertum clericum advocatorem ejusdem monasterii, quesimus dicendo, eosdem germanos, ut illi contrassent ad partem jam sati monasterii. Jam dicta rebus quem predictus Benedictus per eadem combenientiam datum habuit ad pars supradicti monasterii, que jam dicta combenientiam continere videtur pro quo pars supradicti monasterii, scriptionem illam combenientie, que inde habuit da pars supradicti Benedicti, perditam haberet ah igne, quando primitus jam dicta civitate Teano arsit, illi dixerunt, ut ipsos ad partem supradicti monasterii non contrasset, set manifestabat, ut certissime predice rebus, que jam dicta combenientia continere videtur, sicut superius legitur, datum ipsos habuisset jam sati Benedicto per eadem combenientiam ad partem supradicti monasterii. Predicto iudex dum talia audibit, pro securitate jam dicti monasterii, iussit nobis inde facere et habere hec exemplaria, quem scripsi ego Martinus clericus et notarius, et interfui.

✱ Ego qui supra Joanne Iudex.

Amato Vescovo di Pesto esenta dalla sua giurisdizione la Chiesa di S. Matteo Apostolo , ed Evangelista nel luogo propriamente detto Subarce in finibus Lucaniae , e la conferma alla Monaca Teodora figlia di Gregorio Duca , e Console de' Romani , e Vedova di Pandolfo figliuolo di Guaimario Principe di Salerno dalla quale fin dalle fondamenta era stata edificata , ricevendone egli in compenso cinque libbre di argento per utilità del suo Episcopio. Anno 1054. Mese di febbrajo VII. Indiz. (Archivio della Cava Arm. I. E. n. 9.)

✠ In nomine Domini duodecimo anno Principatus Domini nostri Gislulfi gloriosi Principis , mense Februario , septima Indictione. Declaro ego Amatus Dei misericordia Sancte Postane Sedis Pontifex , quoniam Theodora veste Sancte Dei genitricis , et Virginis Marie induta , que est filia Domini Gregorii Romanorum Ducis , et Consulis , et fuerat uxor Paldulfi filii serenissime recordationis Domini Guaimarii Principis , in rebus suis propriis in finibus Lucae , ubi proprie Subarce dicitur , a novo fundamine Ecclesiam construxit in honore Sancti Apostoli , et Evangeliste Matthei , quam ego dedicavi. Nunc autem venit ad nos ipsa Theodora querens securitatem recipere de eadem Ecclesia , et de rebus ipsius Ecclesie , sicut inferius declaramus , qualiter amodo , et semper secura , et libera a parte nostri Episcopi maueret , et illa cum voluntate Mundoaltorum suorum , cum quibus omnia , que in hac chartula scripta et scribenda sunt , fecit , daret libras argenti quinque. Tunc cepimus iude habere colloquium cum Madelmo Notario nostro advocatore , et cum Radecisio Clerico nostro ministeriale , et cum aliis nostris Clericis honoratis , inito consilio nobis omnibus complacuit talia facere. Sed ut pleniter , et firmiter hec perficere valeremus , hec omnia per memetipsum supradicto Domino Principi nunciavi , ut per eius licentiam haec faceremus convenientiam. Ipse namque piissimus Princeps dum per suam exquisitionem agnovisset quod vnum ad partem nostri Episcopi eveniret , solutionem nobis dedit talia faciendi , et de suis presentis inter medium nostrum essendum direxit Johannem Judicem suum fidelem , et nostrisque partibus observantes , que in lege Langobardorum de convenientia continentur , et per partes convocavimus idoneos homines , ut quod faceremus firmum , et stabile permaneret. Sic itaque peractis , ego iam dictus Amatus Domini gratia Pontifex ante presentiam ipsius Judicis , et subscriptorum testimonium recepinus a te iam dicta Theodora una tecum adessent Mundoalti tui ipsas quinque libras argenti pro utilitate ipsius nostri Episcopi , et per convenientiam dum una mecum esset ipse Advocatus , et ipse Radecisius Clericus per hunc scriptum confirmamus tibi iam dictae Theodore dum una tecum adessent ipsi Mundoalti tui inclitanti iam dictam Ecclesiam cum omni-

(VII)

bus rebus stabilibus, et mobilibus quantum ibi modo est, aut in antea habere videbitur, sive per vos, seu per heredes tuos, sive per alios homines, aut per qualemcumque modum in ipsa Ecclesia offertum, aut donatum, aut concessum fuerit, aut qualemcumque oblationem Abbatibus, vel custodibus, qui in ipsa Ecclesia per te, aut per tuos heredes ordinati fuerint. Simul cum ipsa Ecclesia tibi, tuisque heredibus confirmamus, atque liberam concedimus, ut omni tempore a parte nostri Episcopii secura, et libera maneat, et semper sint in potestate tua, et heredum tuorum Presbyteri, vel Clerici, seu Monachi in ipsa Ecclesia per te, aut per tuos heredes ordinati fuerint, et potestatem habeant in ipsa Ecclesia Missas cantare, et divinum officium celebrare qualiter melius potuerint, et vobis placuerit absque omni nostra, et successorum nostrorum, et partis ipsius nostri Episcopii aliqua contrarietate, aut molestatione. Simulque concedimus in eadem vestra Ecclesia, ut liceat Abbati, Presbyteros, Clericos, seu Monachos per te, aut per tuos heredes in ipsa Ecclesia ordinatos Letanias exequere ab ipsa Ecclesia, et ubicumque voluerint in aliam Ecclesiam asportare, et alias Letanias recipere, et ex oblatione, que in ipsa Ecclesia oblata fuerit, facere quod voluerint, et potestatem habeant per vicos, et vicinantes infirmos visitare, Cruces decera ponere, aquam benedicere, et sanctificatam aquam aspergere, et mortuos undecumque ductos recipere, et in circuitu ipsius Ecclesie sepelire, et Cereum in die Sancti Sabbati, et fontem benedicere, et in eodem fonte secundum Canonum precepta baptizare, et in Cena Domini, que est quinta Feria, ego, et successores mei demus Custodibus ipsius Ecclesie sine aliqua datione Chrisma, et Sanctum Oleum, et Firmata, et neque ego predictus Amatus Domini gratia Pontifex, neque successores mei, neque pars nostri Episcopii aliquam angariam, aut servitium, vel censum, aut quamcumque dationem Presbyteris, seu Clericis, aut Monachis, qui per vos, aut per vestros heredes in ipsa Ecclesia fuerint ordinati, imponamus, sed sicut jam supra diximus omni tempore per omnia, et in omnibus securos, et liberos permaneant a parte ipsius nostri Episcopatus, et quotiescumque ipsa Ecclesia contaminabitur, ego et successores mei sine aliqua datione Custodibus ipsius Ecclesie demus aquam sanctificatam propter ipsius Ecclesie, vel altaris reconciliationem, et si qualicumque modo Reliquie ipsius Ecclesie sublate fuerint, ego et successores mei reedificemus eam sine aliqua datione, et qualicumque causa mobilis, aut stabilis per te, aut per tuos heredes, aut per quamlibet aliam personam quocumque modo data, aut offerta fuerit, semper securiter, et firmiter sit in potestate ipsius Ecclesie, et potestatem habeatis tu, et tui heredes, seu Custodes, qui in ipsa Ecclesia per te, aut per tuos heredes ordinati fuerint, inde facere quod volueritis, et nec ego, nec successores mei, neque pars ipsius nostri Episcopii habeamus potestatem aliquo tempore per qualemcumque modum, vel rationem aliquid ex ipsa Ecclesia tollere, aut contrare, seu minuare, aut ipsam Ecclesiam, vel hereditatem pertinentem ipsius Ecclesie ad nostram potestatem retinere, aut in beneficium dare, aut in qualibet parte alienare, vel qualicumque ratione ipsam Ecclesiam, aut Presbyteros, vel Clericos, qui per vos in ipsa Ecclesia ordinati fuerint, excommunicare, vel inde subtrahere, sed semper

(VIII)

ipsa Ecclesia, Presbyteri, seu Monachi per vos ibidem ordinati, aut per vestros heredes cum omnibus rebus stabilibus, et mobilibus, sicut diximus, omni tempore tue, et tuorum heredum sint potestati, omnia exinde faciendum, et peragendum qualiter tibi, tuisque heredibus placuerit absque omni nostra, nostrorumque successorum, absque ipsius partis nostri Episcopii aliqua contrarietate, vel requisitione. Et per convenientiam obligo me ego Amatus Dei misericordia Pontifex, et meos successores, et partem ipsius nostri Episcopii tibi Theodore dum una tecum adessent ipse Mundoalt tue semper defendere integram suprascriptam Ecclesiam cum omnibus rebus suis stabilibus, et mobilibus quemadmodum supra legitur, ab omnibus hominibus, et partibus, et per convenientiam guadiam ego Amatus Domini gratia Pontifex dum una tecum adesset Madelmus Notarius Advocatus tibi Theodore dnm una tecum adessent ipse Mundoalt Radecisium Clericum guadiam dare feci, et fidejussorem tibi ponere Landemarium Clericum filium quondam Landolfi, qui postmodum Monachus fuit, et per ipsam guadiam obligo me, et meos successores, et partem ipsius nostri Episcopii, ut si sicut superius est scriptum, ego, et successores meos, et pars ipsius nostri Episcopii, tibi, tuisque heredibus non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserimus, componere tibi Theodore, et ad tuos heredes mille auri solidos Constantinopolitanos, et taliter te Ursum Subdiaconum, et Notarium, qui interfuisti scribere precepi.

✱ Ego qui supra Amatus Episcopus.

✱ Ego qui supra Joannes Judex.

✱ Ego qui supra Madelmus Advocatus me subscripsi.

✱ Ego Nicolaus Diaconus, et Notarius.

✱ Ego qui supra Radecisius Clericus.

✱ Ego Joannes Subdiaconus, et Notarius.

(IX)

III.

Placito tenuto nell' Arcivescovado di Salerno, in cui il dominio degli abitanti de' Casali di S. Arcangelo (di Perdifumo), di S. Angelo (di Montecorace), di S. Laccheria (de Lauris), di S. Maria de Gulia, di S. Magno, di S. Fabiano (di Casacastra), di S. Niccola (di Serramezzana), e di S. Giovanni di Tresino nel Cilento preteso dal Duca Roberto Guiscardo essendosi conosciuto del Monastero della SS. Trinità della Cava, fu al medesimo confermato. Anno 1083. Mese di Ottobre Indiz. VII. (Arm. I. G. n. 26.),

✠ In Nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo octogesimo tercio. Temporibus Domini nostri Roberti Gloriosissimi Ducis, mense octobri septima indictione. Dum in Sacro Salernitano Archiepiscopio essem Ego Sico Comes et Iudex, et ibidem adesset Manso Vicecomes suprascripti, Domini nostri Ducis et plures alii homines, conjuncti sunt Dominus Petrus monachus et Prior Monasterii Sancte et individue Trinitatis quod constructum est foris hanc Salernitanam Civitatem in loco Mitiliano in quo Dominus Petrus venerabilis Abbas preest, et Bosso similiter Vicecomes suprascripti Domini nostri Ducis illo loco Cilento ad faciendum inter se finem de hominibus de ipso loco Cilento de quibus ipse Bosso pro parte Reipublice cum ipso Domino Abbate coram presencia Domine nostre Sichelgaite gloriose Ducis et mea dudum causabatur dicens ei, ut ipse Dominus Abbas retineret, et dominaret homines pertinentes Reipublice de ipso loco Cilento. Ipse Dominus Abbas responderat, ut non alios homines dominaret, nisi tantum homines pertinentes Monasteriorum suorum, quos in ipso loco Cilento constructa sunt, videlicet Monasterii Sancti Arcangeli, et Monasterii Sancti Angeli, et Monasterii Sancti Zacharie, et Monasterii Sancte Marie, quod dicitur de Gulia, et Monasterii Sancti Magni, et Monasterii Sancti Fabiani. Et dum ex hoc ipsi Dominus Abbas, et Bosso plurimum inter se opponerent, inssu Domine nostre Ducis judicaveram, et ipsum Bossonem cum Desiderio monacho et Preposito suprascripti Monasterii Sancti Arcangeli quadiam refereram, ut ipse Dominus Abbas omnes ipsos homines scribere faceret, et per partes ipse Dominus Abbas et iam slictus Bosso plicarent se, et ipse pararet sancta Dei Evangelia, et ipse Dominus Abbas faceret iurare ad ipsa Evangelia unum liberum hominem dicens, ut quando ipse Dominus Dux super hanc Salernitanam Civitatem evenisset, cum ad castrum quod Retonda dicitur advenisset, cunctos ipsos homines in dominio parcium ipsorum Monasteriorum de ipso loco Cilento fuissent; et ubi taliter ipse homo jurasset iam semper omnes ipsos homines cum omnibus rebus eorum propriis stavilibus, et movilibus in dominio et pertinentia ejusdem Domini Abbatis, et partibus suprascri-

plorum Monasteriorum essent absque contrarietate partibus Reipublice. Nunc vero ipse Prior ostendit omnes ipsos homines in hunc modum scriptos. Homines Sancti Archangeli, Joannes Boccapia, Petrus de Aurifila, Leo Piniatoru, Alfano, Andrea, Grimoaldu, Petrus Cretone, Guido, Ursu Grimendulio, Leo de Rigale, Mele, Petrus de Rendene, Ademarii filii de Ademario, similiter Johannis de Maria, Johannis de Oritana, Johannis de Gaita, Leo de Zurabasilu, Leo de Zuramaria, Nikola frater ejus, Nikola de Zurjohanne, Grimoaldu, Johanne de Grusa, Johanne de Clara, Johanne de Fratre Ursu, Nikola clericus, Licori, Pancalu, Johanne de Filippu, Leo de Fellecta, Johannes frater ejus, Leo, et Basili generu ejus, Petrus Negociante, Johannes Fava, Ursus cognatus ejus, Ursu Bracziforte, Lando frater ejus, Nikola Grecus, Petrus Planula, et filii ejus, Petrus de Janne, Johannes Gallu, Johannes Barbacepolla, Sergi de Sancti, Petrus Bocalupu, Petrus Vicedominus, Leo, Petrus Tramontana. Homines Sancti Angeli, Andrea de Monacha, Petrus de lu Flumine, Maurus, Mirandus frater ejus, Leo Barbacepolla, Petrus de Guarrazzanu, Jaquintus Fiole, Ursus de Maju, Lirante, Ursu de Nikola, Petrus de Grimoaldo, Johannes de Ursa, Basilantius, Petrus de la Monacha. Homines Sancti Zacharie, Nikola Gestaru, Nikola Mangone, Grisa, filius. Homines Sanctae Mariae, Constantinus Bessa, Petrus de Fajanu, Petrus Perjana, Maranti, Nikola Malianense, Ursu de la Monacha, Johannes Perjana, Johannes Pulita. Homines Sancti Magni, Petrus Sancte Lucie, Maurus Capualba, Ursus filius ejus, Constancius, Johannes Barrile, Lando presbyter, Ursu de Leo, Johannes frater ejus, Petrus frater ejus, Maraldus de Ursu presbyter, Lando Pittenacu, Mauru de Sancti, Ursu frater ejus, Maurus Auracutu, Ursus Abetate, Grimoaldus ejus filius, Maraldu Gubianu, Johanne Russu, Durante, Durantu de Mirabile, Andreas, Johannes Capualba, Johannes de lu presbyter, Manni, Johannes generu de lu Palmaldu, Lando Macellaru, Maraldu de Mauru, Johannes de Tofani, Ursu frater ejus, Ursu de Gemma, Manso Cosetore, Serru, Romoaldus, Grisu, Ursu de Jannu, Nikola Remeta, Stefau, Truppoaldus, Petrus Macario, Todaru, Silberamu, Petrus de Lia, Petrus de Maria, Basili de Nikola, Lando Grinella, Johannes de Ligori, Petrus filius ejus, Johannes Sabianda, Andrea Manduci, Ursu de Lucia, Johanne de Lentu, Ursu de Maria, Ursu Vestararu, Nikola Mollesarina, Petrus de Todari, Nikola Savianda, similiter, Leo de Maria, Leo de Lentu, Sisinni frater ejus, Petrus Caballa, Andrea de Asterada, Leo, Pardus, Petrus, Johannes de Ursileo, Dominicus frater ejus, Calazuri Ursu frater de Abbate, Abalsamus, Johannes frater ejus, Achimus nepos ejus, Johannes Cerrutu, Johannes Cercellu, Desideus de Presbytero, Nikola, Lando frater Grimaldi, Johannes de Philippo, Zurca alias Zurca frater Mule, Nikola de Tusciano, Andrea Cuculu, Constantinus frater ejus, Petrus Papa, Nikola de Facterosa, Leo frater ejus, Leopardus, Maraldus, Constancius, Petrus Malianense, Johannes filius ejus, alius Petrus Malianense, Johannes Saramalla. Homines Sancti Fabiani, Johannes de Andrea, Johannes filius ejus, Concilius, Johannes Leo filius ejus, Concilius, Petrus de Rodelayta, Atenolfus, Sichelmus, Lando, Stefanus, Leo. Nec non et ipse Prior ostendit scriptos homines Monasterii Sancti Nikolay, et

(XI)

homines Monasterii Sancti Johannis de Terisino, de quibus ita iudicavimus, sicut et de ipsis aliis hominibus. Homines Sancti Nikolay, Johannes de Stefanni, li filii de Tudosi, Niceforus Bardarn, Nikola, Petro Oblön, Basilii Tigano, Petrus de Antonio, Nikola de Rini, Nikola de Domina, Theorus de Lintu, Constantinus de Jannaci, Nikola Scelinaco, Nikola et Leo, et Theodorus filii Anne, Leo de la Presbytera, Ursus, Johannes frater eius. Homines Sancti Johannis, Johannes de lu Abbate, Leo, et Amatus, et Nikola de Lucia, Johannes de Maria, Petrus Castana, Petrus Scassaraju, Johannes Mancusu, Leo Mucelione, Petrus de Lintu, Petrus Mancusu, Petrus Nicholu, Ursu Barone, Mule, Mele, Johannes Mannarinu, Petrus Cerrutu. Eciam et ostendit postmodum ipse Prior alios homines ipsorum Monasteriorum scriptos hi sunt: Stefanus, Selisanus. Johannes Carella, Ursus Fasanense, Simeone, Johannes Nucernus, Guido Nespolu, Leo Castana, Johannes Malianese, Maraldus frater eius, Manso Calabrese, Guido de Ursobarone. Cum autem ipsos homines scriptos, ut dictum est, ostensas fuisse ipse Bosc paravit Sancta Dei Evangelia, et ipse Prior usum liberum hominem ad ipsa Evangelia iurare fecit dicens, ut omnes ipsos homines qui prius superius scripti ostensi sunt, quando superscriptus Dominus Dux prephatam Civitatem obsidendam venit, cum ad ipsam Rotunda advenisset in dominio parciū omnium superscriptorum Monasteriorum fuissent, et ipsi alios homines quos postea ipse Prior ostendit scriptos post adventum superscripti Domini nostri Ducis super hanc Civitatem in dominio parciū ipsorum Monasteriorum advenissent, et non fuissent de dominio de predicto loco Cilento. Et cum ut dictum est iuratum fuit rursus per iussionem superscripto Domine Ducis iudicavi, ut semper omnes ipsos homines quos ipse Prior ut dictum est ostendit scriptos, et filii eorum cum omnibus illorum propriis stavilibus, et movilibus sint in dominio et pertinentia eiusdem Domini Abbatibus, et parciū ipsorum Monasteriorum absque omni contrarietate partibus Reipublice. Verum tamen quoniam superscripta peracta sunt in presencia superscripte Domine Ducis, et Domini Alfani egregii Archiepiscopi huius Salernitani Archiepiscopi, et Granati Vestararii superscripti Domini nostri Ducis. Et taliter pro parte omnium superscriptorum Monasteriorum tibi Johanni Noctario scribere precepi.

✠ Ego qui supra Sico Judex.

Locus Sigilli † Cerei.

IV.

Istrumento di concordia tra Alfano Vescovo di Pesto, e S. Pietro Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava intorno ai confini di alcuni territorj dove si dice a lo Vetrano, ed a li Barbuti nelle pertinenze del Cilento Provincia della Lucania. Anno 1100. Mese di Maggio VIII. Indizione (Arm. I. E. n. 14.)

✠ **I**n nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo, temporibus Domini nostri Rogerii gloriosi Ducis, mense Maio, octava Indictione. Dum intra Castellum, quod Agropoli dicitur, coram presentia Domini Alfani gratia Dei Episcopi Sancte Sedis Pestani Episcopatus essem ego Joannes Judex, alique complures homines, tunc in eadem presentia iussu Domini Petri venerabilis Abbatis Monasterii Sancte, et individue Trinitatis, quod situm est in loco Metiliano, venit Ioannes Monachus dum una cum eo adessent alii monachi Priores Monasteriorum in Lucanis finibus constructis pertinentium cum omnibus rebus eorum ipsi Monasterio Sancte Trinitatis, videlicet Abalsamus Prior Monasterii S. Magni, Joannes Prior Monasterii Sancti Archangeli, Jarnion Prior Monasterii Sancti Joannis de Terrisino, Joannes Prior Monasterii Sancti Angeli de Monte Coraci, Mirandus Prior Monasterii Sancte semperque Virginis Dei Genitricis Marie de Gnlia, Joannes Prior Monasterii Sancti Nicolai de Serramediana, ad faciendum finem cum ipso Domino Episcopo de terris de ipsis Lucanis finibus ubi Alubotranu, et a li Barbuti dicitur, ex quibus dudum inter partem ipsius Episcopii, et partem supradicti Monasterii Sancte Trinitatis questio orta fuerat, et ante Grimoaldum Judicem, qui nuper ab humanis rebus ablatus est, in presentia suprascripti Domini Episcopi, et Domini Raonis Magni Prioris prefati Monasterii Sancte Trinitatis, Petrus Presbyter pro parte supradicti Episcopii, et ipse Joannes Monachus pro parte eiusdem Monasterii coniuncti fuerunt ad fines ex eis faciendum. Ipse quidem Petrus cum rationibus supradicti Episcopii. Et ipse Joannes cum rationibus supradicti Monasterii, ex quibus ipse Petrus ostenderat cartulas quinque, et unum preceptum, et ipse Joannes ostenderat cartulas duas, et unum preceptum consistentes se ad invicem partem predicti Episcopii, et partem supradicti Monasterii plures cartulas ex hoc non ostendere. Una ex ipsis cartulis, quas ipse Joannes ostenderat continebat, qualiter in Anno Dominice Incarnationis millesimo octogesimo tertio temporibus Domini Roberti Ducis mense Februario septima Indictione. Ante Joannem Judicem Joannes filius bone memorie Paldulfi filii Domini Guaimarii Principis, et Ageltruda uxor ejus filia Landolfi Comitis Sesse Civitatis clarificaverunt se habere res in supradicto loco, ubi Alubotranu dicitur, per fines de pede a

(XIII)

parte Septentrionis sine fluvio, qui Botranus dicitur, a parte Occidentis sine sors germani ipsius Joannis, qualiter ab ipso flumine recte ascendit in partem Meridiei usque ubi plures lapides immobiles sunt, et ab ipsis lapidibus vadit recte usque medio Turello, quod de la Filictina dicitur, et per medium ipsum Torellum ascendit ipsam sortem in ipsa parte Meridiei usque Muricem, et iuxta eum revolvit in partem Orientis secus ipsam sortem usque mediam serram, in qua terminus fixus est, et ab eo descendit per mediam ipsam serram in partem Septentrionis usquequo finitur. Et ab iude vadit iuxta fines aliorum usque supradicto fluvio priori sine. Et ex eadem dixerant pertinere ipsi Ageltrude quartam partem per datum supradicti viri sui, et tres partes eidem Joanni viro suo, et sicut eis complacuerat pro salute animarum illorum communiter per ipsas cartulas obtulerunt in supradicto Monasterio Sancte Trinitatis integras supradictas res per iam dictos fines, que est cum vineis, et pomiferis, et quercus, et vacuo cum omnibus que intra eas erant, cunctisque earum pertinentiis, et cum vice de viis suis. Et ipsa Ageltruda obtulerat in eodem Monasterio alias res suas sicut in eadem cartula legitur, ea ratione ut semper essent in potestate prefati Domini Abbatis, et successorum eius, et partium eiusdem Monasterii ad faciendum ex eis quod vellent, sicut ipsa cartula continebat, in qua ipse Joannes Judex subscriptus est. Secunda ex eis continebat quomodo in Anno Domini Incarnationis millesimo nonagesimo secundo, temporibus supradicti Domini nostri Rogerii, mense Novembri prima Indict. Guaimarius filius Guaimarii, qui fuerat filius Domini Guidonis Ducis filii supradicti Domini Guaimarii Principis, et Sicelgaita Noverca eius filia Adelferii Comitis Beneventani ante Joannem Judicem dixerant, ut dum ipse Guaimarius vir, et genitor eorum ab egritudine, ex qua defunctus fuerat, detentus esset, pro salute anime sue per manus prefati Domini Abbatis obtulisset in supradicto Monasterio Sancte Trinitatis terram suam cum quercus, et vacuo in ipsis Lucanis finibus, quod dicitur de li Barbuti per fines, et mensuras iusto passu hominis mensuratas de pede, a parte Septentrionis finis, qualiter incipit a medio Serrone, ubi plures lapides immobiles insimul sunt, qui est a super, et prope Monticulum, qui Modiolus dicitur, et vadit in partem Orientis usque medium Vallonem, qui intra ipsam terram est, et a medio ipso Vallone recte mensurati in ipsam partem Orientis passus septuaginta quatuor. Ab ipsa parte Orientis sunt recte mensurati passus centum novem, et est ibidem per latitudinem ipsa terra recte in ipsa parte Occidentis usque ipsum Vallonem passus centum quadraginta, et a completis ipsis centum novem passibus ascendit in partem Meridiei recte mensuratis passibus ducentis quinque usque termino, quod fixus est in limite, et ab ipso termino similiter ascendit recte in ipsa parte Meridiei passibus centum octuaginta usque mediam serram. Ab ipsa parte Meridiei finis media ipsa serra, et passus decem usque magnum lapidem, iuxta quem plures lapides sunt, et ab Orientali latere eiusdem lapidis vadit in partem Occidentis per mediam ipsam serram passibus octuaginta usque terram pertinentem Monasterio Sancti Andree Apostoli, quod situm est intra Salernitanam Civita-

(XIV)

tem in plaia Montis ex quo , et de omnibus ad eum pertinentibus dixerant parti ipsius Monasterii Sancte Trinitatis pertinere portionem quam olim exinde pertinuerat supradicto Domino Guidoni per datum prefati Guaimarii filii sui. Ab ipsa parte Occidentis finis ipsa terra sicut terminus est , qualiter a media ipsa serra descendit , et coniungit in medium ipsum Serronem , et per medium ipsum Serronem descendit usque priorem finem , et erant inde passus quadringentos quadraginta , et duos recte mensuratos. Cum omnibus que intra eam erant , et suis pertinentiis , et cum vice de viis suis , et cum vutaminibus ex eo consistentibus ad faciendum ex eo ipse Dominus Abbas , et successores eius , et pars ipsius Monasterii quod vellent. Tunc autem ipsi Guaimarius , et Sicelgaita confirmaverant in ipso Monasterio Sancte Trinitatis totum , et integrum illud , quod ipsum virum , et genitorem ipsorum in prefato Monasterio obtulisse dixerunt , ea ratione ut semper esset in potestate ipsius Domini Abbatis , et successorum eius , et partium ipsius Monasterii , et ille , et successores eius , et pars ipsius Monasterii licentiam haberent de eo facere quod vellent , sicut ipsa cartula continebat scripta per Joannem Notarium , in qua ipse Joannes Iudex subscriptus est. Ipsum vero preceptum , quod ipse Joannes ostenderat , continebat qualiter Guaimarius , et Guaimarius pater , et filius Langobardorum gentis Principes inter aliud quod concesserant Domino Adelferio venerabili Abbati ipsius Monasterii Sancte Trinitatis spirituali Patri , et Oratori illorum , concesserant ei omnes res mortuorum , et res illorum Palatii , quo infra , et erga res ipsius Monasterii erant , vel fuissent , ut pars ipsius Monasterii securiter eas haberent , et facerent ex eis quod vellent. Et si qualiscumque tempore accidisset parti predicti Monasterii sacramenta dandum de quacumque re , non possent ipsum Abbatem , vel successores ejus , illi autem successores eorum , nec qualiscumque humana persona Abbatem , vel Monachos ipsius Monasterii ad Sacramentum ipsum dandum provocare , aut cogere , vel molestare , sed per omnes vices laicos homines qui in ipso Monasterio , et in rebus eiusdem Monasterii fuissent , quales ex eis pars ipsius Monasterii voluisset , Sacramenta ipsa iurare facere , sicut ei per legem iudicatum fuisset , quemadmodum ipsum preceptum continebat scriptum per Aceprandum Clericum anno trigesimo septimo Principatus supradicti Domini Guaimarii , et septimo anno Principatus eiusdem Domini Guaimarii filii eius mense Martio , octava Indictione , et est utili anulo sigillatum. Una ex ipsis cartulis prefati Episcopi continebat qualiter in anno septimo decimo Principatus Domini Gisulfi mense Augusto undecima Indictione. Dum coram presentia supradicti Domini Principis , et Domine Gemme genitricis eius quo fuerat uxor Domini Guaimarii Principis , et Ducis genitoris ipsius Domini Gisulfi , et Domine Marie Principis uxoris ipsius Domini Gisulfi essent Romoaldus Iudex , et Sico , et Rottalgrimus Comes , et Iudices , et Joannes , et Petrus , et Joannes Iudices. Tunc ipsi Domini Gisulfus , et Gemma , et Maria Principes clarificaverunt ipsi Domino Guaimario pertinuisse per suas rationes terras in finibus Lucanie per fines , et mensuras iusto passu hominis mensuratas a parte Meridiei finis , qualiter incipit a Mari ab eo loco ubi Licina dicitur , et ascendit per medium vallonem in viam publicam , in qua

(XV)

terminus fixus est, et ab ipso termino per ipsam viam, sicut revolvens vadit in partem Septentrionis in plaia, ubi Area Petri Longi dicitur, in qua terminus fixus est, et ab ipsa plaia vadit in Serram Montis, qui dicitur Sancti Bonosi, ubi lapides immobiles sunt, et ab ipsis lapidibus descendit in partes Orientis per medium Crisonem usque medium Vallonem, et per ipsum Vallonem descendit in locum illum ubi ipsum Vallonem jungitur cum altero Vallone, et per ipsum Vallonem descendit in partes septentrionis usque ad illum locum, ubi ipsum Vallonem jungitur cum alio Vallone, et per ipsum alium Vallonem ascendit iuxta pedem montis, qui Modiolus dicitur, usque in Plaia, ubi Trivium dicitur, et terminus fixus est, et deinde ascendit in partes Orientis in serra montis, qui Stainu dicitur, et vadit per mediam ipsam terram per lapides immobiles, revolvit usque in illum locum in quo lapides immobiles sunt, iuxta quos terminus fixus est, et sunt ab ipso termino, qui fixus est in ipso Trivio, usque in ipsum alium terminum passus ducentos nonaginta duos, et ab ipso alio termino recte descendit in Vallonem maius, quod est supra montem, qui Palombola dicitur, et per ipsum vallonem, quod est inter ipsam montem qui Palombola dicitur, et ipsum montem qui dicitur Stainu vadit in flumen, qui Butranum dicitur, et vadit per medium ipsum flumen usque in confinio rerum Ecclesie Sancti Pauli, et inde ascendit per terminum usque ad illum locum, ubi duo Vallones iunguntur, et ascendit usque ad mediam serram montis, et ab ipsa terra recte descendit in terminum qui fixus est iuxta flumen quod descendit a Cupersito, et pro cognitionis causa mensuratum est ab ipso termino usque ipsam Ecclesiam Sancti Pauli passus ducentos viginti, et ab ipso termino ascendit per ipsum flumen usque in illum locum, ubi due vie in unam junguntur, una que descendit a Lauriana per Ecclesiam Sancti Petri, et alia que descendit a Cupersito, et inde ascendit in partes Septentrionis, sicut aliquando in Vallonem descendit, per quod omni tempore aqua fluit usque mediam Serram, que dicitur de Trocellara, et per mediam ipsam serram vadit in partes Orientis supra Ecclesiam Sancti Salvatoris, que est inter has res, et vadit per ipsam serram usque in pedem montis, et dividit eam, et vadit per viam publicam usque terminum qui fixus est longius ab Ecclesia Sanctorum Cosme, et Damiani passibus duobus, et ab ipso termino vadit supra Ecclesiam Sancti Nicolai, que intra easdem res est, et inde vadit per ipsam serram in partes Septentrionis usque Ecclesiam Sancti Blasii, que intra has res est, et inde vadit per locum, ubi Orticellum dicitur, et per mediam serram, ubi Arca siliquata dicitur, et vadit per eam super locum, ubi Oleastrum dicitur, et inde ascendit in partes Septentrionis, et vadit ante Ecclesiam Sancti Damiani longius ab ipsa Ecclesia passibus duobus, ubi terminus fixus est, et ab ipso termino vadit recte in serram, qui Ramata dicitur, ubi alter terminus fixus est, et sunt ab ipso termino qui fixus est ante ipsam Ecclesiam usque ipsum alium terminum qui fixus est in ipsa serra passus centum, et ab ipso termino de ipsa serra vadit per mediam ipsam serram usque trivium in partes Orientis, in quo alius terminus fixus est, et sunt ab ipso termino qui fixus est in ipsa serra de Ramata

(XVI)

usque illum alium terminum , qui fixus est in ipso trivio passus quadragenti triginta sex ; et inde recte descendit in Vallonem , quod dicitur Bennisosa , et per ipsum Vallonem descendit in rivum quod dicitur Marlarudee , et per ipsum rivum vadit in fluvium Silefonem , et per ipsum Silefonem descendit , et coniungit cum via publica , ubi vadum Sancti Benedicti dicitur , et per ipsam viam , que est inter has res , et res que erant suprascripti Domini Guidonis Ducis , vadit in partes Meridiei , et dimittit eam , et vadit in aliam viam , que est inter has res , et res Ecclesie Sancte Marie pertinentis earum , et Landulfi , et Guidonis , et Joannis , et Guaimarii fratrum ipsius Domini Gisulfi , et supradicti Domini Guidonis , et heredis Pandulfi fratris eius usque duobus terminis in unum fixis , et ab ipsis terminis descendit in partes Occidentis secus fines ipsius Ecclesie usque in Vallonem , quod dicitur de Sancta Barbara , et ab ipso Vallone ascendit per fines eorum , et ipsorum fratrum Domine Gisulfi usque in serram , in qua termini fixi sunt , et ab ipsis terminis descendit per fines illorum usque Ecclesiam Sancte Marie , que destructa est iuxta lictus maris , a parte Occidentis fines mare qualiter ab ipsa Ecclesia vadit usque supradictum locum ubi Licina dicitur priorem finem , et ex eisdem rebus per supradictos fines mensuratis dixerant pertinere ipsi Domine Gemme de viginti partibus quinque partes , et ipso Domino Gisulfo tres partes , et ex eisdem tribus partibus quartam partem pertinere ipse Domine Marie per datum eiusdem Domini Gisulfi viri sui , et ipsi Landulfo pertinere tres partes , alias vero novem partes pertinere prefato Episcopo a iam dicto Guidoni , et Joanni , et Guaimario , sicut continebat cartula scripta per Ademarium Notarium eodem anno , et mense , et indictione , quo illa cartula , in qua etiam ipsi sex Iudices subscripti erant , et ipsi Dominus Gisulfus , et Gemma , et Maria per ipsam cartulam , et per convenientiam tradiderunt Romoaldo Notario , et Advocato ipsius Episcopii pro parte eiusdem Episcopii totum , et integrum illud , quod sibi ut supradictum est pertinere dixerunt de omnibus supradictis terris , et cum omnibus , que intra illud erant , et suis pertinentiis , et cum vice de ipsis viis ; ea ratione ut semper essent in potestate Domini Amati ipsius Episcopii Pontificis , et successorum eius , et partes ipsius Episcopii ad faciendum de eo quod vellent , sicut ipsa cartula continet scripta per ipsum Ademarium Notarium in qua ipsi Iudices subscripti sunt. Secunda cartula scripta per ipsum Ademarium Notarium de supradicto mense Augusto undecima Indictione qualiter ante ipsum Rottelgrimum Comitem , et Iudicem supradictus Landulfus filius ipsorum Domini Guaimarii , et Domine Gemme , qui erant intra decem , et octo annos , pro anima sua indicaverat in ipso Episcopo ipsas tres partes suas de ipsis viginti partibus ex omnibus supradictis terris per iam dictos fines , et mensuras , que ut dictum est ipso Domino Guaimario genitori suo pertinentes fuerant , cum omnibus intra ipsas tres partes habentibus , et suis pertinentiis , et cum vice de ipsis viis , ut semper essent in potestate ipsius Domini Amati Pontificis , et successorum eius , et partis ipsius Episcopii ad faciendum ex eis quod vellent , sicut ipsa cartula continebat , in qua ipse Rottelgrimus Comes et Iudex subscriptus est.

(XVII)

Tertia cartula est illa per quam supradicti Guido, et Joannes, et Guaimarius ipsas suas partes suprascriptarum rerum in eodem Episcopio obtulerant. Quarta cartula scripta per Joannem Notarium anno Domini Incarnationis millesimo septuagesimo secundo, et trigesimo anno Principatus Domini Gisulfi supradicti mense Februario decima Indictione qualiter dum coram presentia Domini Maraldi Pontificis supradicti Episcopii esset Sico Judex, et ibidem adessent Salernus cognomento Barbutus filius Jaquinti Clerici, et Beriga uxor eius filia Joannacii Clerici, Joannes Notarius ipsius Episcopii advocatus est propter subscriptum preceptum, quod ipse Petrus Presbyter ostenderat, quod scriptum est per Accaprandum Levitam, et Scribam Sacri Palatii anno septimo decimo Principatus ipsius Domini Gisulfi mense septembri, Indictione duodecima quod ab utili anulo consignatum est, et continebat qualiter ipse Dominus Gisulfus confirmaverat in Ecclesia sancte Dei genitricis, semperque Virginis Marie ipsius Pestani Episcopatus in qua ipse Dominus Amatus Episcopus preerat, integras ipsas terras, quas parti supradicti Episcopii pertinebant per supradictas primam, et secundam, et tertiam cartulas scriptas per ipsum Ademarium Notarium cum omnibus que intra eas erant, cunctisque eorum pertinentiis, et cum vice de iis suis, ut semper essent in potestate ipsius Domini Amati Episcopi, et successorum eius, et partium supradicti Episcopii ad faciendum de eo quod vellent, sicut ipsum preceptum continet, et ipsi vir, et uxor ostenderunt unam cartulam scriptam per Joannem Notarium trigesimo quarto anno Principatus supradicti Domini Guaimarii, et quarto anno Principatus ipsius Domini Guaimarii eius filii, mense Julio quinta Indictione qualiter ante Rangenprandum, et Romoaldum Judices ipse Jaquintus Clericus filius Jaquinti secularis coniunctus fuerat cum Grimoaldo germano suo, et ipse Grimoaldus remiserat, et traderat ei integram partem suam, que ei pertinebat ab ipsis genitore, et genitrice sua de rebus de Lucania, et apud montem, et per fines, et mensuras ipsorum locorum ad faciendum ex ea ipse Jaquintus, et eius heredes quod vellent, sicut ipsa cartula continebat, in qua ipsi Rangenbrandus, et Romoaldus Judices subscripti erant, et ipsi Salernus, et Beriga manifestaverant ipsi Domino Maraldo Episcopo de omnibus supradictis terris per ipsos fines, et mensuras quas ipsum preceptum continet ad faciendum ex eis ille, et successores eius, et pars eiusdem Episcopii quod vellent, et obligaverant se, et suos heredes semper defendere ipsi Domino Episcopo, et successoribus eius, et parti ipsius Episcopii de supradictis rebus medietatem de terra, ubi Modiolum, et Serra de Stainn dicitur, quam totam dixerant esse per fines de una parte qualiter ascendebat per viam, que ducebat secus ipsum Modiolum usque Serram; alia parte ibat per ipsam Serram usque viam, et per ipsam viam descendebat usque fontanam que dicitur Joannis Barbati, et revolvit per ipsam fontanam, et recumbit usque ipsum Modiolum, et ab ipso Modio ibat usque priorem suam cum omnibus intra ipsam medietatem habentibus, et suis pertinentiis, et cum vice illorum de ipsis viis ab illis hominibus, in quibus in ipsa cartula legitur, extra aliquanta terra intra supradictos fines, quam ipse vir, et uxor nec se, nec

(XVIII)

suos heredes defendere obligaverunt, que est per fines, et mensuras, sicut ipsa cartula continebat, in qua ipse Sico Comes, et Judex, et alii subscripti sunt. Quinta cartula continebat qualiter in anno Dominice Incarnationis millesimo septuagesimo quinto, et trigesimo tertio anno Principatus Domini Gisulfi mense Maio decima quinta Indictione. Ante ipsum Petrum Judicem, ubi erant Grimoaldus Barbatus filius Joannis, et Aloara uxor eius, et Dauferrius filius eorum, et Miranda filia Alsaui Comitis relicta Jaquinti germani supradicti Grimoaldi, et Guidelaita filia ipsorum Jaquinti, et Mirande, et Joannes Presbyter qui pro parte supradicti Episcopii ostendit supradictum preceptum, et ipse Grimoaldus ostenderat nouum scriptum per Joannem Notarium scriptum anno vigesimo secundo Principatus supradicti Domini Gisulfi mense Decembri secunda Indictione. Qualiter Purpura genitrix ipsorum Grimoaldi, et Jaquinti iudicauerat ipsis filiis suis omnes res suas ad faciendum ex eis illi, et eorum heredes quod vellent sicut ipsa cartula continebat, in qua ipse Sico Judex subscriptus erat, et ipsi Grimoaldus, Aloara, Dauferrius, Miranda, et Guidelaita manifestauerant, et dixerant pertinere parti ipsius Episcopii integras supradictas terras per iam dictos fines, et mensuras, sicut ipsum preceptum ipsius Episcopii continebat cum omnibus introhabentibus, et suis pertinentiis, et cum vice de viis suis, ut semper essent in potestate supradicti Domini Maraldi Episcopi, et successorum eius, et partis ipsius Episcopii ad faciendum ex eis quod vellent, et obligauerant se, et suos heredes semper defendere ipsi Domino Episcopo, et successoribus eius, et parti ipsius Episcopii de sexdecim partibus tres partes de tota supradicta terra, ubi Modiolum, et Serra de Stainu dicitur, per ipsos faes, sicut supradicta quarta cartula continet, ali illis hominibus, sicut in eadem quinta cartula legitur, extra supradicta aliquanta terra, que intra eosdem fines erant, sicut ipsa quinta cartula continet, in qua ipse Petrus Judex, et Romoaldus, et Joannes Notarius subscripti sunt, et in ipso precepto prefati Episcopii legitur, ut ipse Dominus Princeps concessisset in eodem Episcopio, ut si quolibet tempore de quibuslibet causis contentio ipsi Domino Pontifici, et successoribus eius, et parti ipsius Episcopii fuisset exorta, et ex ea sacramentum illis accidisset, non ab eis, et Clericis ipsius Episcopii, sed tantummodo a Scarionibus ipsius Episcopii sacramenta ipsa persoluantur. Lecta denique supradicta munimina ipse Joannes Mouchus volebat pro parte supradicti Monasterii Sancte Trinitatis securiter habere totum, et integrum illud quod datum, atque oblatum fuerat in eodem Monasterio quemadmodum ambe supradictae cartule ejusdem Monasterii continent. E contra ipse Dominus Episcopus responderat non debere legaliter partes supradicti Monasterii totum illud habere, eo quod ex ipsa terra, ubi a lo Butrano dicitur, et de ipsa terra, ubi a li Barbuti dicitur, pertinere partem ipsius Episcopii per supradicta sua munimina terras pro huiusmodi fines, et mensuras iusto passu hominis mensuratas. Illud autem, quod ex ipsa terra ubi Butranu dicitur parti ipsius Episcopii pertinere dixerat, est a parte ipsa Septemtrionis finis ipsum flumen, et passus quinquaginta duo recte secus eum mensurati a termino, quod fixata est inter istud, et reliquum, quod parti ipsius Mo-

nasterii restat cundo in partes Orientis usque terram ipsius Episcopii, intra quam Ecclesia ipsa Sancti Pauli sita est in eo loco, ubi complentur passibus centum nonaginta sex recte mensurati ab occidentali angulo supradictæ Ecclesie, a parte ipsa Orientis finis ipsa terra in qua supradicta Ecclesia est, qualiter recte vadit ab ipso flumine usque serram Montis, et per mediam ipsam serram ascendit usque terminum qui fixus est inter ipsam serram, in qua ipsa Ecclesia Sancti Pauli est, et terram aliorum; et ab ipso termino ab ipsa Serra descendit in partes Occidentis secus illud, quod parti supradicti Monasterii usque ubi duo Vallones iunguntur, et a coniunctura ipsorum Vallonum vadit iuxta illud supradicti Monasterii, sicut pedemontis discernit usque terminum, qui in pede supradicti Montis fixus, et sunt ab ipso termino, qui in pede ipsius Montis fixus est, recte mensurati per illud supradicti Monasterii eundo in partes Occidentis usque medium Vallonem, qui intra illud ipsius Monasterii est, passus quadraginta sex, et ab eodem termino, qui in pede supradicti Montis fixus est, vadit recte in partem ipsam Septemtrionis secus illud supradicti Monasterii per ipsum terminum prope ipsum flumen priorem suum. Et illud de ipsa terra, ubi a li Barbuti dicitur, est de pede a parte ipsa Septemtrionis fines supradicti Episcopii, et mensurati a medio ipso Vallone, qui est intra illud supradicti Monasterii, eundo in ipsam partem Orientis ipsi septuaginta quatuor passus, sicut in supradicta secunda cartula ipsius Monasterii legitur. Ab ipsa parte Orientis similiter finis supradicti Episcopii, et inde sunt ipsi trecenti quatuordecim passus, sicut ipsa cartula secunda eiusdem Monasterii continet, usque ipsum terminum, qui fixus est in ipso limite. Et ab eodem termino descendit in ipsam partem Septemtrionis secus illud supradicti Monasterii recte mensurati passus ducentum triginta quinque usque terminum, qui fixus est secus Querciam magnam, et ab ipso termino secus ipsam Querciam fixo vadit in partes Occidentis secus illud supradicti Monasterii recte mensurati passus nonaginta novem usque iam dictum Vallouem coniungens in eum locum ubi ipsi septuaginta quatuor passus incepti sunt ad mensuram, et pars ipsius Episcopii illud per triginta annos possedisset. Et dum ipsi Grimoaldo Judici relatione plurimorum hominum cognitam fuisset possessionem supradicti Episcopii ex eo quod ipse Dominus Episcopus de ipsis oblatis terris parti supradicti Episcopii pertinere dixerat, sicut inter ipsum Dominum Episcopum, et Dominum Raonem Priorem convenerat, iudicaverat ut ipse Dominus Episcopus, vel pars ipsius Episcopii possessionem ipsam firmaret per sacramentum facere ad sancta Dei Evangelia. Nunc autem per predictos Priores parata fuerunt sancta Dei Evangelia, et ipse Dominus Episcopus placatus, et presto habuit quinque Scariones ipsius Episcopii ad supradictam possessionem firmandam, sicut per ipsum Grimoaldum Judicem iudicatum fuerat: Sed antequam ipsi Scariones iurarent, colloquio eorum, et aliorum honorum hominum orta est inter ipsum Dominum Episcopum, et prefatos Priores ex ipsis oblatis terris convenientia, sicut inferius describendum est. Ipsi quidem Priores dimiserunt ipsi Domino Episcopo ipsum Sacramentum, et manifestaverunt, et dixerunt parti ipsius Episcopii pertinere integrum

illud, quod ipse Dominus Episcopus ex ambabus ipsis terris de lo Botranu, scilicet de li Barbuti parti ipsius Episcopii pertinere dixerat per iam dictos novissimos fines, et mensuras de quo ut superius legitur, ipsam possessionem firmanda erat cum omnibus que intra illud sunt, cunctisque suis pertinentiis, et cum vice de viis suis ea ratione ut semper sit in potestate ipsius Domini Alfani Episcopi, et successorum eius, et partis ipsius Episcopii, et ille, et successores eius, et pars eiusdem Episcopii licentiam habeant de eo facere quod voluerint absque contrarietate supradicti Domini Abbatis, et successorum eius, et partium supradicti Monasterii Sancte Trinitatis. Et ipse Dominus Episcopus manifestavit, et dixit pertinere parti Monasterii Sancte Trinitatis totum, et integrum illud, quod ambas supradictas cartulas supradicti Monasterii in eodem Monasterio oblatum fuerat, quemadmodum ambe supradictae cartule continent. Et integram supradictam portionem, que fuerat supradicti Domini Gnidonis, que est quarta pars de tota supradicta terrae prefati Monasterii Sancti Andree cum omnibus intro habentibus, cunctisque suis pertinentiis, et cum vice de viis suis, extra illud, quod de ambabus ipsis terris, ut superius legitur, ipsi Priores manifestaverunt, et dixerunt parti ipsius Episcopii pertinere; ea ratione ut semper sit in potestate ipsius Domini Abbatis, et successorum eius, et partium ipsius Monasterii Sancte Trinitatis, et ipse Domini Abbas, et successores eius, et partes ipsius Monasterii licentiam habeant de eo facere quod voluerint, remota omni contradictione supradicti Domini Alfani Episcopi, et successorum eius, et partium supradicti Episcopii. De viis vero que ducunt intra supradictas terras, quas ipse cartule ipsius Episcopii continent, vicem parti ipsius Monasterii Sancte Trinitatis habere pertinet tam per ambas supradictas cartulas eiusdem Monasterii, quam per alias ut supra. Et per convenientiam dum illocei interessent homines, insu ipsius Domini Episcopi, Joannes Vice-dominus eius gaudiam ipsis Balsamo, et Jarnioni dedit, et fideiussorem eis pro parte supradicti Monasterii Sancte Trinitatis posuit Petrum filium quondam Joannis, qui Donnudei dictus est: et per ipsam gaudiam ipse Dominus Episcopus obligavit se, et successores suos, et partem supradicti Episcopii semper permanere in supradicta convenientia, quemadmodum superius legitur. Et si in supradicta convenientia ut superius legitur, ipse Dominus Alfano Episcopus, et successores eius, et partes ipsius Episcopii semper firmiter non permanserint, et supradicta, vel ex eis quicquam removere, aut contradicere presumpserint, per ipsam gaudiam, et convenientiam ipse Dominus Alfano Episcopus obligavit se, et successores suos, et partes ipsius Episcopii componere ipsi Domino Abbati, et successoribus et parti ipsius Monasterii Sancte Trinitatis quingentos auri solidos constantinos. Supradicta fecit ipse Joannes Monachus non solummodo cum supradictis Prioribus, sed etiam cum Maraldo Priore Monasterii Sancti Fabiani, quod in ipsis Lucanis finibus situm est, qui cum eodem Joanne Monacho insu ipsius Domini Abbatis affuit. Et nemo causa mihi prefato Joanni Judici propter quod meum nomen in hac describendus sum cartula, quia intra supradictos fines, et mensuras, quas supradictae cartule prefati Episcopi con-

U. p. 102.

(XXI)

tinent , mihi , et Landolfo germano meo res habere pertinet in loco ubi dicitur Agropoli , cum vice de viis suis , et easdem res , quas ipse cartule eiusdem Episcopii continent coniuncta est cum pluribus partibus cum aliis rebus supradicti Monasterii Sancte Trinitatis pertinentibus. Quod autem superius disturbatum est in uno loco legitur Monasterii , et in alio quingentis , et taliter tibi Grimoaldo Notario scribere precepi. Memorans illud quod superius in alio loco disturbatum est , quia legitur. Qui cum eodem Joanne Monacho iussu ipsius Domini Abbatis affuit.

- * Ego qui supra Alfano Episcopus.
- * Ego Joannes Presbyter.
- * Ego Petrus Presbyter.
- * Ego qui supra Joannes Judex.
- * Ego Muscus Notarius me subscripsi.
- * Ego Joannes Notarius me subscripsi.

+ *Torgisio Signore di Montemiletto, e di più altri luoghi dona al Monastero della SS. Trinità della Cava governato dall'Abbate S. Pietro gli uomini, e tutti gli altri beni che possedeva nel Cilento, e precisamente nella Marina, in S. Mauro, ed in Fiunicello. Anno 1113. Mese di Ottobre VII. Indiz. (Arca 64. n. 933.)*

✠ In nomine Domini. Ego Turgisus gratia Dei Senior de Monte Militum et de plurimis diversis locis. Omnibus fidelibus meis Normannis atque Longobardis presentibus et futuris notum sit quoniam habeo homines apud Cilentum. hoc est in ipsa Marina et in Sancto Mauro, et in Fiunicello cum rebus quod ibidem teneo dominio meo. Nunc autem per hunc scriptum concessionis atque per interventum Laudolfi de Sancto Barbato, et Salbani concedo atque confirmo ipsos predictos homines cum filiis, et filiabus illorum, et cum omni re illorum quod illi habuerint in Acto, et pertinentia de Cilento, et cum ipsis predictis rebus in Ecclesia Sancte Trinitatis de Cava, et ad Venerabilem Abbatem Petrum et partes eiusdem Ecclesie, quatenus amodo et semper ipsa predicta Ecclesia securiter illud habeat, et possideat, et omnia inde faciat quodcumque ipse predictus Abbas vel sui successores pro parte eiusdem Ecclesie voluerint sine contradictione mea vel de meis heredibus, et sine cuiuscunque requisitione, et omnium aliorum seniorum successorum nostrorum, seu Vicecomitum, aut Castaldeorum nostrorum aut aliorum hominum aliquam contradictionem, aut molestationem exinde non patieritis, et per meam, et de meis heredibus defensionem omni tempore ab omnibus hominibus, ab omnibusque partibus, et sciant omnes quia pro hoc recepi ab eodem Venerabili Abbate una cum fratribus suis societatem illorum, et receperunt me, et uxorem meam, et Rogerium, et Alamum, et alios filios, et filias nostras in orationes illorum. Quod vero scriptum confirmationis de meo sigillo sigillari precepi, et tibi Mafido clerico, et Notario taliter scribere iussi in anno millesimo centesimo tertiodecimo ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi de Mense Octobris septime Indictionis. Actum in Monte Militum feliciter.

✠ Signum Crucis proprie manus supradicti Senioris.

✠ Ego Rogerius filius supradicti Senioris testis sum.

✠ Ego Laudolfus de Sancto Barbato testis sum.

✠ Ego Salbanus testis sum.

✠ Ego Alanus filius supradicti Senioris testis sum.

Locus + sigilli.

Assegnazione degli uomini, dell'eredità, e delle terre che furono del Signor Torgisio ne' Casali di S. Mauro, Fiumicello, Montecorace, Quarrata, Abramuli, Pietrafocara, Camella, Pioppi, Pragenito, Oliarola, e per tutta la Marina del Cilento fatta al Monastero Cavense da Erberto Milite figlio di Anfredo da parte del Signor Torgisio figliuolo del quondam Signor Torgisio. Anno 1113. Mese di Dicembre Indiz. VII. (Arca 63. n. 585.)

✠ In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo tertio decimo temporibus Domini nostri Guillelmi gloriosi Principis, et Ducis mense Decembris septima Indictione: Dum in Casali Sancti Mauri quod est in sinibus Lucanie essem ego Maraldus Juxex, ibique adesset Dompnus Gaydeletus Prior Monasterii Sancte, et Individue Trinitatis, quod edificatum est in loco Mitiliano, ubi Dompnus Petrus Venerabilis Abbas preest, atque cum eo astarent Dompnus Rainerius, et Dompnus Raiualdus et Dompnus Amatus, nec non et Maraldus qui dicitur de . . . filius quondam Johannis Ziti advenit Erbertus miles filius quondam Anfredi pro parte Domini Troysi filii quondam Domini Troysi, atque cum eo venerunt Petrus qui dicitur de Grifa, et Ermannus filius quondam Calojuri Vicecomes. . . et coram nostra presencia per hanc cartulam assignaverunt iam dicto Gaydeleto, et ceteris predictis Fratribus pro parte suprascripti Monasterii omnes homiues, et hereditates et terras, et cunctas que pertinerant iam dicto Troysi in predicto Casali Sancti Mauri, et in Fiumicello, et in Monte Coraci, et in Casali de Quarratis, atque in Casali de Abramulis, et in Petra Focara. . . Plupis et in Pragenito, et in Oliarola et per tota marina suprascripti Cilenti. Nomina vero hominum qui assignati sunt hec sunt in iam dicto Casali Sancti Mauri Dompnus Miraudus . . . germani et filii quondam Ursonis Clerici, Johannes qui dicitur de Maria filius quondam Atenolti, Petrus de Amura filius quondam Johannis, et Amatus frater eius, et Petrus nepos eius, Pandus qui dicitur Boccamugellus filius . . . filius quondam Leonis, Leo de Alferana, Urso filius quondam Maraldi, Romoaldus filius quondam Imperati, Pandus filius quondam Petri, Johannes filius quondam Ursonis, Pandus filius quondam Petri, et Crescentius frater eius. . . Urso et Pandus fratres eius, Adnaldus filius quondam Mirandi, et Mirandus frater eius, Johannes filius quondam Sifandi, Petrus et Astifus, et Maraldus, et Stabilis fratres eius, Johannes filius quondam Petri, Mauso filius quondam Ursonis, Johannes filius quondam Ursonis, Nicolaus frater eius, Petrus qui dicitur de Gentile, et Johannes frater eius, Petrus qui dicitur Capetenutus filius quondam Johannis et Urso

(XXIV)

et Landulfus et Raydulfus et fratres eius, Johannes filius Geruysi, et Maraldus frater eius, Urso qui dicitur de Anate, Jemma de Marino, Jaquintus filius quondam Romoaldi, Johannes et Pandus, et Malfredus fratres eius, Urso de Ajatana filius quondam Johannis andus filius quondam Alfani, Petrus filius quondam Stephani, et Maraldus filius quondam Pandonis, Amatus filius quondam Landonis, et Jaquintus frater eius, Johannes filius quondam Mirandi, et Gracianus frater eius, alius Johannes filius quondam Sifandi, Johannes qui dicitur de Filitto. In Casali Flumicello Petrus filius quondam Marini, Laodocia, Petrus qui dicitur de Sgimando, Laurentius, Grausus et Michael germani et filii quondam Capn Raynaldus filius quondam Desidii, Petrus qui dicitur Berrecuccius filius quondam Johannis, Laurencius Lanzapicornis filius quondam Ursonis, et Desidius frater eius et Johannes filius quondam Petri nepos eius, Johannes Mallianensis filius quondam Johannes qui dicitur de Marcnda, et Petrus frater eius, Johannes Castellanus filius quondam Johannis, et Urso frater eius, Johannes filius quondam Leonis, Johannes et Nicolaus, Jemma Greca, Maria Greca, Vitalis filius quondam Petri, et fratres eius. In Casali de Quarratis Maurus filius quondam Crescentii, Johannes, et Petrus et Constancius fratres eius, Aloara filia quondam Petri Johannes frater eius, et Johannes thianus eius, Sophia Johannes de Dilecta. In Casali de Monte Coraci et in Zoppis Marinus Sategatus filius quondam Leonis et Silvus frater eius, et Pandus nepos eius filius quondam Johannis cum filio quondam Martini, et fratres eius, Johannes filius quondam Falconis, Petrus et Lco fratres eius, Jemma Alva, Johannes filius quondam Petri, Urso et Desidius fratres eius, Petrus qui dicitur Lambardus et L. . . . Brusaparcus, Johannes qui dicitur de Clara filius quondam Leonis, et Marinus et Nicolaus fratres eius, Nicolaus filius quondam Grisaphi, et fratres eius, Vitalis filius quondam Lampasii, et fratres Samuelis, Sergius qui dicitur Trempele filius quondam Leonis et fratres eius, Musandus filius quondam Stephani. In Petra Focera Leo filius quondam Jaconi Johannis et nepos eius, Johannes qui dicitur de Alfera quondam Jaquinti. Hii omnes soprascripti homines assignati sunt jam dicto Gaydeleto pro parte suprascripti Monasterii cum uxoribus et liberis ac pertinentiis eorum ex quibus predictus tres natu fecit iam dictus Erbertus iurare ad Sancta Dei Evangelia coram nostra presencia ut semper essent sub dominacione et potestate supradicti Alhatis et successorum eius, et parcium suprascripti Monasterii. Nec non ipse iam dictus Erbertus pro parte suprascripti Troysi una cum predicto Petro, et Ermanno assignavit iam dicto Gaydeleto supradicto Casali Sancti Mauri totam hereditatem que fuit Grimoaldi filii quondam et totam hereditatem que fuit Rainaldi filii quondam Mirandi, et omnes hereditates que fuerunt filiorum quondam Johannis, qui dictus est Boccamele et totam hereditatem Petri de Cinca filii quondam Ursonis, et omnem hereditatem, que fuit Nicolaus qui dictus est de Zura Maria, et cunctam hereditatem que fuit filii quondam Johannis qui dictus est de Presbytero Philippo, et totam

hereditatem que fuit Johannis qui dictus est de Presbytero Grisaphi, et omnem hereditatem que fuit Ursouis qui dictus est de Pinta Lucia, et totam hereditatem que fuit Leonis filii quondam Leonis qui dictus est Cilentanus, et omnem hereditatem que fuit Leonis Cilentani et Romoaldi fratris eius, et totam hereditatem que fuit Johannis qui dicitur de Romoaldo, et Maraldi, et Landemarii fratrum eius, et omnem hereditatem que fuit Grimoaldi qui dictus est . . . rile et filii eius, et cunctam hereditatem que fuit Stephani qui dicitur de Jaquinta, et filiorum eius, et totam hereditatem que fuit Stephani qui dicitur Capugrassu, et fratrum eius, et omnem hereditatem Grimoaldi filii quondam Maraldi, et totam hereditatem que fuit de Catuara, et cunctam hereditatem que fuit de Grima, et omnem hereditatem que fuit Serguli, et Petri fratris eius, et totam hereditatem Landulsi, qui dicitur Campaninus. In Casali Flumicello assignavit predictus Erbertus iam dicto Gaydeleto cunctam hereditatem que fuit filii Laurencii qui dictus est de Rigale, et totam hereditatem que fuit Leonis Balsaci, et cunctam h . . . et omnem hereditatem que fuit de Seimando, et totam hereditatem que fuit de Sanda. In Casali de Pragenito assignavit idem Erbertus jam . . . em que fuit de Zuri Sergio, et omnem hereditatem que fuit Ursonis de Niceta, et cunctam hereditatem que fuit Leonis de Rosa, et omnem hereditatem Johannis Pullacensis, et omnem hereditatem que fuit Leonis Baroni, et cunctam hereditatem Petri quinque Bar . . . vit de Niustraczu. In Casali de Abramulis assignavit iam dictus Erbertus predicto Gaydeleto totam hereditatem que fuit Concilii, et omnem he . . . In Casali de Monte Coraci assignavit predictus Erbertus iam dicto Gaydeleto pro parte suprascripti Monasterii totam hereditatem que fuit . . . Constantini cognomento Prinsaporcu, et cunctam hereditatem que fuit Petri Carassatoris. Omnes autem iste hereditates ita assign . . . suis, et cum omnibus infra se habentibus et pertinenis eorum, et cum vice de viis suis, ut si aliquando suprascripti homines quorum sup. dic. h . . . sint in potestate et dominio iam dicti Monasterii cum uxoribus et liberis, et pertinenis eorum. Insuper iam dictus Erbertus assignavit una cum su . . . iam dicti Monasterii sex pecias de terris cum arboribus, et cum omnibus infra se habentibus et cum vice de viis suis, et cum Ecclesia vocabulo Sancti Nicolay que dicitur . . . or pecie sunt in iam dicto Flumicello, et due pecie sunt in Oliarola, et una queque pecie de supradictis terris est per fines et mensuras iusto passu hominis mensurata. Prima igitur . . . terris est sursum in capite montis suprascripti Flumicelli ubi Sala domnica dicitur incipit a media serra, et vadit per partem Orientis usque in terras Petri filii quondam Sgi. . . et inde sunt mensurati passus triginta sex, et inde revolvens per partem Meridiei et finis aliorum, et sunt inde mensurati passus viginti novem, et regirando per partem Occidentis est finis terrarum. . . dicitur Berrecenus, et inde sunt mensurati passus triginta sex, et revolvendo per partem Septentrionis est finis Ecclesia Sancti Nicolay, et inde sunt mensurati passus viginti sex usque in priorem finem. Secunda . . . in pede iam

dicti Montis ubi constructa est predicta Ecclesia Sancti Nicolay, et est ipsa terra per fines et mensuras. A parte Orientis est finis terra Johannis et Petri filiorum quondam Constantini, et inde descendit usque in Fluvium qui dicitur de Staviaus mensurati sunt passus triginta octo, et descendendo a parte Meridiei per ipsum fluvium vadit usque ad locum ubi coniungitur fluvius qui descendit per Serrammezanam cum supradicto fluvio, et sunt inde mensurati passus quatuor centum triginta septem. A parte Occidentis ascendit per supradictum Fluvium, et vadit usque terras iam dicti Johannis et Petri, et inde sunt mensurati passus centum septuaginta tres. A parte Septentrionis ascendendo vadit per hanc terram et per supradictas terras iam dicti Johannis et Petri usque in terras Petri et Ursonis filiorum quondam Marini, et inde sunt mensurati passus triginta quinque, atque per eandem partem Septentrionis vadit iterum per iam dictas fines terrarum Johannis, Petri, et Ursonis germanorum, et per fines terrarum Grausi, et Laurentii, et Michaelis filiorum quondam Caputi, et desinit in priore fine. Atque inde sunt mensurati passus ducenti nonaginta. Tercia pecia de iam dictis terris incipit a via que per . . . a iam dicto flumicello, et ascendit a parte Orientis usque in terram Leonis de Salerno, et inde sunt mensurati passus octoginta. A parte Septentrionis vadit per terras iam dicti Leonis et Mauri, et Johannis filiorum quondam Ursonis qui dictus est Castrapecus . . . in unum vallonem, et inde sunt mensurati passus centum et octo. A parte Occidentis descendendo per ipsum vallonem passus octoginta duobus. A parte Meridiei vadit per ipsum vallonem, et per supradictam viam usque in priorem finem, et inde sunt mensurati passus septuaginta sex. Quarta autem pecia de predictis terris est in loco qui dicitur de plano Mansonis, que terra: A parte Orientis incipit a supradicta via et ascendit usque terras Leonis, et Ursonis filiorum Petri Castellani, et inde sunt mensurati passus triginta duo. A parte Septentrionis vadit per fines terrarum iam dictorum Leonis, et Ursonis passibus centum sexaginta sex. A parte Occidentis descendit usque in iam dictam viam passibus sedecim. A parte Meridiei est finis ipsa via per quam vadit usque in iam dictum Vallonem in priorem finem passibus ducentis viginti novem. Alie vero due pecie de iam dictis terris sunt in loco qui dicitur Oliarola. Prima earum incipit a parte Orientis ab eo loco ubi coniunguntur due vie, quarum una pergit ad Ecclesiam Sancte Marie que dicitur de Gulia, alia vero vadit contra Ecclesiam Sancte Lucie, et descendit per eandem viam a parte Meridiei usque in flumen de iam dicta Oliarola passus ducenti septuaginta quatuor. A parte Occidentis ascendit per iam dictam viam usque ad terram Raonis filii Melis passus quinquaginta quatuor. A parte Septentrionis ascendit per terras eiusdem Raonis, et Johannis filii quondam Ademarii usque in iam dictam viam que vadit ad supradictam Ecclesiam Sancte Lucie ubi duo termini fixi sunt, inde sunt mensurati passus ducenti quatuordecim. A parte Orientis est finis ipsa via, et inde sunt mensurati passus ducenti triginta sex. Secunda vero pecia de iam dictis terris a parte Orientis incipit a quodam Vallone qui est inter hanc terram et terram Milonis filii quondam Maionoli, et vadit per partem O-

(XXVII)

rientis usque terras quas nunc tenet Guillelmus filius quondam Robberti de Montescabioso , et sunt passus centum sexaginta. A parte Meridiei descendendo usque in iam dictum flumen de Ollarola passus centum et decem. A parte Occidentis ascendendo per ipsum flumen usque ad terras iam dicta Milonis passibus centum nonaginta duobus. A parte Septentrionis ascendendo usque in priorem finem , et inde sunt mensurati passus centum nonaginti duo. Hec autem omnia que superius memoravimus taliter iam dicto Gaydeleto pro parte suprascripti Monasterii assignata sunt , ut semper sint iuris, ac dicionis eiusdem Monasterii, et nec Monasterii ea teneant, et possideant atque disponant , et faciant de eis quodcumque voluerint , et quociuscunque necesse fuerit predictus Abbas , eiusque successores et pars suprascripti Monasterii potestatem habeant ea per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus , et rationibus , quas de eis ostenderint. Et per convenienciam ipse iam dictus Erbertus pro parte suprascripti Troysii et heredum eius obligavit se , ut si, sicut superius scriptum est, idem Troysii eiusque heredes non adimpleberint , et si suprascripta , vel ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserint , componerent Rectoribus , et parti suprascripti Monasterii mille auti solidos Constantinos , et sicut superius scriptum est adimplere. Quod superius disturbatum est in uno loco legitur triginta duo, et in alio a parte Septentrionis vadit per fines terrarum. Et taliter tibi Johanni Notario scribere precepi.

✠ Ego qui supra Maraldus Iudex.

U. p. 102.

Il Duca Guglielmo figliuolo del Duca Ruggiero Principe di Salerno concede a S. Costabile Abbate della SS. Trinità della Cava la facoltà di edificare (nel Casale di Gulia) il Castello poi detto dell'Abbate, e renderlo valido, ed inespugnabile col giro delle mura, colle Torri, e con altre fortificazioni. Anno 1123. Mese di Settembre II. Indiz. (Arm. I. G. n. 54.)

✠ In nomine Sancte, et Individue Trinitatis. Guilielmus Divina favente clementia Dux, Rogerii gloriosi Ducis heres, et filius. Nos ab omnium conditore, et gubernatore dignas mercedes credimus accepturos, si sanctis, ac venerabilibus locis curam impenderimus, et quod ab eorum cultoribus postulati fuerimus bono, et sincero animo prebuerimus. Ob amorem igitur Regis celestis, per quem subsistimus, et regnamus, propter redemptionem etiam animarum suprascripti Patris mei, et matris mee Hale, aliorumque parentum nostrorum concedimus vobis Domino Constabili Dei gratia venerabili Abbati Monasterii Sancte, et Individue Trinitatis, quod constructum est foris hac nobis a Deo concessa Salernitana Civitate in loco Metiliano, ut vos, vestrique successores, et partes suprascripti Monasterii licentiam, et potestatem habeatis Castellum construere, atque edificare facere, et habere, et girones, et Turres, atque omnia alia edificia, que pro suprascripti construendi Castellii tutela, atque defensione necessaria sunt, aut fuerint ubicumque vobis opportunum visum fuerit in monte ipsi Monasterio pertinente, qui videlicet mons est foris hac predicta Civitate in finibus Lucanie, in cuius montis vertice Ecclesia Sancti Angeli constructa est, que etiam Ecclesia cum omnibus ad eam pertinentibus subiecta, ac pertinetens est ipsi Monasterio Sancte Trinitatis, et est ipse mons a super Ecclesiam Sancte Marie de Gulia similiter cum omnibus rebus suis eidem Monasterio Sancte Trinitatis pertinente, et donec ipsum Castellum, ut dictum est, construi feceritis, nos defendamus vos, vestrosque successores, et partes suprascripti Monasterii, et omnes alios homines, quos pro eiusdem Castellii constructione ibidem conduxeritis, seu conducere feceritis, ab omnibus hominibus, qui exinde partibus iam dicti Monasterii aliquam contrarietatem, seu disturbium facere tentaverint. Et ipsum Castellum postquam, ut dictum est, constructum fuerit, cum omnibus suis pertinentiis in perpetuis temporibus sit in potestate vestra, et successorum vestrorum, et partium suprascripti Monasterii Sancte Trinitatis ad faciendum exinde quicquid volueritis omni nostra, et heredum ac successorum nostrorum, et partium nostre Reipublice requisitione, ac contradictione remota, et semper idem Castellum qualiter superlegitur nos, nostrique heredes, ac successores, et partes suprascripte

(XXIX)

nostre Reipublice vobis Domino Constabili Abbati, vestrisque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii Sancte Trinitatis defendamus ab omnibus hominibus, qui illud, vel ex eo quolibet modo auferre, seu minuere tentaverint. Item per hoc nostre concessionis privilegium concedimus vobis, ut vos vestrique successores, et partes suprascripti Monasterii licentiam, et potestatem habeatis censiles, et homines eiusdem Monasterii Sancte Trinitatis infra emunitatem eiusdem Castellum ad habitandum recipere, et iuri, et dictioni suprascripti Monasterii Sancte Trinitatis subiectos semper habere securiter, absque contrarietate nostra, et heredum, et successorum nostrorum, et partium suprascripte Reipublice. Et neque a nobis nostrisque heredibus, vel successoribus, neque a Stratigotis, vel quibuslibet nostre Reipublice ordinatis, neque a qualibet magna, vel parva persona quolibet tempore aliquam exinde contrarietatem habeatis, sed iure quieto semper illud habeatis, et possideatis, et quod volueritis exinde faciatis. Si quis autem huius nostre concessionis quocumque tempore violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras quinquaginta medietatem Camere nostre, et medietatem ipsi predicto Monasterio, et insuper hec nostra concessio firma semper, et inconcussa permaneat. Textum verum huius nostre concessionis Joanne nostro Notario scribere precepimus, et nostro cum Typario plumbea bulla insigniri iussimus. Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo vigesimotertio, Ducatus autem nostri anno tertio decimo, mense Septembris secunda Indictione.

✱ Ego Guilielmus Dux me subscripsi.

Locus † sigilli.

Prende la cocolla dalle mani dell' Abbate Falcone Stabile Milite figliuolo del quondam Zuri Boni, ed offre al Monastero della SS. Trinità della Cava gli uomini, i beni, e tutte le sue possessioni ne' Casali Celso, Novella, Diliarola, Fumicello, Montecorace, Noce, e Tresino. Anno 1143. Mese di Settembre VII. Indizione. (Arca 62. n. 406.)

✠ In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo, quadragesimo tercio, et tercio decimo anno Regni Domini nostri Rogerii Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis, mense Septembris, septima Indictione. Dum in Monasterio Sancte et Individue Trinitatis, quod constructum est in loco Mitiliano, in quo Dominus Falco Dei gratia venerabilis Abbas preest, ante presenciam ejusdem Domini Abbatis, et aliorum seniorum ipsius Monasterii adesse Ego Johannes Miles et Iudex, et complures alii homines, advenit Stabilis Miles filius quondam Zuri Boni, et in eadem presenciam confitebatur se oblatum esse ejusdem Monasterii Sancte Trinitatis, et ab infanzia sua nutritum esse a predecessoribus ipsius Domini Abbatis, et inspiraute modo sibi Divina gratia, volens huic fallaci mundo prorsus abrenunciare, humili prece postulabat se indni Sancte Monastice Religionis habitum, ac suscipi ab ipso Domino Abbate in Collegio, et numero filiorum, et fratrum suorum Deo devote serviencium. Quapropter antequam Sancti Monastici Ordinis habitum susciperet, constituere voluit quod de rebus stabilibus, quas habebat, et possidebat, fieri deberet. Spontanea igitur voluntate ipse Stabilis Miles filius quondam Zuri Boni optulit, et tradidit eidem Domino Falconi Dei gratia venerabili Abbati, stante me predicto Iohanne Milite et Iudice, et compluribus aliis hominibus ante presenciam ejusdem Domini Abbatis, et aliorum seniorum ipsius Monasterii, ut ipse de peccatis suis indulgenciam consequi mereatur, integras omnes res stabiles, et villanos, quos sibi pertinere et habere clarificavit in cuncto territorio Cilenti, in loco scilicet, qui dicitur ad Illum Celsum, et in loco, qui dicitur Novelle, et in loco qui dicitur Diliarola, et in loco, qui dicitur ad Flumicellum, et in loco, et finibus de Monte Corace, et in loco qui dicitur ad Illam Nuceam, et in Terresino, et in aliis locis predicti Territorii Cilenti per fines et mensuras, et ipsas res stabiles cum vice de viis suis, et cum suis omnibus pertinentibus, et ipsos villanos cum uxoriibus, et filiis, filiabus suis, et cum omnibus dacionibus et redditibus, et serviciis, que quolibet modo ei dare, et reddere, seu facere debent. Reddidit etiam ipsi Domino Abbati omnes terras, et villanos, quos ab ipso Domino Abbate, et a predecessoribus suis, et ab ipso Monasterio tenuit,

(XXXI)

et cum suis omnibus pertinentibus, ipsi Domino Abbati illud remisit, et optulit, et tradidit suprascripto Domino Abbati omnia munimina et rationes, quas habuit de suprascriptis omnibus, que obtulit et tradidit, et reddidit ac remisit suprascripto Domino Abbati, ut supra legitur cum suis omnibus pertinentibus, in potestate sint predicti Domini Abbatis, et successorum ejus, et parcium suprascripti Monasterii, facere omnia que voluerint absque omni molestia, et requisicione ipsius Stabilis, et de alia qualibet persona in sua vice. Tribuit etiam ei licenciam, ut potestatem habeant ipse Dominus Abbas et successores ejus, et pars ejusdem Monasterii per se illud defendere cum omnibus rationibus, et muniminibus, que exinde vice ipsius Stabilis ostenderint qualiter voluerint. Et taliter tibi Iohanni Clerico et Notario, qui una mecum in presencia suprascripti Domini Abbatis, in isto Monasterio affuisti, scribere precepimus.

✱ Ego qui supra Iohannes Miles et Iudex.

Guglielmo Sanseverino figliuolo di Enrico, Regio Giustiziere, e Contestabile insieme con Isabella figliuola di Silvestro Conte di Marsico di lui consorte conferma all' Abbate Benincasa cinque Porti nel Cilento, cioè del Puzillo, di S. Maria de Gulia, di Oliarula, di S. Primo, e di S. Matteo ad duo Flumina, ed il Castello dell' Abbate con tutte le sue pertinenze. Anno 1186. Mese di Marzo IV. Indiz. (Arm. I. H. n. 53.)

✠ In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo sexto, et vigesimo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis, mense Martio quarta Indictione. Ante nos Romoaldum, Joannem, et Bartholomeum Judices Guilielmus Dominus Castelli Sancti Severini suprascripti Domini nostri Regis Justitiarius, et Comestabulus filius quondam Henrici, qui fuit filius Rogeri de Sancto Severino, coniunctus est cum Rogerio Monacho Monasterii Sancte, et individue Trinitatis, quod constructum est foris hac Salernitana Civitate in loco Metiliano, in quo Dominus Benincasa Dei gratia venerabilis, ac religiosus Abbas preest, dum ibidem ipse Dominus Abbas, et quamplures de melioribus Monachis ejusdem Monasterii adessent, ipse tamen Rogerius pro parte ejusdem Domini Abbatis, et suprascripti Monasterii, et sicut ipsi Domino Guilielmo placuit, sponte per conventioniam per hoc scriptum presente Domina Isabella uxore sua filia quondam Comitis Sylvestri, ac ea volente et ratum habente manifestavit, et dixit pertinere suprascripto Monasterio in pertinentiis Cilenti quinque Portus cum omnibus pertinentiis eorum, videlicet Portum, qui dicitur de lo Puzillo, et Portum Sancte Marie de Gulia subtus Castellum ipsius Monasterii, et Portum qui dicitur de Oliarula, et Portum qui dicitur de Sancto Primo, et Portum Sancti Mathei ad duo Flumina. Nec non et ipse Dominus Guilielmus manifestavit, et dixit pertinere suprascripto Monasterio totum suprascriptum Castellum cum omnibus Tenimentis, et pertinentiis suis; ea videlicet ratione, ut suprascripti quinque Portus, et iam dictum Castellum cum omnibus eorum, ut dictum est Tenimentis, et pertinentiis semper sit juris, et ditionis suprascripti Monasterii, et liceat suprascripto Domino Abbati, et successoribus eius, et parti ipsius Monasterii de eis facere quod voluerint, absque contrarietate suprascripti Domini Guilielmi, et heredum ejus. Idem etiam Dominus Guilielmus cognovit se in ipso Castello nullum hominem habere in Domanio, neque aliquem hominem in Domanio in eodem Castello se debere habere, nisi aliquis de hominibus militum, vel Baronum ipsius Domini Guilielmi nunc in ipso Castello manentibus ad Domanium ipsius Domini Guilielmi aliqua ratione

pervenerit, qui homines militum vel Baronum ipsius Domini Guillelmi, qui nunc ibi sunt manentes, et eorum heredes, vel si pervenerint ad Dominium eiusdem Domini Guillelmi, sicut dictum est, debeant assecurare ipsum Castellum, et suprascriptum Dominum Abbatem, et successores eius, et partes suprascripti Monasterii, quod donec in ipso Castello, vel in Villa ipsius Castellii manserint, non querant, vel querere faciant, nec erunt in dicto, vel facto, consilio, seu consensu qualiter ipse Dominus Abbas, vel successores eius, aut partes suprascripti Monasterii ipsam Castellum amittant, vel vitam, aut membrum perdant, vel captionem sui corporis habeant, consilium, quod eis crediderint, ad damnum ipsius Castellii, et iam dicti Domini Abbatis, et successorum eius, et partis ipsius Monasterii non pandant se sciente; salva in omnibus fidelitate, ordinatione, et precepto Domini nostri gloriosissimi Regis, et heredum eius secundum suam ordinationem. Ipsi etiam homines dent parti suprascripti Monasterii salutes, et pregerias, et alia servitia faciant, sicut facere consueverunt. Et si homines ipsi conveniuntur de Tenimentis, vel pro Tenimentis, que tenent ab ipso Castello debent ipsi homines cogi per Bailiam ipsius Domini Abbatis, et facere iustitiam in ipso Castello in Curia Domini Abbatis. Et si conveniuntur de maleficio suarum personarum, debent cogi per Bailiam ipsius Domini Guillelmi, et facere iustitiam in Curia ipsius Domini Guillelmi in Villa ipsius Castellii; et tam de ipso Castello, et eius Tenimentis, et pertinentiis omnibus, quam etiam de suprascriptis Portibus, et eorum Tenimentis idem Dominus Guillelmus omnes calumnias, et questiones ipsi Domino Abbati, et parti suprascripti Monasterii remisit, et relaxavit. Et in eodem Castello ipse Dominus Abbas, et successores eius, et partes suprascripti Monasterii nullum hominem de Dominio ipsius Domini Guillelmi ad habitandum recipere debent. Ipse etiam Dominus Guillelmus ratam, et firmam habuit permutationem quandam, quam suprascriptum Monasterium dicebant fecisse cum quodam Guarrasio Genero cuiusdam Felicis de hominibus videlicet, et Tenimentis, que fuerunt ipsius Felicis in Tenimento eiusdem Castellii. Remisit etiam idem Dominus Guillelmus suprascripto Domino Abbati, et predicto Monasterio omnes calumnias, et actiones de octoginta tarenis moneta istius Civitatis, qui dari debere dicebantur ab ipso Monasterio pro quibusdam possessionibus, quas quidam Gualterius, qui dictus est Vulturis, in eodem Monasterio obtulisse dicitur. Idem etiam Dominus Guillelmus concessit ipsi Domino Abbati, et parti suprascripti Monasterii, ut animalia Ecclesie Sancti Magni, videlicet boves, et vacce, et porci, et ascrofe tam magni, quam parvi, qui sunt de Dominio ipsius Ecclesie habeant pascua in boscho, qui vocatur de Persicito, quando ipse Dominus Guillelmus cum ipso boscho aliquod animal, vel animalia affidaverit. Ipse etiam Dominus Guillelmus debet habere Herbaticum sine engrestiedi ab hominibus suprascripti Monasterii pro pecoribus, que pascuntur in Terris ipsius Domini Guillelmi apud Cilentum, sicut solitus est habere. Debent etiam ipse Dominus Guillelmus, vel eius heredes qui dominium in Cilento habuerit, quod nunc ipse Dominus Guillelmus habet, vel qui ipsum dominium per ipsum Dominum Guillelmum, et eius

heredem habuerit, quando ad partes Cilenti iuerint, habere ab Ecclesia suprascripta Sancti Magui, semel videlicet in anno, unam comestionem, ut subcribendum est, videlicet centum panes, duas fresengas, viginti gallinas, duos modios hordei, unum tarenum de cera, et unum tarenum de pipere, similiter, et tantundem debent habere ab Ecclesia Sancti Archangeli, et nullas alias ex debito ab ipso Monasterio debent habere in Cilento comestiones. Et per convenientiam ipse Dominus Guilielmus guadium ipsi Rogerio Monacho pro parte suprascripti Monasterii dedit, et fideiussores ei pro illius parte posuit semetipsum, et Lucam Guarnam suprascripti Domini nostri Regis Iustitiarium, et Philippum filium ipsius Iustitiarum, et Guilielmum de Pestilione generum eiusdem Iustitiarum, et per ipsam guadium ipse Dominus Guilielmus de Sancto Severino obligavit se, et suos heredes in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur cum suprascripto Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter permanere. Et si in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur ipse Dominus Guilielmus de Sancto Severino, et eius heredes cum suprascripto Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter non permanserint, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserint, per ipsam guadium obligavit se, et suos heredes componere ipsi Domino Abbati, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii mille auri solidos regales, et in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur cum eodem Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter permanere. Omnia suprascripta acta sunt salvo in omnibus tenore scripti manifesti a suprascripto Domino Guilielmo de Sancto Severino de Tenimentis, et possessionibus Cilenti iam dicto Monasterio facti, quod scriptum est per Bartholomeum Notarium, et Advocatum de anno suprascripte Incarnationis millesimo centesimo octagesimo tertio, et octavo decimo anno Regni suprascripti Domini nostri Regis, mense Febuario, secunda Iudictione, in quo ego suprascriptus Ioannes Iudex subscriptus sum, et ipse Dominus Guilielmus signum Crucis sua propria manu fecit, et sic ipsum scriptum subsignando roboravit. Et propter hoc ipse Dominus Guilielmus dixit se suscepisse a suprascripto Domino Abbate centum quinquaginta untias auri tarenorum monete Sicilie faciendi quod voluerit. Reliquos vero Portus Cilenti ipse Dominus Guilielmus sibi pertinere dixit, et nullum alium Portum ex novo ipse Dominus Guilielmus, vel eius heredes ibi faciant, vel fieri permittant per suprascriptam obligationem. Suprascripte autem Ecclesie videlicet Sancte Marie de Gulia, et Sancti Primi, et Sancti Matthei ad duo Flumina, et Sancti Magai, et Sancti Archangeli cum omnibus rebus earum subiecte, ac pertinentes sunt suprascripto Monasterio, et duo unius tenoris Scripta hoc pro parte suprascripti Monasterii tibi suprascripto Bartholomeo Notario, et Advocato, qui interfuisti, scribere precepimus.

✱ Ego qui supra Romoaldus Iudex.

✱ Ego qui supra Ioannes Iudex.

(XXXV)

- ✱ Ego qui supra Bartholomeus Iudex.
- ✱ Signum proprie manus predicti Domini Guilielmi de Sancto Severino regii Iustitiarum, et Comestabuli.
- ✱ Signum Crucis proprie manus Domini Iacobi filii ipsius Domini Guilielmi de Sancto Severino.

+ *Istrumento de' confini del territorio del Castello dell'Abbate fra Guglielmo Signore di Sanseverino Giustiziere, e Contestabile del Regno, ed il B. Benincasa Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava. Anno 1187. Mese di Marzo V. Indizione (Arm. I. H. n. 54)*

✠ **I**n nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo septimo, et vigesimo primo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis mense Martio quinta Indictione. Ante nos Romoaldum, Joannem, et Bartholomeum Judices Guilielmus Dominus Castelli Sancti Severini suprascripti Domini Nostri Regis Justitiarius, et Comestabulus filius quondam Henrici, qui fuit filius quondam Rogerii de Sancto Severino, coniunctus est cum Rogerio Monasterii Sancte, et Individue Trinitatis Monacho, quod constructum est foris hac Salernitana Civitate in loco Mitiliano, in quo Dominus Benincasa Dei gratia venerabilis, ac religiosus Abbas preest, dum ibidem ipse Dominus Abbas, et quamplures de melioribus Monachis eiusdem Monasterii adessent, ipse tamen Rogerius pro parte eiusdem Domini Abbatis, et suprascripti Monasterii, et sicut ipsi Domino Guilielmo placuit, sponte per convenientiam per hoc scriptum publicum presente Domina Isabella uxore sua filia quondam Comitis Silvestri, ac volente, et ratum habente manifestavit, et dixit ad cautelam, et perpetuum munimentum suprascripti Monasterii libere pertinere eidem Monasterio in pertinentiis Cilenti Baronie suprascripti domini Guilielmi quinque portus cum omnibus pertinentiis, et iuribus ipsorum tam de Mari, quam de terra, videlicet. Portum qui dicitur de lo Pazzillo, et Portum Sancte Marie de Gulia subius Castellum ipsius Monasterii, et portum qui dicitur de Oliarula, et Portum qui dicitur de Sancto Primo, et Portum Sancti Matthei ad duo flumina; nec non, et ipse dominus Guilielmus manifestavit, et dixit pertinere eidem Monasterio totum, et integrum suprascriptum Castellum. quod vulgariter dicitur Castellum de Abbate, cum omnibus hominibus ibidem habitantibus, et habitaturis, et cum omnibus tenimentis, et pertinentiis suis; cuius tenimentorum fines, sicut suprascriptus Dominus Abbas declaravit, et idem Dominus Guilielmus confessus est, hi sunt qualiter incipiunt a via publica, que dicitur strata Sancti Pauli de pertinentiis Agropoli, et ascendit per cilium, qui dicitur de Fontana, et ascendit per serram Sancti Blasii de Veteralibus, et vadit ad Casale, quod dicitur la Pallara, et descendit ad Vallonem, qui dicitur de la Strampa, et descendit ad flumen, qui dicitur de lo Vetraro, et per medium ipsum flumen descendit ad Ecclesiam, que dicitur

(XXXVII)

Sancta Maria de li Greci, et ab inde ascendit, et vadit usque ad Serram, que dicitur Sironnus Pizzutus, sicut termiti ibi per eundem dominum Guilielmum positi dividunt, et descendit per Sirronem, qui dicitur li Barbalanti, descendendo pergit ad vallonem, qui dicitur de li Cattivelli, revolvit per viam Casalis Petre Focarie per viam que est ante Ecclesiam Sancti Simeonis, et vadit ante eam, descendit ad vallonem, qui dicitur de Miriu, ubi est magnus lapis de petra focara, et per ipsum Vallonem descendit ad Ecclesiam Sancte Lucie, et sic descendit ad flumen quod dicitur Oliarula, usque ad mare. Ab alia parte ascendit per vallonem qui descendit da Lumancu usque ad serram Montis, qui dicitur Mons Vulturur, et descendit per locum qui dicitur lu Modiu, et ab inde descendit usque ad Mare usque ad locum, qui dicitur la Pastina, intra quos fines Ecclesia Sancti Joannis de Trisino cum Casali suo cum portu, qui dicitur de Stayno, situm est eidem Monasterio libere pertinens, et pleno jure. Insuper invenimus suprascripto Monasterio pertinere Terre, que dicuntur li Scasinati, quibus ab una parte finis flumen Oliarola, et ab alia parte est Padula de suprascripto Domino Guilielmo, et ab alia parte est Padula sive Terra pertinens Sancte Marie de Hercule. Item de pertinentiis ipsius Castri est Tenimentum quod dicitur la Patia, cui ab una parte finis est locus, qui dicitur Olliastrum, et ab alia parte finis est Serra Sancti Joannis de Redita, et vadit per ipsam Serram usque ad Vallonem, qui descendit usque in stratam publicam, et ab alia parte finis est alia Serra versus partem Orientis usque viam publicam. Invenimus etiam Tenimentum Monasterii Sancti Archangeli suprascripto Monasterio Cavensi immediate subiectum his finibus circumdatum, et declaratum qualiter incipit a Serra, que dicitur li Dragonati, et descendit per Ecclesiam Sancti Helie, que dicitur lo Vetrano, et descendit usque ad flumen de lo Vitrano, et ab inde ascendit usque ad Vallonem, qui dicitur de lo Citrangolo, et per ipsum Vallonem ascendit usque ad petram, que dicitur de Pitrone, et per eandem petram revolvit usque ad Vallicellum qui dicitur la Crita Russa, et ab inde ascendit ad locum, ubi dicitur la Planura, et exinde ascendit usque ad viam, que vadit per locum, ubi dicitur li Pantalei, et revolvit per ipsam viam usque ad Vallicellum, qui dicitur Acqua frigida, et ab inde ascendit usque ad locum qui dicitur Petra lata, et revolvit usque ad Vallonem, qui dicitur Aqua de lu Susimbru, et ascendit exinde usque ad Montem, qui dicitur la Dicolata, et per serram ipsius Montis vadit usque ad locum, qui dicitur li Terricelli, et vadit ad petram, que dicitur Petra Pauledla, et descendit per aquam, que dicitur de Cilento, et vadit per Sanctum Nicolaum de Castelucio, sic quod Monticellus, qui est ibi prope, pertinet suprascripto Monasterio, et descendit per locum, qui dicitur li Campitrici, usque ad Vallonem, qui dicitur Valloniatlu, et per ipsum vallonem descendit usque ad Tenimentum, quod dicitur de Gaitigrima, et ascendit usque ad serram, que dicitur de Cafaru prope Airam de lo Piru, et vadit usque ad Vallonem Sancte Lucie, et ascendit per ipsum Vallonem usque ad Petram focaram;

et per Vallicellum de ipsa Petra focara ascendit per Serronem, qui dicitur de Martinu usque ad Serram que dicitur de Lucerna, et revolvit per ipsam viam usque primum finem de Dragonati. Item Tenimentum Ecclesie Sancti Nicolai de Serramediana incipit a loco, qui dicitur la Dicollata, pergit usque ad aquam de li Grangi, et ascendit ad Montem de la Curbara, descendit juxta plagam Romanam per serram, que vadit ad Sanctum Theodorum prope Casale ipsius Sancti Theoduli usque ad Vallonem de Serramediana, et usque ad locum de li Capugrassi, et usque ad serram de li Montanari ascendit usque ad Petram Panellam, revolvit per li Terricelli, vadit ad priorem finem. Tenimentum Sancti Angeli de pertinentiis Montis Coraci, incipit a serra, que vadit ad Montem Coricem, et per eam ascendit ad Vallonem di lu Storta usque ad viam di li Zoppi, revolvens per viam de li Fornilli juxta Ecclesiam Sancti Salvatoris descendit per serritellam usque ad locum di li Sfatigati, et usque ad vallonem de Monte Corico, et ascendit usque ad serram de priori fine. Tenimentum Sancti Magni incipit a Monte de Cilentu per viam prope Aquam de Sabicu, et qua itur ad Sanctam Mariam de Cilentu, pergit per planum Rocce de la Melella juxta terras ipsius Domini Guilielmi descendens per serram Sancti Felicis, ferit in Vallonem de Castaneta versus Sessam, et inde descendit ad Sanctum Nicolaum de la Valle, et revolvit per viam de la Valle, ferit ad vallonem delli Sorrentini, et exinde vadit ad Vallonem de Massacanina, ascendit ad vallicellum de Casillanu, et ab inde vadit ad serram Sancti Fortunati, descendit ad Casale de Pentascinanda, pergit ad Vallonem de li Gimburuti, et per ipsum ascendit usque priorem finem. Item dicta Ecclesia habet aliam Terram, ubi dicitur communiter, ad Planum de li Curticelli, cui finis est sylvia ipsius Domini Guilielmi de Persicetu, et Tenimentum de lo Ioy, et flumen qui descendit a lo Ioy ad flumen usque qui dicitur Lalentum. Item aliam Terram ubi dicitur la Ruta, et est de pertinentiis de Lustra. Et aliam Terram, ubi dicitur Petra Syrica, cui ab uno latere finis est mare, et ab alio Casale de Polica, atque ab alio Vallonus de la Ficu. Tenimentum Ecclesie Sancte Lucie incipit a serra de Sessa, et descendit ad flumen qui venit de la Valle, et per ipsum vadit ad Vallonem, qui venit per Omignanum, et inde ascendit prope Casale de Sessa, revolvit per pedem ipsius Casalis usque priorem finem. Tenimentum Sancti Fabiani de Casacastri incipit a serra ubi est via, qua itur ad Roccam ipsius Domini Guilielmi, et vadit ad serram, que descendit per quercietum ipsius Sancti Fabiani, descendit ad Vallonem qui dicitur Massacanina, et ascendendo per Vallone de Casacastri, jungitur priori fini. Tenimentum Ecclesiarum Sancti Matthei ad duo flumina, Sancti Georgii, et Sancti Zaccharie de Lauris incipiunt a serra, que est supra Casale de Massarcava, descendit per serram, que vadit de Celso, ferit ad Vallonem de la Ficu, fluit usque ad Mare, et per litus Maris vadit ad flumen Castri maris, et per medium ipsum flumen ascendit ad Vallonem Sancte Marie de Terricelli, et exinde ascendit ad serram de Drago, et descendit per Vallicellum de Sylva Sancti Nicolai usque ad Vallonem, qui descendit per pedem de Aquabella, et ascendens per Costeram ferit ad Vallonem

de li Lauri, et per ipsum ascendit usque priorem finem. Item in pertinentiis Terricelli habet feudum unum predicti Monasterii, cui ab uno latere finis est serra de Drago, descendit per serram Sylve de Aquabona ad planum de Terricelli usque flumen de Lulentu, et ab alio finis est Castrum de Terricelli, descendit usque predictum flumen Lulentum. Item in iisdem pertinentiis Terricelli aliud feudum, ubi dicitur Aquabona, incipit a flumine di Lulentu, ascendit ad Sylvam de Aquabona, revolvit ad Vallonem, qui salit ad serram de Porcili usque viam publicam, et per ipsam viam revolvit ad ipsum Vallonem usque ad flumen di Lulentu. Tenimentum Ecclesie Sancti Mauri incipit a loco, qui dicitur li Surrentini, et vadit ad Vallonem de Gualdo, descendit usque ad viam, que vadit a la Palmenta, et revolvit per serram de Palmenta, descendit ad Vallonem, qui venit a Vallone suprascripti Sancti Mauri, et exinde descendit usque ad Mare, et per lictus Maris vadit usque ad Vallonem, qui venit de Serramediana, et per ipsum ascendendo pergit usque ad Terras Sancti Theodori, revolvens per capita Startiarum suprascripti Monasterii usque ad Vallonem de Stabianis, et per ipsum ascendendo conjungit se priori fini. Item Tenimentum Sancti Primi incipit a monte de Palmenta, et exinde descendit ad flumen de Tarauella, et usque ad Mare, et per litus Maris vadit prope Ecclesiam Sancte Marie de Azzarulo usque ad montem de priori fine. Tenimentum Sancte Barbare de la Bruca incipit a Vallone de la Bruca, et per ipsum descendit ad flumen de Castromari versus Mandiam, et ascendit usque ad serram de Casali Cirasu, revolvit per pedem montis, qui est supra Casale suprascripte Sancte Barbare usque in primam finem. Que Tenimenta divisa sunt, et declarata per nos qui supra Iudices inter dictum dominum Abbatem pro parte suprascripti Monasterii, et eundem Dominum Guilielmum de speciali mandato nobis facto a suprascripto Domino nostro Rege, et idem Dominus Guilielmus cognovit omnia suprascripta vera esse, et sic continebant privilegia predicti Monasterii, preter si qua feuda infra dicta Tenimenta habent alie Ecclesie, et Vassalli eiusdem Domini Guilelmi, pro quibus Terris, vel feudis viri seculares tantum juramentum asscuratiouis ipsi Domino Abbati, successoribus suis, et partibus ipsius Monasterii facient, videlicet quod non querant, nec erunt in consilio, dicto, vel facto qualiter ipse Dominus Abbas, successores sui, et partes ipsius Monasterii dictum Castellum amittant, vitam, aut membrum perdant, vel corporis captionem habeant, consilium, quod eis crediderint, nemini ad dampnum eorum pudent, salva fidelitate suprascripti Domini nostri Regis: et si aliquis de feudatariis suprascripti Domini Guilelmi se, et sua que habet tam mobilia, quam stabilia infra predicta Tenimenta superius declarata, voluerit offerre tam in vita, quam in morte, licitum sit ei hoc facere absque ipsius Domini Guilelmi, heredum, et successorum ipsius contradictione. Stetit etiam inter ipsos Dominum Abbatem, et memoratum Dominum Guilielmum ex speciali pacto perpetuo juramento firmato pena septem librarum auri puri Regio Fiseo applicanda, quod unus vassallum alterius recipere ad juramentum vassallagii, nec ad terram suam ad habitandum presumeret nisi per modum

affiliationis unus vassallus alterius alibi suum transtulerit incolatum : et si de Terris existentibus infra predicta Tenimenta questio inter Vassallos utriusque, aut inter ipsos Dominos principales fuerit suborta, tunc ipsa questio per Iudicem eligendum communiter a partibus summatim, et absque factura iudicii terminetur. Obligavit etiam se predictus Dominus Guilielmus, et heredes suos ad predictam penam quod nullum alium Portum, vel locum in tota suprascripta sua Baronia faciet, aut permittit fieri in prejudicium suprascripti Monasterii; et propter hoc suscepit ab eodem Domino Abbate untiat auri centum tarenorum monete Sicilie, nec aliquid juris, aut jurisdictionis sibi pertinere confessus est in omnibus suprascriptis Tenimentis; et taliter tibi Bartholomeo Notario, et advocato scribere precepimus. Quod autem inter virgulos legitur, Serram, et abrasum est, communiter suprascripti Domini Guilielmi se, et per me qui supra Notarium positum est, et abrasum.

✱ Ego qui supra Romoaldus Iudex.

✱ Ego qui supra Ioannes Iudex.

✱ Ego qui supra Bartholomeus Iudex.

✱ Signum Crucis proprie manus predicti Domini Guilielmi de Sancto Severino, Regii Iustitiarum, et Comestabili.

✱ Signum Crucis proprie manus Domini Iacobi filii ipsius Domini Guilielmi de Sancto Seyerino.

*Istrumento col quale Accursio Bonafede di Fiorenza di Salerno Signore del Casale della Noce si obbligò di corrispondere in ogni anno al Monastero della Cava il canone, cui nella Pigionara si trovò esser soggetto il territorio nel luogo detto la Pastina ne' confini del suddetto Casale. Anno 1306. Mese di Maggio IV. Indiz. (Arca * n. *)*

✠ In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione ejus millesimo trecentesimo sexto, et vicesimo secundo anno Domini nostri Karoli secundi, Dei gratia invictissimi Regis Ierusalem et Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Provincie et Forchalcone, ac Pedemontis Illustrissimi Comitis, die vicesimo secundo mensis Martii quarte Indictionis. Apud Casale Nucis, Nos Matheus de Sancto Paulo Terre Castri Abbatis, et Casalium ejus Judex, Benedictus de Ysabella publicus earundem Terrarum Notarius, et infrascripti testes de eadem Terra Castri Abbatis, videlicet Iudex Antonius, Presbiter Alexander, et Dominus Goffridus Miles, viri licitati ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto puplico notum facimus et testamur, quod dum vocati accederemus ad presentiam Religiosi, et honesti viri Fratris Johannis de Prothojudice Magistri Terre Castri Abbatis predicti, presente ibidem nobili viro Accurso Bonafede de Florentia de Salerno Domino ejusdem Casalium Nucis, quia inventum erat per eundem Fratrem Johannem Magistrum, predictum Accursum in emptione facta per eum a Guilielmotto Russo de Salerno de Casali predicto intus in Territorio dicti Monasterii Cavensis habere, tenere et possidere quamdam terram laboratoriam in loco, ubi dicitur la Pastina sitam in Casali predicto, pro qua terra, prout in Pisonario, et assertionem, seu testificationem quorundam veterum de predicta Terra Castriabbatis invenitur idem Accursus tarcum auri unum, et grana quinque, nec non et quartam partem unius arietis predicto Monasterio, vel partibus ejusdem Monasterii anno quolibet reddere tenetur, et debet. Et requisitus idem Accursus de prestatione, dacione et solucione dicto Monasterio dicti redditus annuatim a Magistro predicto, dictus Accursus Nobis presentibus, videntibus et audientibus, voluntarie, et sine impedimento aliquo, dictum redditum anno quolibet, se et suos heredes obtulit soluturum, Pro quibus omnibus observandis, et de cetero inviolabiliter adimplendis, dictus Accursus guadiam in manu predicti Magistri pro parte dicti Monasterii dedit, et Fidejussorem posuit semetipsum, obligans se idem Accursus, et ejus heredes per ipsam guadiam, et se ipsum Fidejussorem, ut si in prestatione dicti redditus cœ-

(XLII)

saverit, ut est dictum, ad destitutionem dicte terre penitus teneatur, et nichilominus dictum redditum sive censum exolvat, quia sic, quia sic inter eos stetit firmiter et convenit. Unde ad futuram memoriam, et predicti Monasterii cautelam, presens publicum Instrumentum exinde factum est per manus mei predicti Benedicti ut supra Notarii, meo signo signatum, subscriptione mei qui supra Judicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prenomatus Benedictus publicus dictarum Terrarum Notarius, qui predictis interfui, et meo signo signavi.

✱ Ego qui superius Matheus Judex.

✱ Ego predictus Goffridus miles testis sum.

✱ Ego predictus Judex Antonius testis sum.

Confinazioni del Casale della Noce fatte a' tempi di Roberto Abbate del Monastero della Cava da Matteo di Santo Paolo Giudice del Castello dell'Abbate, e da Guido Albuccio Notajo. Anno 1307. Mese di Aprile V. Indizione (Arca 6o. n. 655.)

✠ In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione ejus millesimo trecentesimo septimo, et vicesimo tertio anno Regni Domini nostri Karoli secundi Dei gratia Jerusalem et Sicilie gloriosissimi Regis, Ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii, ac Pedemontis Illustrissimi Comitis, die octavo decimo Aprilis quinte Indictionis. Aput Terram Castri Abbatis, Nos Mathcus de Sancto Paulo Terre Castri Abbatis, et Casalium Judex, Guido Albucius puplicus inde Notarius, et subscripti testes de eadem Terra, viri liciterati ad hoc specialiter vocati et rogati presnti scripto puplico notum facimus et testamur, quod accersiti in presentia Fratris Johannis Magistri de Terra Castri Abbatis de mandato ipsius in Curia, idem Prater Johannes ex parte Reverendi Patris, et Domini, Domini Robberti, Dei gratia venerabilis Abbatis Monasterii Cavensis, nos requisivit expresse, ut una cum eo ad Casale Nucis personaliter conferre nos deberemus ad designandum, et finiendum tenimentum ejusdem Casalis per fines et vocabula usque ad vias publicas, prout per infrascriptos veteres homines de dicta Terra Castri Abbatis, videlicet Jacobum de Aulicu, Matheum Fabricatorem, Goffridum de Trogisio, Matheum Notarii Mathei, et Matheum Pallidella, qui cum eo presente adherant, et deinde conficceremus ad cautelam dicti Monasterii puplicum Instrumentum. Cujus requisicioni annuentibus nobis cum in hoc negocium Monasterii tractabunt, predicto die ad prefatum Casale Nucis cum eodem Magistro, et prescriptis hominibus contulimus de personis, et previsto per eodem homines tenimentum ipsum per totum undique, ipsi homines providere dixerunt, et finierunt tenimentum ipsum liis finibus circumdatum, videlicet a Serrono Piczoto, ubi fissus terminus inventus est, et descendendo vadit usque ad vallonem, qui descendit ad Sanctum Petrum, et ascendendo vadit ad vallonem de Casullis usque ad Scrram quondam Magistri Landi, et revolvendo usque ad finem priorem. Petente itaque dicto Magistro de predictis sibi fieri ad cautelam dicti Monasterii puplicum Instrumentum. Cujus petitionibus annuentes, utpote jaste factis, presens puplicum Instrumentum exinde factum est per manus mei predicti Notarii signo meo signatum, subscriptione mei qui supra Judicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod in secundo virgulo abrasum et emendatum, non noceat, legitur octavo decimo Aprilis, et quod superius inter virgulos scri-

(XLIV)

ptum est, non noceat, legitur et ascendendo vadit ad vallonem de Casillis ad serram quondam Magistri Landi, et revolvendo usque ad finem priorum. Quod scripsit ego predictus Guido Albucius puplicus Notarius, qui predictis omnibus interfui, et meo signo signavi.

✱ Ego qui supra Matheus Judex.

✱ Ego Magister Rogerius testis sum.

✱ Ego Nicolaus de Sancto Angelo testis sum.

✱ Ego Ferrus de Mondanelle testis sum.

✱ Ego Petrus de Cesario testis sum.

Restituzione di alcune Chiese fatta al Monastero della SS. Trinità della Cava da Tommaso di Santo Magno Vescovo di Capaccio, il quale al tempo stesso dichiarò quali fossero mai tutte le altre di giurisdizione dell' Abbate Cavense. Anno 1362. Mese di Luglio XV. Indizione (Arm. I. E. n. 11.)

✠ In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejus millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, et vigesimo anno Regni Domine nostre Johanne Dei gratia Jerusalem, et Sicilie gloriosissime Regine, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Provincie, et Forqualquerii, ac Pedemontis Illustrissime Comitisse die sexta decima mensis Julii decima quinta Indictione, apud Salernum in Ecclesia Sancte Marie de Charitate ejusdem Civitatis Salerni, presente ibidem Reverendo in Christo Patre, et Domino Domino Thomasio Dei gratia Episcopo Caputaquensi pro tribunali sedente ad infrascripta. Nos Nicolaus Dardanus, et Petrus Gennarinus ad contractus Iudices Civitatis Salerni, et per Provinciam Principatus citra Serras Montorii, Henricus Galla publicus ejusdem Civitatis, et per totum Regnum Sicilie, regia, et reginali auctoritate Notarius, et infrascripti testes literati de eadem Civitate, videlicet Dopus Johannes Grecus, Dopus Loisius de Cretacio Presbyteri Cardinales Majoris Salernitane Ecclesie, Magister Andreas Grillus physicus, Mattheus de Philippo clericus Salernitanus, Quaranta Lautarus de Majoro, Andreas de Casali clericus Salernitanus, et alii quamplures ad hoc vocati specialiter, et rogati: presenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod predicto die constituti, et presentibus coram Reverendo in Christo Patre, et Domino, Domino Thomasio Dei gratia Episcopo supradicto, ipse Dominus Thomasius Episcopus asseruit coram nobis olim de mandato, voluntate, et commissione sua indebite, et minus iuste, ac de facto arrestate fuisse seu capte pro parte sua, et sue Ecclesie Caputaquensis infrascripte Ecclesie, videlicet Ecclesia Sancti Simeonis de Laurino, Ecclesia Sancti Nicolai de Flasco de Fasanella, Ecclesia Sancte Vennere de Russigno, Ecclesia Sancte Barbare, ubi Ceraso dicitur, et Ecclesia Sancti Petri de Athana, et de eisdem a tempore arrestationis, et captionis ipsarum, de mandato ut supra usque nunc fructus, redditus, et proventus provenientes ex ipsis toto tempore supradicto recepti, et habiti ad opus, utilitatem, et commodum ipsius Domini Episcopi, et sue Ecclesie prelibate. Verum post hec dictus Dominus Episcopus reductus ad conscientiam, et de hoc plenius, et veraciter informatus, volens indepnitati anime sue salubriter providere, eo presertim, et maxime quod propter tenorem privilegiorum ab olim concessorum Cavensi Monasterio per Romanos Pontifices,

prout in ipsis plenius, et fusius continetur, Ecclesias ipsas cum possessionibus, fructibus, redditibus, et proventibus, ac bonis aliis spectantes, et pertinentes pleno jure ad jus, et proprietatem dicti Cavensis Monasterii, et ad Abbatem ejusdem, ac successores ipsius, et partes dicti Monasterii, se in ipsis nullum jus habere, vel pretendere quoquo modo. Ideo eodem pretitulato die coram nobis, et religiosis viris fratribus Nicolao de Diano Vestarario, et Guilielmo Coda de Salerno Monachis dicti Cavensis Monasterii, ac Procuratoribus ipsius Domini Abbatis, et Conventus ejusdem Monasterii ad hoc specialiter, et legitime constitutis, et ordinatis ibidem presentibus, et pro parte, et nomine ipsius Domini Abbatis, et Conventus ejusdem Monasterii recipientibus predictas Ecclesias superius declaratas cum possessionibus, juribus, redditibus, et quibuscumque obventionibus aliis, fructibus per eundem Dominum Episcopum medio tempore perceptis duntaxat exceptis usque pretitulatam diem sextam decimam dicti Mensis Iulii, quocumque titulo, sive causa spectantibus, et pertinentibus ad Ecclesias memoratas, dictus Dominus Episcopus pro tribunali sedens, ut supra, per suum annulum restituit, resignavit, et tradidit in manibus dictorum Procuratorum recipientium nomine, et parte ipsius Domini Abbatis, successorum suorum, et conventus, ac partium Monasterii memorati, per eundem annulum reducens, pro tribunali sedens ut supra, Procuratores eosdem in pristinam possessionem restituit ipsarum Ecclesiarum, jurium, reddituum, et proventuum, ac possessionum, et obventionum quorumlibet, dictis fructibus duntaxat exceptis; quibus fructibus perceptis ut supra dicti Procuratores procuratorio nomine, quo supra renuntiaverunt expresse ab antiquo, et universaliter etiam quocumque titulo, sive causa spectantium ad Ecclesias supradictas seu membra, et jura Ecclesiarum ipsarum, et quarumcumque earundem: Renuntians idem Dominus Episcopus omni juri competenti, vel competituro quacumque ratione, vel causa in, et super Ecclesiis supradictis, seu membris, et juribus ipsarum quibuscumque, et qualibet earundem, constituens se idem Dominus procuratorio nomine, et pro parte dicti Domini Abbatis, dictique Monasterii dictas Ecclesias cum omnibus aliis supradictis tenere, et possidere, donec idem Dominus Abbas pro se, et pro parte sui Monasterii supradicti per se, et allos ejus nomine possessionem dictarum Ecclesiarum cum juribus, possessionibus, redditibus, proventibus ac aliis obventionibus quibuscumque, dictis fructibus duntaxat exceptis perceptis, ut supra, accepit corporalem, quam recipiendi, intrandi, apprehendendi, retinendi, et possidendi deinceps plenam ipse Dominus Episcopus eidem Domino Abbati vel alii, and aliis pro parte ipsius vigore tantum presentium plenam tribuit potestatem, licentiam, et auctoritatem, constituens se idem Dominus Episcopus procuratorem in omnibus supradictis in rem pfectam donec predicta omnia completa, et adimpleta fuerint ad opus, utilitatem, et commodum ipsius Domini Abbatis, sui que Monasterii antedicti. Nec non eodem die ibidem idem Dominus Thomas Episcopus bonam fidem agnoscens coram nobis predictis Iudicibus, Notario, et testibus confessus extitit in scriptis Ecclesias videlicet Ecclesiam Sancti Nicolai ad Mercatellum; in Cilesto Mo-

(XLVII)

nasterium Sancti Archangeli cum cellis suis, Monasterium Sancti Magui cum cellis suis, Ecclesiam Sancti Nicolai de Serramediana, Ecclesiam Sancti Angeli de Montacorace, Ecclesiam Sancte Marie de Gulia, cum Castello quod de Abbate dicitur, Monasterium Sancti Flaviani cum cellis suis, Ecclesiam Sancti Blasii de Bitrano, Ecclesiam Sancti Johannis de Teresino, Ecclesiam Sancti Georgii, Ecclesiam Sancti Salvatoris de Nuce, Ecclesiam Sancti Matthæi ad duo Plumina, Ecclesiam Sancti Zacharie de Lauro apud Novam, Ecclesiam Sancte Marine de Grasso, Ecclesiam Sancti Nicolai de Caputaquis cum cellis suis, Ecclesiam Sancte Barbare, Ecclesiam Sancti Nicolai de Genestrosola, Ecclesiam Sancti Angeli de Silvanigra, Ecclesiam Sancti Petri de Polla, et intra Castrum Polle Ecclesiam Sancte Catharine, apud Dianum Ecclesiam Sancti Arsenii, Ecclesiam Sancti Marzani, Ecclesiam Sancte Marie de Casali, et Ecclesiam Sancti Nicolai existentes in sua Caputaquensi Diecesi ab antiquo spectasse, et ad presens spectare ad jus, dominium, et proprietatem dicti Domini Abbatis, et dicti Cavensis Monasterii, et in ipsis idem Dominus Episcopus, nec sua Caputaquensis Ecclesia nullum jus habere, nec jus aliquod sibi competere in Ecclesiis memoratis, prout etiam eidem Domino Episcopo, sibi constare dixit per diversa privilegia Romanorum Pontificum concessa ab antiquo dicto Cavensi Monasterio; et propterea idem Dominus Episcopus promisit, et obligavit se nullo unquam tempore dictum Dominum Abbatem et successores ejus, nec dictum Monasterium impetere, nec molestare, nec aliquod jus petere in Ecclesiis memoratis, et contra predicta privilegia, et contenta in eis non venire, nec facere per se, vel alium, seu alios ejus nomine in judicio, vel extra, dicto, facto, vel opere, aliqua ratione, vel causa etiam justa, immo penitus inviolabiliter observare. Et propterea, ut prefata omnia, et subscripta, et eorum singula magis obtineant roboris firmitatem, predictus Dominus Episcopus sponte, voluntarie, et solemniter promisit, et obligavit se, et successores ejus, et partes Ecclesie sue predictæ dicti Procuratoribus recipientibus quo supra nomine predicta omnia, et eorum singula firmiter acendere, et inviolabiliter observare, et contra ipsa, et ipsorum aliqua non dicere, opponere, facere, vel venire in judicio, vel extra judicium, dicto, facto vel opere per se, vel per submissam personam, palam, publice, vel occulte, nec inferendi, vel molestandi aud inferentibus, et molementibus consentire, vel assentire modo quocumque, aliqua ratione vel causa, sub pena, et ad penam unciarum auri ducentarum componenda pro medietate Camere, sive Curie Apostolice, et pro reliqua medietate dicto Domino Abbati, et successoribus ejus, conventui dicti Monasterii, ac partibus Monasterii memorati, si in predictis, et quolibet predictorum per eundem Dominum Episcopum, successores suos, et partes sue Ecclesie supradicte contraventum fuerit, et aliquid in contrarium attentatum, aliqua ratione, vel causa, prout superius est expressum, que medietas dicte pene sui ego prefatus Notarius pro parte dicte Camere, seu curie Apostolice Sedis predictæ, tamquam persona publica a prefato Domino Episcopo pro se, successoribus suis predictis, ac parte prelibate Ecclesie sollemniter et

(XLVIII)

legitime stipulatus apud predictos iudices, et testes, et pro reliqua medietate fuerunt dicti Procuratores, procuratorio nomine, quo supra, ab eodem Domino Episcopo, pro se, et quo supra nomine similiter, solepniter, et legitime stipulate. Que pena, si et quotiens committi contingerit, petatur, et exigatur ab eisdem Domino Episcopo, successoribus suis, et partibus sue Ecclesie aspradicte, cum refectione etiam omnium sumptuum, expensarum, damnorum, et interesse litis, et extra litem, que fierent propterea quoquo modo; et pena ipsa soluta, vel non soluta, aud gratiose remissa presens instrumentum, cum omnibus, que continentur in ipso plenam obtineat semper roboris firmitatem, quia sic inter prefatum Dominum Episcopum pro se, et successoribus suis, ac partibus ipsius sue Ecclesie, ac prefatos Procuratores ipsius Domini Abbatis, et conventus, procuratorio nomine quo supra, stetit specialiter, et convenit, dans, et concedens dictus Dominus Episcopus eisdem Procuratoribus, procuratorio nomine quo supra, ac eisdem Domino Abbati, et conventui, ac partibus Monasterii supradicti, et cuilibet eorumdem, plenam licentiam, et omnimodam potestatem, ac plenum, et liberum arbitrium, et speciale mandatum capiendi, et pignorandi ipsos Dominum Episcopum, et successores ejus in omnibus, et singulis bonis, et rebus Episcopalis Ecclesie sue prefate stabilibus, et mobilibus ubicunque sistentibus et extantibus auctoritate propria, et hujus juxta vigorem, ipsaque bona capta, et pignorata, capienda, et pignoranda, in solum, et soluti nomine, tenendi, et possidendi, vendendi, et alienandi, et ex eis exinde retinendi ac faciendi, que pena, seu medietas pene predictae, si forsitan, committeretur, et etiam de dapnis, expensis, et interesse, que fierent propterea, quoquo modo, contradictione qualibet ipsius Domini Episcopi, successorum, et partium ipsius Ecclesie aliquatenus non obstante, quia sic inter contrahentes eosdem stetit, et expresso pacto convenit, renuntians super predictis, et eorum singulis dictus Dominus Episcopus ex certa sua scientia, eisdem Procuratoribus recipientibus, et stipulantibus, quo supra nomine, exceptione doli, vi, metus mali, et in factum rei, predicto, et subscripto modo non geste, vel aliter geste, juri dividendarum, et cedendarum actionum, privilegio fori, beneficio restitutionis in integrum, literis sive cedulis, privilegiis, et rescriptis impetratis iam, et impetrandis in antea gratiam vel iustitiam continentibus, seu ius speciale cujuscunque continentie, vel tenoris. Et generaliter omni, et cuicunque alteri legum, et iuris auxilio, seu favori, communi, et speciali, scripto, et non scripto, canonico, et civili, longobardo, constitutionario, et consuetudinario, et capitulorum regni hujus, quibus, et propter que, contra predicta, et subscripta, vel ipsorum aliquid iri, vel fieri posset, vel ab ipsorum, et cujuslibet ipsorum observantia aliquatenus se tueri, juri per quod dicitur, quod generales renuntiationes impugnantur, juri etiam dicenti, quod predictis omnibus, seu ipsorum aliquibus renuntiari non possit, neque potuit tacite, vel expresse, juri similiter dicenti, quod in predictis, et singulis ipsorum solemnitates alie sunt adhibende, certioratus prius ipse Dominus Episcopus seriatione congrua, et convenienter de predictis juribus, legibus, excep-

ptionibus, beneficiis, et aliis supradictis, et de effectibus earumdem, et quod se posset, et potuisset ab eisdem iuribus iuvare, si per eum renuntiatum non fuisset eisdem expresse, et ex certa sua scientia, ut superius est expressum, et ut ipsi Procuratores recipientes, et stipulantes viros nobiles Antonium, et Tuczulum de Santomagno fratres, filios quondam viri nobilis Cicculi de Santomagno, qui fidejussores presentes in predictis omnibus et singulis voluntarie fidejusserunt in solidum, quod prefato Episcopo tantum, et non pro successoribus suis, ac partibus diete Ecclesie sue Caputaqueusis qui Antonius, et Tuczulus fidejussores, et quilibet ipsorum in solidum promiserunt, et obligaverunt se, et eorum heredes eisdem Procuratoribus, procuratorio nomine, quo supra, recipientibus, et stipulantibus sic efficere, et curare cum effectu, quod ipse Dominus Episcopus, dum vita fuerit sibi comes, predicta omnia, et eorum singula attendat, adimpleat, et observet, ac actendi, adimpleri, et observari faciat, et contra ipsa, nec ipsorum aliqua, sive aliquid non faciat, vel veniat quoquo modo in iudicio, vel extra iudicium, modo, causa, vel casu quocumque, palam, puplice, vel occulte, vita durante prefati Domini Episcopi, sub pena, et ad penam predictam solvendam pro medietate Reginali Curie, vel alteri Curie competenti, cui Curia ipsa fuerit accusata, et pro reliqua medietate dicto Domino Abbati, successoribus suis, et partibus sui Monasterii supradicti, cum refectione etiam expensarum, dapnorum, et interesse, et aliis omnibus obligationibus, renuntiationibus, et stipulationibus quibuscumque, prout superius declaratur. Que medietas dicte pene pro parte dictarum Curiarum sui ego predictus Notarius tamquam persona publica apud predictos Iudices, et testes solempniter, et legitime stipulatus, et pro reliqua medietate ipsius pene fuerunt iidem Procuratores, procuratorio nomine, quo supra, et pro parte, et nomine dicti Domini Abbatis sui que Monasterii similiter solempniter, et legitime stipulate cum omnibus clausulis, et iuribus, ac renunciationibus memoratis a fidejussoribus predictis, et quolibet eorumdem, renunciantibus precisis fidejussoribus ipsis, legi etiam de primo principali conveniendo. Et ad maiorem cautelam, ut predicta omnia magis robor optineant firmitatis, tam ipse Dominus Episcopus visis, et non tactis, quam prefati Antonius, et Tuczulus fratres fidejussores ipsius, ut supra distinguuntur, eisdem Procuratoribus, procuratorio nomine, quo supra recipientibus, tactis Sacrosanctis Evangeliiis, propter ea iuramenta presterunt, predicta omnia, et eorum singula acta, ea facta fuisse palam, puplice, et bona fide, ac ipsa omnia, et eorum singula firmiter attendere, et inviolabiliter observare, et facere observare, ut superius est expressum. Unde ad futuram memoriam, et dictorum Procuratorum, quo supra nomine, et Domini Abbatis, et Monasterii antedicti in posterum testimonium et cautelam. Factum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti Notarii signo meo signatum, subscriptionibus nostris predictorum Iudicum, et testimonium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Enriens Galla puplicus ejusdem Civitatis, et per dictum Regnum Sicilie Notarius, qui predictis rogatus interfui, et meo signo signavi.

(L)

- * Ego qui superius Nicolaus Iudex.
- * Ego qui superius Petrus Iudex.
- * Ego predictus Magister Andreas Grillus Physicus testis sum.
- * Ego predictus Dopnus Ludovicus de Cretacio Presbyter Cardinalis Majoris Salernitane Ecclesie testis sum.
- * Ego predictus Dopnus Joannes Grecus testis sum.
- * Ego predictus Dopnus Quaranta Lautarus de Majoro testis sum.
- * Ego predictus Abbas Matteus de philippo clericus testis sum.
- * Ego predictus Andreas de Casale clericus testis sum.

Bolla del Pontefice Eugenio IV. colla quale ad istanza di Ludovico Scarampo Prete Cardinale del titolo di S. Damaso Abbate Comendatario del Monastero della Cava annulla, e dichiara di niuno effetto l' alienazione della Terra del Castello dell' Abbate fatta da Gregorio XIII. al Re Ladislao. Anno 1446. Mese di Febbrajo (Arm. I. B. n. 23.)

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Romanus Pontifex, cui generalis Ecclesiarum, et Monasteriorum omnium cura imminet, circa illorum salubrem statum libenter intendens, nonnullam super iis, que in Ecclesiarum, et Monasteriorum eorundem prejudicium, etiam auctoritate Apostolica processisse comperit, declarat, providet, atque disponit, prout personarum, rerum, locorum, et temporum qualitate pensata, conspicit in Domino salubriter expedire. Licet in quibusdam felicis recordationis Gregorii PP. XIII. Predecessoris nostri sub datum XVII. Cal. Decembris Pontificatus sui anno quarto confectis litteris inter alia continetur, quod tunc Sancta Romana Ecclesia propter nonnullos in ea scismata ponere, et ipsam falsis machinationibus impugnare, tunc presumentes, diversa, ac enormia damna, et injurias passa fuerat, et tunc patiebatur, quodque pro illius defensione idem Predecessor expensas, et onera subire debebat, ac ad certa servitia quemdam Carolum de Malatestis cum non modico gentium armigerarum numero conducere disposuerat, quodque recolende memorie Ladislao Rex Sicilie illustris de propria eius pecunia animo rehabendi summam sexaginta millium florenorum auri pro conducta hujusmodi, cum tunc Camera Apostolica pecuniis exhausta foret, solvere, et contribuere habebat, et quod pro summe predice restitutione certam partem de nonnullis communibus servitiis ad predecessorem prefatum, ac prefate Ecclesie Cardinales cum eo tunc in Civitate Cajetana existentes tunc pro venturis deputandam duxerat, et quod pars ipsa minime sufficebat, et propterea ad bona Ecclesiastica recurrendum erat; ac per easdem litteras prefatus Predecessor bone memorie cum Melo Archiepiscopo Consano, et Nicolao Teanensi, ac Dominico Militensi Episcopis, et duobus ex eis insimul concordantibus de rebus, et bonis immobilibus duntaxat tam domibus, apothecis, et possessionibus, quam Castris, Terris, et aliis bonis prefatis, jurihus, et pertinentiis ubicumque existentibus tam infra Civitates, et Oppida, quam extra quarumcumque Ecclesiarum ruralium, et Metropolitanarum, Cathedralium, Abbatialium, Monasteriorum, et Prioratuum etiam Conventualium cujuscumque ordinis, vel professionis essent, quarumcumque Ecclesiarum aliarum in quovis parte Regni Sicilie

existentium auctoritate ipsius predecessoris jure proprio, et in perpetuum vendendi, alienandi, et tam nobilibus, quam plebeis pro pretio, et pretiis, modis, et conditionibus, quibus possent, et discretioni eorum, vel duorum ex ipsis melius convenire videretur, nec non pretium seu pretia hujusmodi recipiendi etiam sine voluntate, et consensu Prelatorum, Capitulum, et Conventuum, ac aliorum ad quos spectaret, et ipsis inrequisitis, et invitatis, seu si requisiti vellent interesse, et ut premissis vendere, et alienare licentiam dandi, nec non liberationes, et nonnulla alia tunc expressa facienda plenam, et liberam de dictorum Cardinalium consilio, et assensu auctoritate prefata licentiam concesserit, nec non de Apostolice potestatis plenitudine Constitutionibus Apostolicis, ac Ecclesiarum, et locorum predictorum statutis, et consuetudinibus, ceterisque in contrarium tunc facientibus specialiter derogaverit, prout in dictis litteris plenius continetur; et alias sicut pro parte dilecti filii nostri Ludovici tituli S. Laurentii in Damaso Presbyteri Cardinalis nobis nuper exhibita petitio continebat, Castrum Abbatis Caputaquensis, seu Cavensis Diocesis cum ejus juribus, jurisdictionibus, ac pertinentiis suis ad Ecclesiam Cavensem Ordinis Sancti Benedicti, que olim Monasterii ejusdem Ordinis fuit, et quam idem Cardinalis ex concessione nostra in commendam obtinet, pleno jure etiam ante datam, et tempore date litterarum predictarum pertinuerit, et hodie pertineat ac unum ex principalioribus membris, et bonis prefate Ecclesie existat, tamen dilectus filius nobilis vir Loysius de Sancto Severino quondam Joannis de Sancto Severino Comitis natus asserens inter cetera Castrum predictum pretextu litterarum hujusmodi eidem Regi pro summa quattuor millium, et ducentorum, vel circa florenorum auri libere venditum, et alienatum, ac postea per Regem ipsum, et deinde per clare memorie Joannam II. Reginam Sicilie post eandem venditionem continuo possessum, et successive dicto Joanni pro se, et filijs heredibus, ac successoribus suis a carissimo in Christo filio nostro Alfonso Rege Aragonum illustre libere concessum, seu donatum, aut alias venditum fuisse, et propterea seu alias illud ad se legitime pertinere Castrum cum juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis hujusmodi, quamvis intelligere potuerit, atque possit ex diversis capitibus litteras prefatas, et inde sequuta nulla fuisse, et esse, aliquamdiu detinuit prout detinet indebite occupatum, illudque Cardinali, et Ecclesie Cavensi predictis restituere recusavit, atque recusat in non modicum eorum prejudicium, atque damnum. Quare pro parte dicti Cardinalis nobis fuit humiliter supplicatum, ut super hoc sue, et dicte Cavensis Ecclesie statui, et indemnitati opportune providere de beniginitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui de numero Cardinalium predictorum tunc eramus, et una cum illis coram predecessore prefato diversos super concessione litterarum hujusmodi tractatus, et successive de qualitate, valore, et conditionibus prefati Castri plenariam informationem suscepimus, votis Cardinalis hujusmodi tamquam justis, et rationi consonis, prout ex debito tenemur summi Pontificatus officii nobis desuper iniuncti, quantum cum Deo possumus annuentes, auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore pre-

(LIII)

sentium attestatur, et fidem facimus intensionis Predecessoris, et Cardinalium prefatorum numquam fuisse quod litterae, et facultas prefate effectum sortiri deberent, ac concessionem, et facultatem litterarum, et facultatis hujusmodi per vim, et metum, qui etiam in virum constantem cadere poterant ex eo maxime emanasse quod idem Rex Ladislaus, sub cuius potestate predecessor, et Cardinales prefati tunc existebant, quique postmodum illos ut de Civitate Cajetana recederent compellere, presumpsit, ita fieri voluit, et decrevit, quamvis de facto, et ex premissis auctoritate, et scientia predictis declaramus litteras, venditiones, et emptiones predictas si quae facte fuerunt, ac omnia inde sequuta nulla, et invalida fuisse, et esse, nulliusque roboris, vel momenti, ipsamque priorem venditionem citra medietatem juxti pretii, tunc factam extitisse, ac propterea siqua esset, quod tamen negatur, fructus qui de medietate Castri predicti a tempore dicte prioris venditionis usque nunc pervenerunt, in sortem principalem converti debere; non obstantibus premissis, ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre attestationis, et declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumerit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimosexto Idibus Februarii. Pontificatus nostri anno sextodecimo.

B. Roverella.

Gratis pro persona Domini Cardinalis

S. de Monte

Loco † plumbi

Domnello Prete, ed Abbate della Chiesa di S. Maria de Domno cretta dalla Principessa Sichelgaita moglie del Principe Giovanni tra 'l muro, e 'l muricciuolo di Salerno, e renduta esente dalla sua giurisdizione dall' Arcivescovo Amato nel 989, sostiene contra Radoaldo Abbate del Monastero di S. Maria, e di S. Benedetto esser di suo dominio la terra dov' era stata la suddetta Chiesa edificata. Si esaminano le ragioni de' contendenti in pubblico Placito, ed in vista de' documenti la contesa vien decisa a favore di Domnello. Anno 990. Mese di Febbrajo III. Indiz. (Arc. 85. n. 222.)

✠ In nomine domini septimo anno principatus domini nostri Iohanni et primo anno domini Guaimarii eius filio gloriosi principibus mense februario tercia indictione. cum exemus nos Iohannes et petrus Iudicibus coram nobis. cum essent subscriptis idoneis hominibus in urbem Salernitanam ad singulorum causatores causas audiendam et diffinendam ibique ante nos sunt conjuncti. dumnellus presbiter et abbas ecclesie Sancte dei genetricis marie quod domina Sichelgaita principissa uxor supradicti domini Iohanni gloriosi principis a nobo construxit fundamine intus et cibitates Salerno inter muro et muricino in terra sua que domine Sichelgaite ejus fuit terra ipsa pertinetes monasterio Sancte marie et Sancti benedicti situs intus supradictas cibitates Salerno. et dominus radoaldus abbas supradicti monasterii una cum eo esset toto advocatorem ejus. et cum taliter ut diximus ipsi abbates fuerunt conjuncti quesierunt diffinicionem facere inter se de quibus ipse dumnellus abbas causabit. cum ipso dominus radoaldus abbas et cum predicto ejus adhocatores. ut ipse abbas et hominibus predicti monasterii construxisset ei et ad clericos predictae ecclesie Sancte marie terra ipsa in quibus ipsa ecclesia edificata est et que ibi conjuncta adesse bidentur et ipse dominus radoaldus taliter cum ipso adhocatorem audientes dixerunt veritas esset. ut illis et hominibus predicti monasterii talia fecit. Set sicut ipse dumnellus abbas dixit pro quibus terra ipsa predicti monasterii fuit et legibus eidem monasterio exet pertinentes et ipsius dumnelli nullam rationem exinde deberet reddere. propter quod ipsius dumnelli nullam inde exet pertinentes. et pro oc ipse dumnellus abbas ostendit unam scripcionem continentes tercio anno principatus domini Iohanni. et domini guidoni gloriosi principis mense marcius quarta decima indictione. ipse dominus radoaldus abbas predicti monasterii Sancte marie et sancti benedicti declarabit in predicto mo-

nasterio pertinentem exet terra bacua intus hanc supradictam cibitatem inter muro et muricino que absque ullum effectum possideret. et propter exercitum francorum que fuerunt in ac terrasalernitana de rebus iam dicti monasterii amplius ea inculta permaneret. et dum voluit supradicta terra bacua inter ipso muro et muricino cuiilibet dare. et precium inde recipere unde de ipsa rebus ex dicti monasterii ad aliqua restauracionem perducere nemo inuenisset quod talia facere boleret. postea vero friderisi comes filius radoaldi dixisset ei si per conbenienciam dederit ei supradicta terra bacua inter ipso muro et muricino per finis et mensurie ille daret exinde ei argentum libras quindecim. et per consilium actum petri presbiteri prior sui monasterii et cum monachi sue congregacionis et cum theodorus notarius suoque adboctorem ipse abbas per seipsum supradicti gloriosi principis omnia per ordinem nunciasset et illis solucionem ei dedisset terra ipsa dandum. et ipso argentum recipiendum. et pro firmitatis causa inter medium illis exendum dixerunt me iam dictum petrum Judicem. a pars parcium inter se conbocasset idoneis hominibus ut quo utrumque fecerit omni tempore firmum stabilemque maneret. et super ipsa terra perrexisset et prohibidisset et per ordinem estimasset. et magis magisque inbenisset melioratum ipso argentum quam supradicta terra exet adpreciata et baliente et post oc factum ipse supradictus radoaldus abbas ante ipsum Judicem et ipsi idoneis hominibus per bona conbeniencia tradidisset supradicto friderisi tota supradicta terra bacua predicti monasterii pertinentes de intus ipso muro et muricino per finis et mensurie a boriente fine guaimarii comitis indeque pedes triginta sex. a meridie fine muro ujus cibitati indeque pedes nonaginta. ab occidentis sicut descendit labinario et exisset per defusurio de ipso muro indeque pedes triginta sex. desuper a septentrionalis fine bia et inde pedes nonaginta novem ad justam manum homini mensuratum. Supradicta terra per supradicte finis et mensurie cum omnia intro se habentibus et suis pertinentiis et cum bice de ipsa bia predicti friderisi per vona conbeniencia tradidisset. ad securiter et firmiter ille et cui per eum datum paruerit et ejus heredibus et cui vel ubi per illis datum paruerit eos abendum possidendum. dominandum omnia exinde faciendum quod voluerint. et pro confirmandam ipsa traditio a presentis recepisset da ipsum friderisi ipse quindecim libris argenti sicut inter illis conbenit et per vona conbeniencia obligasset se ipse radoaldus abbas et suis successoribus semper inclita supradicta sua tradicionem antistandum et defensandum illorum et cui vel ubi per eis data paruerit. da omnes homines omnique partibus. et si taliter ille ei et cui per eum datum paruerit et ad ejus heredes et cui vel ubi per illis datum paruerit non defensaberit da omniibus hominibus omnique partibus inclita supradicta sua tradicionem aut si ille vel suis successoribus pars predicti monasterii per qualecumque racione quesierit ille vel exinde tollere aut contrare seu remobere et quodcumque causaciones exinde preposnerit per bona conbeniencia componere obligasset se ipse radoaldus abbas et suis successoribus et pars predicti monasterii illorum vel ad illorum heredibus aut cui vel ubi eis datum paruerit sescentos auri solidos constantinos. et si illis

vel illorum heredibus aut cui vel ubi per eis datum paruerit voluerit per se ipsis esset auctores de supradicta tradicionē. potestatem abere cum qualenonimen et rationem inde abuerit in omnibus inde causare et finem facere qualiter voluerit. scripta ipsa scriptio per petrus notarius. et ibidem scripti ipsum radoaldus abbas et ipsum iudicem et predictum aduocatorem et ipsum prior predicti monasterii. et per aliis sufficienter erat roborata quam et ostendit ipsum dumnellus abbas una alia carta posteriore qualiter ipse friderisi declarabit ei esset pertinentes per datum a pars predicti monasterii Sancte marie et sancti benedicti situs intus ac cibitate Salerno ipsa terra bacua de intus ipso muro et muricino per supradicte finis et mensurie et ostendit ipsa carta qualiter ei data fuit supradicta terra per iam dicte finis et mensurie. et sicut eidem friderisi congruum fuit donabit supradicte domine Sikelgaite principissa uxor supradicti domini Johanni gloriosi principis. tota et inclita supradicta terra inter ipso muro et muricino per supradicte finis et mensurie cum omnia intro se abentibus et suis pertinentiis et cum lice de ipsa his simulque et ipsa carta cum omnia quantum continet. ad securiter et firmiter illa et ejus heredes et cui vel ubi per eis data paruerit inclita supradicta sua donacione abendum possidendum dominiandum omnia exinde faciendum quod voluerit. et lincegit exinde receperat mauiciones pario unum. et hobbligabit se ipse friderisi et suis heredibus semper defensandum ipsius domine Sikelgaite et ad ejus heredes et cui vel ubi per eis datum paruerit inclita supradicta donacione da illi hominibus cui per eis illud vel exinde datum aut hobbligatum paruerit et qui pro ejus partibus quodcumque causaciones inde preposuerit. de aliis vero hominibus et partibus per se ipsis inde exet auctores et defensores cum quale rationem inde abuerit et ipsa carta scripta per ipsum petrum notarium roborata sufficienter. Simulque et ostendit ipse dumnellus abbas alia carta qualiter supradicta domina Sikelgaite principissa declarabit ei esset data per friderisi comes filius radoaldi supradicta terra inter ipso muro et muricino per supradicte finis et mensurie. et deo adjuvante illa in supradicta terra ecclesia a nobis construxit fundamine et ad consecracionem perduxit in onorem beate et gloriose semperque dei genitricis virginis marie. et abbatem ibidem constituit supradictus dumnellus. et ipsum dumnellus cum aliis clericis auxiliante deo die nocteque laudem dei refert sicut decet. et pro amore omnipotentis deo. et ipsius gloriose virginis marie. ipsa domina Sikelgaite per consensum et voluntate supradicti domini Johanni principis viri sui offeruit in supradicta ecclesia Sancte marie tota supradicta terra in quo ipsa ecclesia est per tote supradicte finis et mensurie omni tempore in ipsa ecclesia permanendum. et ipse dumnellus abbas ejusque successoribus illos tenendum regendum gubernandum et omnis sue utilitati ibidem faciendum absque omni contrarietate illius et de ejus heredibus. et aliis continuentem. seu et ostendit alia scriptio qualiter amatus domini gratia archiepiscopus sancte sedis Salernitane. clarescit a nobis fundamine constructa et ad culmen perducta esset ecclesia vocabulum sancte dei genitricis marie intus ac salernitanam cibitatem inter muro et muricinum.

per domina Sikelgaita principissa uxor supradicti domini Johanni gloriosi principis in terra eidem domine Sikelgaitae principisse pertinentes que fuit terra ipsa monasterii sancte marie et sancti benedicti situs intus ec cibatate Salerno et perrexisset ad eum supradictus dominus guaimarius princeps et Johannes comes germani filii supradicti domini johanni et domine Sikelgaitae, et dixissent in eadem ecclesia sancte marie deo placentem clericos et abbates ibi dumnellus presbiter ordinatos haberet, et ipse dumnellus abbas cum ipsi alii clerici deo auxiliante laudem domini cotidie auferret, et inter alii continentem recepisset ipse dominus archiepiscopus da ipsi germani libras decem de argentum et ipse dominus archiepiscopus pro taliter per vona conbeniencia tradidisset et confirmasset ad predictos germanos supradictae ecclesie sancte marie quod ipsa domina Sikelgaita principissa in ipsa terra sua hacua intra supradicto muro et muricino ad culmen et a dedicationem perduxit, et omnes alias ecclesias que subiecte et pertinentes sunt et fuerint in eadem ecclesia sancte marie, ut omni tempore essent in potestate ipsorum germanorum et de illorum heredum tenendum regendum, gubernandum presbiteros et clericos quales et quantos voluerit ibidem ordinandum et permanendum quomodo et qualiter voluerint et si quod absit ipsi germani vel illorum heredes in eadem ecclesia sancte marie absque omni serbicio et dacione abbatem et clericos semper non abuerit ordinatos ut in suo vigore et ordine permanerent potestatem haberet ipse dumnellus presbiter et abbas diebus vite sue ecclesia ipsa tenere cum clericos quantos ibidem habere voluerit, et ordinem ecclesiasticum ibidem facere qualiter voluerit absque cuiuslibet contrarietate vel requisicione, et in ipse alie ecclesie ut superius dictum est subiecte et pertinentes da ipse ecclesia sancte marie presbiteros ordinandum qualiter voluerit, et si ipso dumnellus abbas bibente se holuerit facere et habere abbatem in ipsa ecclesia sancte marie qui post illius obitum illam et supradictae ecclesie tenere et regere et gubernare deberet potestatem haberet eos facere et ordinare qualiter voluerit, et si ipse abbatem qui per ipsum dumnellum in ipsa ecclesia ordinatus fuerit post obitum ipsius dumnelii alium abbatem constituere voluerit potestatem haberet ibidem abbatem facere et ordinare quomodo et qualiter voluerit ut omni tempore de abbate in abbatibus et de successoribus in successoribus in eadem ecclesia adimpleantur et constituantur in suo arbitrio et potestate et si de abbate in abbatibus de successoribus in successoribus taliter factum et completum non fuerit congregationes clericorum qui in eadem ecclesia fuerint potestatem haberet semper abbates inter se eligerent et facere et ordinare qualiter voluerit de congregatione in congregatione et omnimodis ipse ecclesie subiecte et pertinentes eadem ecclesie sancte marie ordinarent ut inordinate non remanerent, et quale presbiteros et clericos per ipsi germani et per illorum heredes in eadem ecclesia sancte marie vel per ipsi abbatibus aut successoribus vel ipsi abbatibus ordinati fuerint vel ad ipsi presbiteri qui in supradicta alie ecclesie ut dictum est fuerint ordinati nullam angariam aut serbicum pars predicti archiepiscopi illorum imponerent neque ad cruces vel codices lebandum, aut battismum faciendum aut illis excommunicare

U. p. 102.

(LVIII)

aut qualibet molestacionem eorum facere. Set omni tempore in suo vigore et arbitrio persisterent absque omni pertinencia et dominacione partibus predicti archiepiscopi et ipse dominus archiepiscopus et suis successoribus annualiter in dicm sanctum jobis daret ad clericos vel ad ipsos abbatibus iam dicte ecclesie sancte marie formata. et per die sabati sancti crisma et oleum Sanctum absque omni serbicio et dacione. et potestatem aberent quanto meruerint cereum beuedicere et battismum facere et omnia ecclesiastico ordine quomodo et qualiter voluerit. et aqua sanctificata per bicos bincinantes spargere et cruces posere et mortuos sepellire et infirmos visitaret. et communicaret. ed de causa ipsius ecclesie et de ipsis abbatibus et clericis et que per ipsi germani et per illorum heredes et per aliis in eadem ecclesia datum et offertum fuerit de sua causa stabile vel mobile. nullam quereret tollere aut contrare set omni tempore exet in potestate de ipsis abbatibus et clericis qui in ipsa ecclesia sancte marie fuerint faciendum quod voluerit. ut neque ipse dumnellus abbate neque ipsis aliis abbatibus vel successoribus aut clericis de ipse ecclesia aliqua molestacionem paciantur a partibus predicti archiepiscopi. Similiter et ipsi alii presbiteri qui ordinati fuerint in ipse alie ecclesie subjecte et pertineutes predictie ecclesie sancte marie nullam molestacionem paciantur ab ipsam archiepiscopus vel de ejus successores veruntamen si heredes de supradictis germanis per supradicto ordine in ipsa ecclesia sancte marie absque dacionem voluerit ordinare abbates. potestatem aberet semper abbatibus et clericis ibidem ordinare et abere per illo ordine sicut superius legitur. ita ut nullum serbicium qucerent inde tollere vel abere. et si heredes illorum aliquit serbicium val dacionem exinde tulerit aut si ipsa ecclesia in illo ordine sicut superius legitur non ordinaberint. tunc si aberet potestatem ipsis abbatibus et successoribus et ipsa congregaciones ecclesia ipsa ordinare et tenere et regere et gubernare et facere qualiter superius legitur. et obbligabit se ipse dominus archiepiscopus et suis successoribus sin aliter omnia supra scripta non adimplerint et aliquit de ea que superius legitur quesierit removere aut contrare. Componere obbligabit se et suis successoribus ipsorum germanorum vel ad illorum heredibus vel ad ipsis abbatibus quadtuor millia auri solidos constantinus scripta ipsa carta per aghenardus notarius et ibidem scripti ego qui supra amatus domini gratia archiepiscopus. ego daufierus archidiaconus. et abbas cappelle palacii. ego qui supra petrus iudex. ego Johanues clericus et archipresbiter. ego qui supra disigijs. ego alfanus. ego majo. ego qui supra toto scriba palacii. Cum autem tota supradicta monimina fuit relecta interrogabimus ipsum abbatem predicti monasterii et predictum ejus advocatorem si heracem esset ipsa scripcionem quam ipse dumnellus abbate ostendit emissa ipsius friderisi. da ipsum dominus radoaldus abbas de ipsa terra inter ipso muro et muricino per supradicte finis et mensurie. ipse dominus radoaldus abbas una cum ipso suum advocatorem apud locum loquentes et iterum benientes predicta omnibus audientes manifestaberunt et dixerunt. ut ipsa scripcio in omnibus sicut continet heracem esset. iterum interrogabimus illis forsitan aliqua racionem aberet ab ipsum friderisi. aut da ipsa domina

Sikelgaita postea emissa de ipsa scripcionem que ipsius friderisi emissa fuit de supradicta terra per jam dicte finis et mensurie, aut si aliqua rationem haberet qualiter de terra ipsa contendere baleret, ipse dominus radoaldus abbas una cum ipso suum aduocatorem manifestaberunt et dixerunt ut neque ab ipsum friderisi neque ab ipsa domina Sikelgaita neque a quibuslibet per una hominum aut cuiuslibet partibus nullam scripcionem aut qualibet rationem habere quomodo de ipsa terra per supradicte finis et mensurie contendere ponere per nullum modum, eo quod partes tum de supradicta scripcionibus sic esset pertinentes ipsius dumnelli abbatis sicut ipse scripcionibus continentur, et ec finita ipse dumnellus abbas cepit causanter contendere ut deberet si componere ipse abbate predicti monasterii compositionem illam quam ille obligabit componere ipsius friderisi et cui per eum ipsa sua tradicio data paruerit vel ad ejus heredes aut cui vel ubi per illis data paruerit, ipse abbate predicti monasterii cum ipsum suum aduocatorem dixerunt non deberet ei componere pro quibus manifestaberunt illi ei contrasset ipsa compositionem de ipsa scripcionem, pro quibus ipse friderisi nec ipsa domina Sikelgaita illi eidem dumnelli abbati dedit, ipse dumnellus abbas dixit ut a quo ipsa domina Sikelgaita dedit in ipsa ecclesia sancte marie quod fecit in ipsa terra supradicta terra per jam dicte finis et mensurie et abbatem illum ibidem constituisset, et ille ad suam potestatem terra ipsa et ipsa ecclesia retineret omnia ejus exet potestati sicut supradicta scripcionibus continent, et dum multa ex oc contentionem abentes inter se per colloquium vonorum ominum perbenierunt exinde ad conbenienciam sicut inferius declarat, et nos et illis ec omnia supradictorum gloriosi principibus rectulimus, et illis agnoscente quod pars partium vonum ehenient solutionem dederunt talia inter se faciendum, regresi da illis utrumque conhocantes subscripti idonei hominibus ante nos et illis ipse dumnellus abbas sublaabit ad ipsum abbatem predicti monasterii supradictam compositionem quam quesit ab eum tollere, ut pars predicti monasterii securiter inde maneret et ipse dominus radoaldus abbas cum predictum suum aduocatorem per bona conbeniencia obligabit se et suis successoribus qui fuerint in eodem monasterii sancte marie et sancti benedicti qui ibi dedicatum est ubi ad corpus dicitur amodo et semper antistandum et defensandum ipsius dumnelli abbati vel ad ejus successores qui fuerint in ipsa ecclesia sancte marie que superius diximus ipsa domina Sikelgaita a nobo construxit fundamine tota et inclita supradicta terra per supradicte finis et mensurie cum lice de ipsa bia da omnes homines omuique partibus, et si taliter illnt non defensaberit vel aliquit exinde remohere aut contrare quiesir et quodcumque causaciones exinde preposuerit, per vona conbeniencia componere obligabit se ipse dominus radoaldus abbas et suis successoribus, ipsius dumnelli abbati vel ad ipis ejus successoribus sescentos auri solidos costantinos, et pro pars predicti monasterii sancte marie et sancti benedicti, in quo ipse dominus radoaldus abbas preest scribere fecimus te petrus notarius qui interfuisti.

(LX)

- * Ego desigius.
- * Ego qui supra Joannes Judex.
- * Ego qui supra petrus Judex.
- * Ego madelfreda.
- * Ego alfanus.

Breve di Auato Vescovo di Pisto, il quale concede l'esenzione dalla sua giurisdizione alla Chiesa di S. Preparazione, detta altramente S. Vinere, di Corleto ne' confini di Capaccio edificata da Pandolfo figliuolo di Guaimario Principe di Salerno. Anno 1047. Mese di Luglio XV. Indizione (Arm. I. E. n. 31.)

✠ In nomine Domini, vigesimo nono anno Principatus Domini nostri Guaimarii gloriosi Principis, et nono anno Ducatus eius Amalfie, et octavo anno Ducatus illius Surrenti, et sexto anno Principatum, et Ducatum Domini Gisulfi eximii Principis, et Ducis filii eius, mense Julius decima quinta Indictione. Ego Amatus Domini gratia Episcopus Pestane Sedis clarifico quousiam Dominus Paldulfus filius bone recordationis Domini Guaimarii serenissimi Principis fecit construere Ecclesiam ad honorem Sancte Preparationis in propria re sua in loco Cornitu finibus Caputaquis, et venit ad nos ipse Dominus Paldulfus, et cepit postulare me, ut si per convenientiam firmarem ei firmam securitatem de ipsa Ecclesia, et de rebus ipsi Ecclesie pertinentibus qualiter illud securiter habere, et possidere valeat, ille daret nobis pro eis pretio ad perficiendas utilitates ipsius nostri Episcopii; propterea cepi ex hoc habere colloquium cum clericis honoratis ipsius nostri Episcopii, et omnibus congruum visum est ut per convenientiam talia faceremus, et ideo sicut michi congruum est, mea voluntate per hanc chartulam coram idoneis hominibus, qui intersunt, per convenientiam confirmo, ettrado tibi Domino Paldulfo integram supradictam Ecclesiam cum omnibus rebus mobilibus, et stabilibus ipsi Ecclesie pertinentibus, et cum omnibus, que intra ipsas res sunt, cunctisque earum pertinentiis, et cum vice de viis suis. Ea ratione ut semper sit in potestate tua, et de tuis heredibus, et tu, et tui heredes licentiam habeatis de superscripta nostra traditione facere quicquid voveritis. Et propter confirmationem huius traditionis suscepi a te sex libras argenti ad perficiendas utilitates ipsius nos tri Episcopii, et omni tempore sit securus, et libera ipsa Ecclesia cum omnibus rebus stabilibus, et mobilibus ipsi Ecclesie pertinentibus a parte superscripti nostri Episcopii, et tu, et tui heredes potestatem habeatis de ipsa Ecclesia cum omnibus rebus ipsi Ecclesie pertinentibus, et cum omnibus rebus, que per te, et per tuos heredes, et per alios homines de vestra, et illorum proprietatibus quomodocumque datum, et oblatum fuerit in predicta Ecclesia facere quicquid voveritis, tu, et tui heredes potestatem habeatis in ipsa Ecclesia Presbyteros, et Clericos, et Monachos ordinare qualiter voveritis, absque omni contrarietate mea, et de successoribus meis, et de partibus ipsius nostri Episcopii, et licentiam habeant ipsos

Sacerdotes, vel Clericos, seu Monachos, qui per te, et tuos heredes in ipsa Ecclesia ordinati fuerint, chartulam fraternitatis in eadem Ecclesia facere, et habere, et cererum, et fontes benedicere et in ipsis fontibus baptizare, sicut decet, et Cruces ex ipsa Ecclesia extrahere, et cum Letaniis ex ipsa Ecclesia procedere, et infirmos visitare, et mortuos intra ipsam Ecclesiam recipere, et pro eis officia sicut decet facere, et a foras ipsa Ecclesia sepelire, et licentiam habeant per domos eorum, qui ad ipsam Ecclesiam annualiter venerint ad audiendum officium, et ad domos de hominibus qui in rebus tuis, et heredum tuorum habitaverint, cum aqua sanctificata ire, et cruces in ipsis domibus ponere, et aquam sanctificatam spargere absque omni nostra, et de successoribus nostris, et de partibus ipsius Episcopii nostri contrarietate, vel requisitione, et nec ego, nec successores mei, nec pars ipsius Episcopii nostri quolibet tempore quemlibet censum, aut quodlibet servitium, aut dationem ab ipsa Ecclesia, aut a Rectoribus eius queramus per quemlibet modum, et nos, et successores nostri, et pars ipsius nostri Episcopii annualiter demus ad partem ipsius Ecclesie Formata, et Christia, et Olcum Sanctum, sicut meruerit absque datione, et licentiam habeant Sacerdotes, et Clerici, seu Monachi qui per te, et per tuos heredes in eadem Ecclesia ordinati fuerint, omnem Canonicum, vel Monachicum ordinem peragere qualiter voluerint, sicut iustum est. Et si quolibet tempore ipsa Ecclesia, vel ex ipsa ceciderint tunc cum tu, et tui heredes nos, vel successores nostros roga- veritis, nos, et successores nostri illuc veniamus, et ipsam Ecclesiam, et eius altaria dedicemus, et si quod absit quolibet tempore ipsa Ecclesia, vel eius altaria contamiata fuerint, nos, et nostri successores per omnes vias per postulationem tuam, et de tuis heredibus ad ipsam Ecclesiam veniamus, et eam, et eius altaria restauremus, sicut meruerit. Et per convenien- tiam ego Amatus Domini gratia Episcopus obligo me, et successores meos, et partem ipsius Episcopii si sicut superius scriptum est, tibi tuisque heredi- bus non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove- re, aut contradicere presumperimus componere tibi Dominus Pandolfo, tuisque heredibus mille aureos solidos Constantinopolitanos. Unde pro vice nostra nostrum Viceducem, pro vice ipsius Domini Pandulfi, Domino Johanni Comiti filio Domini Alfani Comitis gadium dare fecimus, et mediatorem ei posuimus Landemarium Clericum filium Landolfi, et Dumnellum filium quondam Guinardi, et brevem hunc scripsi ego Guidus Subdiaconus, et Notarius per iussionem Domini Presulis.

✱ Ego qui supra Amatus Episcopus.

Donazione del Monasterio di S. Pietro del Castello della Polla con tutte le sue dipendenze a quello della SS. Trinità della Cava governato dall' Abbate S. Pietro fatta d' Asclittino Conte di Sicignano, e da Sichelgaita di lui consorte. Anno 1036. Mese di Maggio LX. Indizione (Arm. I. H. n. 27.)

✠ In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnacione ejus millesimo octoagesimo sexto temporibus domini nostri Rogerii gloriosi Ducis mense Majo nona Indictione. Ante me Siconem Comitum et Judicem Asclictinus Comes, qui dicitur de Siciniano, et Sicilgayta uxor ejus filia bone recordationis Paldulfi, qui fuit filius Domini Guaimarii Principis divina inspiracione compulsi ob Dei timore et amore et salnte animarum suarum sicut eis placuit bona illorum voluntate per hanc cartulam dum ibidem adesset Guaimarius Cognatus et Germanus eorum, ac filius suprascripti Paldulfi, et plures alios nobiles viros optulerunt in Monasterio Sancte, et Individue Trinitatis quod conditum est foris hac Salernitana Civitate, in loco Metigliano cui Dominus Petrus gratia Dei Abbas preest integrum Monasterium illorum quod constructum est ante et prope Castellum illorum, quod vocatur Polla ad honorem beatissimi Petri Apostolorum Principis cum omnibus terris, et casis, et cellis, et terris cum vineis et arboribus, et terris vacuis, et silvis, et molinis, et omnibus aliis rebus stabilibus et mobilibus, et se mobentibus ejusdem Monasterii pertinentibus, et cum vice de viis suis, et cum integro molino quod edificatum est in loco qui vocatur ad Gruttam Sancti Angeli, et aqua, et arcateria ejus, et omnibus suis pertinentiis et cum vice de via sua, et cum cartulis ex ipso Monasterio, et rebus ejus, et de ipsis Molinis continentibus, et cum omnibus Villanis qui nunc pertinent in ipso Monasterio, et cum omnibus aliis Villanis qui de aliis partibus in rebus suprascripti Monasterii ad habitandum venerint, et cum decimis ex omnibus animalibus quas in pertinentiis ipsius Castelli, et illi, et eorum heredes habent et habituri sunt, et de fructibus eorum, et de omnibus solitis de pensionibus et de toto vino, et frumento, quod eis et eorum heredibus evenire debuissent ab hominibus ipsius Castellum, et de pertinentia ejus, et de campis illorum manualibus indeque atque de molinis ipsorum constructis in pede de ipso Castro illorum de Polla, et de bajulatione ipsorum de ipso Castro ad honorem beate Catarine hujus Ecclesia constructa est intus de ipso Castro illorum de Polla, quam dederunt prefato Monasterio Sancte Trinitatis de Cavis ad perpetuum habendum, ut ipse Dominus Abbas, et successores ejus officiare, et illuminare dictam ecclesiam faciant sicut decet, quia pro ista causa tenentur Vir, et

(LXIV)

Uxor predicti, et eorum heredes dare decimam omni anno de omnibus proventibus suis, que debent habere de ipso Castro illorum de Polla, ut est dictum. Dederunt etiam in ipso sancto Monasterio unum tenimentum quod dicitur rustilanum per hos fines. Da una parte Serra que vocatur de Mesa, et descendit ad ripam de cineda, et vadit ad leticara rotonda, et inde ad flumen Nigrum. De alia parte est finis vallonus sicuri; item alium tenimentum quod vulgariter dicitur Licesine ab una parte via publica est finis, et qualiter descendit Vallonus siccus per suum badum intra flumen Nigrum, et sic descendit per ipsum flumen usque ad aquam Ansaloni, et volvit sursum ad viam publicam, et confinit cum terris de Sancta Maria, que dicitur de Palacio. Ea ratione ut hoc totum quod in ipso Monasterio ut superscriptum est, ipsi Vir, et Uxor optulerunt, semper sit potestate ipsius Domini Abbatís, et successorum ejus, et parcium ipsius Monasterii, et liceat illum, et successores ejus, et pars superscripti Monasterii de eo facere quod voluerint rationabiliter; et nullo tempore neque ab ipsis Asclietino, et Sicolgayta neque ab eorum heredibus, neque a quibusque hominibus ipse Dominus Abbas, et successores ejus, et pars ipsius Monasterii habeant ex eo quod superscriptum est aliquam contrarietatem, set semper securiter totum illud habeant, et ex eo ut predictum est quod voluerint rationabiliter faciant. Et ipsi Vir, et Uxor sua voluntate hanc penam constituerunt, ut quicumque ex his omnibus que supra leguntur prevaricator aut Invasor, vel contemptor extiterit sit anathematus, et excommunicatus, et maledictus a Sancta Trinitate in perpetuum nisi emendaverint. Et taliter filii Hjoanni Notario scribere precepi.

✠ Ego qui supra Sico Judex.

✠ Signum hoc Crucis factum per manum superscripti Domini Guaimarii.

✠ Signum Crucis Domini Asclietii Comitis de Siciuiano superscripti.

✠ Ego Henricus Sacerdos et Cappellanus superscripti Domini Comitis testis sum.

Elenco delle Città, e delle Terre, de' Castelli, e de' Casali al dominio soggetti del Monastero della SS. Trinità della Cava nella mezzana età ricavato dalle carte di quell' Archivio, e per ordine alfabetico ordinato, e disposto.

ABRAMULIA CASTRUM IN LUCANIA	CASALICIUM ALIAS CASALICOLA TERRA IN CILENTO
S. ADIUTOR CASTRUM APUD CAVAM	CASTANETA CASTRUM IN CILENTO
S. AEGIDIUS CASTRUM IN MONTÉGARGANO	CASTRUM ABBATIS OPPIDUM LUCANIAE
ALBOLA CASTRUM APUD CAVAM	CAVA CIVITAS APUD SALERNUM
S. ANDREAS DE AULECTA CASTRUM IN VALLE DIANI	CELSUM LUCANIAE CASTRUM
S. ANGELUS DE CRYPTA CASALE APUD NUCERIAM	CETARIA CASTRUM IN FINIBUS CAVAE
AQUABELLA CASTRUM IN LUCANIA	CHURISOSMUM CASTRUM APUD NOIAM
S. ARCHANGELUS DE PERDIFUMO CASALE IN CILENTO	CORPUS CAVAE CASTRUM CIVITATIS CAVAE
S. ARCHANGELUS DE PETRALIA SICILIAE CASTRUM	CRASSUM CASTRUM IN VALLE DE NOVIS
S. ARCHANGELUS CASTRUM IN TUSCIANO	DULIAROLA CASTRUM IN LUCANIA
S. ARSENIUS CASTRUM IN VALLE DIANI	DUPINUM CASTRUM APUD CAVAM
BALNEARIA CASALE APUD CAVAM	FABRICA ALIAS S. IOANNES CASTRUM IN APULIA
S. BARBARA CASTRUM APUD CAPUACIUM	FLUMICELLUM CASTRUM LUCANIAE
S. BARBARA DE BRUCHA CASTRUM IN VALLE DE NOVIS	FONS CASTRUM IN FINIBUS CAVAE
S. BLASIUS CASTRUM APUD SALVIAN	S. GEORGIUS LUCANIAE CASTRUM
S. BLASIUS CASTRUM APUD SATRIANUM	GUALDUM CASTRUM IN CILENTO
CAMELLA CASTRUM IN CILENTO	S. IACOBUS CASTRUM IN LUCERIA APULIAE
CANNICOLUM ALIAS S. PRIMUS CASTRUM IN CILENTO	IOHA TERRA IN PERTINENTHIS CILENTI
CAPUTCRASSUM TERRA IN CILENTO	S. LUCIA CASTRUM IN CILENTO
CASAMABILE CASTRUM IN SARNO	S. MAGNUS TERRA IN CILENTO
CASACASTRUM ALIAS S. FABIANUS LUCANIAE CASTRUM	MANGALAVITA TERRA IN CALABRIA IN PERTINENTHIS TERRAE ROTAE
	S. MARINA DE CRASSO CASTRUM IN VALLE DE NOVIS
	MARITIMA CASTRUM LUCANIAE ALIAS CILENTI

S. MARZANUS CASTRUM IN VALLE DIAMI
 MASSANOVA CASTRUM LUCANIAE A-
 LIAS CILENTI
 MATONTI CASTRUM CILENTI
 S. MATTHAEUS AD DUO FLUMINA CA-
 STRUM CILENTI ALIAS LUCANIAE
 S. MATTHIAS CASTRUM IN TUSCIANO
 S. MAURUS CASTRUM CILENTI
 S. MAURUS AD CASALE CASTRUM APUD
 CAPUAM
 MONACHUM CASTRUM IN SICILIA
 MONSCORACE ALIAS S. ANGELUS CA-
 STRUM IN CILENTO
 MUSANDUM CASTRUM APULIAE PRO-
 PE CANDELAM
 S. NICOLAUS CASTRUM APUD CAPUA-
 CIUM
 S. NICOLAUS DE MERCATELLO CA-
 STRUM ULTRA FLUVIUM SILARUM
 NOVELLA CASTRUM IN CILENTO
 NUCES LUCANIAE CASTRUM
 OLEAROLA LUCANIAE CASTRUM
 OLIVOLA ALIAS S. PETRUS CASTRUM
 IN APULIA
 PALEARIA CASTRUM IN CILENTO
 PERDIFUNUM TERRA IN CILENTO
 PERTUSIA ALIAS S. MARIA CASTRUM
 APUD CAIANUM
 PETRAFOCARIA CASTRUM IN LUCANIA
 S. PETRUS AD COLUMNELLUM CASTRUM
 IN TUSCIANO
 S. PETRUS CASTRUM APUD PATERNUM
 S. PETRUS CASTRUM APUD POLLAM

PLUPPUM ALIAS PLUPPORUM CASTRUM
 IN CILENTO
 POLLICA LUCANIAE CASTRUM
 PRAGENITUM CASTRUM IN CILENTO
 QUARRATA CASTRUM IN CILENTO
 RISALE CASTRUM LUCANIAE
 ROCCA PIMONTIS TERRA APUD NUCE-
 RIAM
 ROTA ALIAS S. MARIA TERRA IN CA-
 LABRIA
 RUPTUM CASTRUM IN APULIA APUD
 MOTULAM
 SABERANUM CASTRUM IN FINIBUS CA-
 VAE
 SELOPHONUM CASTRUM IN TUSCIANO
 SERRAMEDIANA ALIAS S. NICOLAUS
 CASTRUM CILENTI
 SPINNACIUM CASTRUM APUD CAPUA-
 CIUM
 STABIANUM CASTRUM IN LUCANIA
 S. STEPHANUS DEIUNCARICO CASTRUM
 APULIAE APUD ROCCHETTAM
 STREGOLA CALABRIAE CASTRUM PRO-
 PE CASSANUM
 TERRICELLUM CASTRUM IN LUCANIA
 TERRISINUM LUCANIAE CASTRUM
 S. THEODULUS CASTRUM IN LUCANIA
 TRAMUTULA TERRA IN BASILICATA
 TRENTENARIA CASTRUM IN CAPUACIO
 VETERALE CASTRUM IN LUCANIA
 ZOPPUM ALIAS ZOPPORUM CASTRUM
 CILENTI.

GLOSSARIO

**DELLE PAROLE OSCURE, E DELLE FRASI, CHE NE' NOSTRI
MONUMENTI S' INCONTRANO, E MANCANO**

NEL D U - C A N G E ,

E TALUNE CHE VI SONO PIU' AMPIAMENTE SI DICHIARANO.



A

ABSOLBERE -- *Dicere, Statuere.*

NEL Memoratorio del 972. *Sicut legem absolbet, ut si quis langobardus cum pontificibus, abbatibus, vel custodibus ecclesiarum, seu exonodochiorum prepositi de quibuscunque rebus combenientia fecerit* (a). Ed in altro luogo: *Et infra nostra combenientiam stetit Antenerico loci serbato, et alios idoneos homines qualiter legem absolbet* (b). Da Solino fu presso a poco nello stesso senso tal voce adoperata scrivendo: *Bocchus absolvit Gallorum veterem propaginem Umbros esse* (c).

ANGARARII Vid. VILLANI.

APUD -- *In.*

Quoniam habeo homines apud Cilentum, hoc est in ipsa Marina et in Sancto Mauro, et in Flumicello cum rebus quod ibidem teneo dominio meo. Così nel Monumento dell' Ottobre del 1113 (d); e nell' Istrumento del 1186. *Ipsè etiam Dominus Guilielmus debet habere Herbatium pro pecoribus, que pascuntur in Terris ipsius Domini Guilielmi apud Cilentum, sicut solitus est habere* (e). Abbiamo anche nell' Istrumento del 1306. *Aput Casale Nucis* (f); e nell' altro del 1362. *Apud Salernum in Ecclesia Sancte Marie de Charitate* (g).

APUD LOCUM LOQUENTES -- *Segregatim.*

Si legge nel Placito del 990. *Ipsè dominus radoaldus abbas una cum ipso suum advocatorem aput locum loquentes et iterum benientes predicta omnibus audientes manifestaberunt et dixerunt* (h).

(a) Vedi la legge VII. di Astolfo nel Muratori *S. R. I. Tom. I. Par. II. col. 91. tit. C.*

(b) *Append. de Monum. n. I. pag. III. e V.*

(c) *Polyhistor. lib. II. §. 11. pag. 34. Biponti 1794.*

(d) *App. n. V. pag. XXXII.*

(e) *Num. IX. pag. XXXIII.*

(f) *Num. XI. pag. XLI.*

(g) *Num. XIII. pag. XLV.*

(h) *Num. XV. pag. LVIII.*

ARRESTARE -- *Capere.*

Nell'Istrumento del 1362. *De mandato, voluntate, et commissione sua indebite, et minus iuste, ac de facto arrestate fuisse seu capte pro parte sua, et sue Ecclesie Caputaquensis infrascripte Ecclesie, videlicet etc.* E poco più giù: *Et de eisdem a tempore arrestationis, et captionis ipsarum (a)*; per cui anche potrebbe dirsi l'aut di sopra essersi in vece di et adoperato.

AUFERRE -- *Offerre.*

Nel citato Placito del 990: *Et ipse dunnellus abbas cum ipsi alii clerici deo auxiliante laudem domini cotidie auferret (b)*. Si era detto prima: *Et ipsum dunnellus cum alii cleros auxiliante deo die nocturne laudem dei refert sicut deest (c)*.

B

BAIULATIO -- *Portatio.*

Goffredo Conte di Canne, e non di Conversano, secondo che scrisse con errore il Fimiani (d), in una carta riferita dall'Ughelli così si esprime: *Concedimus etiam, ut nemo ex hominibus ipsius Ecclesie matricis Episcopi Cannarum constringatur ullo tempore ad faciendam Baiulationem, vel aliquam servitutem nobis, vel nostris haeredibus, vel successoribus (e)*. Il Fimiani tal voce intende per gravame; *baiulatio est gravamen*; e nello stesso senso si prende nell'Istrumento di cessione del Casale di Tressina del 1281. dove si ha: *Cum hominibus, baiulatione, decimis, herbagiis, glandagiis, pascuis (f)*. Trae invero l'origine sua dal verbo *baiulo*, onde nel linguaggio del nostro Paese *Bustaso* dal greco *βαστάω* v. discende, che vale l'uomo il quale porta uno straordinario peso sul dorso. Ma la specie del gravame, che la voce *baiulatio* significa nè dal Fimiani, nè da altri io trovo che sia stata mai palesata. Io l'intenderò per l'obbligo, o sia servitù in cui erano i villani, o gli uomini sia del feudo, sia del fondo di condurre fino a Casa le prestazioni dovute; o forse ancora di trasferire queste, dopo essere state raccolte, ed altri oggetti da luogo a luogo, secondo il proprio volere, e la disposizione del Padrone. Prendo di ciò argomen-

(a) Num. XIII. pag. XLV.

(b) App. de Monum. n. XV. pag. LVII.

(c) Pag. LVI.

(d) Commentariolus de subf. pag. 84. not. (b).

(e) Italia Sacra Tom. VII. col. 791. lit. C.

(f) Pag. 91. delle Notizie.

to dalla donazione di Asclittino Conte di Sicignano, e di Sichelgaita sua consorte del mese di Maggio, e non di Agosto, secondo che malamente scrisse il P. di Meo, nona Indizione dell' anno 1086. (a), colla quale dettero al Monastero della Cava *integrum Monasterium illorum* (S. Pietro della Polla), *et cum omnibus Villanis et cum decimis ex omnibus animalibus quas in pertinenciis ipsius Castelli, et illi, et eorum heredes habent et habituri sunt, et de fructibus eorum, et de omnibus solitis de pensionibus et de toto vino, et frumento, quod eis et eorum heredibus evenire debuissent ab hominibus ipsius Castelli, et de pertinencia eius, et de campis illorum manualibus indeque atque de molinis ipsorum constructis in pede de ipso Castro illorum de Polla, et de bajulacione ipsorum de ipso Castro ad honorem beate Catarine huius Ecclesie constructa est intus de ipso Castro illorum de Polla* (b). Pare dunque dall'intero contesto, che qui si parli della servitù non solo di pagarsi, che di trasportarsi ancora dagli uomini del Casale della Polla la decima dovuta alla Chiesa di S. Caterina, che pur si dona al Monastero della Cava, su di tutti que' tali generi nella carta designati.

BENEDICTIO -- Munus.

Guaimario Signor di Gifoni avendo donato al Monastero della Cava il Casale di Massanova nel 1110. in *benedictionem accepti solidos aureos mille octingentos tarenorum monete Salernitane* (c); ed Ermiliana consorte di Glorioso Conte nel 1113. offerì al Monastero suddetto *reliquam partem Montis Leucosie pro qua oblatione causa benedictionis habuit a Monasterio ducentos tarenos* (d). Questa formola di parlare di cui si hango più altri esempj ne' nostri Monumenti, che per brevità tralascio, nè poi ve n'è d' uopo, fu tolta da' Longobardi ad imitazione degli Orientali i quali chiamarono *benedizione* quel che da noi *dono* si appella. Di ciò parla il Du-Cange, ed allega il libro del Genesi in conferma dove nel *cap. XXXVIII. v. 11.* la voce *Benedictio* è presa in tale significato. Ma nello stesso senso di dono si ha nel libro I. de' Re *cap. XXV. v. 27. Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua*, dove il testo ebreo legge *Beraah*, ed il greco *Εὐλογία*. Nel libro dell' Ecclesiastico (e), e presso S. Paolo (f) *benedictio* importa dono di *beneficenza*, e vale lo stesso che *limosina*.

(a) Anno 1086. n. 6.

(b) Append. n. XVII. pag. LXIII.

(c) Pag. 60. delle Notizie.

(d) Pag. 92. nella nota della pagina precedente.

(e) Cap. VII. v. 36.

(f) II. Cor. IX. 5.

CATOGIUM -- *Domicilium subterraneum.*

Nell' Istrumento di Roccapiemonte del 1309. altrove accennato si vende: *Domum fabricatam unam, Palatium unum coopertum plinici cum Catogio ipsius Palatii (a).* Voce greca da *κατωθεν* ab imo, et *κατοικίω* habito.

CAUSANTER -- *Causate, causatus, ut apud Plinium.*

Nel Placito del 990. *Et ce finita ipse dumnellus abbas cepit causanter contendere ut debe-et ei (non si com'è per errore) componere ipse abbate (b).*

CONSTRUERE -- *Parare, Tradere.*

Nel mentovato Placito: *Ut ipse abbas et hominibus predicti Monasterii construxisset ei et ad clericos predictae ecclesie Sancte marie terra ipsa (c).* Vale propriamente aver consegnata la cosa con tutt' i titoli, che la riguardavano. Presso Catullo *construere mensam dape*, imbandir la tavola.

CONTRARE, SEU MINUARE -- *Contrahere, vel Deminuere.*

Amato Vescovo di Pesto nel 1054. dichiarò: *Et nec ego, nec successores mei, neque pars ipsius nostri Episcopii habeamus potestatem aliquo tempore per qualemcumque modum, vel rationem aliquid ex ipsa Ecclesia tollere, aut contrare, seu minuare (d).* Nel Placito del 990. *Et que per ipsi germani et per illorum heredes et per aliis in eadem ecclesia datum et offertum fuerit de sua causa stabile vel mobile, nullam quereret tollere aut contrare set omni tempore exet in potestate de ipsis abbatibus etc. (e).*

CONTRARE pro Pacisci.

Così nel Memoratorio del 972. *Unde nos adversus eos causabamus dicendo, ut terris ipsis illi contrassent ad partem supradicti Monasterii (f).*

(a) Pag. 34. not. (c) delle Notizie.

(b) Append. n. XV. pag. LIX.

(c) Pag. LIV.

(d) Num. II. pag. VII.

(e) Num. XV. pag. LVIII., ed altre volte ancora.

(f) Num. I. pag. III.

COQUIUILINE, forse, *Agri serendis oleribus.*

Nella donazione di Silvestro Signor di Lusito del 1195. *Olive vero, et coquiuline que sunt de tenimento ipsius piscare sunt prephate Ecclesie Sancti Valentini* (a). In Bitonto, cui appartiene la carta, e nella Provincia di Trani v'è la voce *Cocivolina* alla quale può corrispondere *Coquiuline*; e *Cocivolina* significa terra ben cotta, o sia maturata per uso di orto, dove si coltivano erbe buone a mangiarsi. Pare adunque che da *cogno* discenda, e *coquo* a *cogendo* secondo il Perotto, *quod coctum cogendo coeretur, ut ad utilitatem vescendi perducatur* (b). Abbiamo in Virgilio:

..... . glebasque iacentes
Pulverulenta coquat maturis solibus aestas (c).

Nella supposizione di *Coquiuline* per *agri serendis oleribus*, o sieno *horti*, ed io seguirò chi vuole *hortus* dal greco *χῆρος*, *septum*, sarà forse meglio credere col nome *Olive* essersi voluto intendere gli *Oliveti*, anziché le *olive*, con figura metonimia.

CRISTO -- *Magnus Montis aper.*

Si ha nell'Istrumento del 1100. *Et ab ipsis lapidibus descendit in partes Orientis per medium Cristonem usque medium Vallonem* (d). In altro del P. di Blasi del 999. *fibus... aspiciente per medio cristone, et per ipso cristone saliente* (e). Nel Du-Cange v'è *Crista*, che vale *Monts, Collis*.

D

PER DATUM -- *Per donatum, concessum.*

Trovasi nell'Istrumento del 1100. *Et ex eadem dixerant pertinere ipsi Ageltrude quartam partem per datum supradicti viri sui*, ed in altro luogo: *pertinere portionem quam olim ex inde pertinuerat supradicto Domino Guidoni per datum prefati Guaimarii filii sui*. Più: *quartam partem pertinere ipse Domine Marie per datum eiusdem Domini Gisulfi viri sui* (f).

(a) Pag. 66. not. (b) delle Nolinie.

(b) *Præsa Vossio Etymolog. voc. coquo.*

(c) *Georg. L. v. 65. et 66.*

(d) *App. n. 117. pag. 111.*

(e) *Serie Princip. etc. App. n. LXI. pag. CXIX., e n. CVI. pag. CLXXIII.*

(f) *App. de Monum. n. 117. pag. XUL., XLV., e XVI.*

DEDICARE -- Construere (καταχρηστικῶς).

Per bona conbeniencia obligabit se et suis successoribus qui fuerint in eodem monasterii sancte marie et sancti benedicti (di Salerno) qui ibi dedicatum est ubi ad corpus dicitur. Così nel Placito del 990 (a). In conferma presso del P. di Blasi in un breve del 1018. Tradidimus Iohanni molinator filio Petri inclita duobus Molina, quos comunes abemus, qui dedicata sunt in flubio Lirino propinquo mare (b). Secondo Festo Dedicare è lo stesso che usui dicare, che in senso traslato al construere corrisponde.

DEFENSARE -- Defendere, et DEFENSANDUM -- Defendendum.

Tanto si ha dal lodato Placito del 990. Et per vona conbeniencia obligasset se ipse radoaldus abbas et suis successoribus semper inclita supradicta sua tradicionem antistandum et defensandum illorum et cui vel ubi per eis data paruerit da omnes homines omnique partibus et cui vel ubi per illis datum paruerit non defensabitur da omnibus hominibus omnique partibus inclita supradicta sua tradicionem (c).

DEFUSURIUM -- Cloaca.

Descrivendosi una terra tra 'l muro, ed il muricciuolo della Città di Salerno nello stesso Placito del 990. Ab occidentis sicut descendit labinario et exisset per defusurio de ipso muro indeque pedes triginta sex (d). In altro Placito del 1059. presso il P. di Blasi parlandosi anche di una terra tra lo stesso muro posta, e 'l muricciuolo de hac noba Salernitana Civitate, ipsa terra in longitudinem passuum septuaginta ab ipsum dissusurio, qui exit de intus Curte S. Michaeli per ipsum murum; ed in altro luogo: A parte occidentis erga ipso dissusurio, qui exicit da parte S. Michaelis usque ad litoris maris, et erga mare (e). Nelle carte dell' Archivio di Montecasino v'è Refusurio, e tutti e tre questi vocaboli, se per accidentalità non fosse stato scritto nel Monumento del P. di Blasi dissusurio per diffusurio nel cavarsi dalla pergamena la copia, o nella stessa originale, non altro significauo che cloaca dall' antico latino verbo eluo, cioè purgo; e la voce Defusurio viene da diffundo, e propriamente diffusoriae cloacae son quelle che inmissas aquas in fluentem, aut lacum devehunt.

(a) App. num. XV. pag. LIX.

(b) Series Princip. qui Langob. etc. App. n. XLIII. pag. LXXXVIII.

(c) App. n. XV. pag. LV.

(d) Pag. LV.

(e) Series Princip. qui Langob. etc. etc. Append. n. 1, pag. 1V., et P.

DESTITUTIO -- *Amissio.*

Riporteremo in conferma le parole dell'Istrumento del 1306. *Obligans se idem Accursus, et eius heredes per ipsam guadium, et se ipsum Fideiussorem, ut si in prestacione dicti redditus cessaverit, ut est dictum, ad destitucionem dicte terre penitus teneatur, et nichilominus dictum reditum sive censum exolvat (a).*

DIFFINICIO -- *Compositio.*

Nel Placito del 990. *Et cum taliter ut diximus ipsi abbates fuerunt coniuncti quesierunt diffinicionem facere inter se de quibus ipse dumnellus abbas causabit (b).*

DISTURBATUM -- *Perturbatum, ordine non servato, valet, obliteratum, indeque correctum.*

Accadeva sovente, come tuttora avviene, che nello scrivere incorrevasi in abbaglio, onde l'nopo esigea di cancellarsi, e nello stesso luogo emendarsi, ed allora il Notajo, o altri che fosse stato lo scrittore, affinchè la casatura non desse all'occhio, con muovere sospetto di falsificazione, in fine della scrittura ne dava avvertenza, ripetendo le parole stesse dov'era caduto lo sconciamiento. Per tal ragione nel fine dell'Istrumento del 1100. *Quod autem superius disturbatum est in uno loco legitur Monasterii, et in alio quingentis . . . Memorans illud quod superius in alio loco disturbatum est, quia legitur. Qui cum eodem Joanne Monacho iussu ipsius Domini Abbatis affuit (c); e nella carta del Dicembre del 1113. Quod superius disturbatum in uno loco legitur triginta duo, et in alio a parte Septemtrionis vadit per fines terrarum (d).*

F

IN FINIBUS -- *In Territorio, in Limitibus.*

Nell'Istrumento tra Alfano Vescovo di Pesto, e S. Pietro Abbate della Cava del 1100. i Monasteri di S. Magno, di S. Arcangelo (-di Perditumio), di S. Giovanni di Tresiuo, di S. Angelo di Montecorace, di

(a) App. n. XI. pag. XLI.

(b) Num. XV. pag. LIV.

(c) Num. IV. pag. XXI.

(d) App. n. VI. pag. XXVII.

S. Maria de Gulia, e di S. Niccola di Serramezzana diconsi *in Lucanis finibus* costruiti (a). Si ha nello stesso Istrumento la descrizione di alcune terre vicine al Castello dell' Abbate dove a lo Vetrano, ed a li Barbuti si appella, e queste pur si dicono *de ipsis Lucanis finibus*, o *in ipsis Lucanis finibus*, o *in finibus Lucanie*, o *de Lucania* tutte le volte che occorre di nominarsi (b). Lo stesso Monte dove fu edificato il Castello nella concessione a S. Costabile nel 1123. si afferma di non essere posto altrove che *in finibus Lucanie* (c), ed *in finibus Lucanie* si porta situato il Casale di S. Mauro nell'altra carta del Dicembre del 1113. di Torgisio figliuolo di Torgisio Sanseverino (d). Or se codesti luoghi, che non sono egualmente lontani, ma qual più, qual meno, e ve ne ha pure de' vicini a Pesto, tutti costantemente si pongono nella Lucania, o ne' confini della Lucania, noi dunque rigetteremo l'opinione del Nipote del P. di Meo il quale impegnato a sostenere Pesto essere stata la stessa che la Città di Lucania, l'*in finibus Lucaniae* dell' Anonimo Salernitano, dove fu trovato il corpo di S. Matteo vicino Casalichio, l'intende per l'*ambito*, e vorrà dire per la circonferenza del Gastaldato di Lucania, o sia di Pesto, circa venti miglia distante da Casalichio (e). Che cosa abbia voluto significare lo Scrittore Anonimo Salernitano colle parole *in finibus Lucaniae*, di qui a poco lo mostreremo. Ammettiamo pertanto che col nome di Lucania abbia inteso di Pesto, imperciocchè fiorì egli nel Secolo X. quando almeno non interamente abbattuta quella Città potè assumere il nome di Lucania qual fu del Pellegrino il sentimento. Ma nei Secoli XI. e XII., cui appartengono tutt'i di sopra rammentati Monumenti, ne' quali di Lucania si fa ricordanza, dovette andar la faccenda diversamente; mentre allora appena il nome di Pesto restava alle sole ruine, ed il Vescovo il quale ancor nomavasi Pestano, si era di già nella vicina Città di Capaccio trasferito per menarvi il suo soggiorno, onde tempo non era più di pensarsi di dare a Pesto l'altro nome di Lucania, quasi la Città fosse stata nel suo essere, o rigogliosa, e ridente fosse risorta dalle sofferte sciagure. Quindi a me sembra che in quella età gli Scrittori, ed i Notai abbiano il nome di Lucania adoperato per denotare non la Città di Pesto, sì bene la Provincia di Lucania, ovvero il Cilento, qual mia opinione non andrà tradita dal vero, se le carte dell' Archivio della Cava ben si consultino.

Nella Bolla di Gregorio VII. che riferì il Muratori, ed io ancora ho in parte riprodotta (f), oltre a' Monasteri di S. Magno, di S. Arcangelo di

(a) App. num. IV. pag. XII.

(b) Luogo cit., e pag. XIII. XIV. e XV.

(c) App. n. VII. pag. XXVIII.

(d) Num. VI. pag. XXXI.

(e) Tom. XI. pag. 444.

(f) Pag. 68. delle Notizie.

Perdifumo, di S. Giovanni di Tresino, di S. Angelo di Montecorace, di S. Maria de Gulia, e di S. Niccola di Serramezza, che nell'Istrumento del 1100. abbiamo veduti enunciati in *Lucanis finibus*, vi sono gli altri ancora di S. Fabiano di Casacastra, di S. Biase de Butrano, di S. Salvatore della Noce, di S. Giorgio, di S. Zaccaria, e quel ch'è più di S. Matteo *ad duo Flumina*, ch'è l'istesso di Casalicchio; e tutti si pongono nel Monte del Cileuto, in *Cilentio Monte*. Anche in *ipso loco Cileuto* si dicono costruiti i Monasteri di S. Arcangelo, di S. Angelo, di S. Zaccaria, di S. Maria de Gulia, di S. Magno, e di S. Fabiano nel Placito del 1083 (a). Nella donazione di Torgisio di Moutemiletto dell'Ottobre del 1113. si leggono le parole: *Quoniam habeo homines apud Cilentum, hoc est in ipsa Marina et in Sancto Mauro* (che nella carta dell'altro Torgisio del Dicembre dello stesso anno 1113. si dice in *finibus Lucanie*), *et in Flumicello... concedo atque confirmo ipsos predictos homines cum filiis et filiabus illorum, et cum omni re illorum quod illi habuerint in Aeto, et de pertinentia de Cilentio (b)*. Guglielmo Sanseverino dichiarò uegl'Istrumenti del 1186., e del 1187. *pertinere superscripto Monasterio (della Cava) in pertinentiis Cilentii quinq;e Portum... videlicet Portum, qui dicitur de lo Puzillo, et Portum Sancte Marie de Gulia supus Castellum ipsius Monasterii, et Portum qui dicitur de Oliarula; et Portum qui dicitur de Sancto Primo, et Portum Sancti Matthei ad duo Flumina (c)*. Vedi il Porto di S. Matteo *ad duo Flumina* vicino Casalicchio, dove fu riuenuto il corpo dell'Apostolo, ed Evangelista S. Matteo, non essere stato designato altrove, che in *pertinentiis Cilentii*; e quanto a proposito l'Anonimo Salernitano abbia scritto: *In ipsius temporibus inventum est saceratissimum corpus Beati Matthei in Lucaniae finibus (d)*, se per *Lucania* s'intenda la Provincia, ovvero il Cileuto che ne fu una parte, specialmente da che il *finis* può prendersi per l'ultima parte della Regione del Cileuto, ch'è quella in cui è il Casale di Casalicchio (e). Si conchiuda dunque, che le locuzioni in *Lucanis finibus*, in *Lucania*, in *loco Cileuto*, indifferentemente sieno state adoperate per dinotare uel Territorio, nelle pertinenze, dentro i confini sia del Gastaldato, sia della Provincia della Lucania, o della Regione del Cileuto, di qual formola di parlare gran numero di più altri esempj nello stesso senso ce ne somministrauo i Monumenti dell'Archivio della Cava.

(a) App. n. III. pag. IX.

(b) Num. V. pag. XXII.

(c) Num. IX. pag. XXXII., e n. X. pag. XXXVI.

(d) Chronicon cap. CLX. pag. 288. Tom. II. M. P. L. del Pratielli.

(e) Da un antico frammento di certo Agrimensore si ha: *Finis dicta eo, quod agri finientes sint divisi*. Mazzocchi Spicileg. Bibl. Tom. II. pag. 190.

FIRMATA, vel FORMATA -- *Sacra Eucharistia.*

Ripetiamo le parole del Monumento del 1054. di Amato Vescovo di Pesto da noi riferito: *Et in Cena Domini, que est quinta Feria, ego, et successores mei demus Custodibus ipsius Ecclesie sine aliqua datione Chrisma, et Sanctum Oleum, et Firmata (a).* Vi è nell' Archivio della Cava altro Diploma di Amato I. Arcivescovo di Salerno intorno alla immunità della Chiesa di S. Maria de Domno colle note cronologiche, *sexto anno principatus Domini nostri Johannis, et primo anno principatus Domini Guaimarii eius filii gloriosis Principibus mense October tertia Indictione*, che all' anno 989. corrispondono. Fu questo pubblicato dall' Ughelli (b), ed io non ho voluto riprodurlo, poichè inserito nel Placito del 990. che ho stampato nell' Appendice (c), seguendo la stessa ortografia del Notajo che lo scrisse, di cui son le parole: *Et obligavi me, et meos successores annualiter in die sancti Iovis dandum ad clericos, vel ad ipsos Abbates iam dicte Ecclesie Sancte Marie formata, et per diem Sabbati sancti demus eorum Chrisma, et Oleum sanctum absque omni servitio, et datione (d).* Prima di passar più oltre convien premettere di essere appena uscito dal torchio il Monumento XIV., che mi avvidi dell' utilità che recato avrebbero alle mie ricerche così il Placito del 990., che gli altri due Diplomi, l' uno cioè dello stesso Amato Vescovo di Pesto del 1047., e l' altro di Asclittino Conte di Sicignano del 1086., e quindi cavate fuori dal luogo presso di me, dove da più tempo giacevano impolverate le copie, feci senno di porle qual giunta all' Appendice; lo che tanto più stimo necessario di avvertire, in quanto che potrebbe altrimenti attribuirsi a mia colpa, o dello Stampatore il vederli posti fuor di quell' ordine cronologico col quale tutti gli altri sono stati riferiti. Amato dunque Vescovo di Pesto con quest' altro suo Diploma che Breve è precisamente nominato del 1047. dato fuori per esentar dalla sua giurisdizione la Chiesa di S. Preparazione di Corneto, promette le stesse cose di cui vedemmo nel Diploma del 1054. aver data parola ai Custodi della Chiesa di S. Matteo *ad duo Flumina di Casalicchio: Et nos, son parole di lui, et successores nostri, et pars ipsius nostri Episcopii annualiter demus ad partem ipsius Ecclesie Formata, et Chrisma, et Oleum Sanctum, sicut meruerit absque datione (e).* Qui ogun vede tutto il di

(a) *Append. n. II. pag. VII.*(b) *Italia Sacra Tom. VII. col. 364.*(c) *Num. XVI. pag. LXI. e seg.*(d) *Ann. I. E. n. 63.*(e) *Append. n. XVI. pag. LXII.*

più di facile conoscimento; ma che è *Formata*? *Dignus vindice nodus*. Dalle autorità però che raccolse il Du-Cange può a ragione inferirsi non altro essersi voluto significare che la Sacra Eucaristia, con aver preso tal nome *a forma*, seu *figura sive Crucis*, sive *Christi*, *quae ei imprimi solet*, quale fu di lui l'avviso (a); e piuttosto a mio giudizio *a firmento*, tanto più che *Firmata*, e non *Formata* s'incontra nel Diploma, o sia Bolla di Amato del 1054. scritto in difficilissimi caratteri longobardi, che nell'Archivio della Cava originale si conserva, e che io ho voluto osservare più volte con aver anche gli occhi armati di lente, onde rendermi maggiormente sicuro dell'ortografia di questa voce; e *firmatas*, e *firmatam* pur si legge nelle Bolle de' Romani Pontefici di cui in appresso si farà menzione. Sia *Firmata*, sia *Formata*, come si ha negli altri due citati Diplomi, crederei che tal voce se non voglia prendersi per l'Eucaristia, almeno si debba intendere pel pane fermentato, e servir potrà di argomento a confermarsi la conghietture del chiarissimo Simondo, e del celebre Cardinale Giovanni Bona dell'uso di questo pane indistintamente adoperato coll'azimo per la mensa Eucaristica nella Chiesa latina fino al Pontificato, o poco prima di Leone IX., che santamente in Roma finì il corso di sua vita mortale nel 1054. (b).

A ben dichiararsi l'andamento di un' oggetto di tanta importanza, che può dirsi estremamente involuppato, io chiamerò in soccorso per la prima opinione i decreti di Melchiade, di Siricio, e d'Innocenzo Sommi Romani Pontefici, i quali ordinarono: *Ut oblationes consecratae per Ecclesias ex consecratu Episcopi dirigerentur*; decreti che sebbene abbiano ricevute varie, e diverse interpretazioni che tutte il Sandini raccolse (c), pur io seguirò col Cardinale Bona il sentimento di quegli Scrittori che del sacro convito l'intendono, avvertendo il dotto Pietro Vescovo di Orvieto che: *Diebus enim Dominicis mittebat Romanus Pontifex per titulos Urbis fermentum confectum ab ipso per suos Acolythus, ut a communione eius plebs non putaret se separatam, quia recipiebat corpus Christi de fermento ab ipso consecrato* (d). So bene, che Giovanni, e Gregorio III. de' quali il primo nel Secolo VI., ed il secondo nell'VIII. sedette nella Cattedra di S. Pietro abrogarono la fatta consuetudine per la ragione, che *non longe portanda sunt Sacramenta*; i Monumenti però dell'Archivio della Cava, ed altri che pur ne restano dimostrano la continuazione del costume di mandarsi almeno in talune delle nostre Chiese dal Vescovo il Sacramento dell'Altare, o se tanto non voglia ammettersi, si dovrà riconoscere che molto più tardi il pane fermentato per la Mensa Eucaristica presso di noi si sia disusato.

(a) *Glos. med. et inf. Latinit. voc. Formata.*

(b) *Rev. Liturg. lib. I. cap. XXIII. n. X. pag. 215. Parisius 1673.*

(c) *Pitae Pontif. Romanor. in Melchiade pag. 70 Ferrariae 1718.*

(d) *Bona Rev. Liturg. lib. I. cap. XXIII. n. VIII. pag. 211.*

Nè la *Formata* promessa dall' Arcivescovo di Salerno alla Chiesa di S. Maria de Domno, e dal Vescovo di Pesto alle Chiese di S. Matteo *ad duo Flumina*, e di S. Preparazione di Corneto debbesi prendere pel comune pane di cui parla lo Storico Flodoardo, di aver maulato Papa Formoso a Carlo Re di Francia in segno di pace, e di unione (a). È vero che intiepidito di molto il fervore de' fedeli all' uso frequente, e quasi quotidiano della sacra Comunione fu sostituito il pane benedetto, o sia l' *Eulogia*. Io lo so, e mi duole di non essersi mantenuto costume sì bello: ma dal detto fin qui, e dal di più che sarei per dire fra poco, sembra chiaro che tutt' altro si volle intendere col nome di *Formata*. Per maggiormente stabilire la nostra opinione, e metterla al coperto delle altrui difficoltà gioverà riflettere, che non in altro giorno tale promessa adempirsi doveva che nel Giovedì Santo, allora che dopo il sacro Crisma lavatesi le mani il Vescovo comunicava *primum quidem clerum secundum ordinem, deinde precitantes, postremo omnem populum loco, et gradu suo, cantantibus choris communionem etc.*, qual rito che riferisce il Martene quasi nella sua totalità dura tuttavia nella Chiesa di Gesù Cristo (b). Di tal costume parla ancora l' Autore della vita di S. Stefano Vescovo di Caiazzo morto nell' anno 1023. dell' incarnazione, e 1022. della nascita del Divin Verbo, dove non è questione che la *Formata* si prende per l' Ostia salutare, narrando egli: *Cum enim feria quinta sanctus Domini confessor divina celebrasset, sanctissimumque Eucharistiae, tam clero, quam populo tradidisset Sacramentum, quod de formata supererat, Ecclesiae custodi magna tutela servandum tradidit: qui iussis abtemperans, qua potuit adhibita diligentia, decenti, tutoque loco deposuit: sed opportunitate nocturnae quietis nacta, mures adveniunt, parietem penetrant, thecam rodunt, inveniunt formatam, quam inventam repentino interitu oppressi, gustare non potuerunt: unde formata intacta manente, opud illum mures mortui sunt inventi: quod qui viderunt, et audierunt Dominum benedicere non cessabant* (c). Dunque la *Formata* non era il semplice pane benedetto. E qui si aggiunga, che dovendo tutto il Popolo ricevere nella Pasqua la sacra Eucaristia non poteva aver luogo in tale giorno la distribuzione dell' *Eulogia* per lo stabilimento del canone 14. del Concilio di Laodicea ben illustrato dal Binio scrivendo: *Paschaliis diebus fidelibus interdictum est eulogiis communicare, quia iisdem temporibus Eucharistiam communionem sumendam obligati erant. Eulogia autem est panis fermentatus a populo oblatus, et ab Episcopo benedictus eo fine,*

(a) Hist. Eccles. Remensis lib. IV. cap. III. pag. 319. a t. Parisius 1611.

(b) De antiqua Eccles. disciplina in Divinis celebrand. offic. cap. XXII. pag. 304. Lugduni 1706.

(c) Previo Michele Monaco Sanc. Cap. pag. 185. Napoli 1630.

ut presbyteri singularum parochiarum eundem ab Episcopo acceptum in signum catholicae unitatis fidelibus suis sub se constitutis distribuerent, et impertirentur (a). Quindi se di esso non intese certamente parlare l'Autore della vita di S. Stefano Vescovo di Caiazzo, pare che neppure di esso abbia potuto intendere l'Arcivescovo Amato di Salerno, e l'altro Amato Vescovo di Pesto colla *Formata* promessa appunto pel giorno della Cena del Signore. Che se la difficoltà della lontananza di più, e più miglia da Pesto alle Chiese di S. Matteo *ad duo Flumina*, e di S. Preparazione di Corneto avrebbe potuto essere d'impedimento alla spedizione della sacra Ostia, certamente che questa circostanza non avrebbe potuto essere di motivo per non mandarsi dall'Arcivescovo di Salerno Amato a Rettori della Chiesa di S. Maria de Domno luigi pochi passi dalla sua Cattedrale.

Nè sarà inutile considerare parimente, che alla *Formata* vi si nel il Crisma, ed il Santo Olio, cioè de' Catecumeni, e degl' infermi, che non possono prendersi se non dal proprio Vescovo secondo i Sacri Canonici; tanto vero che il privilegio dell'esenzione accordato ad una Chiesa dal suo Vescovo non mai potersi estendere anche agli Olj Santi, siccome diffusamente dimostra il Passerini (b), lo che ha ad intendere senza una speciale concessione; e noi vedremo in tanti privilegi di esenzione aversi sempre i Vescovi tale diritto riservato.

Anche nella Bolla del Romano Pontefice Marino II. del 944. per l'esenzione del Monastero di S. Vincenzo al Volturmo si vuole che: *Chrisma vero, et firmatas a quali Episcopo vobis voluntas fuerit impetrandi liceat semper secundum quod diximus sub Apostolica nostra potestate*. Così nel Codice originale del Cronico del Volturmo, che nell'Archivio di Montecassino si serba, mentre nel pubblicato dal Muratori manca *firmatas* (c). Nell'altra Bolla pur di esenzione al divisato Monastero di Giovanni XII. del 962. nel Muratori v'è *Chrisma vero, et firmatam*, e nel Codice *firmatas*; e poi nella Bolla di Benedetto VII. del 982. non già nel Muratori, che la porta dimezzata, sì bene nel Codice originale, per quanto mi assicura il diligentissimo P. Archivista D. Ottavio Fraja Frangipani, si ripete: *Chrisma, et firmatam a quali Episcopo vobis voluntas fuerit impetrandi liceat semper secundum quod diximus sub Apostolica nostra potestate* (d): colle quali parole si dichiara, che i suddetti sacri oggetti i quali avrebbero dovuto prendersi a rigore dalla Chiesa Romana, cui era il Monastero sottoposto, come che di difficile esecuzione per la lontananza, potessero a piacimento del Monastero medesimo prendersi da qualunque Vescovo come per delegazione

(a) Nella Raccolta de' Concilj del Labbé Tom. I. col. 1523. not. m. *Lutetiae Parisiorum* 1671.

(b) Devoti *Inst. Canon.* Tom. II. pag. 163. not. (6). *Romae* 1818.

(c) *S. R. I. Tom. I. Par. II. col. 432.*, e del Codice originale foglio 269.

(d) *Col. 447. et 464.* del Muratori, e del Codice foglio 363. e 364.

della stessa Chiesa Apostolica. E qui si noti la mia conghiettura, che dal vincolo dell'unione, che principalmente stringevasi per mezzo della *Formata* abbian potuto prender origine le lettere formate, o sia di comunicazione dei Vescovi di cui tanto parlano gli Scrittori Ecclesiastici, ma sempre con incertezza della di loro etimologia. Che se tanto importò, e niente meno la dispensa de' Romani Pontefici al Monastero del Volturmo, e la promessa di Amato Arcivescovo di Salerno alla Chiesa di S. Maria de Domo, e l'altra di Amato Vescovo di Pesto alle Chiese di S. Matteo *ad duo Flumina*, e di S. Preparazione di Corneto, chi mai potrà persuadersi, o debole non ne sarà il fondamento, che colla *Formata* si abbia voluto comprendere l'Eulogia nella circostanza di essersi ad esse accordata l'esenzione? Per certo che cosa di molto maggior pregio si volle intendere, e questa io il ripeterò non altro fu che la stessa sacra Eucaristia, siccome parmi di aver dimostrato; o se non altro il pane col lievito da servire pel Sacramento dell'Altare, onde distribuirsi nella quinta FERIA per la comunione Pasquale de' Fedeli, come ora dividerò.

Chiunque della nostra Storia Patria abbia per poco contezza non ignora, che nell'età di cui si ragiona parte della Puglia, parte della Calabria, e specialmente i Ducati di Gaeta, di Sorrento, di Napoli, e quel di Amalfi, che io nomino in preferenza, perchè degli altri il più vicino a Salerno, ed a Pesto, furono al Greco Impero sottoposti; onde grande amicizia, e corrispondenza passò tra' Latini ed i Greci, e tanto fu di questi l'influenza su de' nostri Paesi, e la intrinsechezza de' nostri con essi, che gli stessi Principi di Salerno non solo non isdegnarono di ricevere dagl'Imperadori di Oriente l'onore del Patriziato, che anzi più volte pare che brigassero per esso con dimostrarli lor dipendenti. Adunque qual maraviglia di vedersi nel Secolo X., e nell'XI. in talune delle nostre Chiese, anche di rito latino, il costume del pane fermentato de' Greci nel Santo Sacrificio della Messa, e nella comunione de' Fedeli? Sorpresa poi non faccia di essersi anche in quelle Bolle di esenzione de' Romani Pontefici permesso di prendersi la *Formata* da qualunque Vescovo, ed intendersi del pane fermentato, imperciocchè se mai non in uso allora nella Chiesa Romana, potettero essi essere condiscendenti verso il Monastero del Volturmo, ed accordargli la continuazione di quella polizia che aveva adottato ad esempio di altre Chiese delle nostre Regioni. Se per caso si trovasse venuta alla luce la Dissertazione dell'eruditissimo Ciampini: *Se tutte le Chiese sieno state sempre tenute ad osservare ne' divini Misteri, ed offerir il rito, e la forma praticata, e prescritta dalla Chiesa Romana*, che conservava tra' pregevoli suoi mss. il chiarissimo Gaetano Marini (a), io crederei che di là più argomenti favorevoli si potrebbero attingere, e conducenti ad avvalorare il mio proponimento.

(a) Degli Aneddoti di Gaetano Marini Commentario di suo Nipote Marino Marini in sue pag. 2. Roma 1822.

Ma discacciati i Greci dal valore de' Normanni, che tutte le nostre Provincie al di loro dominio soggettarono, dovrà dirsi che nè l'uno, nè l'altro de' due divisati costumi più tra noi siasi praticato, e mel fa credere il silenzio che della voce *Formata* costantemente s'incontra nelle esenzioni del Secolo XII. da' Vescovi concesse. Governava il Vescovo Agapito la Chiesa di Frigento nel 1189., e volendo confermare al B. Benincasa Abbate del Monastero della Cava la Chiesa di S. Barbato di Taurasi, e renderla esente dalla lui giurisdizione, di consenso del Clero, e del Capitolo, *et rogatu Domini Rogerii Castelli Vcteris Taurasie Domini*, di tali parole si valse: *Concedimus, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in ipsa Ecclesia Sancti Barbati, ut Chrisma, Oleum Sanctum, Consecrationem ipsius Ecclesie, et eiusdem Altarium, Ordinationes Monachorum, seu Clericorum, qui ibidem Deo deservire videbuntur, a nobis, nostrisque successoribus gratis detur, et vos, et vestri successores statuimus ut absque pravitae accipiant* (a). Qui incomincia a vedersi della *Formata* il silenzio il più profondo. Lo stesso Agapito, ch'essendo stato Monaco della Cava nudriva affetto nel cuore pel suo Monastero nel 1193. gli confermò la Chiesa di S. Cataldo di Taurasi, ed in accordarle l'esenzione coll'esercizio dei diritti Parrocchiali non altrimenti si esprime: *Oleum Sanctum, consecrationem ipsius Ecclesie, vel suorum Altarium, ordinationem Monachorum, vel Clericorum qui Deo ibidem deservire videbuntur, a nobis, vel a nostris successoribus, si gratis et absque ulla pravitae dare voluerint recipiant. Sin autem liceat vobis vestrisque successoribus a quocunque Catholico Episcopo hec omnia libere, et absolute recipere, qui nostra fultus auctoritate quod postulat indulgeat* (b). Più ancora, Simone di Tivilla Signore di Nusco, e Sarracena di lui consorte avendo edificata la Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Battista di Montella, che dal luogo ov'era pur *de Gualdo* si nominava, e per di loro concessione trovandosi essa presso del Monastero della Cava governato dal B. Abbate Marino, così Ruggiero Vescovo di Nusco nel 1147., che il Vescovo Guglielmo nel 1164. concedendole la esenzione anche col consenso del Clero, e del Capitolo si riserbò: *Ut cominorantes ibidem Oleum, et Chrisma in Sabatho Sancto more Christiane religionis ab eadem Ecclesia Matre Nuscana gratis accipiant*; lo che ripetendo egli in altro Diploma della stessa data vi aggiunse, *et Ordines Clericorum* (c). Nè in altro modo Giovanni Vescovo di Canne nella esenzione allo stesso Marino per la Chiesa di S. Lucia della suddetta Città nel 1167. *Oleum vero*

(a) *Arm. I. E. n. 47.*

(b) *Idem Arm. lit. E. n. 45.*

(c) *Num. 24. 20. 21.*

et Sanctum Chrisma, et consecrationes altarium eidem Ecclesie Sancte Lucie nos, et successores nostri ex gratia gratis tantum dare debeamus (u). Taccio l'esenzione data da Guglielmo Vescovo di Avellino nel 1174. alla Chiesa di S. Maria *de Mortuis* di Atripalca, quella di Riccardo Vescovo di Motola per la Chiesa di S. Maria *de Casali Rupto* nelle pertinenze di Motola nel 1165., di Rainaldo Arcivescovo di Bari, e di Canosa del 1179. per la Chiesa di S. Maria Maddalena di Bari negli stessi termini delle altre precedenti (b), e qualche altra ancora di simil natura di cui ho altrove prodotto intero il Monumento (c); e per non farla più lunga solamente dirò, che Unfredo Vescovo di Sarno nel 1183. contando l'anno terzo del suo Vescovado diede al B. Abbate Benincasa la Chiesa della SS. Trinità colla condizione: *Ut consecrationem ipsius Ecclesie, suorum Altarium, ordinationes Monachorum, vel Clericorum qui Deo ibidem deservire videntur a nobis, et a nostris successoribus si gratis, et absque pravitate dare volumus recipiant. Alioquin liceat vobis a quocunque catholico Episcopo hec omnia libere, et absolute recipere (d).* Adunque se il costante silenzio della *Formata* nelle esenzioni de' Vescovi Diocesani mostrano già il disuso nel Secolo XII. della spedizione dell'Ostia di salute, o del pane col lievito alle Chiese da loro dipendenti; le riserve poi da essi apposte nelle esenzioni medesime scovrono apertamente quanto erroneo fosse stato ne' suoi sistemi chi scrisse, che dal VII. fino all'XI. Secolo ne' Collegj Ecclesiastici esenti si riserbava a' Vescovi Diocesani la sola ordinazione de' chierici, e la consecrazione degli altari, ed il Crisma, e l'olio sagro, che dal solo Diocesano dovean rievvere e dall'XI. Secolo in avanti frequenti si videro le assolute libertà, ed esenzioni, di maniera, che non dovessero mai più dipendere dal Diocesano in alcuna cosa; di che mille esempli ne presta la Storia di que'tempi (e). Gli esempj da noi addotti, troppo bene ci fan conoscere, che qualche cosa di più di quel ch'ei dice i Vescovi fino al Secolo XI. si riserbavano; e che dall'XI. in poi, anzi per tutto il XII., non furono frequenti, ma ben di rado le assolute esenzioni. Io solo ho ritrovata quella di Roberto Arcivescovo di Consa del 1129. al B. Simone Abbate della Cava per la Chiesa di S. Andrea di Olida, cioè dell'Anletta (f), e l'altra di Stefano Vescovo di Minori del 1118. all'Abbate S. Pietro per

(a) *Id. Arm. et ead. lit. n. 28.*

(b) *Id. n. 61. 22. et 41.*

(c) *Difesa Storico-Diplom. Leg. App. n. VI. pag. XXV.*

(d) *Igm. I. E. n. 18.*

(e) *Dimostrazione del libero diritto collativo, che si appartiene alla Corona di Sicilia sopra la Cantoria, Canonici, ed altri Benefizj della Regia Cappella Collegiata del Palazzo Regal di Palermo etc. pag. 220.*

(f) *Arm. I. E. n. 70.*

le Cliese di S. Giovanni, e di S. Salvatore, detta con altro nome di S. Nicola di Minori (a), la prima delle quali nel 1144. fu al B. Falcone Abbate dal Vescovo Costantino, siccome dal documento presso l'Ughelli, confermata (b).

FRANGIGENUM -- *Ad frangendum.*

Ci dà tal voce l'Obblazione del 1177., che Roberto Faber (c) fece al Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo, dove si legge: *duorum molendinorum in una domo existentium tertiam partem, quorum unum est frangigenum, alterum terranum (d).* A suo luogo del *terranum*; qui *frangigenum* significa il Molino a sferrare, o sia di *grossa macina*, della quale specie ve ne ha nel nostro Regno, e viene dal latino *frango*, rompere, spezzare, e *frango* dall'antico *frago*. Pare che ci presentino l'idea del Molino a sferrare i versi di Virgilio:

*Expediunt fessi rerum, frugesque receptas
Et torrere parant flummis, et frangere saxo (e).*

Dal frangere il pane la Famiglia Frangipane, o meglio Frangipani, nobile Romana prese la sua denominazione, imperciocchè in una grande, e crudele fame uno de' loro antenati donò a' poveri assaissimi pani (f). +

FRUDIANDUM, FRUDIARE pro *Frui*, *Fruendum*. FRUDIUM, et FRUGIUM pro *Fructus*.

Si veggia quel che di ciò si è detto (g); e qui aggiungerò che *Frudium*, o *Frugium* vale lo stesso che *Fructus* da *Fruges*, nè mi fa mentire il luogo del Monumento del 1054. riferito dal P. di Blasi, che io scelgo, come il più adattato, tralasciando altri esempj: *De ortum autem, quod ibi fecerint, quacumque frudium inde exierit, tertiam partem ibique ad Misum nostrum inde daret, et due sortis inde sibi haberent, et si de hanc terram Salernitanam exierit pro aliubi ad avitandum pro ira seniori, aut pro generatione, inclita ipsa rebus pervenire nostre potestati; et si infra tribus annis in hanc terram ad abitandum redierint, et voluerit illud recolligere in supradieto hordine, potestatem haberent; tanto illo anno,*

(a) *Id. Arm. lit. E. n. 64.*

(b) *Italia Sacra Tom. VII. col. 299.*

(c) Faber a *faciendo*, e dimostrò dottamente il Mazzocchi, *aero collapsas latinitatis Fabri simpliciter possi nomine ferrarium venisse. Vedi de Dedicat. sub Ascia pag. 293. n. (343).*

(d) *Pag. 97. delle Notizie.*

(e) *Aened. l. v. 182. et 183.*

(f) *Menagio Origini della lingua Italiana.*

(g) *Pag. 81. , ed 87. delle Notizie.*

quod redierit ibidem, si rebus ipsa lavorata invenerint, non querant illo anno de ipso fradio (a). Nella concessione dell'Isola di Palmaruola nel 1063. al Monastero di S. Teodoro, e Martino della Città di Gaeta v'è prefata Insulam . . . ad frugiendum et dominandum et possidendum ac detinendum in seculum (b), dove ad frugiendum sta per ad fructendum.

FUET -- Fuit.

Aliu latu terra qui fuet de quodam Renobati, nel Memoratorio del 972., ed ivi poco dopo: aliu capu fini terra, qui fuet de quoddam Supatini, ed anche in appresso (c). Spesse fiate è stata da Dante adoperata in rima. Nel Dialetto Napolitano è fuge, ed è preterito dell'antico Fuo.

G

GUADIA -- *Obligatio cum pecuniaria poena, seu, Evictionis promissio cum multa.*

Le voci *Vadium, Wadium, Guadius, Gaudia* nel Du. Cange tengono luogo di *Vadimonium, Pignus, Fideiussio*. Anche il Muratori notò: *Vadia, quon citiam scribitur Guadia, Wadia, et Vadium, Guadius etc. modo significat fideiussorem, inodo vadimonium et pignus (d)*. Io non ho tempo di avanzo per entrare in lunghe dissertazioni; affermerò bensì, che almeno da Monumenti dell'Archivio della Cava par di sicuro, che la *Guadia* abbia significato l'obbligazione per la stabilità del contratto, colla quale andava unita la promessa di certa somma detta *obligationis poena*, ovvero *obligata poena* (e), che per lo più si dava per mezzo di un terzo; quando pel contrario il fideiussore era nel vero senso delle antiche leggi Romane la persona cui al tempo stesso s'imponessa l'obbligazione nel caso del non adempimento della *Guadia*, con altro nome molto espressivo, cioè a dire, di mediatore distinto, perchè in mezzo alla stessa *Guadia*, ed al principale contraente, il quale poteva perciò contro di lui agire anche senza prima rivolgersi al debitore primitivo. Si senta Amato Vescovo di Pesto nel 1054. *Et per convenientiam guadian ego Amalus Domini gratia Pontifex dum una mecum adesset Madelmus Notarius Advocatus tibi Theodore dum una tecum adessent ipse Mundoalt Radecisium Clericum guadian dnre feci, et fideiussorem tibi ponere Landemarium Clericum filium quondam Landolfi, qui postmodum Monachus*

(a) *Series Princip. qui etc. App. n. XXXIV. pag. LXXI.*

(b) *Girolamo Gattola Ragionam. Istor. Genet. della Famiglia Gattola pag. 207.*

(c) *App. de Monum. n. 1. pag. IV.*

(d) *S. A. l. Tom. I. Par. II. col. 37. not. (81).*

(e) *Blasi Series Princip. qui etc. App. n. 1. pag. IX., n. XXXIV. pag. LXXII., et n. L. pag. C. Nello stesso senso poena obligata è nel Memoratorio nella nostra App. n. 1. pag. IV. e V.*

fuit, et per ipsam guadium obligo me, et meos successores, et partem ipsius nostri Episcopi, ut si sicut superius est scriptum, ego, et successores meos, et pars ipsius nostri Episcopi, tibi, tuisque heredibus non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserimus, componere tibi Theodore, et ad tuos heredes mille auri solidos Constantinopolitanos (a). Qui si vede costituito in Guadia Radeisio, ed in fideiusore Landemario, che l'uno diverso dall'altro assunsero separatamente la stessa obbligazione. Così lo stesso Amato nel Breve del 1047. *Et per convenientiam ego Amatus Domini gratia Episcopus obligo me, et successores meos, et partem ipsius Episcopi si sicut superius scriptum est, tibi tuisque heredibus non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserimus componere tibi Dominus (l. Domino) Pandulfo, tuisque heredibus mille aureos solidos Constantinopolitanos. Unde pro vice nostra nostrum Viceducem (forse meglio dovrà stare Vicedominum), pro vice ipsius Domini Pandulfi, Domino Johanni Comiti filio Domini Alfani Comitis guadium dare fecimus, et mediatorem ei posuimus Landemarium . . . , et Dumnellum filium quondam Guainerdi (b). Nè in altro modo promise di stare a fronte Guglielmo Sanseverino nello Istrumento del 1186. Et per convenientiam ipse Dominus Guilielmus guadium ipsi Rogerio Monacho pro parte suprascripti Monasterii dedit, et fideiussores ei pro illius parte posuit semetipsum, et Lucam Guarnam suprascripti Domini nostri Regis Justitiarium, et Philippum filium ipsius Justitiarii, et Guilielmum de Pestilione generum eiusdem Justitiarii, et per ipsam guadium ipse Dominus Guilielmus de Sancto Severino obligavit se, et suos heredes in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur cum suprascripto Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter permanere. Et si in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur ipse Dominus Guilielmus de Sancto Severino, et eius heredes cum suprascripto Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter non manserint, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserint, per ipsam guadium obligavit se, et suos heredes componere ipsi Domino Abbati, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii mille auri solidos regales, et in suprascripta manifestatione, et in omnibus suprascriptis qualiter superlegitur cum eodem Domino Abbate, eiusque successoribus, et partibus suprascripti Monasterii semper firmiter permanere (c). Dall' addotto*

(a) *App. de' Monum. n. II. pag. VIII.*

(b) *Num. XVI. pag. LXII.*

(c) *Num. IX. pag. XXXIV.*

esempio si vede bene che Guglielmo dà per Guadia se stesso, e poi mette altri tutti ragguardevoli personaggi per fideiussori. Ma non è rado di trovarsi che lo stesso soggetto rappresentava l'una, e l'altra obbligazione, voglio dire, la Guadia, e la fideiussione; e più spesse volte ancora si mettevano per Guadia, e per fideiussione gli stessi contraenti senza il soccorso di estranee persone, lo che costumavasi così da' contraenti ignobili, che di nobil condizione, o in dignità della Chiesa, senza che su di ciò formar si possa un divisamento da tenerci a stretto partito. Solo sembrami, che la voce Guadia servata quasi costantemente negli antichi contratti, siasi ne' tempi posteriori incominciata a tralasciare, nè per altra ragione a creder mio, se non perchè, essendo stato anche costume di costituirsi in Guadia i principali contraenti, ed essi obbligarsi per la multa, si giudicò inutile altra obbligazione; tanto più che vi era il fideiussore, onde si vide non necessaria tanta cautela la quale anche dipendette, e fu talvolta regolata dall'arbitrio de' contraenti. Quindi è che nell'Istrumento del 1362. si promette la sola multa, si danno i fideiussori, e la voce *Guadia* si tace (a); e dal leggersi secondo l'antico stile nell'Istrumento del 1306. promessa la Guadia, ed imposta la penale (b), conghietturando ne desumo, che tal vocabolo andato fosse a mancare ne' contratti dopo il Secolo XIV.

Il dotto P. Cassinese D. Gio. Battista Federici definì la Guadia, *il pegno, che si depositava nelle mani delle parti per sicurezza di quanto era promesso alla presenza del Giudice* (c). E non v'è dubbio, che spesso nelle leggi Longobarde in questo senso si prende; come pure trovasi adoperata per la multa del reo a causa di delitto (d); ed esempj si hanno di essere stato dato in guadia non solamente il danajo, che qualunque altra cosa, purchè avesse costituito il simbolo della promessa (e). Però non in altro significato che di *obligatio cum pecuniaria poena*, o sia *evictionis promissio cum multa*, può prendersi nelle carte che molte posso dire di averne lette nell'Archivio della Cava. Queste non vide l'eruditto Carlo Pecchia, e non per tanto colla scorta di buoni Autori che della Guadia han ragionato seppero meglio di ogni altro darne il vero dichiarazione (f). Noterò infine che nel linguaggio proprio del nostro Paese anche ora si chiama *guagio* la scommessa, e lo scommettere diceasi *guaggiare*, e *guadiare* dinota contrarre matrimonio appunto dalla promessa degli Sposi, e *gaggio*, *guamantigia*, *garentia*, *garentizare*, o *garanti-*

(a) *App. de' Monum. n. XLII. pag. XLVII. a XLIX.*

(b) *Num. XI. pag. XLI.*

(c) *Degli antichi Duchj della Città di Gaeta pag. 266.*

(d) *Sirmondo ad Capit. Karoli Calvi XXXII. Tom. II. col. 538. lit. E del Baluzio. Petiti 1773.*

(e) *Bignonio ad Formul. Sirmond. Tom. II. col. 660. lit. D.*

(f) *Storia dell' origine, e dello stato antico, e moderno della G. C. della Vicaria Tun. I. lib. I. cap. XLIII. pag. 110.*

zure in due carte del 1209. e 1210. presso del P. Sebastiano Paoli (a),
garante, e *garentire* già in uso nel 1168 (b) son tutte voci che dall'autica
Guodia discendono, e che prendono l'origine primitiva dal *l'adimonium* dei
 Latini, che regolò almeno in parte la *Gnadia* de' Longobardi.

I

IDONEI HOMINES -- *Probi*.

Eran detti anche *credentes* (cioè *fide digni*), *boni*, e *nobiles* codesti
 tali uomini, che intervenivano ne' *Placiti*, nè da soli testimoni, imperciocchè
 alle volte conoscevano della cosa, e ne giudicavano. In sì fatta significazione
 manca nel *Du-Cange* la voce *Idoneus*, e nella esposta da noi ne' *Monumenti*
 spesso s'incontra (c), e nel senso di Giudice pare che la mostrino le pa-
 role del *Placito* del 990. *Cum exemus nos Johannes et Petrus Judicibus*
coram nobis, cum essent subscriptis idoneis hominibus in urbem Salernitanam
ad singulorum causatores causas audiendam et definiendam ibique ante nos
sunt coniuncti (d).

INCLITA -- *Integra* (per *Metonymiam*).

Tra gl'infiniti esempj basterà qui addurne due all'assunto, e sia il pri-
 mo quel del *Placito* del 990. *Et per vna conbeniencia obligasset ipse Ra-*
doaldus abbas et suis successoribus semper inclita supradicta sua tradicio-
ne antistandum et defensandum. et cui vel ubi per illis datum
paruerit non defensaberit da omnibus hominibus omnique partibus inclita
supradicta sua tradicionem (e). L'altro del *Diploma* di Amato Vescovo di
 Pesto del 1054. *Confirmamus tibi iam dicte Theodore inclitam*
iam dictam Ecclesiam (f). Deriva *Integer* da *in*, e *tango*, a quale effetto
 il Venosino Poeta:

Integer vitæ, scelerisque purus
Non eget Mauri iaculis, neque arcu,
Nec venenatis gravida sagittis,
Fusce, pharetra (g).

(a) *Cod. Diplom. del Sacro Milit. Ord. Gerosol.* n. XCIII. pag. 98., e n. XCVII.
 pag. 102. Lucca 1733.

(b) *Idem* n. XLVI. pag. 57.

(c) *App. de' Monum.* n. II. pag. VI., n. IV. pag. XX., n. XV. pag. LV., n. XVI.
 pag. LXXI.

(d) *Num.* XV. pag. LII.

(e) *Ibid.* pag. LV.

(f) *Num.* II. pag. VI.

(g) *Carm. lib. I. Od. XXII. v. 1. et seq.*

Certamente che l'uomo di simil tempera di nulla teme: egli è insigne, e per illustre fama risplende, onde *inclitus* (a *clueo*) per *integer*, *inclita* per *integra* trovasi figuratamente nelle antiche carte nè solo dell' Archivio della Cava, imperciocchè *totam et inclitam ipsam Insulam que dicitur Palmaria* è scritto nella di sopra citata concessione dell' Isola medesima fatta nel 1063. al Monastero di S. Teodoro, e Martino di Gacta (a).

SINE INGRESTIEDO -- *Sine Saginatione*, vel fortasse, *sine Impedimento*.

Di due esempj che ne ho rinvenuti, il primo è dell'Istrumento di conferma di Guglielmo Sanseverino del 1186. *Ipsè etiam Dominus Guilielmus debet habere Herbatium sine engrestiedi ab hominibus suprascripti Monasterii pro pecoribus, que pascuntur in Terris ipsius Domini Guilielmi apud Cilentum, sicut solitus est habere (b)*. L'altro è dello stesso anno 1186., ma nell'Istrumento della donazione di Guglielmo de Magna Signore di Novi figliuolo del quondam Gisolfo, che ho accennato, in cui: *Concessit ut omnes homines ipsius Monasterii (della Cava), et suprascripta Ecclesia (di S. Barbara), et homines, et animalia ipsarum Ecclesiarum (S. Barbara, S. Mauro, e S. Marina de Crasso), et omnium suprascriptorum Tenimentorum semper habeant pascua, et ligna, et aquas, et omnes alias utilitates sine ingrestiedo, excepto tempore glandium, in quo tempore cum arbores glandium in ipsa foresta (della Bruca) glandes producant, ipse Ecclesie, et suprascripti homines, et animalia ipsarum Ecclesiarum, et eorundem hominum in ipsa foresta pascua non habeant (c)*. Presso i Francesi la voce *engrais* vale pascolo per ingrassare, ed *engrestiedi*, pare da essa composta, e dal latino *do*, ovvero *sto*, e *sine engrestiedi*, o *ingrestiedo*, può significare, senza darsi, o starsi ad ingrassar gli animali i quali dovevano prendere l'erba di passaggio. Forse ancora meglio vorrà dire, darsi l'intero pascolo, senza contrastarne l'ingresso, cioè senza impedimento.

INTENTORA, forte, *Intacta*.

È nel Memoratorio dell'anno 972. *Quam et ipsa terra intentora, quod ipse Silboldo per sua offerione datum habuit ad pars nostra monasterii (d)*. Crederò che voglia significare *terra non toccata*, da *in*, e *tango*, cioè non coltivata, o piuttosto non piantata, quasi *vacua*; come tali sorte di terre trovansi dette negli antichi Monumenti.

(a) Gattola *Ragionam. Ist. Genealog. della Famiglia Gattola pag. 908.*

(b) *App. n. 12. pag. XXXIII.*

(c) *Arm. I. H. 93. Vedi pag. 47. delle Notizie.*

(d) *App. n. I. pag. 117.*

INTER MEDIUM NOSTRUM ESSENDUM (per Tmesin) -- *Interessendum* , ut apud Cangium.

Nel Diploma del 1054. *Ipse namque piissimus Princeps de suis presentis inter medium nostrum essendum direxit Johannem Judicem suum fidelem* (a). E nel Placito del 990. *Et pro firmitatis causa inter medium illis exendum dixerunt me iam dictum Petrum Judicem* (b). Vi è in conferma altro esempio nell'Istrumento del 977. transuntato nel 1104., e riferito dal P. di Blasi. *Et ipsius Petri Iudici precepimus inter nos exendum* (c).

ISCA SANCTAE VENNERAE -- *Insula*.

Il vero nome di questa Santa fu *Vennera*, e non *Venere*, ed io l'ho scritto con doppia *n*, perchè così lo trovo nell'Istrumento del 1362., ed avendo accennato l'*Isca di S. Vennera* nel Territorio dell'*Ascea* (d), stimo opportuno di dar qui di essa la spiegazione. Dico dunque che *Isca*, o *Ischie* sieno quelle pezze di terra per lo più seminatorie ciate da' fiumi, o che da' fiumi stessi sono state divise, e rimangono da terra ferma distaccate, quasi *Insulae*, donde sembra che abbian tratta la lor denominazione. Così dimostrò il Mazzocchi l'*Isola Enaria* aver preso sotto gli Angioini il nome d'*Ischia* dal francese *Isle* per cui nacque prima *Isla*, ed indi *Iscla*, e valse lo stesso *Iselano*, che *Insulano* (e).

Fin qui aveva scritto colla direzione di tal Valentuomo seguito ancora dal dotto Prelato de Vita Vescovo di Rieti (f). Ma per non essere ancora il foglio sortito dal torchio sono in tempo di aggiungere, che non tutto regge quanto di sopra si è divisato. È vero il cangiamento di *Enaria*, o sia di *Pithecura* in *Ischia*; se non che il nome d'*iscla*, *iscla* dinotante terre è più antico dell'età degli Angioini trovandosi nelle carte del Secolo XI. (g); ond'è che se voglia farsi discendere dal francese *ile* poté venir tra noi in tempo de' Normanni, e forse prima per esservi stato in Salerno Secoli innanzi un'Esercito di Francesi siccome apprendo dal Placito del 990 (h),

(a) *Append. n. II. pag. VI.*

(b) *Num. XV. pag. LV.*

(c) *Series Princip. qui etc. App. n. LXX. pag. CXXXVI.*

(d) Vedi la nota (a) alla pag. 100. delle Notizie.

(e) *De Cathed. Eccles. Neapolit. semper unic. variis diverso tempore vicib. pag. XXIX. not. (21).*

(f) *Thes. Antiq. Benevent. Dis. III. Tom. II. pag. 236. nota (6)*; e nell'Indice delle cose pag. 514.

(g) Blasi *Series Princip. etc. App. n. XXII. pag. XL., n. XLIII. pag. LXXXVIII., n. LIII. pag. CIII.*

(h) *App. n. XV. pag. LV.*

Però non esclusivamente le terre isolate, e cinte dalle acque de' fiumi, imperciocchè le terre poste ne' piani, di buona qualità, che reggano alla coltura, che sieno terre forti, anche *Ischie* son nominate. Per la qual cosa ἀσὶς ἰσχυρὸν *robustus sum*, ovvero ἀσὶς ἰσχυρὸς *coxa* (ed ἰσχυρὸς è il nervo che unisce la coscia al femore), secondo piacque a Francesco de Petris, quell'Isola il nome riportò d'Ischia dalla forte sua posizione, a sentimento ancora del Volaterrano (a).

L

LABINARIUM -- *Locus labium.*

Abbiamo nel Placito del 990. *Ab occidentis sicut descendit labinario et exisset per defusurio de ipso muro (b)*. Prende la sua derivazione a *labina*, e *labina*, co *quod*, secondo S. Isidoro, *ambulantibus lapsus infert, dicta per derivationem a labe (c)*; onde *Labinario* è un luogo dove molto fango, e molta sordidezza si forma, e si raduna, siccome tal è, e con ragione si appella quello di questa Città nostra, di cui la strada cominciando poco più giù del Convento di S. Pietro ad Aram, tirando dritto alla Chiesa del Carmine Maggiore conduce, il Canonico Celano da torrenti delle acque presso di noi dette *Lave*, le quali dai vicini monti giuso discendono, credè *Lavinaro* nominato (d).

LETANIAS EXCUTERE AB IPSA ECCLESIA -- *Extrahere*,
id est, *Processiones celebrare.*

Manca nel significato di *Extrahere* nel Du-Cange la voce *Excudere*, e vi è *Lctania* nel senso di Processione, qual è da prendersi nel Diploma di Amato del 1054. dove si leggono le parole: *Simulque concedimus in eadem vestra Ecclesia* (di S. Matteo *ad duo Flumina*), *ut liceat Abbatem, Presbyteros, Clericos, seu Monachos per te, aut per tuos heredes in dicta Ecclesia ordinatos Letanias excutere ab ipsa Ecclesia, et ubicumque voluerint in aliam Ecclesiam asportare, et alias Letanias recipere (e)*. E lo stesso Amato nel Breve del 1047. *Et licentiam habeant ipsos Sacerdotes, vel Clericos, seu Monachos, qui per te (Paudolfo Signore di Corneto), et tuos heredes in ipsa Ecclesia ordinati fuerint* (Vedi la parola *ordinare* in luogo di *assegnare, destinare, eleggere*), *chartulam fraternitatis in eadem Ecclesia*

(a) Capaccio *Hist. Neap. lib. II. pag. 184. Neapoli 1771.*

(b) *Num. XV. pag. LV.*

(c) *Etymolog. lib. XVI. cap. I. pag. 397. Tom. I. Op. Omn. Matriti 1778.*

(d) *Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli giorn. III. pag. 335. Napoli 1699.*

(e) *Append. n. II. pag. VII.*

facere, et habere et Cruces ex ipsa Ecclesia extrahere, et cum Letaniis ex ipsa Ecclesia procedere (a). Adunque *Letanias excutere* importa far sortire dalla Chiesa le Processioni; e parmi che si alluda principalmente alle litanie maggiori istituite da S. Gregorio Magno per la peste di Roma, di cui la memoria si rinnova nella Festività di S. Marco Evangelista, e s'intenda delle minori ancora, che ne' tre giorni precedenti l'Ascensione di nostro Signore da S. Mamerto in Francia nel V. Secolo stabilite, o piuttosto di lui più antiche, e solamente dallo stesso Santo in miglior forma ridotte, furono generalmente ricevute oella Chiesa, e Rogazioni, o litanie minori si nominarono. Questo, ad esempio di S. Gregorio, che assegnò le Chiese dove il Popolo Romano diviso in sette classi radunar si dovesse, onde si recasse in processione a S. Maria Maggiore; così anche oggi in Roma veggonsi sortire da una tale destinata Chiesa, e portarsi a quella dov'è la stazione. Tali Processioni proprie delle Cattedrali, e delle Chiese Parrocchiali, facevan sì anche, e con molta solennità, dagli antichi Monaci.

LEVARE CRUCES VEL CODICES -- *Elevare Cruces vel Truncos.*

Poichè un poco tardi me n'è surto il pensiero, abbia almeo luogo qui la spiegazione delle parole del Diploma di Amato Arcivescovo di Salerno inserite nel più volte citato Placito del 990., che avrebbero a rigore dovuto prender posto sotto la lettera C. *Nullam angariam aut serbicium pars predicti Archiepiscopi illorum imponent neque ad cruces vel codices lebandum, aut baptismum faciendum. et aqua sanctificata per bicos bicanantes* (non *vices vicinantes*, come legge il Du-Cange, e significa per li vichi abitati) *spargere et cruces ponere et mortuos sepellire et infirmos visitaret, et communicaret* (b). Indubitata cosa è che qui si parla dell'esercizio de' diritti Parrocchiali, che l'Arcivescovo permette agli Abbati, ed a' Preti della Chiesa di S. Maria de Domno, ch'esenta dalla giurisdizione di lui ergendola in Parrocchia, che poi donata al Monastero della SS. Trinità della Cava divenne a quell'Abbate soggetta. Vide il Du-Cange il Diploma nell'Ughelli, e ne riportò le opportune parole alla voce *Cruem levandi, ponendi, portandi*, e ben le intese per le facoltà che seco racchiudono da' Vescovi concesse a' Parrochi, ed a' Curati; se non che sotto la voce *Codex* avendo prodotte in parte le stesse parole del Diploma di Amato sembra che per esse abbia interpretato *Codex* per *lapis*, allegando *Papias MS.* Ma *Codex* vale *Truncus*, come ben divisò nella sua *Amalthæa Onomastica* Giuseppe Laurenti, ed ad *Cruces vel codices lebandum* im-

(a) *App. num. XVI. pag. LXI.*

(b) *Num. XV. pag. LVII.*

porta, se non m'inganno, inalberar la Croce coll'immagine del Crocifisso, o il nudo tronco di essa, qual ho veduto in Roma in certe Processioni praticarsi. È vero che *Codex* può prendersi anche pel santo libro degli Evangelj, sotto qual nome ci lasciò una bella operetta il nostro Giuseppe Catalano dotto Prete dell' Oratorio di S. Girolamo di Roma (a); nè io ignoro il costume di portarsi nelle pubbliche Processioni l' Evangelio (b), e la ragione che ne assegna Monsignor Colbert Vescovo di Montpellier è per dinotare che la parola di Dio serve di guida a' Cristiani (c); ma torna meglio al nostro proposito d'intendersi *Codex* per la Croce denudata, che ancor tra noi si porta nelle Processioni di penitenza. Nel Breve di Amato Vescovo di Pesto del 1047. si permette a' Sacerdoti della Chiesa di S. Preparazione di Corneto: *per domos eorum, qui ad ipsam Ecclesiam annualiter venerint ad audiendum officium, et ad domos de hominibus qui in rebus tuis (di Pandolfo), et heredum tuorum habitaverint, cum aqua sanctificata ire, et cruces in ipsis domibus ponere (d)*, lo che pare spiegar si debba di lasciarsi nelle case de' moribondi la Croce, o il Crocifisso. Infatti nel Diploma dello stesso Amato Pestano del 1054. a' Rettori della Chiesa di S. Matteo *ad duo Flumina* si concede: *Et potestatem habeant per vicus, et vicinantes infirmos visitare (cioè far la visita per li vichi, e per le case degli abitanti infermi ivi dimoranti), Cruces de cera ponere, aquam benedicere, et sanctificatam aquam aspergere, et mortuos undecumque ductos recipere, et in circuitu ipsius Ecclesie sepelire (e)*: e tutte codeste facoltà si vede bene che non ad altri se non a' Parrochi propriamente si convengono. Risulta poi dalle parole *Cruces de cera ponere*, che allora di cera si formassero le immagini della Croce, e non di legno, o di altra materia più solida di cui l' uso almeno generale dovette essere posteriore. Anche le immagini degli antenati, di cui i nobili adornavano nell' antichità gli atrj de' loro Palagi, non erano di altra materia che di cera, onde scrisse Giovenale:

*Tota licet veteres exornent undique cerae
Atria: nobilitas sola est, atque unica virtus (f).*

Io però non presumo di presentare al pubblico queste mie idee in aria di matematiche dimostrazioni, o di storica certezza. Nella mancanza degli

(a) *De Codice Sancti Evangelii, atque servatis in eius lectione, et usu vario ritibus, libri III. Romae 1733.*

(b) *Idem lib. III. cap. II. pag. 137.*

(c) *Istruz. general. in forma di Catechismo pag. 545. Venezia 1717.*

(d) *App. de Monum. n. XVI. pag. LXXII.*

(e) *Num. II. pag. VII.*

(f) *Satira VIII. v. 18. et seq.*

Scrittori che ci abbiano le notizie di tutt' i costumi de' tempi di mezzo tramandate, facendo de' nostri con que' d'allora il paragone, troveremo che in alcuni luoghi del Regno, almeno in età non lontana, nel terzo giorno delle Rogazioni, vigilia dell' Ascensione, si portava, e forse si porterà ancora, la Processione in sito cminente, ed ivi fermatasi si dava alle campagne la benedizione, e nel partirne si piantava in quel sito una Croce di legno. So ancora, che in Montecasino, dove con scrupolosità serbansi gli antichi riti Monastici, e vi si mantene tutta la regolare disciplina, nel suddetto dì, e nella medesima congiuntura il Diacono vestito di Tonacella mette tre Croci di cera rossa, una alla porta della Chiesa, l'altra del Monastero, e la terza a quella del Coro. Or io da tutto ciò vado a supporre, che le riferite parole *Cruces in ipsis domibus ponere: Cruces de cera ponere*, a tale rito, antico fin da quel tempo, che qual particolare de' Cassinesi fa anche il Martene rimarcare (a), possono forse non senza improbabilità riferirsi, con mettersi in tale occasione per le case degli abitanti.

LICITERATI -- *Scrivere scientes.*

Nell' Istrumento del 1306. *Infrascripti testes de eadem Terra Castri Abbatis, videlicet Iudex Antonius, Presbiter Alexander, et Dominus Goffridus Miles, viri liciterati ad hoc specialiter vocati et rogati* (b); e nella stessa significazione si ripete nell' Istrumento del 1307. (c). Altro esempio più chiaro è nell' Istrumento del 1362. *Et infrascripti testes literati de eadem Civitate* (di Salerno), i quali si enunciano, e poi in fine sottoscrivono (d); e nell' Ordine di Roberto II. Sanseverino Principe di Salerno del 1502. per la restituzione al Monastero della Cava della giurisdizione civile di Tramutola: *Infrascripti testes quidem viri liciterati, et inliciterati subscripti et subsignati de eodem Casali Tramutule* (e). Erano dunque detti così, poichè non ignari di scrivere conoscevano l' *Abbici*: nè in diversa guisa che *inscriptione damnati, stigmatici*, ed ancora *litterati* si nominarono i servi, ed i rei che segnavansi con un marchio avente alcune lettere, alla di cui pena, che si riputò di oltraggio, e d'ignominia, ma da valutarli per essi pur troppo gloriosa, apprendiamo dagli atti de' Martiri di essere stati nelle persecuzioni della Chiesa condannati non pochi Confessori della fede del Redentore (f).

(a) *De antiq. Monach. ritibus lib. III. cap. XIX. Tom. I. pag. 476. Lugduni 1690.*

(b) *App. num. XI. pag. XLi.*

(c) *Num. XII. pag. XLIII.*

(d) *Num. XIII. pag. XLV.*

(e) *Difesa Storico-Dipl. Leg. App. n. XX. pag. CXP/III., e pag. CXXII. e seguente.*

(f) *Baronio Martyr. Roman. ad diem 22. Decemb.*

LOCI SERBATOR -- *Judex.*

Loci Servatores si nominavano i Giudici i quali intervenivano ne' Placiti, e di essi si ha notizia nelle leggi Longobarde. Troviamo in vero nel Memoratorio del 972. *Stetit Antenerico loci serbato, et alios idoneos homines, qualiter legem absolbet*; e versi dopo: *Et per supradictu Antenerico loci serbato, et Leo, et Poterico* (a). Scrisse il Toppi: *Locorum Scrutores, qui per Regni Constitut. Custodes locorum appellantur, quos Universitates tenentur certis locis disponere ad compescenda crimina. Quod si non fecerint, tenentur emendare totum dñmum, nisi subsint iurisdictioni Baronis: quo casu tenetur ad dimidium Baro, ad dimidium Universitas, ut in Const. Regni Super incisionibus* (b). Nel Du-Cange per gli esempi che ne allega *Loci Servator* è nel senso di Luogotenente, e l'ha seguito il Canonico Mazzocchi (c).

LOCUS pro *Oppidum*, seu *Casale*.

In quale altra significazione possano prendersi le parole *in loco* si è veduto abbastanza nel corso delle nostre *Notizie*. Qui dimostrerò di avere tale espressione alle volte dinotato anche un Villaggio, ovvero Casale; e senza ricorrere alle locuzioni *urque ad locum de li Capugrassi* (d), *in loco Cornito* (e), *in loco ubi dicitur Agropoli* (f), mentre possono spiegarsi pel luogo dove son posti que' Casali; e tralasciando ancora il *Senior de Monte Militum et de plurimis diversis locis* (g), ed il *Dominus de Castello Tuarasi et plurium aliorum diversorum locorum* (h), poichè può intendersi per Signore anche di fondi, e di poderi; posto dico da parte tutto ciò, sono tali, e tante altronde le prove che stabiliscono l'opinione di essersi la voce *loco* presa per luogo abitato, o voglia dirsi per *Casale*, che troppo lungo io sarei, e troppo io diventerei noioso, se tutte qui volessi esporre quelle che ho rilevate dagli antichi Monumenti. Nella dovizia che ne presenta l'Archivio della Cava scegliendone solo talune, ed incominciando dal 1143. ricorderò la donazione di Stabile

(a) *App. n. I. pag. V.*

(b) *De Orig. Tribunal. lib. III. cap. I. Tom. I. pag. 71. Neapoli 1655.*

(c) *De Sanct. Neap. Eccles. cultu pag. 372. n. (27).*

(d) *App. de Monum. n. X. pag. XXXVIII.*

(e) *Num. XVI. pag. LXI.*

(f) *Num. IV. pag. XXI.*

(g) *Num. V. pag. XXII.*

(h) Vedi alla parola *Patrocinatum* di questo Glossario.

Militale al B. Falcone Abbate dove si portano: *res stabiles, et villanos. . . in loco scilicet, qui dicitur ad Illum Celsum, et in loco, qui dicitur Novelle, et in loco qui dicitur Duliarola, et in loco, qui dicitur ad Flumicellam, et in loco, et finibus de Monte Corace, et in loco qui dicitur ad Illam Nucem, et in Terresino (a)*; e tutti codesti luoghi furono indubitatamente abitati, e costituirono altrettanti Casali, che secondo divisammo andarono col Castello dell' Abbate compresi. Nè in diversa maniera, abitato fu, ed è il Casale del Vetrale vicino a' Gioi, e nella Oblazione del 1177. non si divisò, che *in loco qui Petralis dicitur (b)*. Anche da noi si accennò essersi detto in una carta del 1099. che la Chiesa di S. Magno era costruita *in loco qui dicitur Lustra (c)*, che sebbene pare doversi intendere edificata nel territorio una volta a Lustra appartenente, ovvero promiscuo, poichè Lustra, e S. Magno sono Casali vicini bensì, ma ora almeno l' uno dall' altro distinto con separato territorio; ciò non per tanto dalla suddetta maniera di dire ben si rileva di non essersi altrimenti chiamato che luogo il Casale di Lustra. Trovasi poi per intero in altra nostra fatica il Diploma del 1087. del Duca Ruggero Principe di Salerno, il quale confermando all' Abbate del Monastero della Cava S. Pietro la donazione di Gisolfo di tutto il tenimento ivi dichiarato, dice: *Intra quod quidem tenimentum, seu Territorium ponendum, ac determinandum per subscriptos fines sunt Casalalia Mitiliani, Pasciani, Tragonege, Fontis, Cetarie cum aliis villulis, et suburbiis eorumdem locorum (d)*. Ecco qui detti luoghi que' che prima col nome di Casali erano stati distinti. Urbano II. nella celebre sua Bolla spedita nel 1092. al Monastero della Cava in occasione della consecrazione di quella Chiesa, cui diede un tesoro d' Indulgenze, ed a quell' Abbate tutta la giurisdizione Vescovile, ed anche di conferir il Sacramento della confermazione, esclusa solamente la potestà dell' Ordine, ci dà più chiaramente a conoscere tale verità dichiarando, che S. Gregorio VII. *Ab ipso (Gisolfo Principe di Salerno) acquirens (più Cella) eidem sancto loco (il Monastero della Cava) contulit absolute: cum omnibus habitantibus, et habitaturis tam in Cilenti Monte, eiusque pertinentiis, quam in locis Pasciano, Metiliano, Castro Sancti Adiutoris, et pertinentiarum eorumdem locorum cum omnibus angariis, et peraugariis, pensionibus, salutis. Erano dunque tali luoghi abitati, e molto dopo proseguendo: Indulsit etiam ut omnes homines quod dictum Monasterium habet, et habeat in predictis locis Metiliano, Pasciano, Villula adiacenti, Castro Sancti Adiutoris, in Cilenti Monte, et pertinentiis eorumdem locorum tam clerici, quam layci semper sint liberi ab omni*

(a) *Append. n. VIII. pag. XXX.*

(b) *Pag. 97. delle Notizie.*

(c) *Pag. 55. delle Notizie.*

(d) *Difesa Storico-Dipl. Leg. App. n. I. pag. 17.*

exactione pecunie (a). E dopo tutto ciò io terrò di sicuro, che non vi abbia più chi possa questa verità contraddire.

M

MAGISTER -- *Rector, Gubernator.*

Il Giureconsulto Paolo scrisse: *Cui praecepta cura rerum incumbit, et qui magis quam ceteri, diligentiam et sollicitudinem rebus quibus praesunt, debent, hi Magistri appellantur. Quin etiam ipsi magistratus per derivationem a magistris cognominantur. Unde etiam cuiuslibet disciplinae Praeceptores, magistros appellari a monendo, vel monstrando* (b). Nè da lui discorda Festo: *Magisterare, regere et temperare est. Magistrare, moderari. Unde Magistri, non solum doctores artium, sed etiam pagorum, societatum, vicorum, collegiorum, equitum, dicuntur: quia omnes hi magis ceteris possunt. Unde et Magistratus, qui per imperia potentiores sunt, quam privati* (c). Per la qual cosa Papa Eugenio IV., nella Bolla data in Firenze nell'anno dell'Incarnazione 1440. riferita dal Canonico Mazzocchi, chiama *Rectores* i così detti *Maestri*, cioè i Governatori, della Casa Santa dell'Annunciata di Napoli (d); ed il Primicerio della S. Chiesa di Benevento, il quale aveva cura delle pubbliche scuole, non è altrimenti detto che *Magister Scholarum* in un Monumento del 1236. presso il dottissimo Monsignore Stefano Borgia, indi Cardinale della S. R. C. (e). Il perchè il Monaco Giovanni de *Prothojudice* che governava da parte del Monastero della Cava il Castello dell'Abbate riceve il titolo di *Magister Terre Castri Abbatis* negli Istrumenti del 1306. e 1307. (f), cioè a dire, Governatore, o sia Rettore, qual nome usano i Benedettini anche ora di dare a' Religiosi posti al governo delle di loro possessioni.

MANICIONES -- *Manicae pendentes.*

V'è nel Du-Cange *Manicia, Manicium, Manuela, Manicula*, per *Manica, chirotheca*, e la stessa *Manicula* in altro senso, e v'è *Maniconus* per ornamento di uomo graduato, in italiano *Manicone*, che pur oggi si dice quello de' Frati; ma il Placito del 990. ci presenta la parola *Maniciones*, ed ecco in qual modo. *Illa et eius heredes et cui val ubi per eis data paruerit in-*

(a) *Arm. I. C. n. 4.*

(b) *Leg. 52. n. de Verb. signif.*

(c) *Presso Menagio Juris Civ. Amoenit. pag. 300. Francofurti et Lipsiae 1738.*

(d) *De Cathed. Eccles. Neap. semper unicus variis div. temp. vicib. pag. 284.*

(e) *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento Par. III. pag. XLVII.*

(f) *Append. de Monum. n. XI. pag. XLII., e n. XII. pag. XLIII.*

clita supradicta sua donacione abendum possidendum dominandum omnia exinde faciendum quod voluerit, et launegilt exinde receperat maniciones pario unum (a). Vedesi qui che Sichelgaita moglie di Giovanni Principe di Salerno per *launegilt*, cioè remunerazione della terra donatale, ne regalò un pajo a Frideriso. Questa stessa voce ben altre due volte s'incontra nell'Instrumento del P. di Blasi del 983. *Unde pro confirmandam, et stabiliscendam ac mea donatione super ipsam optimam vestram fidelitatem, et maxima serbitia iuxta legem launegilt a vos exinde recepinus maniciones pario unum (b).* Or se può esser vero che tanto vale *Manicium*, che *μανικιον* giusta i Greci più recenti, e di qui la nostra *Manicio*, non sarò poi mai per persuadermi che significhi il *paniere*, nostris *Manequin*, *arca panaria*, *quae manu tenetur*, secondo che lo stesso Du-Cange, dopo averla spiegata per *Manica*, vuol che s'intenda. Ed io soggiungerò, che neppure può significare il *Manichetto*, o sia quell'arnese a doccia lungo quanto una mezza manica, dentro al quale si tengono le mani per ripararle dal freddo, in Francese *Manchion*, poichè sarebbe bastato di regalarsene uno solo, e non due della cosa stessa. Sembrami di poterli definire per un pajo di *manichini*, o piaccia chiamarli *manicottoli*, voglio dire quegli ornamenti appiccati alle maniche della camicia, che pendono su, e giù i polsi delle mani, e diciamoli pure co' Fiorentini *gale*, cioè lunghi, e larghi *merletti*; e di gran pregio dovettero esser quei di Frideriso perchè regalo di una Principessa di Salerno.

Il Muratori facendo le sue osservazioni su l'ortografia della voce *lannechid* scritta variamente *lonehitd*, *launechid*, *launichild*, e *launegild*, passa al suo significato, e lo dichiara *remunerationem, et donum simile (c)*, ed egli seguì la definizione del Boerio che riporta pure il Du-Cange, il quale meglio la espose ne' termini: *Reciprocum donum, seu pretium quodammodo rei donatae (d)*. Invero nell'881. si dona una corte con alberi, territorj, e case, e si dà per *launegild* *cappellu fuscu unum (e)*. Nel 983. si tratta di terre di là il fiume Lirino, e per esse si era ricevuto in *launegild* *mantellum unum*, e per altri fondi di là il fiume Tosciano *pannum sericum unum (f)*; e nell'877. per confermarsi il dono di altra terra fu dato per *launegild* *manicior nuscini pario uno (g)*. Era dunque un dono qualunque, senza che si fosse richiesto dello stesso pregio, e valore, purchè si desse, e darsi doveva, per diritto di reciprocazione, e di riconoscenza, essendo da tale obbligazione esenti solamente le Chiese. Noterò in fine che

(a) App. n. XV. pag. LVI.

(b) Series Princip. qui etc. App. n. LXVII. pag. CXXIX. et CXXXII.

(c) S. R. I. Tom. I. Par. II. col. 28. not. (12).

(d) Glos. med. et inf. lat. voce Launehilde.

(e) Blasi Series Princip. qui Langob. etc. App. n. XCHI. pag. CLXI.

(f) Idem n. LXVII. pag. CXXXVIII. et CXXX.

(g) Idem num. LXXXVIII. pag. CLVII.

qui *manicios* è lo stesso che *maniciones*, cioè i *Manicottoli*, e l'aggiunto *Nuscini* di oscura intelligenza potrebbe significare, o la qualità del lavoro fatto a noci, a stelle, a rotelle, siccome anche ne' tempi da noi non lontani tale sorta di *Manicottoli* di lavorar si costumava; ovvero la qualità della roba, che per ora io confesso di non sapere indicare, se pure non s'intese della fabbrica, che potè essere nella Città di Nusco.

MELIORATUM -- *Multo Melius.*

Et super ipsa terra perrexisset et probidisset et per ordinem estimasset, et magis magisque inbenisset melioratum ipso argentum quam supradicta terra exet adpreciata et baliente. Si veggia il Placito del 990 (a); ed altri esempj si trovano nelle carte pubblicate dal P. di Blasi.

MENSURIA -- *Mensura.*

Questa voce non ha bisogno di spiegazione, ed io per tanto la noto, perchè manca nel Du-Cange nel senso di *Mensura*. Più volte è ripetuta nel Placito del 990., e basterà che io un luogo solo ne adduca: *Postea vero friderisi comes filius radoaldi dixisset ei si per conbenienciam dederit ei supradicta terra bacua inter ipso muro et muricino per fnis et mensurie ille daret exinde ei argentum libras quindecim* (b). Trovasi in altre carte riferite dal P. di Blasi, del Secolo XI., e molto più del X. (c).

MERUERIT -- *Conueniens erit, oportuerit, iustum erit.*

Abbiamo il Diploma di Amato Arcivescovo di Salerno del 989. inserito nel Placito del 990. che porta le parole: *Et ipse dominus Archiepiscopus et suis successoribus annualiter in diem sanctum jobis daret ad clericos vel ad ipsi abbatibus iam dicte ecclesie sancte marie formata, et per die sabati sancti crisma et oleum Sanctum absque omni serbicio et datione, et potestatem aberent quanto meruerint cereum benedicere et baptismum facere et omnia ecclesiastico ordine quomodo et qualiter voluerit* (d). La lezione quanto meruerint, qual è nel Monumento pubblicato da me, secondo la copia che n'ebbi, porge un senso tutto diverso dall'altra quando meruerint del Diploma originale di Amato, e della membrana originale del Placito da me posteriormente riscontrato nell'Archivio della

(a) *App. de' Monum. n. XV. pag. LV.*

(b) Nel *Monum.*, e nella pagina citata.

(c) *Series Princip. qui Longob. etc. App. n. XXXIII. pag. LIX. n. LXVII. pag. CXXVIII., e CXXX.*, ed in altra ancora.

(d) *App. de' Monum. num. XV. pag. LVIII.*

Ca va. *Quanto meruerint cereum benedicere* potrebbe dinotare il permesso di benedire il cereo di quella grossezza corrispondente alla qualità della Chiesa, e della Popolazione. La benedizione del Cereo Pasquale, che fu prima delle sole Basiliche Maggiori, Papa Zosimo l'estese a tutte le Parrocchie, ed anticamente si divideva al Popolo nell'Ottava di Pasqua dopo la comunione, al tempo stesso che in Roma si distribuivano gli *Agnus Dei* fatti dal Papa col crisma, e colla cera, alla quale disciplina il Cardinale Agostino Valerio assegna l'età del V. Secolo (a); ond'è che la locuzione *quanto meruerint* potrebbe al costume della suddetta distribuzione riportarsi. Riguardo poi al *Baptismus facere*, nell'ipotesi di *quanto meruerint*, si potrebbe interpretare della licenza di battezzare tutto quel numero di Bambini, che sarebbe stato menato al sacro Fonte. Ma poichè tali spiegazioni dir si potranno un poco stracchiate, nè di tanto v'è d'uopo, mentre la vera lezione è *quando meruerint*, siccome ancor si trova nell'Ughelli; quindi io dirò che importi, di potersi benedire il Cereo, e di battezzare quando avrebbe portato la circostanza, vale a dire, nel Sabato Santo per la benedizione del Cereo, e pel Battesimo, in tutt'i tempi dell'anno, a causa che in quell'età era ita in disuso l'antica disciplina di conferirsi il Battesimo a' soli Catecumeni nel Sabato Santo della Pasqua di Risurrezione, e della Pentecoste, secondo che fu ne' primi Secoli della Chiesa. Adunque *quando meruerit*, vale, *quando opus fuerit*, o sia *quando iustum fuerit*, nel quale senso si fatta maniera di esprimersi è spesso usata nelle carte dell'Archivio della Cava. Così in un Memoratorio del 1052. nel P. di Blasi: *Ipsa Romoldum, et eius eredes illud tenere, et laborare, et seminare per omne annum, sicut meruerit, de quale semente per annum invidem meruerit, et ipsi lavori per annum illis boni zappare, et cultare bonum, sicut meruerit, per tempus, quando meruerit* (b). Lascio andar altri esempj per non esser noioso col prolisso ragionare (c).

MONTICULUS -- *Parvus Mons, Collis.*

Et prope Monticulum, qui Modiolus dicitur, nel nostro Istrumento del 1100. (d); e *Monticellus* è nello stesso significato nell'altro Istrumento del 1187 (e).

(a) *Opusc. de bened. Agnor. Dei a Stephano Borgia S. C. de Prop. Fide A Secretis illustratum* pag. X. Romae 1775.

(b) *Series Princip. qui Langob. etc.* App. n. XXXVIII. pag. LXXXI.

(c) *Ibid.* n. XXXIII. pag. LIX. et n. XLIII. pag. LXXXVIII., e nella nostra *Appendice* n. XVI. pag. LXII.

(d) *Ibid.* n. IV. pag. XIII. e XVII.

(e) *Num. X.* pag. XXXVIII. verso la fine.

N

NEMO -- Nullus.

L'esempio che ne allega il Du-Cange è *Nemo dies* da Prudenziò, ma nu' altro pare a noi che ci dia l'Istrumento del 1100. *Et nemo causa mihi prefato Ioanni Iudici propter quod meum nomen in hac describendus sum cartula, quia intra supradictos fines, et mensuras, quam supradicte cartule prefati Episcopi continent, mihi, et Landolfo germano meo res habere pertinet in loco ubi dicitur Agropoli (a).* Forse *nemo causa* starà in luogo di *nulla causa*, o *nulla culpa*, ed il Giudice che col germano Landolfo aveva beni in Agropoli vicini a que'di cui si era trattato nell'Istrumento, così per sua integrità, che dell'Istrumento medesimo abbia tale circostanza voluto avvertire; della qual cautela solita a praticarsi altri esempj sono a vedersi nel P. di Blasi (b).

O

OFFECTUM -- Effectum.

Si trova nel Placito del 990. *Exet terra bacua intus hanc supradictam cibitatem inter muro et muricino que absque ullum effectum possideret*, cioè senz'alcun vantaggio (c); nè può dirsi errore di scrittura in vece di *effectum*, imperciocchè nell'Istrumento del 977. del P. di Blasi leggiamo: *Clarefacinus nos (Giovanni Vescovo di Salerno), quoniam pars nostri Episcopii plures rebus habet per diversis locis, qui inculte permant, qui opsque ullum effectum possidemus (d).*

OLIVÆ pro Olivetum. Vide COIQUIVILINE.

P

PARASPONUM -- Exiguum satum.

A Notajo Tommaso Piccicariolo vedemmo che nel 1281. fu conceduto lui vivente il Casale di Tresino: *Et exceptis*, fra le altre cose, *etiam Terragiis, pensionibus, et paraspono cum semine unius modii eiusdem Notarii Tho-*

(a) *App. de' Monum. num. IV. pag. XX. in fine.*

(b) *Series Princip. qui Langob. etc. App. n. LXIX. pag. CXXXV. et n. LXX. pag. CXXXVII.*

(c) *Append. de' Monum. n. XV. pag. IV. nel princip.*

(d) *Series Princip. qui etc. App. n. XII. pag. XXIV.*

masii, et expensis pro ipso modio seminando, zappando, et metendo prout consuetum est, exhibendis per eundem Notarium Thomassium ad requisitionem eiusdem Domini Abbatis vel Procuratoris eius (a). In Sicilia vengono detti Paraspolarj coloro a' quali dassi a coltivare un piccol pezzo di terra con quelle condizioni che col Padrone del medesimo si possono convenire, e *Paraspolo*, come i Siciliani l'appellano, è lo stesso piccolo seminato (b). L'origine della parola viene da *parvus*, e *spola*, ch'è l'istrumento de' tessitori in latino *radius*, siccome il P. del Bono ne dà la spiegazione (c). Abbiamo nel Du-Cange non altro che *Pola*, *Pertica*, *vel alius modus agri*, e la voce *Dola* di origine sassone, *Pars*, *Portio*, ed ambedue al nostro proposito conducono.

PATROCINATUM -- *Ius Patronatus.*

Si ha nel 1188. *Ego Rogerius Castelli Veteris filius quondam Domini Iacobi Castelli Veteris Dei gratia Dominus de Castello Taurasi, et plurium aliorum diversorum locorum. Clarifico me habere dominium, et patrocinarum in quondam Ecclesiam que constructa est in honorem Dei, et Beati Barbatii in finibus ipsius Castelli Taurasi, e la donò al Monastero della Trinità della Cava nel di cui Archivio la carta si conserva (d).* Questa voce conferma l'opinione di quegli Scrittori che vogliono *Patroni* essere stati chiamati i Fondatori delle Chiese a *patrocinio*, *quod iis praestare debent. Nam introducti sunt in subsidium defensionis (e).*

PISONARIUM -- *Regestum praestandarum pensionum.*

V'è nel Du-Cange *Pissonagium*, *tributi species, primitus ex piscibus, etiamnum Picardis pissons dictis: traducta deinde ad caeteras praestationes.* Ma ne' nostri Monumenti è il Registro, o sia il libro dove erano notate, e descritte le annue prestazioni. Ne sieno di prova le parole che trascrivo dall'Istrumento del 1306. *Predictum Accursium. . . . habere, tenere, et possidere quendam terram laboratoriam. . . . pro qua terra, prout in Pisonario, et assertione, seu testificatione quorundam veterum de predicta Terra Castriabbatis invenitur idem Accursus tarenì auri unam, et grana quinque, nec non quartam partem unius arietis predicto Mona-*

(a) Pag. 93. delle Notizie.

(b) Vedi il P. del Bono *Diz. Sicil. Ital. Latino* Tom. III. pag. 774. Palermo 1754.

(c) Tom. III. pag. 534.

(d) *Arm. II. L. n. 12.*

(e) Francesco de Roye *De Iure Patronat.* cap. 1. pag. 3. Napoli 1763.

sterio, *vel partibus eiusdem Monasterii anno quolibet reddere tenetur, et debet* (a). Più volte ho letto *Pensionaria* nell' Archivio della Cava nello stesso significato.

PITRONUS -- *Magnus lapis.*

Petrone dal Du-Cange viene spiegato *Acervus lapidum*, nè so con quanta felicità, imperciocchè pel solo esempio che ne adduce la parola può ben corrispondere alla nostra *Pitronus* nel significato di grossa pietra, e non di masso di pietre. A tanto mi determinano le parole dell' Istrumento del 1187. *Et per ipsum Vallonem ascendit usque ad petram, que dicitur de Pitrone, et per eandem petram revolvit usque ad Vallicellum* (b). Nel senso stesso l'adoperò il Poeta Dante:

*'Al non di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran Petrone
Del qual ned io, ned ei prima s' accorse* (c).

Anche *Pesclum* fu detto nella mezzana età un grosso macigno, e di *pescola* nello stesso senso si conserva tuttora il nome in alcune parti del Regno; per la qual cosa Pescolaniano Terra della Provincia di Molise in Diocesi di Trivento tal si disse per essere in un Monte su di un grosso sasso collocata, secondo che parve a Lorenzo Giustiniani, cui sfuggì assolutamente nel suo Dizionario l'altro Paese che poté prendere suo nome per la medesima circostanza, voglio dire S. Angelo in Pesco nella stessa Diocesi di Trivento. Anzi assermerò che a vicenda *pesclum*, e *petra* a dinotare la cosa istessa sia stato adoperato, come parmi vedere nell' Istrumento dell' anno dell' Incarnazione 1078. e dell' era volgare 1077. presso il P. di Blasi (d), ed oggi ancora indistintamente la pietra di qualunque grossezza *pescone* si appella, e menare una *pesconata* importa menare una sassata in alcuni luoghi del Regno; e tutte queste voci corrotte si dal latino discendono. Tanto invero in greco, che nel latino linguaggio *εἶς* vale *saxum* *vastae magnitudinis*, e *εἶς lapis est exiguus*, ond' è che il nostro Canonico Mazzocchi spigolando su quel testo di S. Matteo XVI. 18. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*, ripiglia: *Quid ergo? Negabimus Petro lapidis fundamentalis appellationem? At quanto est hono-*

(a) *App. n. XI. pag. XLI.*

(b) *Num. X. pag. XXXVII.*

(c) *Purgat. Can. IV. v. 100.*

(d) *Series Princip. qui etc. App. n. XXII, pag. XXXVIII.*

rificentius cum monte conferri, cui civitas inaedificetur? Ut et Ecclesia sit civitas supra montem posita Matt. V. 15. (sicut et Petra Arabiae metropolis, et altera Petra Sogdianae, id nomen traxerunt ex eo, quod monti superstructae fuissent) et Apostolorum Princeps totam hanc fulserit civitatem (a).

PLICARE -- Aliis se accommodare, indulgere.

Tanto mi fanno credere le parole del Placito del 1083. *Et dum ex hoc ipsi Dominus Abbas, et Bosu plurimum inter se opponerent, iussu Domine nostre Ducis iudicaveram* (nel suo ordinario significato di giudicare, mentre nelle leggi Longobarde, e più volte ne' nostri Monumenti la voce *iudicare* importa *legare, vel testamento disponere*), *et ipsum Bosonem cum Desideo monacho, et Preposito suprascripti Monasterii Sancti Archangeli quādiā refeceram, ut ipse Dominus Abbas omnes ipsos homines scribere faceret, et per partes ipse Dominus Abbas et iam dictus Bosu plicarent se, et ipse pararet sancta Dei Evangelia* (b). Mi è piaciuto di riportare tutto il periodo, onde dall' intero contesto si possa discernere che non in altro senso qui può prendersi la voce *plicarent*, che di *condiscendere, piegarsi*, secondo che da noi pur si usa dire, *essere arrendevole*. Nè diversamente si rinviene nell' Istrumento del 1100. *Et dum ipsi Grimoaldo Iudici relatione plurimorum hominum cognitam fuisset possessionem supradicti Episcopii ex eo quod ipse Dominus Episcopus de ipsis oblatiis terris parti supradicti Episcopii pertinere dixerat, sicut inter ipsum Dominum Episcopum, et Dominum Raonem Priorem convenerat, iudicaverat ut ipse Dominus Episcopus, vel pars ipsius Episcopii possessionem ipsam firmaret per sacramentum facere ad sancta Dei Evangelia. Nunc autem per predictos Priores parata fuerunt sancta Dei Evangelia, et ipse Dominus Episcopus plicatos (non placatos, com'è corso per errore), et presto habuit quinque Sclarones ipsius Episcopii ad supradictam possessionem firmandam* (c). La parola *plicatos* unita alle altre *presto habuit* la nostra interpretazione stabiliscono.

PLINCI, melius, PLINTHI -- Tegulae.

Nel già mentovato Istrumento di Roccapiemonte del 1309. leggiamo: *Domum fabritam unam, Palatium unum coopertum plincis* (d). Nell' *Amalthaea Onomastica* v'è *Plinthos*, e *Plinthus*, che al *plinci*

(a) *Spicil. Bibl. Tom. III. pag. 38.*

(b) *Append. n. III. pag. IX.*

(c) *Num. IP. pag. XLX.*

(d) *Pag. 34. not. (c) delle Notizie.*

corrisponde; e l'Autore spiega *Plinthos, later, et figlina necessaria in aedificiis, ut imbres, tegula, etc.*, e così rende troppo generale il significato della parola. Imperciocchè quantunque servono allo stesso oggetto, e della stessa materia si compongano, pure altro è *later*, altro *imbres*, altro *tegula*, onde v'è tra di loro quella differenza che passa tra il genere, e la specie. Lo Screvolio restringe al proprio luogo il *κίττος* al *later*, e riporta l'adagio *κίττος ἄλσιν laterem lavare*, di cui è da vedersi l'Erasmo. Il costume di fabbricare co' mattoni perchè di fabbrica più solida, e più congegnata fu antichissimo, e se ne hanno gli esempi nel libro III. de' Re dove *lapides politis, lapides sectis* sono nominati (a). Ma ciò lasciando andare, il Facciolati, ed il Forcellini intendono col nome *κίττος* solamente la tegola, che in greco ancora *κίττος* è detta. E poichè in Roccapiemonte, ed in altri luoghi della stessa Provincia di Salerno *pinci*, e *plinci* si appellano anche oggi le tegole, io crederò essere più vera, ed adattata l'interpretazione di *κίττος* alla tegola, che al mattone. *Tegula* poi da *tego*, e l'ultima parte delle Case da noi detta *Suppegno* non prende il nome da *plinthis*, sì bene da *pinna*, *pinnaculum*. Il Du-Cange spiega *Pinna*, ora, *limbus*, e *Pinnaculum*, *altitudo parietis excelsi* (b), onde pennate le coerture che pendono di quà, e di là delle stesse abitazioni, per cui anche dir si potrebbe, che da *pendeo* abbian tratta la lor denominazione. Però secondo il Vossio *pinna* è dall'antico *pinnum* pro *acuto*, poichè *acutae*, *et fastigiatæ* sono le sommità de' Tempj, e de' Palagi, e le stesse penne degli uccelli, e de' pesci tali si appellano non per altra ragione, che per essere acute (c).

PREGATIS -- *Servitia ad preces.*

Il Du-Cange riporta la parola *Precatus*, che può per analogia alla nostra *Pregatis* corrispondere, e la spiega *idem quod Precaria* 1., vale a dire: *Libellus, seu charta, qua quis alodium vel prædium ab Ecclesia sub annuo censu ad vitam utendum accipit, illud precario possessorus* (d). Ma *Pregatis* dell'Istrumento della concessione del Casale di Tresino del 1281. *Exceptis appellationibus. Tribus precatibus una videlicet in seminando, alia in zappando, et alia in metendo faciendis per homines ipsius Casalis Trisini* (e), che io non sapendo come debbasi declinare l'ho posta nel principio tale quale, è tutt'altro di *Precatus*. Codesta parola non può signifi-

(a) Cap. VI. v. 36, VII. 12.

(b) Glossarium med. et inf. latinit. v. *Pinna* 1, et 5.

(c) Etymolog. v. *Pinna*.

(d) Glos. med. et inf. latinit. v. *Precaria* 1., et v. *Precatus*.

(e) Pag. 93. delle Notizie.

car altro che *servitium*, quod *praestare tenebantur tenentes in metendis messibus, falcandis foenibus, et aliis servitiis, quando ad id vocati erant*, siccome altrove spiega la voce *Precaria* il Du-Cange medesimo, il quale dice che *Precaria* pur si appellò: *Questa, seu roga, tributum, quod exigitur quasi deprecando*; ed i dottissimi PP. Maurini aggiungono: *Primariae huiusce tributii institutioni accommoda fortean fuit vox Precaria, quod quasi deprecando exigeretur et sponte a subditis persolveretur: at sequiori tempore ita violenter exactum, ut inter iniustas et violentas exactiones censeretur, onde in una carta presso il Mireo trovo chiamate Precarias, violentas exactiones (a). Adunque Pregatis è lo stesso che Precariae nel significato di servizj, e più chiaramente ce 'l dimostra la donazione di Guglielmo de Magna Signor di Novi figliuolo di Gisolfo del 1186. nella quale si stabilisce: *Homines vero suprascriptarum Ecclesiarum dent similiter ipsi Guilelmo, et heredi suo semel in anno sex precherias, videlicet duas ad seminandum, et duas ad zappandum, et duas ad metendum, et nihil aliud eis faciant (b).**

Il Barone Antonini in vece di *precherias*, secondo ch'è nella pergamena originale da me riscontrata, lesse *presterias (c)*; ed a proposito me ne suggerisce la differenza il dotto Sirmondo: *Qui rem Ecclesiae ad usumfructum sub annuo censu impetrabant, iis per precariam, et praestariam dari solebat. Praestariam dabat Ecclesiae Rector, qui rem in praestitum concedebat, et quibus legibus eam concederet exponebat: precariam petitor, qui rem precario accipiebat, qua censum, et alias conditiones impositas expleturum se profitebatur (d).* E se la cosa andò così fu dall'Antonini malamente surrogata la supposta voce *presterias* alla vera di *precherias*, la quale nell'accennata donazione non altro suona che *servitia*. Così ancora nell'Istrumento di Guglielmo Sanseverino dello stesso anno 1186. nominandosi in termini generali *pregerias* si allogano nella classe delle prestazioni, e de' servizj colle parole: *Ipsi etiam homines dent parti suprascripti Monasterii salutes, et pregerias, et alia servitia faciant, sicut facere consueverunt (e).* Quindi ben si rileva che le *precherie* erano prestazioni di opere, senza che tutte le opere dette con altro nome *Corvate* fossero *precherie*. A proposito: *Operae*, scrisse il Giureconsulto Paulo, *quae per singulos dies dantur (f)*, onde *Operae* è il genere, *precherie* la specie delle opere che si prestavano in origine quasi *deprecando*, e poi ne' tempi posteriori se non le *preghiere* dovette al-

(a) Vedi Du-Cange v. *Precaria* 2.

(b) *Arm. I. H. n. 93.* Di tale donazione vedi pag. 47. delle Notizie, e pag. 24. di questo Glossario.

(c) *La Lucania Par. II. Disc. V. pag. 328.*

(d) *Ad Capitular. VII. col. 522. tit. E. Tom. II. Venetiis 1773.*

(e) *Append. de Monum. n. IX. pag. XXXIII.*

(f) *Leg. 20. §. 5. c. de statutis.*

meno ad esse precedere l'appello, la chiamata, l'invito, per cui *Exceptis appellationibus* che si promette nell'Istrumento del 1281. al *tribus precatibus*, secondo la mia maniera di vedere, non altro che questo dinota; ond'è che la voce *Appellatio* è da aggiungersi in tal significato al Du-Cange, del pari che io sebbene fuor di luogo, pure ben volentieri qui l'aggiungo al mio Glossario. Nell'Istrumento di Roccapiemonte del 1309. vendonosi: *Operas quatuor quas heredes Guilelmi Martii, et heredes Palmerii Greci annualiter facere tenentur* (a); sicchè le opere neppur tutte si erano giornaliere, mentre qui se ne veadono sole quattro, che que' tali eredi eran tenuti di prestare in ogni anno. Queste opere erano colle braccia, ovvero cogli animali, per cui trattando noi del Castello dell'Abbate vedemmo: *Redditus operum cum Bubus, et Opera ad Brachia* (b); e gli stessi operarj dicevansi *Opere*, siccome anche ora in taluni de' nostri Paesi coloro da altri che per proprio conto si mettono al lavoro, e specialmente alla coltura de' campi, *Opere* si appellano prendendosi la causa efficiente per l'effetto. Per la qual cosa nell'Archivio della Cava ho letto, che i Vassalli di S. Arserio Casale donato a quel Monastero da Guglielmo Conte di Marsico per le possessioni che tenevano del Monastero medesimo erano nell'obbligo di dare *ad metendum operas duas, duasque ad zappandum*. Si vero aliquis eorum duos boves habet tenebatur dare partibus dicti Monasterii, seu praestare ad seminandum operas duas, unam tantam si unum habuerit; si nullum nullam operam ad seminandum, vel ad aliud dare tenebantur. Si fatte prestazioni perchè soggetto di contese, nel 1325. furono trasatte per due libbre di cera a *quolibet ministrandus*, liberi rimanendo da qualunque servizio con essersi dichiarato di poter far uso de' loro diritti, come ogni altro uomo ingenuo, e cittadino Romano (c).

Noterò che *preco* nome per preghiera, e *preco verbo* per pregare fu usato da Dante, e *pregheria*, *precheria* nel senso di larga preghiera è presso di noi nel linguaggio popolare. Spiega parimente il Carpentier *Precaria*, *invitatio ad preces fundendas* (d); ed il Mazzocchi dà alle voci *Precariae*, e *Praestariae* il significato di Ensiteusi, e poi ne fa nascere la parola *Instantari* donde le nostre *Estaurite* (e). Scorrendo io l'Appendice de' Monumenti dell'opera del P. di Blasi nel 1039. ho letto: *Una pecia de terra cum arbustis vitatis pertinentem ipsius Ecclesie, quod habet in vocabulum, que dicitur Aiella, ubi plagarie sunt, in ipso hactu Nuceria*; e nell'880. *De*

(a) Pag. 34. not. (c) delle Notizie.

(b) Pag. 18.

(c) Arca 38. n. 40.

(d) Nel suppl. al Du-Cange v. *Precaria* 2. et *Præceptum* 2.

(e) *De Cathed. Eccles. Neapolit. semper unic, variis diverso tempore ricib. pag. 82.*

terra ipsa, qui dicitur Agella, ad ipse placarie ipsa metiana (a). Non so per ora dare più analoga interpretazione a queste *placarie*, che di terre piane, e *metiana, metiane* saranno le così dette *mezzane* da *medium*, ed *ana*, cioè terre salde per pascoli che stanno in mezzo alle terre poste a coltura.

Nel 1063. Gisolfo Principe di Salerno dà all' Arcivescovo Alfano di Salerno il Monastero di S. Vito costruito *iuxta murum Civitatis Salerni, et prope litus maris*, che apparteneva al suo sacro Palazzo, e ne riceve in compenso una terra dentro la quale era sito il Monte *Buturnino* fuori Salerno, come pure riceve in compenso le Chiese in onore *Domini nostri, et Liberatoris Jesu Christi, e S. Martyris Viti in plajo, et Rocea, et Plagarie que ibidem sunt* (b). Quindi *Plagarie* sembra bene intese per spiazzi, o meglio spianate, pianure, cioè terre aperte, e senz'alberi.

PRELIBATUS -- *Antea nominatus.*

Nell'Istrumento del 1362. *Que medietas dicte pene fui ego prefatus Notarius pro parte dicte Camere, seu Curie Apostolice sedis predictae, tanquam persona publica a prefato domino Episcopo pro se, successoribus suis predictis, ac parte prelibate Ecclesie sollemniter et legitime stipulatus* (c). Nello stesso significato è nella lettera del 1143. di Guglielmo Patriarca di Gerusalemme in dove donò all'Ospedale di S. Giovanni una Chiesa posta nel campo nominato *Acheldemach* con tutta la terra del detto campo (d). Viene da *praelibo* gustar da prima, nè per altra ragione *prelibato* si dice quel ch'è eccellente, se non per essersene innanzi conosciuto il pregio.

PRESENTIS, forte, *Statim.*

Nel Placito del 990. *Et pro confirmandam ipsa traditio a presentis recepisset da ipsum friderisi ipse quindecim libre argenti sicut inter illis conbenit* (e). Sembra che corrisponda al modo di esprimersi de' nostri Notai i quali dicono nell'Istrumenti *moneta in presenza nostra numerata*. Se ne hanno altri esempj nel senso di *statim* (f); e così ancora nell'Istrumento del 1130. nell'Archivio della Cava: *Et propter confirmationem no-*

(a) *Series Princip. etc. Append. n. XXXV. pag. LXXIV, et n. XCI. pag. CLIX.*

(b) *Arca 87, n. 100.*

(c) *App. n. XLII. pag. XLVII.*

(d) *P. Pauli Cod. Dip. del S. M. O. G. n. XXII. pag. 23.*

(e) *App. num. XV. pag. LV.*

(f) *P. di Blasi Series Princip. etc. App. n. XLIII. pag. LXXXVIII.*

stre huius donationis, concessionis, atque oblationis a presente recepimus a parte prephati Monasterii in benedictione jencum unum in omni deliberalione (a).

PRETITULATUS -- *Initio nominatus.*

L'Istrumento del 1362. da me posto nell'Appendice fu stipulato nel dì 16. del mese di Luglio, e volendosi ripetere ivi si dice: *Ideo eodem pretitulato die coram nobis (b).* Nel Du-Cange si riporta questa, e la parola *Prælibatus*, cost, vale a dire col dittongo, che manca nelle pergamene originali de' Monumenti da me riferiti. Io con ragione ho seguita tale ortografia, imperciocchè non prima del Secolo XI. i dittonghi a codetta incominciano a farsi vedere nelle carte dell'Archivio della Cava (c), dove dei legati æ non mi è toccato finora di ravvisarne alcuno, e per altre notizie che ne ho probabilmente se ne dovrà riconoscere il cominciamento nel Secolo XVI. Il Congrio non credè l'introduzione de' dittonghi se non molto dopo il Secolo IX., ed il Mabillon non poté menargliela per buona, poichè trovò il dittongo a nesso ne' Codici MSS. prima del mille, e di que' a codetta sebbene non se gliene fossero presentati sì facilmente sotto i Re Francesi della prima, e della seconda stirpe, pure alla fine ne rinvenne il raro esempio in un Diploma di Carlo il semplice coronato Re a' 28. Gennajo dell' 893. (d). Il Fumagalli esaminando questo punto, senz'alcuna sua particolare osservazione, non fece altro che ripetere quanto ne scrissero il Mabillon, ed i dottissimi PP. Maurini (e). Nella preziosissima Bibbia, che nel Monastero della Cava si conserva, ho trovato de' dittonghi sciolti, e per quanto mi ricordo pure de' legati, ed a questo Codice si attribuiscono oltre a' mille anni di antichità, vale a dire richiama l'VIII. Secolo.

R

REGRESI -- *Regressi.*

Regresi da illis utrumque conboeantes subscripti idonei hominibus ante nos et illis, nel Placito del 990. (f). Regressi a bestigiis superii Domini Principi in una carta del 918. nel P. di Blasi (g).

(a) *Arca* 70. n. 253.

(b) *Num. XIII.* pag. XLVI.

(c) *Blasi Series Princip. qui etc. App. n. IX.* pag. XX., n. XXII. pag. XXXVIII., n. LVII. pag. CIX.

(d) *De Re Diplom. lib. II. cap. I. n. XI.*

(e) *Delle Istituz. Diplom. Tom. I. pag. 188. Milano 1802.*

(f) *App. num. XV.* pag. LIX.

(g) *Series Princip. etc. n. LXXXIII.* pag. CLI.

ROBAS -- *Rubia*.

È il Rubbio misura di grano Fiorentina, che usano anche i Romani, di cinque moggi, che corrisponde a cinque, e mezzo de' nostri tomodi, qual si vede nel Secolo XII essere stata presso di noi in costume, e cel dimostra l'Obblazione del 1177. *Et dum ipsi suprascripti vel eorum descendentes vixerint et tenere voluerint a preminota Ecclesia supradictam oblationem teneant, et singulis annis reddant partibus prescripti Monasterii* (Qui si vede le voci *Ecclesia*, e *Monasterium* essere state adoperate a vicenda) *pro censu quatuor robas boni framenti, et tareum unum* (a). Ho letto pure nell' Archivio della Cava un'Istrumento del 1132. dove ho trovato: *Offero tibi terram capientem unam robam* (b).

S

SALUTES -- *Eulogiae, Xenia, Exenia, seu Praestationes.*

Stimo superfluo di riferire gli esempj che se ne hanno ne' nostri Monumenti, trattandosi di parola che non manca nel Du-Cange, il quale scrive che tali doni, o sieno prestazioni *seebant ultra debitum censum, aut debitam praestationem, statutis temporibus, sic dictae eo quod qui eas deferebant dominis, salutem eis cum eiusdem xenii impertirentur* (c). Non però a me sembra che l'abbia dirittamente interpretata. Tralascio, che i doni arrecano *salute* dirò così non solo a chi gli riceve, ma pure a chi gli dà, imperciocchè *placant hominesque, Deosque*; in un Monumento presso del P. di Blasi del 1059. è presa nel senso di regalo fatto per cattivarsi la grazia, e l'altrui benevolgenza. Ivi si racconta che Siconolfo Principe di Salerno concedette a Radechi Castaldo figliuolo di Moncolano *inter aliud terra vacua inter murum, et muricium de hac noba Salernitana Civitate pro eo quod ipse Radechis eidem Domini Siconolfi dederat unam Curtinam* (cioè *Conopaeum*, molto prezioso) *valentem solidos mille, que pro salvatione Gentis, et Terre sue direxerat salutem in Franciam ad ipsum Imperatorem* (d). Ordinariamente però erano presenti di picciol valore, che nell'andarsi a *salutare*, a riverire i Signori per non andar colle mani vote lor si recavano, e di qui forse *salutes*, onde in uno Istrumento del 1176. del-

(a) Pag. 97. delle Notizie.

(b) Arca 9. n. 28.

(c) *Glos. med. et inf. latini.* a tal voce.(d) *Series Princip. etc. App. n. I. pag. IV, et VI.*

l'archivio delle Cava: *Pro tribus salutibus quam unaqueque valeat tertiam partem unius tarenti Salevuitane monete* (a). E poichè alle volte donavansi anche alle Chiese troviamo nel 1179. *Obtuli duodecim operas, et tres salutes, quas me habere declaravi a Guerrasio filio quondam Guilielmi dicti de Gipsana* (b). E nel 1260. *Salutes autem omnes ipse Magister Cappellus suprascripto Monasterio reservavit* (c). Si giudichi da ciò del sentimento del P. di Meo, che per salute intende dono di frutta, ma di obbligo (d).

SCILICET, videtur, pro Et.

Ex ambabus ipsis terris de lo Botranu, scilicet de li Barbuti. Così nella copia da me posta a stampa, e nella pergamena originale dell'Istrumento del 1100. (c). Però tra *scilicet*, e la parola *de li Barbuti*, v'è una piccola lincetta che potrebbe prendersi per un tratto di unione, e stare in vece di *et*; ed in tal caso dovendosi leggere *scilicet et de li Barbuti*, sarebbe stato *scilicet* nel suo vero senso di cioè adoperato.

SERRITELLA -- *Parvus Collis.*

È diminutivo di *Serra*, e trovasi nell'Istrumento del 1187. *Revolvens per viam de li Fornilli iuxta Ecclesiam Sancti Salvatoris descendit per serritellam usque ad locum di li Sfatigati* (f). In una carta dell'Ughelli ne' Vescovi di Anglona del 1077. che cita il Du-Cange v'è *Serricella*, che corrisponde alla nostra Serritella. *Et deinde pergitur per serram, et tendit in rectum serra, serra usque ad serricellam de Bullo et deinde per viam, quae vadit per serram usque ad pedem serricelle* (g).

SERRO -- *Altus Mons, vel Collis.*

Vi è *Serra*, e *Serrum* nel Du-Cange per *Mons, Collis*, ma nell'Istrumento del 1100. abbiamo: *A parte Septentrionis finis, qualiter incipit a medio Serrone, ubi plures lapides immobiles insimul sunt*; e qualche tratto dopo: *Ab ipsa parte Occidentis finis ipsa serra sicut terminus est, qualiter a media ipsa serra descendit, et coniungit in medium ipsum Serro-*

(a) Arca 8¹/₂ n. 34.

(b) Arca 20. n. 86.

(c) Arca 43. n. 59.

(d) Tom. XI. Index di alcune voci pag. 436.

(e) App. n. IV. pag. XX.

(f) App. n. X. pag. XXXVIII.

(g) Italia Sacra Tom. VII. col. 72. tit. B.

47

nem, et per medium ipsum Serronem descendit usque priorem finem (a).
 Nell' Istrumento del 1187. *Et descendit per Serronem, qui dicitur li Bar-
 balanti; e molto più giù: Ascendit per Serronem, qui dicitur de Martina
 usque ad Serram que dicitur de Lucerna (b).*

**SIGNARE, vel CUM CRUCE SIGNARE -- Confirmationis
 Sacramentum conferre.**

Perchè non sorga sospetto della mia propensione pe' Benedettini della
 Cava, e sull' esercizio de' loro diritti; avendo io affermato (c), che nella
 Bolla di Urbano II. del 1092. fu a quell' Abbate permesso di poter con-
 ferire il Sacramento della Confermazione, reputo opera utilissima qui di ri-
 portare il testo della Bolla, che tal privilegio riguarda, col di più che dai
 Canonisti sotto il nome di potestà di giurisdizione si comprende, che del
 pari essergli stata conceduta viene facilmente ad apparire. *Concedentes, et
 edicto perpetuo confirmantes, ut tam tu (S. Pietro Abbate) quam succes-
 sores tui per terras tui Monasterii habitas, et habendas, libere possis Ec-
 clesias construere, cum cruce signare, aliaque pontificalia et spiritualia
 exercere: sacrarum ordinum collatione, Basilicarum, et altarium conse-
 cratione, et chrismatism confectione tibi tuisque successoribus dumtaxat abdicata
 penitus potestate.* Non v'ha qui dubbio che quel *cum cruce signare* importi
 la sacra Confermazione, e non mi fa mentire il Du-Cange avendo scritto:
*Signare, ideum quod Consignare, Confirmationis Sacramentum conferre,
 apud Martinum Eracarensem cap. 52. in Concilio Hispalensi II. can. 7.
 etc. Signare Chrismate, apud Gregorium M. lib. III. Epis. 9. Acta S. Va-
 lentini Presbyt. Tribus autem consummatis diebus, die Sancto Dominico
 baptizavit Asterium cum omni domo sua: et vocavit ad se Sanctum Ca-
 stillum Episcopum, qui veniens signavit Asterium cum omni domo sua,
 animas fere promiscui sexus numero 44. (d).* Nè al certo la cosa può andare
 diversamente al riflettere, che nell'amministrazione della Cresima il Vescovo,
 o altri che ne abbia la facoltà, dopo l'invocazione dello Spirito Santo,
 unge coll' olio del Sacro crisma la fronte de' confermandi facendo col pol-
 lice il segno della croce, dicendo le parole: *Signo te signo crucis, et confirmo
 te chrismate salutis*, ed iodi in nomine Patris, et Filii, et Spiritus San-
 cti, gli benedice; ond'è che il Bisso distinguendo *signare* da *benedicare*
 molto a proposito avvertì: *Certum est aliud esse signare, aliud benedicere*

- (a) App. n. IV. pag. XIII. e XIV.
 (b) App. n. X. pag. XXXVII. e XXXVIII.
 (c) Pag. 31. di questo Glossario.
 (d) Glos. med. et inf. lutinit. v. signare.

re, quod patet in Episcopo administrante Sacramentum Confirmationis, qui, postquam frontem signo crucis signaverit, deinde statim manu benedicit, quae replicata benedictio gratis fieret, si primum signum crucis fuisset benedictio (a). Anche in si fatta guisa l'intese, e volle dimostrarlo seguendo quanti lo avevano preceduto Scrittori Ecclesiastici l'uomo sommo che fu Francesco Antonio Zaccaria citando in conferma del suo assunto la stessa Bolla di Urbano II.; nè a noja vengà, nè a rincrescimento, poichè l'uopo l'esige, di sentirne le parole: *Signare, Innocentio III. de Missa lib. II. cap. 45. consignare, Urbano II. in Diplomate pro Cavensi Monasterio cum cruce signare, idem est quod S. Crucis efformato signo benedicere, seu, ut in Diplomate pro Ravennate Archiepiscopo aiebat Honorius III. signare, et signando benedicere* (b). Chi poi ama conoscere il Diploma di Onorio cui il dotto Zaccaria ricorre per meglio intendere, e dichiarare quello di Urbano II. vada alla Collezione di Carlo Cocquelines, ed ivi rinverrà la Bolla del 1224. colla quale il Pontefice di amplii favori ricolmando l'Arcivescovo di Ravenna vi numera: *Crucem, et Tinnabulum sine contradictione qualibet de sedis Apostolicae licentia deferatis, et signare, ac signando benedicere, ubicunque cum praedictis insignibus fueritis, sine praesumptionis nota possitis Auctoritate Apostolica confirmamus* (c). Ecco il diritto di conferir la cresima, che aveva già in se stesso l'Arcivescovo per la sua Diocesi di Ravenna esteso dal Pontefice per special privilegio per tutte le altre Diocesi dell'Orbe, secondo che le parole ubicunque fueritis chiaro il rendono, ed indubitabile apertamente.

SIRONNUS PIZZUTUS -- *Collis acuminatus.*

Nel citato Istrumento del 1187. *Et ab inde ascendit, et vadit usque ad Serram, quae dicitur Sironnus Pizzutus* (d), ed in quello del 1307. *Et finierunt tenimentum ipsum hiis finibus circumdatum, videlicet a Serrone Piczoto, ubi fissus terminus inventus est* (e). Si dice tra noi Pizzuto un' oggetto aguzzo a forma di chiodo.

SOCIETAS -- *Fraternitas.*

Spiegasi ordinariamente sotto tal voce il vincolo di stretta unione, e di corrispondenza tra Monaci, e Monaci di diversi Monasteri in guisa tale,

(a) Hierurgia sive Rei Divinae peract. Tom. II. pag. 8. n. 64. Genuae 1686.

(b) Onomasticon Rituale Selectum v. signare.

(c) Bullar. Privileg. ac Diplom. Romanor. Pontifi. amplis. collec. Tom. III. pag. 235. Romae 1740.

(d) App. num. X. pag. XXXVII.

(e) App. num. XII. pag. XLIII.

che gl'individui di un Monastero quasi individui dell' altro si riputavano (a). Ma Torgisio Signore di Montemiletto nel Monumento dell' Ottobre del 1113. vuole che *sciunt omnes quia pro hoc recepti ab eodem Venerabili Abbate* (S. Pietro Abbate della Cava) *una cum fratribus suis societatem illorum, et receperunt me, et uxorem meam, et Rogerium, et Alanum, et alios filios, et filius nostras in orationes illorum* (b). Adunque *Societas* qui si prende per quella comunione, e partecipazione di orazioni, e di beni spirituali, e principalmente de' suffragj che più, o meno de' Monaci si accordava a' laici in ragione del ricevuto beneficio, di che tratta il Martene (c). Così Bove figliuolo di Stefano abitante della Terra di Eboli in una carta dell' Archivio del Monastero della Cava del 1141. offre al detto Monastero una pezza di terra vacua da lavorarsi nel luogo *ubi Campitella dicitur, prope Lanum*, ed ecco in quale guisa si esprime: *Et propter confirmationem huius mee oblationis, traditionis, atque remissionis Ego superscriptus Bove recepi a parte vestra causa benedictionis tarenos centum viginti monete Sulerutane Civitatis, ac suscepistis me in orationibus vestris* (d). Un più bell'esempio di *Società* nel senso divisato ce l' somministra una pergamena dell' Archivio medesimo sfornita di note cronologiche, la quale però al Secolo XII. appartiene, e più a lungo di essa parlerò altrove, in cui G. (cioè Gregorius come io l'intendo) *Malvitensis* (in Calabria dov'è il Vescovado di S. Marco) *natus Dei Episcopus* concede al Monastero della Trinità della Cava *quoddam Monasterium Sancte Marie quod est situm in loco qui dicitur Monscrasanus cum omnibus rebus sibi pertinentibus. Tuli vero conditione, quod ego, meique successores partem, et societatem sanctarum orationum eiusdem Monasterii semper habeamus* (e). Illustrando il P. Pauli una donazione di Riccardo gran Siuiscalo figliuolo del gran Conte Drogone a favore de' Monaci del Monte Tabbor del 1115. dove la formola si trova, *In Fraternitate nostra recepimus*, nello stesso senso l'intende, e cita fra gli altri il Filippini *de Filiatione Spirituali* (f). La formola però: *Chartulam fraternitatis in eadem Ecclesia facere, et habere* nel Breve di Amato Vescovo di Pesto del 1047. (g), e che s'incontra ancora nel Diploma di Alfano Ascivescovo di Salerno del 1071. a S. Lione Abbate del Monastero della Cava, che da quell' Archivio

(a) Vedi Du-Cange *Glos. med. et inf. tit. v. Fraternitas* 3.

(b) *App. de' Monum. num. V. pag. XLII.*

(c) *De antiqu. Monachor. ritib. lib. V. cap. XLII. n. 51. et 52. pag. 850. Tom. II. Lugduni 1690.*

(d) *Arca 70. n. 246.*

(e) *Arm. I. E. n. 42.*

(f) *Cod. Diplom. pag. 463.*

(g) *Append. n. XVI. pag. LXXII.*

ebbe, e pubblicò l'Ughelli (a), s' intende a parer mio della facoltà di poter aggregare, ed ascrivere al servizio della Chiesa quel corrispondente numero di Chierici, onde costituire il Clero, che vien chiamato nel nostro Placito del 990. *Congregatio clericorum*, necessario al sacro culto, con far precedere una certa formalità anche di scrittura, che si pratica tuttavia pure in Chiesa nella professione Monastica della quale tratta il Capitolo LVIII. della Rgola di S. Benedetto. Certamente che tra le esenzioni vi andò compreso anche il permesso di costituirsi il Clero di Chierici sudditi per diritto originario de' Vescovi Diocesani, lo che ancor si praticò da' Monasteri esenti, ond'è che nella Bolla di Papa Marino II al Monastero di S. Vincenzo al Volturno: *Volumus etiam, et Apostolicam iniungimus auctoritatem vobis, vestrisque supradictis Abbatibus de qualicumque Ecclesia Sacerdotes, vel Clericos si venerint ad habitandum in congregatione Fratrum, sive Monasticum suscipere habitum se contulerint, statim recipiantur*; e questo stesso nelle altre di sopra citate Bolle date al medesimo Monastero viene ripetuto (b).

SOLUTIO -- *Permissio, Licentia, Facultas.*

I Monumenti da me stampati ne presentano tre esempj, uno è nella Bolla di Amato Vescovo di Pesto del 1054. *Ipse namque piissimus Princeps dum per suam exquisiitionem agnovisset quod vovum ad partem nostri Episcopii eveniret, solutionem vobis dedit talia faciendi* (c). L' altro è del Placito del 990. *Ipse abbas per seipsum supradicti gloriosi principis omnia per ordinem nunciasset, et illis solutionem ei dedisset terra ipsa dandum*; ed il terzo è verso la fine dello stesso Placito: *Et nos et illis ec omnia supradictorum gloriosi principibus rectulimus, et illis agnoscente, quod pars parcinm vovum ebeurent solutionem dederunt talia inter se faciendum* (d). Altri che ne ho pur letti non cito, e solo avvertirò che nello stesso significato s' incontra *absolutionem* nell' Istrumento del P. di Blasi del 977. transuntato nel 1104. *Absolutionem nobis dederunt* (i Principi di Salerno) *convenien-*

(a) *Italia Sacra Tom. VII. col. 385, e 385.*

(b) Nel mese di Ottobre del corrente anno 1828, ho veduto in Montecasino il Cronico del Monastero di S. Vincenzo al Volturno, e non è l'originale come fu detto pag. 15., sì bene copia prelevata dell'originale, che conservavasi nella Biblioteca del P. Abbate Costantino Gaetani. Ho pure osservato, che nella Bolla di Gio. XII. la lezione è *firmatum*, e non *firmatus* per cui non discorda dai Muratori. In vece poi di foglio 269. si legge 268. nella nota (c) della pagina divisa.

(c) *App. de' Monum. n. II. pag. VI.*

(d) *Num. XV. pag. LV., e LX.*

tiam ista facere (a); e nell'855. Et per absolutione prenominaus filius meu benumdedi tibi Josem Medico terra mea (b).

STRATELLA -- Parvula via.

Selbene non sia ne' nostri Monumenti pubblicati, pur io noto qui codesta voce per averla rinvenuta scorrendo la carta di Rainolfo Britone Signore del Castello di S. Agata del 1081. nello stesso Archivio della Cava per cui merita di registrarsi. *Descendit per stratellam, et vadit usque in caput vallis de Olivula* (c). Nei Capitolari de' Re Francesi: *Si quis viam publicam aut litostrotum vel viam communem alicui clauserit contra legem etc.*, dove nota Francesco Piteo: *Lithostrotum Strata. Ipsa est et delapidata. Gloss. Delapidata, ἡ ἀσπίς.* *Isidorus, id est, lapidibus strata* (d). Quindi si vede la differenza tra via, e strada comunemente *strata*, cioè la prima semplice, qualunque sia, purché men innanzi, l'altra lastricata.

SUBLAXARE -- Remittere, Condonare.

Ante nos et illis ipse dumnellus abbas sublaxabit ad ipsum abbatem predicti monasterii supradictam compositionem. Così nel Placito del 990. (e). Nel Memoratorio del 972. v'è *relaxabimus* nel senso di permettere: *Omnia et in omnibus in integrum ipso tibi relaxabimus habere possidendum* (f).

T

TENIMENTA DENSIA - Praedia inculta, arborum spissitate tecta.

Tanto mi persuade la carta di Martuccia de Capua Signora della Baronìa di Gesualdo del 1354. dove *Tenimenta densia* par che si metta in opposizione di *pneuda*, e si sa che il significato di questa voce importa de' fondi ben coltivati, e ricchi, ed abbondanti di tutto, della qual cosa parlammo (g), e vi torneremo in appresso (h). Vi è *Denetum* nel Ducange, che giusta la ditta spiegazione al *Densia* corrisponde.

(a) *Series Princip. etc. App. n. LXX. pag. CXXXVI.*

(b) *Ibid. n. XCVIII. pag. CLXV.*

(c) *Arm. I. H. n. 58.*

(d) *Lib. V. 353. Tom. I. col. 601. et Tom. II. col. 500. lit. B. del Baluzio dell'Ediz. citata di Venezia.*

(e) *App. de' Monum. n. XV. pag. LIX.*

(f) *Num. III. pag. IV.*

(g) *Pag. 56. delle Notizie.*

(h) *Voc. Villani.*

TERRA -- Civitas -- Custrum -- Regnum -- Principatus.

Che la voce *Terra* più volte sia stata presa nel senso di Città, Castello o sia Casale, ed anche di Regno si è luugamente da noi in altro luogo dimostrato (a). Qui aggiungerò di leggerli in significazione di Signoria, Principato in una carta del 1059 riferita dal P. di Blasi di cui si è fatto cenno in trattando della voce *Salutes*. L'arazzo prezioso *valentem solidos mille* spedito in dono (*salutem*) da Siconolfo all'Imperatore in Francia non fu per altra ragione che *pro salvatione Gentis, et Terre sue* (b). La Storia ci fa note le scissure tra Radelchi, e Siconolfo per la divisione della Provincia Beneventana, le quali non ebbero fine tra' Principi contendenti in altra guisa, che per la mediazione, ed autorità dell'Imperatore Lodovico II. nell'851. Dunque Siconolfo *pro salvatione Gentis, et Terre sue direxerat salutem*, cioè, perchè fosse stato confermato, e mantenuto nel Principato di Salerno.

U. p. 102.

TERRANUM -- Teranum.

De' due Molini de' quali vedemmo la terza parte essere stata donata al Monastero di S. Arcangelo di Perdifumo nel 1177., era *unum frangigenum*, *alterum terranum admodum nimis vulgariter* (cioè come volgarmente si dice) *in loco qui Vetralis dicitur* (c). Si è parlato del *frangigenum* con intendersi del Molino a *sfrappare*, o sia di macina grossa. Ora spiegandosi il *terranum*, dirò che significhi il Molino di macina piccola, e minuta, quello cioè che ci dà la farina. Tanto vale il verbo *teru*, onde in Isia: *Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra ferantia: triturabis montes, et comminues: et colles quasi pulverem pones* (d). Poichè nell'antichità non furono conosciuti i molini ad acqua, i servi, e le schiave più vili eran messe a macinare il grano, onde Iddio parla alla superba Babilonia, e le dice: *Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sede in terra: non est solum filiae Chaldaeorum, quia ultra nun vocaberis mollis et tenera. Tolle molum, et mole farinam* (e); lo che pure da altri luoghi della Scrittura si raccoglie (f); e lo stesso fu presso dei Greci, e si legge delle ancelle di Alcinoò (g), e si praticò da Romani.

?

(a) Pag. 29. e 30. delle Notizie.

(b) *Series Princip. etc. App. n. I. pag. 1V. et VI.*

(c) Pag. 97. delle Notizie.

(d) Cap. XLI. v. 15. Vedi XLV. 2. e XLVI. 2.

(e) Isia cap. XLVII. v. 1. et 2.

(f) Exod. XI. 5.

(g) Omero Od. VII. 103.

THIANUS -- *Potius*, vel *Avunculus*.

Tra gli uomini di cui si parla nel Monumento del Dicembre del 1113. v'è *Iohannes frater ejus*, et *Iohannes thianus ejus* (a). E nella donazione di Stabile Milite nel 1140. a' tempi del B. Falcone Abbate: *In eadem presentia fuit Stabile Miles filius quondam Curi Boni, venit Iohannes Miles qui dicitur Princeps, et filius Leo, et deprecavit ipsum predictum Stabilem, thianum suum* (b). Anche ora in taluni luoghi del Regno dal volgo il Zio si appella *Ziano*, parola che manca nel Du Cange, dove vi è solamente *Thius* dal greco *Ζεός*, nello stesso significato. Così è pure nell'Istrumento dell' Archivio della Cava del 986. dove si hanno le parole: *Memoratorium factu a nobis Jaquintus filius Mascini, et Mari, et Jaquintus germani filii quondam Domnandi, qui sumus thio, et nepotes* (c). Nell'Istrumento poi Analfitano del 991. nello stesso Archivio si legge *tzius per thius*, cioè *Leonis Presbyteri tzi nostri*, . . . cum *Petro tzio meo* (d).

TRINSECUS -- *Intrinsecus* (per *Aphaeresis*).

Tam casis ex fundera suarum, et trinsecus casis, serbis, et ancillis. Così nel Memoratorio del 972. (e). Ed in uno Istrumento di morgincap dell' 860. nel P. di Blasi: *trinsecum case, curtis, territorie, arbusta, castanieta, habellanieta in montes, quam et in planum* (f). Vale intro suut.

V

VESTARIUM -- *Locus vestium*.

Poichè nel Du Cange *Vestarius*, e *Vestiararius* è colui qui *vestium, vel thesauri curam habet*, e *Vestiarium* è il luogo dove le vesti, e gli oggetti preziosi si custodivano; così per certa concessione leggendosi ordinato nel 1323. di formarsi *duo publica consimilia Instrumenta. . . quorum uno penes eundem Thomasium ad cautelam suam tradito, aliud in Vestario dicti Monasterii conservandum mittere non tardetis* (g), la mancanza di *Vestorium* per *Vestiarium* nel suddetto Autore è sufficientemente dimostrata.

(a) *App. de' Monum. n. VI. pag. XXIV.*

(b) *Pag. 46. not. (h) delle Notizie.*

(c) *Arca 88. n. 228.*

(d) *Arca 43. n. 53.*

(e) *App. de' Monum. n. I. pag. IV.*

(f) *Series Princip. etc. App. n. XCP. pag. CLXII.*

(g) *Pag. 15. delle Notizie.*

VETERES -- Senes.

Citando il Meursio, il Du-Cange dice trovarsene gli esempj nelle antiche Iscrizioni. Noi abbiamo nell' Istrumento del 1306. *Assertione, seu testificatione quorundam veterum de predicta Terra Castriabbatis* (a); e nell'altro del 1307. *Prout per infrascriptos veteres homines de dicta Terra Castri Abbatis* (b). Nel libro della Sapienza: *Nec veterani revereamur cauos multi temporis*, dove *veterani* è in vece di *Senes* (c); e *Seues* diconsi *qui sunt annosi*, per lo che in un antico Processo nell' Archivio della Cava: *Leonardus Juvenis de Civitate Cavae habitator Passani caccus, et senex, et aetatis annorum centum et decem, ut dixit testis citatus* (d).

VILLA -- Castrum, Casale.

Scrisse Giovanni da Genova: *Villa, dicitur a vallis, quasi vallata, eo quod vallata sit solum vallatione vallorum, et non munitione murorum. Inde Villanus* (e). Ma presso i Latini il nome di Villa prendevasi per fondo rustico, come anche oggi da noi nello stesso significato si prende, e dai Francesi *Ville* dicesi la Città. Noi abbiamo la parola *Villa* nell' Istrumento di Guglielmo Sanseverino del 1186. *Et si conveniuntur de maleficio suarum personarum, debent egi per Baiulum ipsius Domini Guilielmi, et facere iustitiam in Curia ipsius Domini Guilielmi in Villa ipsius Castelli* (f). Qui s' intende del Casale, qual fu sul principio la presente Terra del Castello dell' Abbate, i di cui uomini per li delitti dovevano essere giudicati dal Baiulo di Guglielmo, cui la giuridizione criminale si apparteneva. Anche Ugone Falcando *Ville* chiamò i Casali, e scrisse esser desso il linguaggio de' Siciliani: *Duas ei villas optimas, quae Siculi Casalia vocant, eorum vice quae tenuerat, dare fecit* (g). Infatti non altro sono i Casali, che un aggregato di case, e di abitazioni sparse in aperta campagna. Per ciò è che nel Repertorio de' due Principati di cui nelle Notizie ho fatta menzione, taluni piccoli Feudi abitati, ed ivi descritti il nome ricevono di Casali, e di Ville.

(a) App. n. XI. pag. XLI.

(b) Num. XII. pag. XLIII.

(c) Cap. II. v. 10.

(d) Arca 76. n. 443. fol. 117.

(e) Presso Du-Cange v. *Villa*.

(f) App. n. IX. pag. XXXIII.

(g) Nella Biblioteca del Casuso Tom. I. pag. 460.

VILLANI ANGARARI -- *Qui in Villis commorantur, et angariis operibus tenentur.*

Nelle Costituzioni del Regno sta scritto: *Quod nullus Augarius, vel Villicus, seu quicumque Villanus, qui in villis, et casualibus habitat* (a), a qual effetto gli abitatori de' suddetti luoghi *Villani* furono denominati. Ma propriamente tanto negli Scrittori, che ne' Monumenti della mezzana età prendonsi per gli uomini ascritti alla gleba di umile, e servile condizione. Il Du-Cange, che distingue varie specie di Villani, non ebbe notizia degli *Angarari Feudatarij*, che venghiamo a conoscere per l'Istrumento del 1354. di Matuccia de Capua Signora della Baronia di Gesualdo, la quale possedeva *certos Villanos Angararios scu Pseudatarios in dictos fines tenimenta, et Phucula tenentes*; ed in altro luogo nomina, *dictos Villanos Angararios Pseudatarios tenimenta densia, et phucula qui, et que cum eorum uxoribus, et liberis intra dictos fines continentur* (b). Nel Du-Cange v'è *Angariarii*, e non *Angarius*; se non che illustrandosi detta voce ivi si allega il Diploma di Guglielmo Conte di Marsico del 1179, che si confonde con Guglielmo Re di Sicilia, dove sono i *Villani Exaltati*, e gli *Angararii*. Cita pure l'Autore in conferma, e dice dello stesso Guglielmo Re, l'altro Diploma ch'è del 1296., e non del 1292., ed appartiene a Tommaso Sanseverino Conte di Marsico, dov'è inserito quello del 1179., sebbene altrove si emendi (c); ma non mai avvertì che quivi con errore fu trascritto, *Angarenos*, per *Angararios*, per cui malamente adottò tale voce quasi per sinonima di *Angararii*, quando che merita di essere assolutamente sbandita. Adunque vi furono gli *Angararii*, o sieno *Angararii*, e gli *Exaltati* per quanto da' suddetti Diplomi si desume (d), e non già gli *Angareni*.

Gli *Angararij* erano sempre tenuti a' continui, e non mai interrotti lavori da *αγγαρίοις*, onde in S. Matteo: *Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo*; e di Simone Cireneo sta scritto: *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius* (e). Gli *Exaltati* pare che abbiani ad intendere per quella classe di Villani, cui erano i lavori particolarmente assegnati, che noi diciamo lo *staglio*, e il *Latini penzum*, e di qui ancora dicesi *estaglio* quel fitto stabilito nelle locazioni, e conduzione de' fondi rustici; e per conseguenza erano gli *Exaltati*, se pure al vero mi appongo, a minore gravanza soggetti degli *Angararii* così preci-

(a) Lib. II. tit. XXXII.

(b) Pag. 57. delle Notizie.

(c) Vedi alle voci *Angariarius, et Exaltatus*.

(d) Presso Ughelli *Italia Sacra* Tom. VII. col. 502. tit. A. et col. 508. tit. C.

(e) Cap. V. 41. et XXVII. 32.

samente nominati, i quali dovevano prestarsi a dissodare i terreni anche boscosi, ed incolti. I Villani però *Angararii Feudatarii* di Martuccia de Capua, non solo *pheuda*, vale a dire possessioni ben tenute, e corredate di oggetti varj, ed abbondanti per nutrimento, e comodità della vita (a), ma *tenebant* ancora *Tenimenta Densia*, di cui abbiamo al proprio luogo data di sopra la corrispondente spiegazione. In fine rileva sapersi, che *Angaria* talvolta valse lo stesso che *Opera*, a qual effetto nell'Istrumento del 1278. dell' Archivio della Cava troviamo: *Ita quod ipse Corradus, et eius, ut dictum est, discendentes pro predicta terra cum nucelieto operam, seu angariam, aut perangariam aliquam partibus suprascripti Monasterii minime facere teneantur. Tamen omnia alia exinde facere teneantur partibus suprascripti Monasterii, sicut consuetudo exigit Monasterii memorati (b).*

VIRGULI -- Lineae, Versus.

Tutt' i Monumenti da noi o per intero, o in parte riferiti appai tengono a' Secoli ne' quali non erano ancora conosciute le virgole, ed in loro vece i punti venivano costumatati, siccome può vedersi nel Placito del 990., cui noi come già si disse, abbiamo scrupolosamente mantenuta la stessa ortografia della pergamena originale. Virgola qui dunque non del segno di posa, in latino *incisam*, ma al certo s' intende della linea, o sia del verso della pergamena nella quale una, o più parole talvolta per abbaglio essendosi tralasciate, o vi si sorrogavano col radersi le già scritte fuor di proposito, ovvero queste cancellandosi s' interlineavano quelle che si dovevano, ed eransi al proprio, e vero luogo omesse. Veniva avvertita allora nel fine della pergamena la rasura; e le parole surrogate, o interlineate erano ripetute per allontanarsi in sì fatta guisa ogni sospetto dell' autenticità, ed integrità della scrittura. Ecco perchè in fine dell' Istrumento del 1187. si legge: *Quod autem inter virgulos legitur, Serram, et abrasum est, communiter suprascripti Domini Gnilielmi se, et per me qui supra Notarium positum est, et abrasum (c).* Nell' Istrumento del 1307. *Quod in secundo virgulo abrasum et emendatum, non noceat, legitur octavo decimo Aprilis, et quod superius inter virgulos scriptum est, non noceat, legitur, et ascendendo vudit ad vallonem de Casullis ad serram quondam Magistri Landi, et revolvendo usque ad finem priorem (d);* e nell' Obblazione del 1177. *Et inter virgulos legatur*

(a) Fimiani *Elementa Juris Feud.* pag. 108.

(b) *Aren* 43. n. 105.

(c) *App. n. X.* pag. XI.

(d) *Nam. Alt.* pag. XLII.

Albas (a). Oltre a questi più altri esempj ne abbiamo in conferma nelle carte dello stesso Archivio della Cava. Così in uno Istrumento del 1118. *Quod autem superius inter virgulos scriptum est legitur: Et cum aliis moniminibus exinde continentibus, et in alio loco legitur vices* (b). In altro del 1094. *Quod superius inter virgulos scriptum est legitur: Et cum aliis moniminibus ex eo continentibus* (c). E nel 1167. *Et quod inter virgulos scriptum est legitur specialiter* (d). Nel 1359. *Quod autem superius similiter in diversis partibus inter virgulos scriptum est non vicio, sed errore, legitur ad res tutore ut dixit Rogerii filii quondam Citi Tramontani* (e). Nel 1409. *Quod autem superius inter virgulos scriptum est ubi legitur perquisivisse, et alibi ubi dicitur locare seu, et in abrazo et pertinentiis eius, ubi legitur Lisolus, non noceat, quia non accedit vicio, sed oblivione. Quare ab omnibus pro autentico habeatur* (f). E per non farla più lunga aggiungerò solamente, che il Notajo in tali casi di errore non era sollecito di sottoscrivere, se prima non avesse fatti precedere codesti avvertimenti.

Quanto poi alle Virgole per incisi; in un Codice del Boccaccio de *Claris Malicribus* trasportato nell'italiano linguaggio da Donato di Chasantino circa il 1460. che ho veduto nell'Archivio di Montecasino non vi ha virgole, e tengono lor luogo i punti. Sebbene non frequenti, pure rare non sono le virgole nell'altro Codice di sommo pregio del Dante dello stesso Archivio scritto prima del 1367. Ma in uno Istrumento dell'Archivio della Cava del 1235. compariscono per la prima volta le virgole a forma di una piccola c in questo modo: *Ut quando ipse Dominus Abbas et et successores eius et et partes suprascripti Cavensis Monasterii voluerint et potestatem habeant etc.* (g). Dunque il di loro principio non monta più in là del Secolo XIII.

Fin qui delle parole che ne' Monumenti da noi stampati per la prima volta s'incontrano, imperciocchè di più altre, che pur si desiderano nel Du-Cange, e sono state da noi raccolte, terremo proponimento in altra nostra fatica. Per giustificare poi la spiegazione che abbiamo data a quelle che qui si trovano gioverà conchiudere con un passo di S. Girolamo, che mi trovo trascritto dalle sue lettere: *Aut profer meliores epulas, et me conviva utere; aut qualicumque nostra coenula contentus esto.*

(a) Pag. 98. delle Notizie.

(b) *Area* 41. n. 73.

(c) *Area* 41. n. 74.

(d) *Area* 41. n. 75.

(e) *Area* 43. n. 36.

(f) *Area* 41. n. 126.

(g) *Area* 42. n. 86. In tutte le citazioni de' Monumenti dell'Archivio della Cava ho io seguito l'antico registro, e non il nuovo che sta formando con tanta cura, e diligenza il benemerito P. Archivista D. Ignazio Rossi Pro-Cancelliere della Congregazione Cassinese, il di cui nome con giustizia rammento.

I N D I C E

DE' LUOGHI DI CUI SI È TENUTO PROPONIMENTO
NELL' OPERA.

C A S T E L L O D E L L' A B B A T E Pag. 5

SUOI CASALI

Abramulia, Abramulo, ed Abramuli	32
Acquavella	34
S. Barbara	37
Camella, o Camilla	38
S. Primo di Cannicchio	40
Capograssi	41
Casacastra, o S. Fabiano, e Flaviano	42
Casalicchio, Casalicio, Casalicchio, Casalicolo	43
Castagneta	45
Celso	46
Crasso, o sia Grasso, e S. Marina	47
Duliarola	49
Fiumicello	50
S. Giorgio	51
Gioj, Ioy, Ioa, o Ioha	52
Gualdo, o Galdo	53
S. Lucia	54
S. Magno, comunemente S. Mango	55

Maritima	58
Massa , o Massanova	60
S. Matteo <i>ad duo Flumina</i>	61
Matonti	63
S. Mauro	64
Montecorace	68
Noce	70
Novella	72
Olarola , Ollarola , Ollarola	73
Perdifumo , e S. Arcangelo	75
Pietrafocaria , o Pietrafocara	80
Pioppi	81
Pollica	83
Pragenito	84
Quarrata	85
Risale	86
Serramezzana	88
Stabiano	89
S. Teodolo , o Teodoro	90
Terresino , Trisino , Telesino	91
Terricello , Tirricelli , Terricelli	94
Vetrale	96
S. Zaccheria de' Lauri	99
Zoppi	101

I N D I C E

DE' MONUMENTI RIPORTATI NELL' APPENDICE

M EMORATORIO di Gio. Monaco di Montecasino di alcune terre in Mignano nel 972. dov' è inserito Placito dell' 852. . .	Pag. III
Bolla di Amato Vescovo di Pesto, il quale esentò dalla sua giurisdizione la Chiesa di S. Matteo <i>ad duo Flumina</i> nel luogo detto <i>Subarce</i> nel 1054.	VI
Placito tenuto nell' Arcivescovado di Salerno coll' intervento di Sichelgaita moglie del Duca Roberto Guiscardo nel 1083.	IX
Istrumento di concordia tra Alfano Vescovo di Pesto, e S. Pietro Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava nel 1100.	XII
Donazione di Torgisio Signore di Montemiletto, e di altri Luogghii al Monastero della Cava nel 1113.	XXII
Assegnazione degli uomini, delle eredità, e delle terre che furono del Signor Torgisio figliuolo del quondam Torgisio Sanseverino al Monastero della Cava nel 1113.	XXIII
Concessione del Duca Guglielmo Principe di Salerno a S. Costabile Abbate della Cava di edificare il Castello dell' Abbate nel 1123.	XXVIII
Obblazione di Stabile Milite al B. Falcone Abbate nel prendere dalle sue mani la Monastica cocolla nel 1143.	XXX
Conferma di Guglielmo Sanseverino Gran Giustiziere, e Contestabile del Regno al B. Abbate Benincasa di cinque Porti nel Cilento fatta nel 1186.	XXXII
Istrumento delle confinazioni del Territorio del Castello dell' Abbate passato fra gli stessi Benincasa, e Guglielmo nel 1187.	XXXVI

Istrumento di Accursio Bonafide Signore del Casale della Noce, che si obbligò di pagare in ogni anno un canone al Monastero della Cava nel 1306.	XLI
Istrumento delle confinazioni del Casale della Noce a' tempi di Roberto Abbate della Cava nel 1307.	XLII
Istrumento che contiene la restituzione delle Chiese al suddetto Monastero tolte da Tommaso di Santomagno Vescovo di Capaccio, il quale al tempo stesso dichiara le altre, che al Monastero si appartenevano nel 1362.	XLV
Bolla del Pontefice Eugenio IV. del 1446. colla quale si rievoca l'alienazione del Castello dell' Abbate fatta da Gregorio XII.	LI
Placito in cui si esaminano le ragioni di Domnello Prete, ed Abbate della Chiesa di S. Maria de Donno, e di Radoaldo Abbate del Monastero di S. Maria, e di S. Benedetto di Salerno nel 990.	LIV
Breve di Amato Vescovo di Pesto, ch'esenta dalla sua giurisdizione la Chiesa di S. Preparazione di Corneto nel 1047.	LXI
Donazione di Asclittino Conte di Sicignano, e di Sichelgaita di lui Consorte al Monastero della SS. Trinità della Cava nel 1086.	LXIII
Elenco delle Città, e delle Terre, de' Castelli, e de' Casali di dominio del lodato Monastero nella mezzana età.	LXV

I N D I C E

DEGLI AUTORI , E DE' MSS. CITATI, LODATI, DIFESI, NOTATI,
CONFUTATI, CORRETTI, SUPPLITI, E CONTRADDETTI
NELLE NOTIZIE STORICHE, E NEL GLOSSARIO.

La let. n. indica *nota*, la N. significa *Notizie*, la G.
il *Glossario* dimostra.

A

Acta SS. O. S. B. (Luca d'Achery,
e Gio. Mabillon) PP. cit. pag. 29.
n. (b) N.

Acta Passionis, atque translationum S.

Magni etc. cit. p. 57. n. (b) N.

Albertini (Francesco) cit. p. 28. N.

Alluino , e suo Prov. lod. p. 61. N.

Alessandro (Natale) P. cit. p. 17. n.
(b) N.

Antonini (Barone Giuseppe) conf. p.
5. , ed iv. n. (b). Not. p. 27. 41.
48. 60. 61. 66. 80. Conf. 83. 89.
N. , e due volte p. 41. G.

Aragona (Niccolò d') Card. , e suo
Reg. cit. p. 28. N.

L' Autore della vita di S. Villibrordo
cit. p. 29. N.

L' Autore della vita di S. Stefano Ves.
di Caiazzo cit. p. 14. e 15. G. Nel
riportarsi la di lui testimonianza p. 14.
v. 24. dove dice *abtemperans legges
obtemperans.*

B

Bacco (Enrico) cit. p. 48. N.

Baluzio (Stefano) cit. p. 22. n. (d) 41.
n. (d) , e 51. n. (d) G.

Baronio (Cesare) Card. cit. p. 29. n.
(f) G.

Beatillo (Antonio) P. cit. 46. n. (c),
e 70. n. (b) N.

Bibbia del Monas. della SS. Trinità del.
la Cava lod. p. 44. G.

Bibliotecario (Anastasio) cit. p. 29. N.
Bignonio (Girolamo) cit. p. 22. n.
(c) G.

Bilio (Severino) lod. p. 14. G.

Bisso (Bernardo) P. lod. p. 47. G.

Blasi (D. Salvatore M. di) P. cit. p.

8. 30. n. (d) della p. preced. , ed iv.
n. (f), 52. 55. 60. not. 68. cit. 69. 82.

86. 95. N. Cit. p. 7. 8. tre volte, 19. 20.

n. (c), 25. , ed iv. n. (g), 33. , ed iv. n.

(e) (f) (g), 34. due volte, 35. , ed iv.

n. (c), 36. due volte, 38. 42. 43. n. (f)

44. n. (c), ed altra volta cit. nella

stes. p. , e cit. 45. 50. 51. n. (b),

52. e 53. G.

Boccaccio (Gio.) cit. p. 57. G.

Bocrio (Pietro) Vesc. di Orvieto cit.
p. 13. G.

Bocrio presso Du Cange cit. p. 33. n.
(d) G.

Bona (Gio.) Card. lod. p. 13. , ed iv.
cit. altra volta G.

Bono (Michele) P. cit. p. 37. , ed
iv. n. (b) G.

Borgia (Stefano) Monsig. , e poi Card.
cit. p. 28. n. (c) N. Lod. 32. , e cit.

35. n. (a) G.

Borrilli (D. Carlo) P. lod. p. 11. cit.
59. N.

Capaccio (Cesare) cit. p. 26. n.

(a) G.

Capitalari de' Re Francesi p. 51. G.

Carpentier (non Charpentier) P. cit.

p. 93. n. (b) N., e p. 42. G., dove

n. (d) v. *Precaria* 2. leg. *Preca-*

ria 3.

Caruso (Gio. Battista) cit. p. 54. n.

(g) G.

Cassinese Cronica (Lione Ostiense) cit.

p. 27. n. (a) N.

Catalano (Giuseppe) Prete dell' Orato-

rio lod. p. 28., ed iv. cit. n. (b) G.

Catullo (Cajo Valerio) cit. p. 6. G.

Cavense (Cronista) del Muratori cit.

p. 5. 6. 9. 29. N.

Cavense (Cronista) del Pratilli cit. p.

34. N.

Cedulario (Regio) cit. p. 63. N.

Celano (Carlo) Canonico cit. p. 26. G.

Cepni (Gaetano) Signor Abbate lod. p.

61. N.

Chasantino (Donato di) cit. p. 57. G.

Giaconio (Alfonso) P. cit. p. 5. n.

(b) N.

Giampini (Gio.) Monsignor lod. p. 16. G.

Cocquelines (Carlo) cit. p. 48. G.

Colbert (Carlo Gioacchino) Vescovo

cit. p. 28. G.

Coletti (Nicola) not. p. 37. n. (a) N.

Conringio, e non Conrigio, (Ermano)

not. p. 44. G.

Costanzo (Angelo di) cit. p. 36. n. (d) N.

Costituzioni (del Regno) cit. p. 55. G.

D

Dante (Alighieri) Poeta cit. p. 30. 82.

N. 20. 38. 42., e suo Codice lod. 57. G.

Devoti (Gio.) Arciv. celebre Canonista

Romano cit. p. 15. n. (b) G.

Discono (Gio.) cit. p. 33. n. (a) N.

Dizionario (dell' Arch. della Cava) cit.

p. 10. n. (c), e 65. N.

Du-Cange (Carlo Duchesne) Signore

sup. p. 82. N. Cit. p. 5. 7. 13. 20.

sup. 23. cit. 25. not. 26. 27., ed iv.

lod., e poi altra volta not. Cit. 30.

32. contrad. 33., ed iv. lod. Sup.

34. cit. 36., e 37. due volte. Not. 38.

cit. 40., ed iv. alla v. *Pregatis* si

cita il Du-Cange, ma sono i P.P. Maurini

nelle loro giunte al Du-Cange. Cit. p.

41. sup. 42. not. 44. contrad. 45. cit.

46. due volte. Lod. 47. cit. 49. n.

(a) e 51. Sup. due volte p. 53., altra

54., ed iv. cit. n. (e). Sup. due volte

55. ed iv. conf., corr., dif., ed al-

tra volta not. G.

E

Eccelesiastico (libro dell') cit. p. 5. G.

Eckoldt, meglio Eckolt, (Amadeo) cit.

p. 9. n. (a) N.

Eugenio (Cesare d') cit. p. 83. N.

Emio (Quinto) cit. p. 2. N.

Erasmus (Desiderio) da Rotterdam cit.

p. 40. G.

Ertl (Antonio Guglielmo) cit. p. 9.

n. (a) N.

Esodo (libro dell') cit. p. 52. n. (f) G.

F

Facciolati (Giacomo) cit. p. 40. G.

Falcando (Ugone) cit. p. 54. G.

Federici (D. Gio. Battista) P. lod. p.

34. n. (b) N. e 22. G.

Ferrari (Filippo) P. cit. due volte p.

100. n. (a) N.

Festo (Sesto Pompeo) cit. p. 8. c

32. G.

Filippini (D. Gio. Gris.) P. presso

Pauli cit. p. 49. G.

Fimiani (Carnina) morto Ves. di Nar-

dò cit. p. 59. N. Not. due volte p.

4. cit. p. 50. n. (a) G.

Flodoardo (Storico) cit. p. 14. G.

Forcellini (Egidio) cit. p. 40. G.

Fumagalli (Angelo) P. not. p. 44. G.

Galletti (D. Pietro Luigi) P. morto
Ves. di Cirene a' 13. Dicembre 1790.
not. p. 15. N.

Garampi (Giuseppe) Card. dottissimo
lod. anche per li suoi preziosi mss. p.
29. cit. p. 30. N.

Gattola (Girolamo) cit. p. 20. n. (b),
24. n. (a) G.

Genesi (libro del) cit. p. 5. G.

Genova (Gio. da) cit. p. 54. G.

Giannone (Pietro) not. due volte p.

66. n. (h), ed ivi altra volta cit. N.

Giorgi (Domenico) Monsignore cit. p.

29. , e 30. N.

Giovenale (Decio Giunio) cit. p. 28. G.

Girolamo (S.) cit. p. 57. G.

Giustiniani (Lorenzo) not. p. 6. 14., e

16. due volte. Cit. p. 25. n. (b), 36.,

e not. 45. N. Cit., e not. p. 38. G.

I

Inventario di Mainerio Abbate cit. p.
56. n. (d). (Qui si legge *Ex Inventario*
Mayerii, e non *Raynerii*), e
cit. p. 82. 101. e seg. N.

Isaia (S. Profeta) cit. p. 52., ed ivi
n. (e) G.

Laidoro (S.) Vescovo di Siviglia lod.
p. 26. N. cit. 26. G.

L

Labbè (Filippo) P. cit. p. 15. n.
(a) G.

Laurenti (Ginseppo) lod. p. 27. cit.
39. not. 40. G.

Libro di Conces. fatte dall' Ill. Principe
di Salerno cit. p. 67. n. (e) 85. N.

Lib. 14. de' Rilevi di Princip. Citra cit.
p. 80. n. (f) N.

Livio (Tito) cit. p. 26. N.

Mabillon (Gio.) P. cit. due volte
p. 44. G.

Maccabei (l' Autore del II. lib. de')
cit. p. 102. N.

Mai (Angelo) Prelato dottissimo lod.
p. 9. N.

Marini (Gaetano) lod. p. 16. G.

Marini (Marino) cit. iv. n. (a).

Martene (Edmondo) P. cit. p. 14. 29.
49. G.

Matteo (S.) cit. p. 38. e 55. G.

Maurini (PP.) dottissimi p. 40. dove
alla v. *Pregatis* son essi da citarsi , e

non il Du-Cange, e cit. p. 41. 44. G.

Matza (Antonio) not. p. 36. cit. 41.
n. (c), e not. 84. N.

Mazzarella Farao (Francesco) not. p.
46. N.

Mazzocchi (Alessio Simmaco) Can.
dottissimo not. p. 6. e 7. lod. 22. cit.

24. n. (a), lod. 25. cit. 33. n. (a)

N. Cit. p. 11. n. (e), lod. 19. n. (c)

not. 25. cit. 30. 32. 38. 42. G.

Menagio (Egidio) cit. p. 19. n. (f),
e 32. n. (c) G.

Meo (D. Alessandro, e D. Giuseppe di)
PP. lod. pag. 6. not. 7. 8. cit. 33. n.

(a), not. 39. 43., ed ivi conf. Not. 44.

51. 52. 54. 55. 56. 59. 60. 61. 68. 69.

Lod. 74., ed ivi. conf. Not. 86. cit.

88. n. (a), e 91. n. (c). Not. 94. cit.

100. n. (a) N. Not. 5. conf. 10. e

not. 46. G.

Meursio (Gio.) presso Du-Cange cit.
p. 54. G.

Mireo (Auberto) cit. p. 41. G.

Monaco (Michele) cit. p. 14. n. (c) G.

Muratori (Lodovico Antonio) cit. p.

5. ed ivi n. (a), 9. 13. n. (a),

29. 42. n. (c) 61. n. (a), 68. 71.

81., ed ivi n. (d), 82. 88. 93. n. (h)

N. Cit. p. 3. n. (a). 10. 15. più volte,

20. 33. 50. n. (h) G.

Ouero (Poeta) cit. p. 52. n. (g) G.

- P**aolo (S.) cit. p. 5. G.
 Paolo (Giurec.) cit. p. 32. 41. G.
 Papias MS. presso il Du-Cange cit.
 p. 27. G.
 Pasterini (Pietro Maria) P. cit. p. 15. G.
 Pauli (Sebastiano) P. cit. p. 23. , ed
 ivi n. (b), 43. n. (d), e 49. G.
 Peccheneda (Fr.) conf. p. 18. Vedi
 ivi n. (c) G.
 Pecchia (Carlo) not. , e poi lod. p.
 22. G.
 Pellegriuo (Camillo) cit. p. 44. N.
 10. G.
 Perotto (Niccola) Arciv. cit. p. 7. G.
 Petris (Francesco de) cit. p. 26. G.
 Piteo (Francesco) cit. p. 51. G.
 Plinio (Cajo Secondo) cit. p. 6. G.
 Polibio cit. p. 26. N.
 Pratilli (Fran. Ma) Canonico cit. p.
 6. n. (a), 30. n. (a), 33. n. (a), 34.
 ed ivi n. (a), 44. n. (a) N. 11.
 n. (d) G.
 Protocollo di Notajo Masullo de Rior-
 cardo cit. p. 17. n. (a) N.
 Prudenzio (Aurelio Clemente) presso il
 Du Cange cit. p. 36. G.

- Q**uinternione dell' Arch. della R. Cam.
 cit. p. 20. N.
 Quinternioni Regi cit. p. 45. N.

- R**e (lib. I. de') cit. p. 5. G.
 (III.) cit. p. 40. G.
 Registro dell' Archivio della Zecca del
 1309. del Re Carlo II. cit. p. 12.
 n. (a) N.
 Registro dell' Archivio della R. Camera,

prima della Zecca, del 1301., e 1302.
 dello stesso Carlo II. cit. p. 13. nn. (d),
 ed (e), e del Re Roberto del 1309. cit.
 14. n. (a), e del 1313. 1314. ivi
 n. (b) N.

- Registri del 1330. del suddetto Archivio
 presso l' Antonini cit. p. 67. N.
 Registro I. dell' Abbate Mainerio (così
 è detto in latino, che ho io seguito)
 cit. p. 13. n. (c), e 88. N.
 Registro II. dell' istesso Abb. cit. p. 78.
 n. (d), dove nel testo dee stare 1367.,
 e non 1363. , e cit. p. 79. n. (a) N.
 Registro III. del lodato Abb. Mainerio
 cit. p. 63. 67. n. (c), e 82. n. (d) N.
 Registro I. di Tommaso Abb. cit. p. 35.
 39. 52. 67. 78. n. (a) 82. 86. N.
 Regola di S. Beuedetto cit. p. 50. G.
 Repertorio de' Quinternioni di Princip.
 Citra cit. p. 71. n. (b) N.
 Repertorio de' Feudi de' due Principati
 cit. p. 72. e 90. N. 54. G.
 Roze (Francesco de) cit. p. 37. n.
 (c) G.

- S**alernitano (Anonimo) cit. p. 30. N.
 10. due volte , e lod. 11. G.
 Salernitano (Romualdo) Arciv. cit. p.
 61. e 66. n. (b) N.
 Saudini (Antonio) cit. p. 13. G.
 Sapienza (lib. Santo della) cit. p.
 54. G.
 Screvelio (Cornelio) not. p. 40. G.
 Sessa (Cronista di) cit. p. 29. G.
 Sennaco (Q. Aurelio) cit. p. 9. , ed
 ivi n. (b) N.
 Simondo (Giacomo) P. lod. p. 13.
 cit. 22. n. (d), lod. 41. G.
 Solino (C. Giulio) cit. p. 3. G.
 Summonte (Gio. Antonio) not. p. 19.
 cit. 20. 48. n. (f), e 65. n. (d) N.

- T**afuri (Tommaso) not. p. 33. n.
 (a) N.

Teodosiano (Codice) cit. p. 9. N.
 Toppi (Niccola) cit. 41. N. 30. G.
 Tioyl (P. D. Placido) Abb. corr.
 p. 64. n. (b) N.
 Tutini (Camillo) cit. p. 66. ed ivi not.
 più volte n. (b), not., e sup. 67.
 nella stessa nota N.

V

Valerio (Agostino) Card. cit. p.
 35. G.
 Venereo (P. D. Agostino) Abb. not. p.
 10. n. (c), e 59. not., e lod. 65.,
 lod. 79. 86. not. 100. n. (a) N.
 Venosino (Anonimo) cit. p. 5. N.
 Venosino Poeta (Q. O. Flacco) cit.
 p. 28. N. 23. G.
 Ventimiglia (Domenico) cit. p. 9.
 n. (c) 12. n. (a) 17. n. (a) 18. n.
 (a) 19. n. (a) 30. 36. n. (c) 37. n. (c),
 corr. p. 68. u. (a) cit. 83. n. (c) N.

67
 cit. p. 18. 29. n. (e) 31. n. (d) G.
 (Franc. Ant.) cit. p. 2. 43.
 n. (c), e 56. n. (a), not. 68. 81. N.
 Virgilio (P. Marone) cit. p. 7. 19. G.
 Vita (Gio. de) Vescovo lod. p. 25. G.
 Volaterrano (Raffaele) cit. p. 26. G.
 Volpi (Giuseppe) not. due volte p. 37. n.
 (a), ed ivi cit., e not. 47. n. (b) G.
 Volturmo (Cronista di S. Vincenzo al)
 cit. p. 15., e 50. n. (b) G.
 Vossio (Ger. Gio.) cit. p. 2. N. 7.
 n. (b), e 40. G.
 Ubaldo (Cronista) presso di Meo cit.
 p. 33. n. (a) N.
 Ughelli (Ferdinando) Abb. not. p.
 37. n. (a) N. cit. p. 4. 12. 19. 27.
 35. 46. 50. 55. n. (d) G.

Z

Zaccaria (Fran. Ant.) P. lod. due vol-
 te p. 48. G.

Pag. 64. v. 42. È scorso (Carlo Duchesne) per (Carlo Dufresne)

INDICE

DELLE PROVINCE, DELLE CITTA', E DELLE TERRE, DE' CASALI, CASTELLI, PORTI, FIUMI, MONTI, E DI ALTRI LUOGHI PRINCIPALI NELL' OPERA NOMINATI.

I numeri Arabi, cui si aggiungono le Abbreviature N. e G., alle *Notizie*, ed al *Glossario* si riferiscono, i Romani a' quali il più delle volte si apporrà *Monum.* all' *Appendice* ci rimandano.

A

Acerno Cit. p. 69. n. (b) N.
 Acropoli, o Agropoli, Cit. p. 58. 74. N.
 Detta Terra, e Cast. p. 19. N. XII.
Monum.
 Luogo p. XXI.
 Sue pertinenze nominate p. 15. N.
 XXXVI. *Monum.*
 Acquafredda Cas. p. 45. N.
 Aczarulo Marina p. 90. N.
 S. Adiutore, o Aiutore, Cas. p. 34. N.
 LXV. *Monum.* 31. G.
 Prima che questo Casale, o sia Castello passasse al Monas. della Cava l' ebbe Angerio da cui la Famiglia Filangieri discende. Ho invero trovato Istrumento del 1104. Arc. 5. n. 91. in dove si ha: *Nos Robertus, et Gualtelmus filii quondam Angerii qui fuit ortus ex Provincia Bricetania, et dictus ex Sancto Adintorio, quod est nostrum Castellum.* In Diploma del 1111. *Angerius filius Tichel.*
 S. Agata in Puglia Cast. p. 51. G.
 Agella Cas. p. 42. e 43. G.
 Alano luogo dove si trovano avanzi di antichità p. 33. n. (a) N.

Albola Cas. p. LXV. *Monum.*
 Amalfi Ducato p. 16. G.
 Anagni Cit. p. 57. N.
 Ancellara Ter. p. 68. n. (a) N.
 S. Andrea di Olida, cioè dell' Auletta, Cas. LXV. *Monum.* Ma io no' l' credo Casale distinto dell' Auletta. Vedi Auletta, e l' Iud. de' Monasteri.
 S. Angelo di Nocera detto luogo p. 15. N. Lo stesso che Cas. di S. Angelo della Grotta p. LXV. *Monum.*
 S. Angelo in Pesco Ter. p. 38. G.
 S. Angelo Monte giù del quale fu fabbricato il Castello dell' Abbate p. 6. N. Ved. l' Ind. de' Monas.
 Anglona Cit. p. 46. G.
 Aquileja Cit. p. 17. 18. N.
 S. Arcangelo di Petralia Cas. p. LXV. *Monum.*
 S. Arcangelo di Tosciano Cas. p. LXV.
 S. Arserio, o Arsenio Cas. p. LXV. *Monum.* e 42. G.
 Ascea Ter. p. 101. n. (a) della p. preced. N.
 Aspro (de) Vedi Rocca.
 Atena Ter. p. XLV. *Monum.*
 Attua Cit. p. IV. *Monum.*
 Atramo Cit. p. 8. 49. 91. N.
 Atripalda Ter. p. 18. G.

Avellino Cit. p. 18. G.
Auletta Ter. p. 18. G.

B

Balnearia Cas. p. LXV.
S. Barbara di Capaccio Cas. p. 37. N.
LXV. *Monum.*
S. Barbato Cas. p. XXII.
Barbuti luogo p. XII. XIII. XVIII.
XIX. XX.
Bari Cit. p. 18. G.
Bazzano. Vedi Passiano.
Benevento Cit., e sue Torri p. 28. N.
S. Biase della Salvia Cast. p. LXV.
S. Biase di Satriano Cast. p. LXV. *Monum.*
Bitonto Cit. p. 66. n. (b) N. 7. G.
Bocazza luogo p. 49. N.
S. Bonoso Monte p. XV. *Monum.*
Bricia Prov. de' Bruzi p. 61. N.
Brienza Ter. p. 19. e 35. n. (c) N.
Brucia Bosco p. 11. 37., e 94. N. 24. G.
Buccino Ter. p. 16. N.
Buiano, o Vetrale luogo p. 96. N.
Altro p. XII. e XVIII. XX. *Monum.*
Fiume p. XIII. XV. XVIII. XIX.
XXXVI. XXXVII.
Buturno Monte fuori Salerno p. 43. G.

C

Casazza Cit. p. 14. 15. G.
Calabria Prov. p. 16. G.
Camarota, Cammarota, o Camerota Ter.
p. 47. 85. N.
Campitella luogo *prope Lancum* p. 49. G.
Camporosso luogo p. 55. N.
Camie Cit. distrutta p. 4. 17. G.
Cannicchio Cas., e derivazione del nome
p. 40. e 53. N.
Canosa Cit. p. 18. G.
Cantaro luogo p. 58. N.
Capaccio Cit. p. 9. 12. 15. 35. 37. 44.
47. 61. etc. N. XLV. LXI. etc. *Monum.*
Capua Cit. p. 35. n. (c) della p. p.
Fu detta Terra p. 30. N.

Suo Principato p. XLI. XLIII. XLV.
Monum.

Casalsottano Cas. p. 89. N.
Casamabile Cas. in Sarao p. LXV. *Monum.*

Casavictri Cas. p. 89. N.
Caselle Cas. p. 35. u. (c) e 47. n. (b) N.
Casigliano Cas. p. 42. 45. N. XXXVIII.
Monum.

Casolle Cas. p. 76. N. Vallone de' *Casullis* è nominato p. XLIII. *Monum.*
Castellamare della Bruca, dove fu l'antica
Città di Velia p. 94. N. XXXVIII.
Monum.

Castelvetero Cast. p. 17. 37. G.
Da tal Castello prese nome la Famiglia
di cui fu Ruggiero figliuolo di Giacomo
veduto nella carta del 1188. p.
37. G. nella quale si trovano ancora
Torgisio, e Filippo figliuoli di Ruggiero
nominati.

Castelluccio Cas. p. 27. N. Sarà lo stesso
che p. XXXVII. *Monum.* S. Niccola
del Castelluccio si appella dalla Chiesa,
che forse vi fu a tal Santo dedicata.
Vedi l' Ind. de' Monas.

Cava Cit. p. 5. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 18.
29. 31. 32. 34. 35. 37. 39. 40. 41.
etc. etc. N. XXII. e LXIII. *Monum.*

Celenza Ter. p. 22. N.
Ceraso Cas. p. 37. e 43. N.

Cerrullo Monte p. 27. N.
Cerrugallara Cas. p. 89. N.
Cetara Cas. p. LXV. *Monum.* 31. G.
Cicerale Ter. p. 85. N.

Cilento (Regione del) p. 2. 6. 7. 9. 11.
15. 22. 23. 24. 27. 28. 32. 35. n. (c).
36. 38. 39. 40. 41. 42. etc. etc. N.
Perchè così chiamata? p. 52.

Detta Lucania nell' XI., e nel XII.
Scolo p. 49. N. 10. 11. G.
(Monte del) lo stesso che della Stella
p. 55. 56. 68. 75. 77. 78. 83. 88. N.
Sua altezza, e suo nome 77. N.

(Baronia del) ebbe per Capoluogo
la Rocca p. 39. 84.
Oltre a' Casali di detta Ter. altri ne
comprende, come Acquavella p. 36.

Castagneta 45., Celso 46., Matonti 63.,
Serramezzana 88.

Quando stabilita ? p. 53.

Si restituisce a Ruggiero Sameverino
50. 83.

Più volte nominata 36. 67. 72. 80.
90. 101. N. XXXVI. e XL. *Monum.*

È riunita alla Corona p. 102. N.

Cirone Cit. p. 15. N.

Consa Cit. p. 16. N. 18. G.

Contrata luogo, o Cas. p. 47. N.

Conversano Cit. p. 22. 40. N. 4. G.

Cupersito, o Cupersito Cas. p. 28. n.
(d), e 53. N. XV. *Monum.*

Corbella, o Corbellari Cas. p. 47. 58.
e 85. 89. 90. N.

Corneto, o Corleto Cas. p. 100. n. (a)
N. LXI. *Monum.*

Corno Cas. detto anche Cast. p. 32.
33. 78. N.

Corpo di Cava Cas. p. 34. N. LXV.
Monum.

Fu detto per antonomasia Casale del
Monas. come da carta di quell' Archi-
vio del 1106. *Arc.* 40. n. 33. e del
1162. *Arc.* 6. n. 40. ed *Arc.* 7. n. 46.

Corvello luogo p. 85. N.

Cosentini Cas. p. 102. N.

Crita Russa (ad *Fallicellum* qui dicitur
la Crita Russa) p. XXXVII. *Mo-
num.* forse dove ora si dice la Cri-
terra.

Croce (la) Cas. p. 89. N.

Curbara Monte p. XXXVIII. *Monum.*

Curiosmo Cas. p. LXV. *Monum.*

D

Dicollata Monte p. XXXVII. *Monum.*

Luogo p. XXXVIII.

Doliarola Fiume p. 49. N.

Dulio luogo p. 49. N.

Dupino Cas. p. LXV. *Monum.*

E

Eboli Ter. p. 49. G. In uno Istrum.

dell' Archivio della Cava del 1177.
Arc. 71. n. 300. è detta Città: *se-
cundum morem, et consuetudinem Ci-
vilitatis Eboli.* In altro del 1110. *Arc.*
71. n. 302. vi è *Robertus Dominus
Castri Ebulli.*

S. Egidio di Montegargano Cas. p. LXV.

F

Fabbrica, o S. Gio. in Fabbrica Cas.
p. LXV.

Fajano Cas. p. 66. n. (b) N.

Finocchito Cas. p. 47. N.

Firenze Cit. p. 32. G.

Fontanelle Cas. p. 51. e 95. N.

Fonti, e Fuonti Cas. p. LXV. *Monum.*
31. G.

Foria Salerni luogo p. 52. N.

Fornelli Cas. p. 69. 102. N. XXXVIII.
Monum.

S. Fortunato p. 27. N. XXXVIII. *Mo-
num.* O su Cas., o Chiesa, del Casale
di Pontasciomagno. Vedi l' Ind. de'
Monas.

Frigento Cit. Vesa. p. 17. G.

Frignano Cas. p. IV. e V. *Monum.*

G

Gacta Cit. p. 16. 17. N. LI. LIII.
Monum. 20. 24. G.

Ducato p. 16. G.

Gerusalemme Cit. p. 43. G.

Gesualdo (Baronia di) p. 57. N. 51.
55. G.

S. Giacomo di Lucera Cas. p. LXV.
Monum.

Gifoni Ter. p. 60. N. 5. G.

S. Giorgio Terra p. 22. N.

S. Giorgio Cas. p. 35. N.

S. Giovanni del Cilento Cas. p. 36. N.

S. Giovanni della Redita Cas. distrutto
p. XXXVII. *Monum.*

Grotta Cas. p. 76. N.

Guarrazzano Cas. p. 36. 53. N.

Suoi cittadini detti *Guarasanisi* p. 60. N.

I

Ad S. Ianuarium Cas. p. 27. N.

Iovi Cas. distinto da' Gioj p. 52. N.

Donde lor nome? ivi.

Ischia Is. detta prima *Enaria*, e *Pithe-
cusa* p. 25. G.

Suo cambiamento di nome se nell'età
degli Angioini ivi.

Perehè così appellata p. 26. G.

L

Lagno Fiume p. 49. G.

Lo stesso che di Toseiano, o di Battipaglia, come ho rilevato dalle carte dell'Archivio della Cava.

Laodicea Cit. p. 14. G.

Lauria Ter. p. 20. N.

Lauriana Cas. p. 47. 53. 80. N. XV.
Monum.

Detta Oriana p. 60. N.

Oriana fu nome anche di una donna la quale data dal Re Ruggiero in moglie a Sergio di Gragnano ebbe un tenimento in Nocera, *quod tempore schismatis* perdette, ma le fu poi restituito dal Re Guglielmo siccome ho letto in uno Istrumento del 1187. *Are.* 35. n. 205.

Lauri Cas. p. 51. 99. N. XXXIX. *Monum.* dove si ha *qd Vallonem de li Lauri.*

Laurino Ter. p. 47. N.

Licinia luogo p. XIV. XVI. *Monum.*

Licosa Is. occupata da' Saraceni p. 6. N.

N'è liberata p. 33. n. (a).

Suo sito amenissimo illustrato p. 22.

Nominata p. 51. 74.

Detto Casale p. 91. N. Forse dunque non regge quel che io notai contra il Tassuri p. 33. n. (a).

Monte p. 91. n. (g) N. dove v. 3. si legg., *altre tre porzioni si appartenevano, e non, le altre tre porzioni si appartenevano.*

Lirino Fiu. p. 8. 33. G.

S. Lorenzo luogo del Cilento, forse antico Cas. p. 72. N.

Loretello Feudo p. 40. N.

Losito Ter. p. 66. n. (b) N. 7. G.

Lucania Prov. p. 5. 10. 33. n. (a) 38.

44. 49. 56. 61. 97. 99. etc. N. XIV.
XXVIII. *Monum.*

Gastaldato p. 10. 11. G. Vedi Pesto.

Lulento, Lalentò, Alento Fiu. p. 43.

97. N. XXXVIII. XXXIX. *Monum.*

Lustra Cas. p. 28. 53. 55. 60. N.

XXXVIII. *Monum.*

Lustrisi luogo in tenimento di Vatolla p. 60. N.

M

Magisi Cas. p. 52. N.

Magliano Cas. p. 55. N.

S. Magno Ter. in Princip. Ult. Vedi

l'Ind. de' *Monas.*

Malvito Ter. p. 49. G.

Mandia Cast. p. XXXIX. *Monum.*

Da tal Castello potè prendere il cognome la Famiglia de Magna; se pure questa a quello no 'l diede. Vedi l'Indice de' Nomi.

Mangalavita Ter. p. LXV. *Monum.*

S. Marco Cit. Vese. p. 49. G.

S. Marco Marina p. 7. N.

Marsetma luogo p. 58. N.

S. Maria de Gulia Cas. p. 6. 7. 8. 9.

10. 27. 31. N. IX. e X. *Monum.*

Porto p. 7. N. XXXII. e XXXVI.
Monum.

S. Maria de' Martiri Cas. p. 90. N. Forse

lo stesso che S. Maria del Cilento p.

XXXVIII. *Monum.*

Marsico Cit. p. 11. 16. 20. 31. N.

S. Marzano Cas. p. LXVI. *Monum.*

Massacanina, o Mazzacanina Cas. p. 42.

N. XXXVIII. *Monum.*

Massarecava Cas. p. XXXVIII. *Monum.*

Matonielli Casaleto p. 63. N.

S. Matco *ad duo Flumina* Por. 11. 43,

N. XXXII. e XXXVI. *Monum.*

S. Mattia Cas. in Toseiano p. LXVI.

S. Mauro a Casale vicino Capua Cas. p. LXVI. *Monum.*

Melito Cas., e suo nome p. 84. N.

Messer Matteo Feudo p. 76. N.

Mignano Cas. detto luogo p. III. e IV.
Milano Cit., e numero delle sue Torri p. 28. N.

Mileto Cit. p. 15. 16. 19. N.

Minori Cit. p. 18. 19. G.

Mitiliano Cas. p. 31. G.

Detto luogo IX. XII. XXIII. XXVIII.
XXX. etc. *Monum.*

Molfetta Cit. p. 40. N.

Molise Prov. p. 38. G.

Monaco Cas. p. LXVI. *Monum.*

Monagrassano Cas. p. 49. G.

Montanaro Cas. p. 102. N. XXXVIII.

Monte Ter. del Cilenio p. 85. N.

Montella Ter. p. 17. G.

Montemiletto Ter. p. 59. N. XXII. *Monum.*

Montescaglioso Ter. p. 13. XXVII.

Montpellier Cit. p. 28. G.

Montuoro, o Montoro Ter. p. 35. N.
XLV. *Monum.*

Moriglione Feodq. p. 20. N.

Motola, o Mottola Cit. p. 18. G.

Musando Cas. p. LXVI. *Monum.*

Musea luogo p. 50. N.

N

Napoli Ducato p. 16. G.

Negro Fiume della Polla p. LXIV.

S. Niccola Cas. vicino Capaccio p. LXVI.

S. Niccola al Mercatello Cas. di là il
Sele p. LXVI. *Monum.*

Novi Ter. p. 37. 47. 54. N. 24. 41. G.

Detta Castello p. 47. 52. N.

Nusco Cit. p. 17. 34. G.

O

Ogliastro Ter. p. 47. N.

Detto luogo p. XV. e XXXVII.

Ogliastro (Marina di) p. 74. N.

Oliarola Porto p. 11. 73. N. XXXII.
XXXVI. *Monum.*

Fiume p. 73. N. XXVI. XXVII.
XXXVII. *Monum.*

Olivola, o S. Pietro Cas. p. LXVI.

Omignano Cas. p. 53. N. XXXVIII.

Ortodonico Cas. p. 53. N.

Orvieto Cit. p. 13. G.

P

Pagliara Cas. p. 53. 75. 76. N.
XXXVI. LXVI. *Monum.* Vedi l' In-
dice de' Monas.

Palmenta Cas. p. 89. N.

Monte p. XXXIX. *Monum.*

Palmaruola Is. p. 20. 24. G.

Palombola Monte p. XV. *Monum.*

Passiano, Passano, o l'asciano Cas. p.
31. 54. G.

Pastena Cas. detto luogo p. XXXVII.

Pattano Cas. p. 47. N.

Nelle antiche carte è chiamato Panta-
no donde poté formarsi il nome di
Pattano.

Penta Cas. p. 17. n. (a) N.

Persiceto Bosco p. 55. N. XXXIII.
XXXVIII. *Monum.*

Pertosa, o S. Maria p. LXVI. *Monum.*
Pescolanciano Ter., ed origine del no-
me p. 38. G.

Pesto Cit. antica p. 7. 8. 25. 43. 44.
55. 56. 60. 61. 92. N. 9. etc. G.

Distinta col nome di Lucania p. 44. N.
Distrutta già ne' Secoli XI. XII. p.
10. G.

S. Pietro a Colonnello Cas. in Toscana
p. LXVI. *Monum.*

S. Pietro a Paterno Cas. p. LXVI.

S. Pietro della Polla Cas. p. LXVI.

Pintammena Cas. p. 76. N.

Forse lo stesso che Pentamili ivi.

Policastro Cit. p. 21. N.

Polimarzio Cit. p. 29. N.

Polla Ter. detta Cast. p. LXIII. LXIV.

Pontasciomaggio, Pentasciananda Cas. p.
75. N. XXXVIII. *Monum.*

Porcili Cas. p. 36. 53. N. XXXIX.

Postiglione Ter. p. XXXIV. *Monum.*

Pozzuoli Cit. p. 20. N.

- Prignano Cas. p. 53. N.
 Donde suo nome? 84. N.
 S. Primo (di Cannicchio) Porto p.
 11. 40. N. XXXII. XXXVI. *Monum.*
 S. Primo di Molfetta Cas. p. 40. N.
 Puglia Ducato p. XLI. XLIII. XLV.
 Pugliesi Cas. p. 53. 84. N.
 Puzzillo Porto p. 11. N. XXXII.
 XXXVI. *Monum.*

R

- Ratto (lo) Cas. p. 89. N.
 Ravenna Cit. p. 48. G.
 Rieli Cit. p. 25. G.
 Rimini Cit. 15. 30. N.
 Rocca d'Aspro, o Aspide Ter. p. 21.
 32. 35. n. (c) N.
 Rocca del Cilento Ter. p. 22. 23. 24.
 42. 67. N. XXXVIII. *Monum.*
 Col nome distinta di Rocca de la Me-
 lella p. 27. 28. N. XXXVIII. *Monum.*
 Della Rocca-Oriana, p. 60. N.
 Capoluogo della Baronia. Vedi Cilento.
 Numero di suoi Casali p. 53. N.
 Roccapiemonte anticamente *Rocca S. Ci-
 riaci* Ter. p. 34. ed ivi n. (e) N.
 LXVI. *Monum.* 6. e 39. G.
 Roma Cit. p. 28. 29. N. 13. 27. 28. G.
 Numero delle Torri, e de' Merli, o sia
 Castelli delle sue mura 28. N.
 Roseigno Ter. p. 100. n. (a) N.
 Rota, o S. Maria Cas. p. LXVI.
 Rotino, o Roticino Cas. 35. n. (c),
 e 53. N.
 Rotonda Cast. p. IX. XI. *Monum.*
 Rotto Cas. p. LXVI. *Monum.* 18. G.

S

- Saberano Cas. p. LXVI. *Monum.*
 Sala Ter. p. 19. N.
 Salerno Cit. p. 6. 7. 19. 20. 29. n. (d)
 etc. etc. N. IX. XXVIII. *Monum.*
 Detta Terra, et *Castellum* p. 30. N.
 Suo Principato chiamato Terra ivi.
 Sammati Cas. p. 89. N.

- Sarno Cit. p. 95. N. 18. G.
 Sele Fiume p. 35. N.
 Selefone Cas. p. 35. 65. ed ivi n. (a) N.
 Fiume p. XVI. *Monum.*
 Selice (Casale a) p. IV. e V. *Monum.*
 Serra (la) Cas. p. 89. N.
 Sessa Cit. p. 29. N. XII. *Monum.*
 Sessa Cas. p. 53. N. XXXVIII.
 S. Severino Cast. p. 21. 20. 32. 34.
 35. 73. N. XXXII. XXXVI.
 Sicilia Regno detta Terra p. 30. N.
 Sicignano Ter. p. LXIII. LXIV.
 Sirignano Cas. p. 89. 90. N.
 Sisimbro Monte p. 75. e 76. N.
 Perchè così nominato ivi. Vedi Ci-
 lento.
 Sorrentini Cas. p. 66. 89. N. XXXIX.
Monum.
 Sorrento Ducato p. 16. G.
 Spinnacio, o sia Spinazzo Cas. p. LXVI.
 Spinielli Casaleto p. 63. N.
 Squillace Cit. p. 13. N.
 Ssaino Cas. p. 51. 91. 99. N.
 Porto p. 11. 51. 92. N. XXXVII.
 Monte p. XV. detto Serra p. XVII.
 XVIII. *Monum.*
 Staviano Fiume p. XXVI.
 S. Stefano in Giuncarico Cas. p. LXVI.
 Stregola Cas. p. LXVI.
 Subarce luogo p. VI. *Monum.*

T

- Tabor Monte p. 49. G.
 Taranella Fiume p. XXXIX. *Monum.*
 Taranto Cit. p. 90. N.
 Taurasi Terra p. 17. G.
 Detta Cast. p. 30. 37. G.
 Teano Cit. p. 16. 29. n. (d), ed ivi
 p. 30. N. III. *Monum.*
 Bruciata p. V. *Monum.*
 Gastaldato p. 30. n. (d) della p. p. N.
 Terlizzi Cit. p. 18. 20. 36. N.
 Terracina Castello p. 34. N. Qui leg-
 gendosi Goffredo *Magister Castellì
 Terracine* si vede bene, che *Magister*
 valse anche *Castellanus*.
 Sua situazione ivi n. (h) N.

- Terraeina Cit. ivi.
 Terricello luogo p. 94. 96. N. XXXVII.
 Torchiera, Trocclara Cas. p. 53. N. XV.
 Donde trasse il nome? p. 28. N.
 Torre Forcata. Vedi l'Ind. de' Monas.
 Torrecuso Ter. p. 22. N.
 Toseiano Fiume p. 33. G. Vedi Lago.
 Tragonea Cas. p. 31. G.
 Tramutola Ter. p. 20. N. LXVI. 29. G.
 Trani Cit. p. 57. N.
 Prov. p. 7. G.
 Traverso Porto p. 69. n. (b) N.
 Trentenara, Trintinara Ter. p. 35. n. (c)
 94. N. LXVI. *Monum.*
 Distinta col nome di Castello. Vedi
 l'Ind. de' Nomi *Roberto di Trentenara*.
 Trinità Feudo p. 90. N.
 Tripergole Cast. vicino Pozzuoli p. 16. N.
 Trisino Monte p. 91. N.
 Trivento Cit. p. 38. G.
 Turano luogo p. 55. 56. N.
 Tursi Cit. p. 20. N.
 Vacca luogo p. 15. N.
 Vado di S. Benedetto luogo p. XVI.
 Valle Cas. p. 45. 53. N.
 Detto *Valle Lustra*, e se ne dà la
 ragione p. 60. N.
S. Niccola della Valle dal titolo della
 Chiesa p. XXXVIII. *Monum.*
 Valloncella Cas. p. 89. N.
 Vatolla, Batolla Cas. p. 49. 53. 60. 71.
 75. 76. N.
 Batollese Fendo p. 56. N.
 Velia Cit. p. 43. N.
 Vetrale presso i Gioj. p. 97. N.
 Vetrari ora piccolo Casaleto de' Matonti
 p. 63. 98. N. Qui forse fu quello di
 cui si è di proposito trattato p. 96. N.
Vitula luogo, o piccolo Cas. p. 31. G.
 Vulturno Fiume p. 15. 16. 50. G.
 Vulturno Monte p. XXXVII. *Monum.*
 Utrecht Cit. in Olanda, e Fiorentino
 Cit. Vesc. in Puglia dette Castelli p.
 29. N.

Per altri nomi di Luoghi si veggia l'Indice che segue.

Non si sono citate, nè si citeranno tutte le pagine in cui se ne ha menzione, onde non arrecare senza utile oggetto una grandissima noja.

INDICE

DE' MONASTERI, DE' PRIORATI, DELLE PROPOSITURE, DELLE UBBIDENZE, DELLE CELLE, DELLE CHIESE, DELLE CAP- PELLE, E DE' BENEFICJ ECCLESIASTICI NELL' OPERA NOMINATI.

A

- S. **A**ndrea Apos. Monas. nella Città di Salerno p. XIII. e XX. Monum.
S. Andrea de Lama Ch. ne' confini della suddetta Città p. 35. n. (v) N.
Non è da confondersi coll'altra Ch. dentro Salerno di cui in una Istrumento del 1128. *temporibus Domini nostri Rogerii gloriosi Principis, et Italie Ducis, Calabrie et Sicilie Comitibus, mense Novembri septima Indictione* si dice. *Leo Archipresbyter, et Cardinalis huius Salernitani Archiepiscopi, et Abbas Ecclesie Sancti Andree Apostoli, que constructa est intra hanc Civitatem a super, et prope portam que Prandi dicitur. Arc. 94. n. 131.*
Esistendo nel tempo stesso il Monas. non pare doversi dire, che tale Chiesa sia a quello appartenuta.
S. Andrea di Olida, cioè nel territ. dell'Auletta, Ch. p. 18. G. In conferma di esservi stata la Ch., e non il Casale trascrive le parole del Diploma di Nicola Cente del Principato del 1129. *Ega Nicolaus Comes Principatus dono, et concedo, et confirmo Sancte Trinitati de Cava, et Sancto Andree, cuius Ecclesia sita est iuxta Castellum Olide super flumen nigrum unum molendinum Et ego*

- prefatus Comes Nicolaus similiter et hec concessi, donavi, atque confirmavi, et in manibus prephati Domini Romualdi Presbyteri, et monachi (e Proposto della Chiesa di S. Andrea) per hunc vaculum, quod in ista carta sinu est, et N. luteria ante me in eo facta est, tradidi etc. Arm. I. II. n. 14.*
S. Angelo de Alfrede Cel., e suo Proposto Raeperto p. V. Monum.
S. Angelo di Capaccio Ch. 35. n. (c) N.
S. Angelo Ch. nella cima del Monte dove fu fabbricato il Castello dell'Abbate p. XXVIII. Monum. Quindi il Castello stesso nel principio di S. Angela si nominò, e tal continuava a dirsi nel 1159. leggendo: *In Castro quod dicitur de Sancto Angelo, quod situm est in Actu Cilenti etc. Arc. 63. n. 560.*
S. Angelo, o Arcangelo di Montecorace Monas. 68. N. IX. e XXXVIII. Detto de Fornellis, e pereliè? 69. N. Suo Abb. Pietro p. 68. N.
Suo Priore Gio. p. XII. Monum.
Sua Abb. Giovanni p. 86. N.
Suoi uomini p. X. Monum.
Ch. 86. 87. N. XLVII. Monum.
S. Angelo di Nocera Monas. p. 64. N.
S. Arcangela di Perdisimo Monas. p. 27. e 28. N. IX. XXXIV. XXXV. II.
Della stessa antichità di quel di Montecorace p. 75. N.

- È governato da S. Pietro Abb. ivi.
Suo Priore Stefano p. 97. N.
Desiderio Monaco, e Proposto p. IX.
Suo Priore Gio. p. XII. *Monum.*
Suo uomini p. X. *Monum.*
Sue Celle XLVII. *Monum.*
Chiamato a succedere nel Secolo XVII.
p. 79. N.
N'è provveduta l'Abbazia nel 1627. ivi.
S. Angelo di Selyanera Monas. p. 47.
n. (b) N.
Ch. p. XLVII. *Monum.*
S. Angelo di Trisino Monas. sotto ti-
tolo di Priorato p. 91. N.
Unito a quel di S. Gio. Battista 92,
Benef. Eccles. ivi.
Inventario de' suoi beni ivi.
Ch. p. 91. e 92. N.
S. Apollito Monas., che io credo di S.
Apollinare, da Montecasino dipendente
p. IV. *Monum.*
S. Arsenio, o Arserio Ch. p. XLVII.
S. Michele Arcaugelo di Acquavella Ch.
p. 35. N.

B

- S. Barbara detta de Crasso, di Ceraso
e della Bruca Monas., e suo Abb.
Luca p. 37. N. XXXIX. *Monum.*
Ch. p. XLV. *Monum.* 24. G.
S. Barbara (di Capaccio come credo)
Ch. p. XLVII. *Monum.*
S. Barbato di Taurasi Ch. 17. e 37. G.
S. Bartolomeo di Bazzano, o sia Passia-
no nel territ. della Cava 35. u. (c) N.
S. Bartolomeo in Campo Iovis Benef.
Eccles. p. 52. N. Leggo in Istrumento del
1235. *Arc.* 42. n. 86. dell' Archivio
della Cava: *Foris Salernitanam Ci-
vitatem in loco Iovis subptus, et pro-
pe Ecclesiam S. Bartholomel.*
S. Benedetto celebre, ed insigne Monas.
di Monte Casino detto de Castro Ca-
sino p. III. *Monum.*
Ragione di tal nome p. 29. n. (d) N.
Suo Abbate Aligerno p. III. *Monum.*
Altro suo Abb. Bassacio ivi, e p. IV. V.

- Lodato per l'osservanza degli antichi
riti Monastici, e per la regolare di-
sciplina p. 29. G.
S. Benedetto di Salerno Monas. 66. n.
(b) N.
Suo Abb. Matteo neciso ivi.
S. Biase de Butrano, Butrano, o *de
Veteralibus* Monas. sotto tit. di Prio-
rato p. 68. 98. N.
Ch. p. XLVIII. *Monum.*
S. Biase di Scelfone Ch. p. 35. n. (c),
e 65. n. (a) N.
S. Biase Ch. che sembra nel Territorio
di Prignano. p. XV, *Monum.*

C

- Camella (di) Priorato da quale Mo-
nas. dipendente? p. 77. e 78. N.
Carmine Magg. di Napoli Ch. 26. G.
S. Cataldo di Taurasi Ch. 17. G.
S. Caterina della Polla Ch. p. XLVII.
e LXIII. *Monum.*
S. Clemente di Salerno Monas., e suo
Proposto p. 97. N.
Fu soggetto al Monastero di S. Ma-
ria de Illice in *Companis finibus.*
Così *Arc.* 6. n. 10.
SS. Cosmo, e Damiano Ch. XV.

D

- S. Damiano Ch. XV. *Monum.* Non so
se la stessa che la precedente

E

- S. Elia del Vetrano Ch. XXXVII.
S. Ermolao M. Ch. p. 76. N.
S. Eustachio M. Ch. p. 100. N.

F

- S. Fabiano Monas. sotto tit. di Prior,
27. 42. 68. N. IX. XXXVIII. *Monum.*

- Detto Ubbid. p. 42. N.
 Suoi uomini p. X. *Monum.*
 Suo Priore Maraldo p. XX. *Monum.*
 Sue Celle p. XLVII. *Monum.*
 S. Felice Ch. nel territ. della Castagneta p. 81. N.
 S. Felice di Fellino ne' confini della Cit. di Salerno Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Fortunato p. XXXVIII. *Monum.* Vi dovette esser la Ch. la quale se non fu del Casale di questo nome, potè esserlo dell' altro Cas. che al certo vi ebbe di Pontasciomagno. Ved. l'Ind. preced. *Pontasciomagno.*

G

- S. **G**emmato Monas. p. 35. n. (c) N.
 S. Giorgio ad duo *Flumina*, e di Acquavella Monas. p. 51. 68. 94. 95. N. XXXVIII. *Monum.*
 Ch. p. XLVII. *Monum.*
 Nel 1085. trovo *Arc.* 62. n. 416. Abbate del suddetto Monastero Nicodemo. A lui da S. Pietro Abb. della Cava fu consegnata la Chiesa *Sancte Marine de Nobe*, ubi a lu *Grassu dicitur, cum cellis, casis, terris, sylvis, et Molino*, ipse vero *Nikodemus mittere debeat ad dictam Ecclesiam quatuor Monachos, et unum Presbyterum qui diurnis, et nocturnis horis divinum officium peragat; det in proprietatem dicte Ecclesie Sancte Marine unum bovem, unam vaccam, quatuor scrofas, et duodecim oves; sibi sint omnia vota, et donationes facite Ecclesie preterquam si fuerint animalia viva, vel aliquid quod ad decus dicte Ecclesie inseruiat; omni vero anno det Ecclesie Sancti Matthei ad duo *Flumina* lagenam mellis, et formam cere in Nativitate Domini, in Paschate autem centum quingaginta scutellas et aliam formam de cera, et mense Augusti bis centum combinas de cepollis. Vedi S. Marina de Cramo.*

- S. Giorgio de Massanova Ch. p. 60. N.
 S. Gio. Battista di Trisino Monas. p. 54. 68. N.
 Suoi uomini p. XI. *Monum.*
 Suo Priore Iarnione p. XII.
 Ch. p. 8. 91. 93. N. XXXVII. XLVII. Vedi S. *Angelo di Trisino.*
 S. Gio. Battista di Montella Ch. 17. G.
 Detta con altro nome de *Gualdo* ivi.
 S. Giovanni della Pietra di Brienza Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Gio. di Capaccio Ch. 35. n. (c) N.
 S. Gio. de' Minori Ch. p. 19. G.
 S. Gio. di Trentenara Ch. 35. n. (c) N.
 S. Gio. nel Cas. di Pragenito Cap. 84. N.
 S. Gio. nel Cas. di Stabiano Cap. 89. N.

L

- S. **L**iberatore (N. S. G. C.) Ch. non lungi da Salerno p. 43. G.
 S. Loreuzo in Damaso Ch. di Roma di titolo Presbit. Cardinal. 17. 18. N. LII. *Monum.* destinato poi secondo la Bolla di Sisto V. de' 13. Aprile 1586. al solo Vice Cancelliere di S. Chiesa, sia egli o Diacono, o Prete, o Vescovo.
 S. Lucia Monas. sotto titol. di Priorato 54. N. XXXVIII. *Monum.*
 Ch. verso S. Maria de Gulia XXVI. e XXXVII. *Monum.*
 Ch. nella Città di Canne p. 17. G.

M

- M**adonna delle Grazie di Napoli Monas. p. 72. N.
 S. Magno Monas. nel Cilento p. 68. N. IX. XXXIII. XXXIV. XXXVIII.
 Con varj nomi distinto p. 55. N.
 A qual Santo di tal nome dedicato? 57.
 Ch. del Monas. dov' edificata ivi.
 Suoi nomini p. X. *Monum.*
 Suo Abb. Audrea 55. N.
 Priore Abalsamo, o Balsamo XII. e XX. (Nel 1063. ebbe per Abb. altri dello stesso nome *Arc.* 63. n. 575.)

- Celle p. XLVII. *Monum.*
 È abbandonato p. 57. N.
- S. Magno Monas. o piuttosto Ch. del
 Pacie di tal nome in Princip. ultra p.
 57. N.
- S. Marco Cap. p. 7. N. Vedi la secon-
 da Ch. sotto il titolo di *S. Maria de*
Gulia.
- S. Maria titolo della Chiesa Cattedrale
 di Pesto p. 37. n. (a) N. XVII.
- S. Maria degli Angeli Ch. in Salerno
 p. 61. N.
- S. Maria di Azzarulo Ch. p. XXXIX.
- S. Maria in Camporosso Monas., c Ch.
 p. 55. N.
- S. Maria della Carità Ch. in Salerno
 p. XLV. *Monum.*
- S. Maria delle Caselle Ch. p. 35. n.
 (c) N.
- S. Maria de Casali Ch. in Dioc. di Ca-
 paccio p. XLVII. *Monum.*
- S. Maria di Casal Rotto Ch. p. 18. G.
- S. Maria del Cilento Ch. p. XXXVIII.
Monum.
- Sarà stata quella del Casale di S. Ma-
 ria de' Martiri. Ved. l'Ind. preced.
- S. Maria di Conca Monas., e suo Abb.
 p. 97. N.
- S. Maria di Corneto Ch. p. 35. n. (c) N.
- S. Maria de Domno Ch. in Salerno p.
 LIV. LVI. LVII. LVIII. LIX. *Monum.*
 Suo Abb. Domnello ivi.
 Chiese alla stessa soggette p. LVII.
 LVIII. *Monum.*
- S. Maria, e S. Benedetto di Salerno
 Monas. p. LIV. LVI. LVII. *Monum.*
 Detto *ad corpus* p. LIX.
 Suo Abb. Radosaldo p. LIV. LY.
 LVI. LVIII. LIX. *Monum.*
 Suo Priore Pietro p. LV. LVI.
- S. Maria d'Ercole Ch. p. XXXVII.
- S. Maria de li Greci Ch. p. XXXVII.
- S. Maria de Gulia Monas. sotto tit. di
 Prior. p. 7. 27. 68. N. IX. *Monum.*
 Suoi nomiui X.
- Priore Miranda p. XII. *Monum.*
 Ch. p. 6. 7. 8. 9. 10. N. XXVI.
 XXVII. XXXIV. XLVII. *Monum.*
 Altra Ch. sotto lo stesso nome nella
- Marina di S. Marco p. 7. 8. 10. N.
 XVI. Vedi S. Marco Cap., e S. Ma-
 ria a Mare Cap.
- S. Maria *in finibus Lucanie* (nelle per-
 tinenze del Cilento) Ch. p. XVI.
- S. Maria Maggiore di Roma, la Patriar-
 cale Basilica Liberiana p. 27. G.
- S. Maria di Mongrassano Monas. p.
 49. G.
- S. Maria de *Mortuis* di Atripalda Ch.
 p. 18. G.
- S. Maria de Palacio Ch. nel territ. della
 Polla p. LXIV. *Monum.*
- S. Maria di Pattano Monas. p. 42. N.
 Suo Abb. Cosmo ivi.
- S. Maria de' Pioppi Ch. p. 81. 82. N.
- S. Maria di Terricello Monas. p. 94. N.
 Beneficio Eccl. sotto il nome di S.
 Maria *ad Nives* p. 95. N.
- S. Maria di Trentinara Ch. p. 35. n.
 (c) N.
- S. Maria di Fiumicello Cap. 50. N.
- S. Maria a Mare Cap. p. 7. N. Vedi
 S. Marco Cap., e la seconda Ch. sot-
 to il tit. di S. Maria de Gulia.
- S. Maria Maddalena di Bari Ch. p.
 18. G.
- S. Marina de Crasso Monas. sotto titol.
 di Prior. p. 47. N.
- Ch. Parr. ivi. XLVII. *Monum.* 24. G.
 Occupata da Cosmo Abb. di Pattano
 è restituita p. 47. N. Vedi sopra S.
 Giorgio *ad duo Flumina.*
- S. Marina di Corneto Ch. p. 35. n. (c) N.
 Non saprei per ora precisamente se
 S. Marina de Genistrecula, alias Ge-
 nestrella, o Genestrellusa Monastero
 nelle pertinenze di Capaccio donato
 all'Abbate S. Pietro nel 1087, dal
 Duca Ruggiero Principe di Salerno
 abbia avuto rapporto colla Ch. divisa-
 ta. Vedi la mia *Diff. Stor. Dip. Leg.*
App. de' Monum. p. VII.
- S. Marzano Ch. nella Valle di Diano p.
 XLVII. *Monum.*
- S. Martino in Torre Forcata di Molfetta
 Ch. p. 40. N.
- S. Martino di Risale, o Sala Ch. p.
 87. N.

- S. Massimo di Salerno Ch. p. 35. n. (c), 93. N. 42. G. dove in fine la Chiesa nominata, di essa s'intende.
 S. Matteo *ad duo Flumina* Monas. c Ch. p. 43. 68. N. XXXIV. XXXVIII. XLVII. *Monum.*
 Detta in *Subarce* p. VI. *Monum.*
 S. Matteo di Capaccio Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Matteo di Ruticino, o sia Rotino Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Mauro del Cilento Monas. p. 64. N. Ch. ivi, c XXXIX. *Monum.*
 S. Mauro della Bruca Ch. p. 24. G.
 S. Mauro di Trentenara Ch. p. 35. n. (c) N.

N

- S. Niccola di Aspro (Rocca di Aspro) Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Niccola di Capaccio Monas. p. 35., ed ivi n. (c) N.
 Ignoro se lo stesso di Capodifiume, che trovo in altre carte; ma è certo che Gregorio Signor di Capaccio aveva la Chiesa di S. Niccola *de subptus Castellum vetus Capuaquis, ubi Casaveter dicitur* nel 1118. *Arc.* 59. n. 221. *Arc.* 59. n. 275.
 Ch. colle sue Celle p. XLVII. *Monum.*
 S. Niccola del Castelluccio Ch. foris del Casale di tal nome. Vedi l'Indic. preced. *Castelluccio.*
 S. Niccola de Genestrosola Ch. in D. di Capaccio p. XLVII. *Monum.* che credè verso il Postiglione.
 S. Niccola de Flasco di Fasanella Ch. p. XLV. *Monum.*
 S. Niccola di Ioncatella Ch. p. 50. N. La stessa che S. Niccola di Fiumicello ivi, c 38. N. XXV. c XXVI.
 S. Niccola al Mercatello Ch. di là il Sele p. XLVI. *Monum.*
 S. Niccola Ch. di Miori con altro nome di S. Salvatore p. 19. G. Vedi S. Salvatore.
 S. Niccola di Mortelleto, o Mirteto Ch. in territ. di Capaccio p. 35. n. (c) N.
 S. Niccola di Novella Ch. p. 72. N.

- S. Niccola de Orteiano Ch. nel territ. della Città di Salerno p. 35. n. (c) N.
 S. Niccola della Pagliara Ch. sicuramente del Casale p. 76. N. Vedi l'Ind. preced.
 Non può dubitarsene per essersi ultimamente nel territorio della Pagliara scoperti i fondamenti di una Chiesa con Campanile, che dovette essere del Casale la Parrocchia; onde sarà meglio il credere che la Chiesa, e non il Casale abbia avuto il nome di S. Niccola, o che impropriamente sotto il nome di quella sia andato per quoto ne'tempi a noi più vicini compreso.
 S. Niccola Ch. presso l'altra de' SS. Cosmo, e Damiano nel Cilento p. XV. *Monum.*
 S. Niccola di Serramezzana Monas. p. 68. 88. N. XXXVII. *Monum.*
 Sui nomi X. XI.
 Suo Priore Gio. XII.
 Ch. p. 88. N. XLVII. *Monum.*
 S. Niccola della Valle Ch. del Casale p. XXXVIII. *Monum.* Vedi l'Ind. preced.
 S. Niccola Ch. in D. di Capaccio p. XLVII. *Monum.*
 S. Niccola Ch., o Monas. nominato nel 1143. p. 47. N.
 Suo Abb. Lando ivi. Non saprei questa, e la precedente Chiesa a quali de' luoghi della D. di Capaccio possano riferirsi.

P

- S. Pantaleone M. e Ch. p. 76. N.
 S. Paolo Ch. nel Cilento p. XV. XIX. *Monum.*
 S. Pietro ad Aram di Napoli Monas. p. 26. G.
 S. Pietro Martire Ch. io Nap. p. 83. N.
 S. Pietro di Atena Ch. p. XLV. *Monum.*
 S. Pietro di Corneto Ch. p. 35. n. (c) N.
 S. Pietro della Polla Monas. p. LXIII. Ch. XLVII. *Monum.*
 S. Pietro (della Noce) Ch., o Capp.

- p. XLIII. *Monum.*
 S. Preparazione di Corneto Ch. p. LXI.
 La stessa di S. Paraceve p. 100. (a) N.
 S. Primo di Cammichio Ch. conceduta
 al Monastero di S. Magio p. 40. 81.
 N. XXXIV. XXXIX. *Monum.*

S

- S. Salvatore di Minori Ch. con altro
 nome S. Nicola. Vedi S. Nicola.
 S. Salvatore della Noce Monas. p. 68.
 71. N.
 Ch. p. 71. N. XLVII. *Monum.*
 Ementata da' Romani Pontefici 71. N.
 S. Salvatore Ch. verso Torchiera, se pure
 non fu quella di detta Terra p. XV.
 S. Salvatore Ch. presso Formelli p.
 XXXVIII. *Monum.*
 S. Simone di Laurio Ch. p. XLV.
 S. Simone Ch. vicino Pietrafocara p.
 XXXVII. *Monum.*
 S. Silvestro di Trentinara Ch. 35. (c) N.
 S. Sofia Ch. forse, o Capp. p. IV.

T

- T. Teodoro Ch. in Taranto p. 90. N.
 Ss. Teodoro, e Martino di Gaeta Monas.
 p. 20. 24. G.
 Ss. Trinità della Cava-Abbazia p. 3. 45.
 Monas. insigne p. 5. 6. 7. 8. 10.
 11. 12. 13. 15. 16. 17. 18. 19. 23.
 31. 32. 34. 35. 37. 38. 39. 40. 42.
 etc. etc. N. XXVIII. *Monum.*
 Incominciato a dirsi *Sancte Trinitatis de Cava*, o *de Coris* non prima
 del Secolo XI. p. XXII. e LXIII.
 quando che per l'innanzi fu costantemente
 indicato in loco *Mitiliano*, ond'è
 nel 1126. coll'uno, e coll'altro nome espresso
 così: *Monasterium Sancte Tri-*

nitatis de Mitiliano, ubi a la Caba dictur. Ara. 40. n. 120.

Suo gran Priore Raone XII. XIX.
 Suo Priore Pietro tutt'altro dal Sauto-
 Abbate di tal nome IX. *Monum.*
 Gaicleto Priore p. 59. 80. N. XXIII.
 Ch. Catted. p. 5. 18. N.

V

- V. Valentino Ch. p. 66. n. (b) N.
 S. Venera Ch. in Rosigno p. 100.
 n. (a) N. XLV. *Monum.*
 Da istrumento del Dicembre 1052.
 Arca 36. n. 43. son venuto in cognizio-
 ne del Monastero di S. Venera *de loco*
Curnitu di pertinenza della Chiesa di S.
 Sofia di Salerno, cui fu donato da Pandol-
 fo figlio di Guaimario Principe di Sa-
 lerno, con esservi ancora l'Inventario de'
 beni mobili del suddetto Monastero. Tale
 notizia conferma la distinzione, che da
 noi si è fatta della Chiesa di S. Pre-
 parazione di Corneto da S. Venera
 di Rosigno.
 S. Vincenzo a Voltarne Monas. p. 15.
 16. 50. ed ivi n. (b) G.
 S. Vito Monas. vicino il muro della
 Città di Salerno. p. 43. G.
 S. Vito in pajo Ch. ivi.
 S. Vittore Cel. p. V. *Monum.*
 Suo Proposto Lupu ivi.

Z

- S. Zaccaria de Lauris Monas. sotto
 tit. di Prior. p. 68. 99. N. IX.
 XXXVIII. *Monum.*
 Suoi nomi. p. X.
 Ch. p. XLVII. *Monum.*
 Ch. ne' Gioj p. 99. e 100. N.

La voce *Ecclesia* ne' Monumenti più antichi si è nelle citazioni a' Monasteri
 riferita tutte le volte che ci sia costato altronde dell'esistenza de' medesimi Mona-
 steri, ma ne' più recenti è stata intesa nel suo proprio, ed ordinario significato.

Se sarà sfuggito qualche luogo sacro in questo, o sia profano, ovvero qualche
 nome di Autore negli Indici precedenti, supplica il cortese lettore col suo saggio
 avvedimento.

INDICE

DE' NOMI PROPRI, E DELLE COSE PRINCIPALI NELL'OPERA CONTENUTE.

A

- Absolutio pro permissio, licentia, facultas* p. 50. G.
- Adelberto, e Rodelgrimo Conti di Magliano confermano al Monas. di S. Magno la Ch., ed il Monas. di S. Maria in Camporosso 55. N.
- Adriano I. R. P. acquista alla S. Sede la Città di Terracina 34. n. (b) N.
- Agapito Vescovo di Frigento conferma al B. Benincasa Abb. del Monas. della Cava le Ch. di S. Barbato, e di S. Cataldo di Taurasi 17. G.
- Affezione di lui verso del Monas. donde derivata? ivi.
- Agnesina Calcagno maritata a Pietro Comite vende i Casali di Montanaro, e de' Cosentini, e ritiene i Zoppi 102. N. Vedi Paolo Antonio Poderico.
- Agnus Dei* di qual materia si facciano, e da chi si distribuiscano? 35. G.
- Antichità della di lor origine ivi.
- Ala Madre del Duca Guglielmo Principe di Salerno XXVth II. *Monum.*
- Alcinoo, sue ancelle, e di loro mestiere 52. G.
- + Aldimari (Famiglia) possedeva la Castagneta nel 1586. p. 45. N. Vedi Ottavio, e Tommaso Aldimari.
- Alessandro III. accorda la esenzione alla Ch. di S. Salvatore della Noce 71. N.
- Altra ne dà a S. Teodoro di Taranto 90. N.
- Alessandro V. vien eletto Pontefice nel Concilio di Pisa 16. N.
- Alfano egregio Arciv. di Salerno interviene nel Placito tenuto in quell' Arcivescovado nel 1083. XI. *Monum.*
- Di lui Diploma di esenzione all' Abb. della Cava S. Leone 49. G.
- Alfano Vescovo di Pesto da qual tempo abbia governata quella Chiesa 37. (a) N.
- Se sia stato il primo a prendere il titolo di Vescovo di Capaccio ivi.
- Suo Istrumento con S. Pietro Abb. della Cava. Vedi S. Pietro.
- Alfano Russo Conte dona al suddetto Abb. la Ch. di S. Salvatore della Noce 71. N.
- Prende l'abito nel Monas. di S. Arcangelo (di Perdifumo) ivi.
- Alferada, e Geltrude figlie del quondam Gio. Conte del Palazzo generose si dimostrano verso S. Pietro Abb. per la porzione del Monas. di S. Angelo di Trisino, eh'era stata di Matrona 91. N.
- + Alfonso I. di Aragona concede a Gio. Sanseverino Conte di Marsico gl' Stati di Tommaso suo Fratello devoluti alla R. Corte, e vi aggiunge il Castello dell' Abbate 16. N. LII. *Monum.*
- Conferma i suddetti Stati al Conte Roberto Sanseverino 18. N.
- Ageltruda figliuola di Landolfo Conte di Sessa, e moglie di Gio. figlio di Pandolfo

figliuolo di Guaimario Principe di Salerno dona con suo marito al Monas. dell' SS. Trinità le terre di suo dominio nel luogo lo *Petrano* nell'anno 1083. (Fiorentino) 1084. dell'era volgare XII. e XIII. *Monum.* Vedi Gio. figlio di Pandolfo. Amato Arc. di Salerno ad istanza del Principe Guaimario e del Conte Gio. figliuoli di Gio. Principe di Salerno concede l'esenzione alla Ch. di S. Maria de Domno, le promette la *Formata*, e le accorda l'esercizio de' diritti Parrocchiali LVI.

Esercizio di tali diritti in parte spiegato 27. G.

Amato Vescovo di Pesto che spedì la *Bulla* alla Ch. di S. Matteo *ad duo Flumina* non è sicuro di essere stato il II. di tal nome 44. N.

Succede a Gio. III. ivi.

Breve di lui alla Ch. di S. Preparazione LXI. *Monum.*

Amato, e Pietro figliuoli di Guisanolfo de Pulsellis dove possedevano i beni venduti al Monastero della Cava ? 51. N.

Ancilla Dei fu Casale nel Cilento nel Territorio del Castello dell' Abb. distinto dall' Ancellara nello Stato di Novi 68. (a) N.

Angaria lo stesso che *Opera* 56. G.

Angelo Granito Caporuota della R. Camera della Sommaria succede a Paris suo Padre 25. N.

Lodato per la giustizia, e pel di lui sapere ivi.

† Antonello Sanseverino Principe di Salerno si porta in Francia dal Re Carlo VIII. per invitarlo alla conquista del Regno, e perde gli Stati 19. N.

Antonio Prignano, e Giovannella di Amitto consorte di lui furono della Baronìa del Cilento 76. N.

Antonio Capano, detto *Cherza*, Viceconte della Baronìa del Cilento. Vedi Capano Famiglia.

Antonio di Santomagno. Vedi Tuezulo.

Antonio Griso possedeva il Galdo p. 53. N.

Comprò il Feudo della Pagliara, e di Vatolla 76.

Muore, e gli succede Matteo suo figlio 53. 76. N.

Antonio tutt'altro dal preecedente acquista Novella, e Cannicchio dalla Famiglia Poderico 72. N.

Più S. Mauro, S. Teodoro, il Feudo detto la Trinità ec. 90.

Sua Famiglia nobile, e ricca del Cilento ivi. Vedi Berardino, e Giacomo.

Appellatio suo significato 42. G.

Archivisti della Regia Camera lodati per la di loro diligenza 19. N.

Archivisti del Monas. della Cava lodati per la di loro dottrina 73. N.

Arcipretura del Cast. dell' Abb. sotto qual nome vada nella spedizione delle Bolle 10. N.

Arriprete del Cilento di cui era Gio. di qual luogo s'intende ? 47. (b) N.

Arnolfo Vescovo di Capaccio confuso con Alfano 37. (a) N.

Intervenne nel Concilio Lateranense ivi.

Aseano de Vicariis possiede il Feudo di Trisino 92. N.

Suo Testamento, e restituzione de' beni mobili al Benef. di S. Gio. Batista ivi.

Asclittino Conte di Sicignano, e sua donazione. Vedi Siehelgaita moglie di Asclittino. Atenolfo cognato di Ugone Mansella dichiara essere del Monastero della Cava le terre nelle pertinenze della Lucania 10. N. Vedi Ugone.

B

Bajulo di Guglielmo Sanseverino, e giurisdizione criminale di lui nella Terra del Castello dell' Abb. XXXIII. *Monum.* 54. G.

Bastaso qual uomo sia, e perchè così chiamato 4. G.

Benedettini (P. P.) a quali de' lor Confratelli diedo il titolo di Rettori 3a. G.

Benedetto VII. R. P., e sua Bolla supplita, ed interpretata 15. G.

B. Benincasa Abb. della Cava compra da Goffredo di Corbella il Feudo del Galdo 53. N.

Da lui, e da Fenizia sua consorte nove Feudi nella Marina del Cilento, e nomi di essi 58.

Compra terre in Quarrata 85.

Suoi Istrumenti con Guglielmo Sanseverino. Vedi Guglielmo Sanseverino.

Berardino Griso possedendo una parte del Casale di S. Mauro la vendette a Gio.

Cola de Vicariis 67. N.

Bernardo Vcs. della Città di Salerno a richiesta del Principe Gisolfo I. trasporta da Capaccio in detta Città il corpo di S. Matteo 61. N. Vedi S. Matteo.

Berta, ed Uberto figliuolo di lei fanno larga donazione al B. Lionardo ne' Casali di Grasso, e di S. Marina 48. N.

Couti che fu l' XI. Abb., in qual tempo governò il Monas. della Cava ? ivi.

Vedi Guglielmo Milit.

C

Cagnano (Famiglia) di Lauriana possiede il Feudo di Pietrafocara, e prestazione che ne corrisponde 80. N.

Camella detto Castello nelle vecchie carte, e che andò nel numero de' Casali assegnati al Monas. della Cava da Torgisio figliuolo di Torgisio si dimostra essere stata promiscua colla Famiglia Sanseverino 38. e 39. N.

Capano Famiglia nobile del Cilento 36. N.

Da quale luogo sia positivamente derivata 83. N.

Feudi che possedeva 36. 83.

Tutti' altro di Capando 83.

Prese il soprannome di *Cherza* ivi. Vedi Carluccio Capano.

Capograsso Famiglia nobile di Salerno, e suoi Feudi nel Cilento 41. N.

Donde l' origine, ed il cognome ? ivi. Vedi Giacomo, Mattico, e Siconolfo Capograsso.

Carlo il semplice in quale anno sia stato coronato Re di Francia 44. G.

Carlo I. di Angiò reintegra i beni alienati alla Corona 11. N.

Carlo II. di Angiò spedisce ordine al Giustiziere di Princip. per la tassa delle Regie

Collette del Castello dell' Abb. 12. N.

Altra determinazione di lui per la custodia del suddetto Castello 13. N.

Carlo Malatesta Signore di Rimini, e sue truppe. Vedi Ladislao.

+ Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso muore, e lascia Niccola Antonio di lui figliuolo 22. N.

Carluccio Capano, e suoi Feudi nella Baronia del Cilento 36. N.

Casale donde preuda l'etimologia, e definizione di esso 26. N.
 Casale di S. Arcangelo del Cilento quando incominciase a dirsi di *Perdisfamo* 78. N.
 Casale di S. Matteo *od duo Flumina* perchè non nominato fra que' del Castello dell'Abbate nell'età degli Angioini 62. N.

Casali di Acquavella, Casalichio, Pioppi, e Mamanova tenuti in affitto dal *nobile Signor Giacomo del Castello dell'Abb.* si restituiscono al Monas. della Cava, e se ne dà la ragione 36. N. Così dee stare, e non dal *nobile Domenico di Giacomo del Castello dell'Abbate*, com'è corso nella stampa.

Casali di S. Giorgio, di S. Zaccaria, e di S. Matteo formarono il territorio di Casalichio 62. N.

Casalichio Casale meno antico posseduto da Francesco Cariale nel 1522., non se ne hanno notizie prima del Secolo XIII. 44. 99. N.

Castello dell'Abbate in quale anno, e da chi si sia incominciato a costruire.

Vedi S. Costabile.

Primo suo nome fu di S. Angelo 6. 9. N.

Detto *Castrum Cilenti* ne' Diplomi di Federico II. 9.

Nomi, e numero de' suoi Casali 10. e *seg.*

Occupato dalle armi di Giacomo di Aragona è restituito al Monas. della Cava 13.

Ceduto al Re Ladislao, lui morto, resta unito al Regio Demanio 16.

Occupato da Gualtieri Caracciolo è concesso a Gio. Sanseverino, il quale lo lascia in Testamento a Luigi di lui figliuolo ivi, e 31.

Suoi corpi di rendita 18.

Amministrato da' Regj Erarj 19.

Vien restituito a Roberto Sanseverino 20. N.

Venduto. Vedi Ferdinando Sanseverino.

Castrum, e *Castellum* voci adoperate nella mezzana età per dinotare qualunque Casale, e benchè differenti, spesso prese a vicenda 29. 30. N.

Caterina Acquaviva maritata con Girolamo Maria Caracciolo Duca di S. Giorgio porta in dote il Castello dell'Abb. 22. N.

Celle, e Priprati sotto nome di Ubbidienze 42. N.

Cereo Pasquale. Vedi S. Zosimo Papa.

Chartulam fraternitatis, formola, che si spiega 49. e *seg. G.*

Chiurlia Famiglia nobile, ed origine del suo casato 46. N.

Cittadini del Casale della Pagliara, loro nomi, e beni nel Monte Sisimbrio 75. 76. N.

Cloaca sua etimologia B. G.

Comodio (Famiglia) di cui fu Gio. Alfonso se sia stata della Città di Salerno 84. N. Vedi Gio. Samudio.

Confessori della Fede di G. C. condannati alla pena del marchio 29. G.

Contessa Regale moglie di Pandolfo del Patrizio, e suo Diploma 35. (c) della p. p. N. Corbella (Famiglia) opulenta, illustre, e nobile del Cilento 89. N.

Costa de Corbella dona al B. Mayno Abb. beni nel Cilento 90. N. Vedi Goffredo Corbella, e Ruggiero di Camarota.

S. Costabile IV. Abbate del Monas. della Trinità della Cava ebbe illustri natali, e dove? 5. N.

Costruisce il Castello dell'Abb. ivi.

Se sia stato della Famiglia Gentilcore 92. N.

Costantino Gaetani Abb. Cassinese, e sua Biblioteca col Codice originale di S. Vincenzo al Volturno 50. (b) G.

Costruzione de' Bastioni, de' Castelli, e delle Fortezze annoverata tra le regalie del Principe B. 9. N.

Costume di fabbricare co' mattoni antichissimo 40. G.
 Cresima che conferisce l' Abb. Ordinario del Monas. della Cava. Vedi Urbano 11.
 Croci di oera per le Case degli abitanti in quale occasione si costumarono 29. G.
 Vedi la giunta all' *Errata Corrige*.
 Cura, e pensiero della pubblica tranquillità è del Principe, e merzi che ad essa conducono 9. N.

D

Decreti di Melehiade, di Siricio, e d' Innocenzo I. Romani Pontefici come da interpretarsi 13. G.
 Diana Sanseverino figliuola di Tommaso perde gli Stati per delitto di fellonia 16. N.
 Diego Bernardo Zufia Reggente del Collaterale qual marito di D. Maria Quintano prende il titolo di Marchese de' Matonti 63. N. Vedi Isabella Zufia.
 Diritto della pace, e della guerra a chi si appartenga 9. N.
 Disciplin della Chiesa di conferirsi il Battesimo a' soli Catecomeni in quali solennità, ed in qual età praticata 35. G.
 Disciplina Militare de' mezzi tempi di fortificarsi i luoghi di campagna, e le Città colle Torri, e colle Fortesse 28. N.
 Dittonghi quando loemendoiati 44. G.
 Domenico Vescovo di Mileto (scismatico) esegue con Mello Arciv. di Conza, e con Niccola Ves. di Teano le Lettere Apostoliche di Gregorio XII. 16. N. L. L. *Monum.*
 Vedi Mello, e Niccola.
 Ducati di Gaeta, Sorrento, Napoli, e di Amalfi sottoposti a' Greci 16. G.

E

Eccllesia, e *Monasterium* voci prese l' una per l' altra 45. G.
 Emma de Mannia figliuola di Pandolfo di consentimento di Gisolfo di lei nipote Signor di Novi dà una terra al Monas. della Cava 51. N.
 Da un' altro Istrumento dell' Archivio di quel Monastero del 1181. *Are. 63. n. 579.* si rileva più chiaramente, che fu Emma *filia quondam Domini Pandulfi, amita Domini Giuslfi patris Domini Guilielmi Domini Castelli Novi.* Dello stesso Archivio è l' Istrumento, che riferisce il P. di Maa an. 1134. n. 10. in dove si legge, che risiedendo nel Castel di Novi *Guglielmo de Magna, figlio del qu. Pandolfo con suo fratello D. Gisolfo de Magna attistano, che il di loro quondam padre Pandolfo donò alcuni beni a' Cavasi.* Dunque Pandolfo fece Guglielmo, Emma, e Gisolfo. Da Guglielmo nacque Gisolfo il quale generò Guglielmo II. de Magna Signor di Novi. Vedi Guglielmo I., e II. de Magna.
 Enrico Sanseverino Signore del Castello di tal nome si mostra donator generoso col Monastero della Cava 34. N.
 Erbaggio diritto XXXIII. *Monum.*
 Erberto della Porta detto *Caputinus* 34. N.
 Ercole Consalvi Cardinale Segretario di Stato morto in Roma a' 24. Gennajo 1824. permette all' Autore di osservare i Mss. del Garampi 29. N.
 Ermiliana Consorte del Conte Glorioso fa dell' avanzo del Monte della Licosa obblazione al Monas. della Cava 92. (g) della p. p. N.

Esenzioni assolute di rado nel Secolo XII. accordate alle Chiese 18. G.
 Estaglio che cosa importi, e spiegazione de' Villani *Extaliati* 55. G.
 Evangelj (S. libro degli) solito portarsi nelle Processioni, e se ne dà la ragione 28. G.

Eugenio III. esenta la Ch. di S. Salvatore della Noce 71. N.

Eugenio IV. succede a Martino V. 17. N.

Rivoca le Lettere Apostoliche di Gregorio XII. ivi, e LI. *Monum.*

Dà fuori Bolla in Firenze dove chiama *Rectores* i Governatori dell' Annunziata di Napoli 32. G.

Eulogia spiegata nel suo significato 14. G.

Non poteva aver luogo nella Pasqua di Resurrezione ivi.

F

B. **F**alcone Abb. della Cava. Vedi Stabile Militre.

Federico II. Imperatore conferma al B. Balsamo Abb. della Cava tutt' i Casali del Monastero 9. e 37. N.

Incontra la morte nella Città di Fiorentino 29. N.

+ Ferdinando I. di Aragona concede a Roberto Sanseverino Principe di Salerno, a Giovanna sua Madre, a Barnaba, ed a Galeazzo il micro, e misto impero 18. e 19. N.
 Viene in trattato col suddetto Roberto 36.

Gli dà altro Privilegio ivi.

Investe del Principato di Salerno Antonello Sanseverino 19.

Si trattiene coll' esercito in Terlizzi dove caccia fuori più Privilegi 20. N.

Di lui liberalità verso Gio. de Cunto. Vedi Gio. de Cunto.

Falletti (Famiglia). Vedi Francesco di Pompeo.

+ Ferdinando il Cattolico con formale Diploma restituisce a Roberto II. Sanseverino il Principato di Salerno 20. N.

Ferdinando IV. (detto poi I.) Re nostro di gloriosa rimembranza morto a' 4. Gennajo 1825. fa restituire la giurisdizione spirituale tolta al Monas. della Cava dal Governo Militare 79. N.

+ Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno paga al Monas. della Cava il legato delle onze 12. p. 21. N.

Vende il Castello dell' Abb. ad Emilia Carafa Contessa di Policastro: lo riprende per darlo a Fabrizio Brancia, e poi da lui riacquistatolo il cede al Consigliere Marino Freccia ivi.

Vende la Castagneta, la Valle, e Casigliano 45.

Dichiarato ribelle perde il Principato 24. N.

Feudo, significato di questa voce 56. N. 51. e 56. G.

Sotto lo stesso nome compresi i Casali, ed i Villaggi 54. G.

Fideiussore distinto col nome di mediatore 20. G.

Filippo Abb. del Monas. della Cava detto R. Consig. e Familiare 15. N.

Snoi ordini per la concessione al Nobile Uomo Tommaso del Mercato ivi.

Filippo Guarna figliuolo di Luca dato per Fideiussore da Guglielmo Sanseverino XXXIV. *Monum.*

Filippo Militre del Cast. di Camella, e Sabia sua moglie donano al B. Benincasa 32. N.

Fondatori delle Chiese perchè chiamati Patroni? 37. G.

In conferma di ciò che ivi si è detto della voce *Patrocinatus* per *Patronatus*

in altro Istrum. del 1177. *Arc. 31. n. 220.* leggesi: *Tamen dum ipse Landulfus vixerit, vel si heredes legitimos habuerit de legitimo coniugio patrocinatum iam dicte Ecclesie Sancti Laurentii habere debeat, aliud vero non.*

Formate (lettere) doude potettero il nome prendere, e l'origine? 16. G.

Formoso Papa mandò a Carlo Re di Franeia il pane benedetto, e che abbia voluto con esso dinotare 14. G.

Francesco di Pompeo acquista la tenuta del Castello dell' Abb. per conto del Reggente Falletti presso la di cui Famiglia si mantenne 22. N.

Frangipani (Famiglia) per quale circostanza tal cognome adottò? 19. G.

Frederico Conte figliuolo di Radoaldo fa compra della terra in Salerno dove fu fabricata la Ch. di S. Maria de Domino LV. *Monum.*

Frenabello de Sancto Archangelo (non Arcangelo) per qual motivo ebbe tale nome 78. N.

G

Galdario, cioè Galdieri, Milite figliuolo del quondam Riecardo de *Fultura de Ruca-Oriana Cilenti* donò alcune terre, e selve in Massanova al B. Marino Abb. 60. N. Vedi Riecardo de *Fultura*.

+ Galvano Lauza parente, e precisamente Zio Materno di Manfredi, se abbia costruito il Castello della Ruca del Cilento 27. N.

Gentilecore, e Gentilecore Famiglia nobile del Cilento estinta 85. N. Vedi Marramaldo Gentilecore, e Roberto figliuolo di Falcione.

Gemma moglie di Guaimario, e Madre di Gisolfo Principe di Salerno XIV. e XVI. *Monum.* Vedi Gisolfo II.

Giacomo de Sancto Amancio (forse di Santomagno) Famiglia nobile di Salerno) è dichiarato Capitano della Terra del Castello dell' Abb., e Castellano 13. N.

+ Giacomo figliuolo di Guglielmo Sanseverino sottoscrive da testimone XXXV. e XL.

Giacomo Capograsso succede a Lodovico di lui germano 41. N.

Giacomo Ventimiglia compra il Feudo di Messermateo, ed altri beni nel Cilento 76. N.

Giacomo de Griso, e non da Griso, aveva un Feudo nel territorio di S. Magno 56. N.

Giordano Signore di Corneto concedè a S. Pietro Abb. la Ch. di S. Venera di Roscigno 100. (a) N.

Ivi ho detto, che forse costui fu figliuolo di Pandolfo, ed ora per notizie posteriormente ritrovate affermerò con sicurezza di essere stato Nipote. Fra le altre la più chiara è quella dell' Istrumento del 1137. nell' Archivio della Cava *Arm. II. L. n. 7.* in cui si legge: *Jordanus Dominus Corniti, filius Joannis filii Pandulfi filii Guaimarii Principis pro octo terris in Lucania, ubi Fragina, et Aquabella dicitur recipit benedictionis causa solidos centum quinquaginta.* È ancor egli nominato nel 1119. *filius quondam Johannis, qui fuit filius Pandulfi Ducis etc. Arm. I. H. n. 116.*

Giovacchino Granito Vice-Presid. della Suprema Corte di Giustizia muore, e sua traduzione delle *Memorie del Salnitro* lod. 25. N.

Giovanna Regina I. di tal nome assoggetta al Regio presidio il Cast. dell' Abb., e ne conferisce la Castellania 14. 15. N.

Permissioni che diede all' Abb. della Cava in detto Castello ivi.

Lo restituisce all' Abb. Mainerio (cioè Manieri), e proteste fatte in tale occasione ivi.

Giovanna II. succede a Ladislao , e possiede il Castello dell' Abb. 16. N. LII. S. Gio. IV. Vescovo di Napoli intercede a danno de' Saraceni 33. (a) N. Vedi Sergio Duca.

Gio. III. , e Gregorio III. quando scdettero nella Cattedra di S. Pietro, e per quale ragione abrogarono i decreti di Melehiade , Siricio , e d' Innozenzo I. 13. G.

Gio. XII. , ed esenzione da lui data al Monas. di S. Vincenzo al Volturmo 15. G. Gio. Vescovo di Canne concede l' esenzione alla Chiesa di S. Lucia 17. G.

Gio. II. Vescovo di Pesto risiedeva in Capaccio allora che fu ritrovato il corpo di S. Matteo 61. N.

Gio. III. Vescovo di Pesto è trasferito all' Arcivescovado di Salerno 44. N.

Gio. Vescovo di Pesto IV. di tal nome dà mallevoria 47. N.

Sua carta al Monastero di S. Angelo di Scylanera ivi (b).

Gio. Vescovo di Salerno nel 977. 36. G.

F. Gio. de Protogudice detto Maestro del Castello dell' Abb. XLI. e XLIII.

Pag. 32. G. si spiegò per Rettore , ma può anche spiegarsi per Castellano.

Gio. , e Guaimario Principi di Salerno fanno donazione al Monas. di S. Magno 55. N.

Gio. figlio di Pandolfo figlio del Principe Guaimario , ed Ageltruda di lui consorte donano. Vedi Ageltruda.

(Seconda moglie di Gio. fu Aczollina *Arm. I. H. n. 71.*)

Gio. Monforte Conte di Squillace , e di Montescaglioso prende in fido il Cast. dell' Abb. 13. N.

Gio. Samudio di Napoli, tutt' altro da Gio. Alfonso Comodio, compra il Casale dei Capograssi 41. N. Vedi Comodio (Famiglia).

Gio. Antonio Curiale possedendo il Fendo di Novella , ed altro nel Cilento lo vende al Re Ferdinando di Aragona 72. N.

Gio. da Cunto Segretario del suddetto Re ottenuto da lui il Feudo. di Novella lo lascia per legato al Monas. della Madonna delle Grazie 72. N.

Gio. Straticoto di Capaccio 47. N.

Più de' nostri luoghi ebbero il lor Governatore appellato con greco vocabolo Straticoto. Nel 1301. *Arc. 35. n. 152.* trovo: *Robertus de Lauria Vicarius Principatus Salerni , et ejusdem Terrae Straticotus.* Oltre a Salerno l' ebbe pur Nocera , e tal cra Gio. Ferrando nel 1087. *pag. VIII. dell' App. alla nostra Dif. Storico-Dipl. Leg. ec.*

+ Gio. Battista Fulmarino muore lasciando il figlio Tommaso sotto il Bahato di Violante Carafa 21. N.

Gio. Francesco de Rosa vende il Feudo de' Matonti a D. Diego Quintano 63. N.

+ Gio. Carlo Mondelli. Vedi Ottavio Ventimiglia.

Girolamo Maria Caracciolo primogenito del Marchese di Torrecuso si unisce in matrimonio con Caterina Acquaviva 22. N.

Gisolfo II. Principe di Salerno dona al Monas. della Cava la Ch. di S. Maria de Gulia 6. N.

Concede all' Abb. S. Leone la Ch. di S. Niccola di Serramezzana 88. N.

Con Gemma sua Madre , e Maria di lui Consorte dà nell' Agosto del 1058. ad Amato Vescovo di Pesto alcune terre in *finibus Lucanie* , cioè nel Cilento XIV. *Monum.*

Conferma nel Settembre dello stesso anno al suddetto Amato le terre che la sua Chiesa di Pesto nel luogo medesimo già possedeva XVII. *Monum.*

Permuta con Alfano Arciv. di Salerno il Monas. di S. Vito eh' era del suo Sacro Palazzo con una terra, e con altre Chiese 43. G.
 Gisolfo Signore di Castellamare della Bruca (non saprei se lo stesso, o diverso da Gisolfo de Maunna nominato 52. N.) conferma all' Abb. Benincasa il Casale di Terricello 94. N.

(Signore di Castellamare trovo ancora che sia stato Alfano nel 1144. il quale donò al Monas. della Cava la Chiesa di S. Quiricio colla situata *Arm. I. H. 86.*)
 Giustizieri, e Contestabili del Regno distinti da' particolari Giustizieri, e Contestabili delle Provincie, e delle Città 65. (b) N.

Glorioso Conte figliuolo del Conte Pandolfo sue donazioni, e Monacato 91., ed ivi (g) N.
 Goffredo Conte di Canne, e sua donazione 4. G.

Goffredo Milite Capitano del Castello dell' Abbate 14. N. Vedi Roberto Re.

Goffredo di Corbella figliuolo del quondam Ruggiero 53. 58. 85. 89. N.

Dalla carta del 1168. che ho citata 89. si deduce Emma chiamarsi la di lui genitrice, posto che *Goffridus Corbellus filius quondam Domini Rogerii Camerote una cum Domina Emma genitrice sua vendit Monasterio Cavensi etc.* Qui dirò ancor di più, che lo stipite di tal Famiglia sembra di essere stato Ruggiero detto di Camerota per essere originario di tale Terra in Principato di Salerno. Acquisito poi il Feudo di Corbella dovette prenderne il cognome, imperciocchè osservo Goffredo figliuolo di lui appellarsi costantemente di Corbella, e Costa essere stato detto di Corbella, e non di Camerota. Vero è che nel Catalogo de' Baroni del Regno sotto Guglielmo II. è registrato: *Florius de Cammerota tenet Corbellam*, e l'abbiam veduto anelie Regio Giustiziere 65. (b) N., ond'è che non potendo dubitarsi di essere stata una stessa Famiglia, in conferma, e per rettificare quanto si è scritto 83. diremo, che dalla Patria del primo stipite, e dal Feudo abbia la Famiglia l' uno, e l' altro cognome, di Cammarota, cioè, e di Corbella adottato.

Granato Vestarario dell' Arcivescovo di Salerno Alfano interviene nel Placito del 1083. XI. Monum.

S. Gregorio M. diede più delle nostre Chiese Vescovili in Commenda 17. N.

Istituisce le Litanie Maggiori, e causa di tale istituzione 27. G.

S. Gregorio VII. confermò al Monas. della Cava i Monasteri nel Cilento 68. 88. N. (Pag. 88., ed altrove è scorso *Monasterium S. Arcangelii*, e non *Archangelii*: però senza aspirazione se ne hanno esempj pure nelle antiche carte).

Da chi aveva il S. Pontefice ottenuti i suddetti Monasteri? 31. G.

Esenta la Chiesa di S. Salvatore della Noce 71. N.

Pag. 68. v. 4. ho scritto, che la Bolla *forse fu del 1071.*, o 1072. rendendo in col *forse* dubbia la data, che si segna negl' Indici, e nel Dizionario dell' Archivio della Cava. Ma ad essa posto mente avveduto mi sono che non regge, imperciocchè Gregorio VII. non fu eletto Papa prima de' 22. Aprile del 1073. Siccome la Donazione de' Monasteri da lui fu fatta essendo ancora Arcidiacono della Chiesa Romana, può quindi sostenersi che probabilmente la donazione sia stata nel 1071. o 1072., e poi la Bolla di conferma circa il 1076. secondo l' avviso del Maratori.

Gregorio XII. prigioniere in Gaeta, suo consentimento forzato, ed esecuzione del medesimo. 16. N. LI. Monum. Vedi Domenico Ves. di Mileto.

Gregorio Vescovo di Malvito in quale Secolo abbia vivuto, e donazione di lui al Monas. della Cava 49. G.

Gregorio figlio di Pandolfo Signore di Capraceio dona al Monas. di S. Niccola 35. N.

- Oltre a Guglielmo di Trentenara, figliuoli di Gregorio si furono Madelmo, eh' ebbe in moglie Flandina, Ermanno, e Bascardo *Arc.* 84. 10., e 62. n. 510. Vedi Roberto di Trentenara.
- Griso (Famiglia) Vedi Antonio.
- Guaimario III. Principe di Salerno dà a Luca Abbate di S. Barbara quella Ch. Parrocchiale, ed altri beni 37. N.
- Guaimario III. e Guaimario IV. Padre, e Figlio Principi di Salerno concedono nel 1025. a S. Alferio Abbate della Cava di lor Padre spirituale i beni vacanti al Fisco del Sacro lor Palazzo appartenenti; ed altri privilegij gli accordano XIV.
- Guaimario IV. e Gisolfo II. Principi di Salerno donano all' Abbate Gio. la Chiesa di S. Angelo di Montecorace 86. N.
- Guaimario figlio di Guaimario (Signor di Gifoni) il quale era stato figlio di Guido Duca figlio di Guaimario (III.) Principe di Salerno, e Sichelgaita di lui Madrigna confermano al Monas. della Cava una terra. Vedi Sichelgaita, o Sicelgarda.
- Guaimario Signor di Gifoni (lo stesso che il precedente) dona all' Abbate S. Pietro il Casale di Massanova 60. N. 5. G.
- Guarino figliuolo di Rainaldo dona al Monas. di S. Arcangelo 72. N.
- Guido, Gio., e Guaimario Fratelli di Gisolfo II. Principe di Salerno donano all' Episcopo di Pesto in tempo del Vescovo Amato nove delle venti porzioni lor toccate in divisione nel Cilento XVI. e XVII. *Monum.*
- Guglielmo Duca Principe di Salerno, conferma all' Abbate S. Pietro la quarta parte del Monas. di S. Giorgio, e quella di S. Zaccaria 51. N.
- Altra di lui conferma al Monas. della Cava di beni nel Cilento ivi.
- Sua concessione a S. Costabile. Vedi XXVIII. *Monum.*
- Guglielmo Sanseverino conferma al Monas. della Cava il Monte Cerrullo nell' anno 1182. (Fiorentino), che al 1184. corrisponde 27. N.
- Riconosce di dominio del Monas. medesimo il Casale di Trisino 92. N.
- Fa altra pubblica scrittura che riguardò il suddetto Monas. nell' anno 1183. (Fiorentino) 1184. dell' era di G. C. XXXIV. *Monum.*
- Fu egli figliuolo di Enrico figliuolo di Ruggiero XXXII. XXXVI. *Monum.*
- Fu Signore della Baronìa del Cilento 11. N.
- Giustiziere, e Contestabile del Regno ivi, e 66. N.
- Suoi Istrumenti col B. Abbate Benincasa. Vedi XXXII. e XXXVI. *Monum.*
- Guglielmo Conte di Marsico fa dono al Monas. della Cava del Casale di S. Arsenio 42. G.
- Confuso con Guglielmo Re di Sicilia 55. G.
- Guglielmo I. de Magna figliuolo di Pandolfo Signor di Novi, e sua Consorte Altruda fanno donazione all' Abbate della Cava S. Pietro 37. N.
- (Costei fu figliuola di Gio. Conte di Trani. *Arc.* 63. n. 549.)
- Guglielmo II. de Magna figliuolo del quondam Gisolfo Signore di Novi conferma al B. Benincasa Abbate la Ch. del Casale di S. Maria de Crasso con altre in quelle parti 47. 48. N. 24. 41. G.
- Guglielmo Patriarca di Costantinopoli dona all' Ospedale di S. Giovanni 43. G.
- Guglielmo Vescovo di Avellino accorda l' esenzione alla Ch. di S. Maria de Mortuis di Atripalda 18. G.
- Guglielmo Vesc. di Nusco esenta la Ch. di S. Gio. Battista di Montella, ed appone delle riserve 17. G.
- Guglielmo de Pestelione fu genero di Luca Gnarna XXXIV. *Monum.*

Guglielmo Milite detto de Ferrando conferma la *Maretema* al B. Abbate ⁹³ Lio-
nardo 58. N.
Guglielmotto Russo di Salerno vendette ad Accursio Bonafede il Casale della Noce
70. N. XLI. *Monum.*

I

- I**gnazio Rossi (P. D.) Archiv. del Monas. della Cava lod. 57. (g) G.
Instauri sua significazione 42. G.
 + Ippolita Filomarino acquista il Castello dell' Abbate , e dichiara a chi si appar-
 tenga 21. N.
 Isabella figliuola di Silvestro Conte di Marsico interviene , ed acconsente agl' I-
 strumenti di Guglielmo Sanseverino di lei marito XXXII. XXXVI. *Monum.*
 + Isabella Filomarino figlia di Tommaso maritata a Gio. Girolamo Acquaviva di-
 viene Contessa di Conversano, eredita il Castello dell' Abbate, e ne paga il Ri-
 levio 22. N.
 Isabella Zusia figliuola del Reggente vende a Gaetano Ametrano il titolo di Mar-
 chese de' Matonti. 63 N.
 Ischie , terre , perehè così appellate , e lor nome più antico dell' età degli An-
 gioini 25. G.
 Iita moglie di Pietro Cacapecce, e Sichelgaita di lei Sorella moglie di Marino Ca-
 capecce , vendono al Monas. della Cava 99. N.
Judicare voce , che cosa importi nelle Leggi Longobarde , e negli antichi Monu-
 menti 39. G.
 (Pag. XVI. v. 38. malamente sta *indicaverat* per *iudicaverat*).

L

- L**adislao Re aderisce allo scisma , e lo smentia 15. N.
 Prende al suo stipendio le trippe di Carlo Malatesta ivi.
 Muore nel Castello di Tripergole vicino Pozzuoli 16. N.
 Landolfo figliuolo di Guaimario IV. Principe di Salerno , e di Gemma entrato
 negli anni 18. offre ad Amato Vescovo di Pesto nel 1058. tre parti delle terre
 nel Cilento delle venti ch' erano state del Principe Guaimario suo genitore
 XVI. *Monum.*
 Landolfo figlio del quondam Landolfo Conte di Acerno vende il Porto del *Tra-*
verso al Monas. della Cava 69. (b) N.
 Landolfo di S. Basilato intervenuto nella donazione di Torgisio di Montemiletto
 XXII. *Monum.*
Later, *imbrea*, *tegula* voci diverse , e lor diverso significato 40. G.
 Launegild che cosa fosse , e se mai eran tenute di prestarlo le Chiese 33. G.
 Laura Durante Vedova del Consiglier Nicodemo erede col Barone di Zollino a
 Francesco di Pompro la tenuta del Castello dell' Abbate 22. N.
 Ligorio di Atrano offre al Prete Erenardo la Ch. di S. Gio. di Trisino 91. N.
 S. Leone IX. in quale anno sia morto santamente in Roma 13. G.
 Ludovico II. Imperatore colla divisione della Provincia Beneventana compone le
 scissure fra' Principi Radechi, e Siconolfo 52. G.

Lodovico Scarampo Card. di S. Chiesa Abb. Commend. del Monas. della Cava tiene ricorso al Pontefice Eugenio IV. per la perdita del Castello dell' Abbate 17. N.
 Luca Guarna fu Giustiziere di Salerno, e non del Regno XXXIV. *Monum.* 66. (h) N.
 + Luigi Sanseverino figliuolo del Conte Giovanni muore 18. N.
 Luigi Gio. Granito Cav. Gerosolimitano lod. per la sua pietà 25. N.

M

S. **M**amerto Vescovo di Vienna quando fiorì? 27. G.
 Ridusse in miglior forma le Litanie maggiori, celebrate con solennità dagli antichi Monaci ivi.
 Marsone de Orriuso quali porzioni di Monasteri aveva possedute, e poi a chi mai sieno pervenute 51. N.
 Maraldo Barbaursi *de Valle-Lustra* donò al B. Marino Abbate 60. N.
 Maria Podérico sotto il Baliato di Giovanna Quindazzi sua Madre vende il Feudo di Novella, ed altri nel Cilento 90. N. Vedi Quindazzi Famiglia.
 Marina del Cilento donata al Monas. della Cava, e sua estensione 56. e seg. N.
 Marino II. Papa esentò il Monas. di S. Vincenzo al Volturno, la Bolla è supplita, e sono spiegate le altre facoltà che concedette 15. e 50. G.
 B. Marino Abb. della Cava compra terre da Alfano del Monaco di Vatolla 49. N.
 Riceve il dono di un Molino *in loco Sisimbrio* 77.
 Altra donazione di beni in Quarrata da Marotta 85.
 Acquista Siabiano da Goffredo di Corbella. 89. N.
 Marino Freccia R. Consigliere compra dal Card. Paeecco il Castello dell' Abb., e poi lo vende a Carlo Caracciolo 21. N.
 Marino Marini Prefetto degli Archivi Segreti Vaticani, e sua amicizia coll' Autore 29. N.
 Marramaldo Gentileore figliuolo di Lionetto quali Feudi possedeva? 85. N.
 + Martino V. Colonna sua esaltazione al Pontificato 17. N.
 Martuccia de Capua Signora della Baronìa di Gesualdo, e suoi Villani 57. N. 51. e 55. G.
 Matarazzo Famiglia distinta del Cilento possiede Serramezzana 88. N.
 S. Matteo Apostolo, ed Evangelista, e ritrovamento del suo sacro corpo 43. e 61. N.
 È trasportato in Salerno. Vedi Bernardo.
 Matteo Capograsso, e Layda di lui consorte. Vedi Tommaso Abbate.
 Mello Arciv. di Conza. Vedi Domenico.
 Mezzane che cosa sieno, e perchè così appellate 43. G.
 Monaci benemeriti della Chiesa, e della Società 8. N.
 Monastero della Cava quanto spendesse per la custodia del Castello dell' Abb. 13. N.
 Quando abbia perduto il Cavale della Castagneta 45. N.
 Moneta di Sicilia, e sue once d' oro 93. N.

N

Nardo Luca Frezza compra i Feudi di Serramezzana, e di Capograssi 88. N.
 Nicola Vescovo di Teano. Vedi Domenico.
 Nicola di Diano Monaco, e Vestiario della Cava XLVI. *Monum.*

- + Niccola Antonio Caracciolo Marchese di Torrecuso pagò il Rilevio pel Castello dell' Abbate 22. N.
 Niccola Antonio del Pezzo comprò da Pietro Comite il Casale de' Zoppi 102. N.
 Niccola cognominato Calcinori de Castro Cornu dona insieme con altri al B. Marino Abbate terre in Abramulo 32. N.
 Niccolia moglie di Notajo Tommaso Picicariolo 93. N.

O

- Olj Santi non possono prendersi che da' Vescovi Diocesani 15. G.
 Onorio III., e sua Bolla all' Arcivescovo di Ravenna quali privilegj contenga? 48. G.
Operae che cosa fossero, e diversità di esse 41. e 42. G.
 (Possono anche spiegarsi per giornate)
 Oratorio (l' P. dell') di S. Filippo di Napoli vendono la tenuta del Feudo de' Matonti a Gaetano Ametrano acquistata per Testamento di Anna de Rosa 63. N. Vedi Diego Bernardo Zuffa, ed Isabella.
Ordinare voce adoperata nel senso di assegnare, destinare, eleggere 26. G.
 Oronzio Figuera pubblica la seconda edizione delle Istituzioni del Regno, ed a chi le dedica? 25. N.
 Ottavio (P. D.) Fraja Frangipani Archiv. di Montecasino amico dell' Aut. lodato 29. (d) N. 15. G.
 Ottavio Aldimari per la morte di suo Padre Tommaso paga il Rilevio per la quarta parte del Casale della Noce, e per l' intero Feudo di Vatolla 71. N. Vedi Tommaso Aldimari.
 Ottavio Ventimiglia marito di Delfina Mondelli, e di loro figliuolo Francescantonio istituito nel maggiorato di Gio. Carlo Mondelli 79. N.

P

- Pandolfo figlio di Guaimario (IX.) Principe di Salerno edifica la Chiesa di S. Preparazione di Corneto, e le procura la esenzione LXI. *Alouum*.
 Questo Pandolfo ebbe per figli Guaimario, Gregorio, Guido, e Giovanni. Tanto si deduce da una carta del 1035. *Arc.* 86. n. 262. per le parole. *Ex his* (terre, e case) *quarta pars pertinuit ad Theodorum supradictam uxorem Paldulfi per suum Morgincaph, relique tres partes Guaimario, Gregorio, Guidoni, et Johanni filius Paldulfi, et Theodore.* Se lessi bene una carta del 1138. *Arc.* 84. n. 145. avrebbe avuto altro figlio di nome Pandolfo, che diceasi fratello di Gregorio, ma ebbe al certo Todino. Vedi Todino.
 Pandone Vescovo di Pesto vende alcune terre a Cittadini di Atrano 8. N.
 Pane fermentato nel sacrificio della Messa, e nella sacra eucarestia fino a quando in costume nella Chiesa Latina 16. e seg. G.
 Paolo Antonio Poderico compra dalla R. Corte il Casale de' Zoppi, che poi passa alla Famiglia Calcagno 102. N.
 Parise Granito, che possedeva la Rocca del Cilento, acquistò il Feudo del Castello dell' Abb. 22. N.
 Lodato dal Mazzocchi 23. 24. N.

Pasquale II., e sua Bolla al Monas. della Cava 54. 71. N.

Pennate, lor significato, e derivazione del nom? 42. G.

Pestilans, e *petra* adoperate reciprocamente, e significazione di queste voci 38. G.

S. Pietro Abb. del Monas. della Cava percuto in sogno il Monaco negligente 42. N.

Governa il Monas. di S. Arcangelo di Perdifumo, e v' introduce l' Istituto di S. Odilone 75.

Succede a S. Leone nel governo della Cava ivi.

Acquista beni in Pietrafocara, ed il Molino da Romualdo *de loco Raimo* Ho. e 97.

Fonda il Monas. di S. Giovanni di Trisino 91. N.

Suo Istrumento di concordia con Alfano Vescovo di Pesto. Vedi XII. *Monum.*

Pietro Reggente di Sione Principe di Salerno perchè non conti gli anni del Principato nelle carte di Teano 30. (d) p. p. N.

+ Pietro Sanseverino detto figliuolo del quondam Rainone 34., altrove di Arnone Normanno 65. (c) N.

Pietro de Sursiaquo marito della *Contessa* figlia di Riccardo de Rocca 34. (c) N.

Comitissa dice la carta, senz' altra giunta, e potrebbe stare che *Comitissa* fosse nome proprio, e non titolo di distinzione.

Pio VII. Pontefice di S. M., e sua Bolla di circoscrizione delle Diocesi del Regno 79. N.

Placarie, o *plagarie* spiegate 43. G.

Pontefici Romani liberali verso de' Monaci 8. N.

Perchè chiamaron Terre talvolta le Città Vescovili? 30. N. Vedi Santa Sede.

Porpora moglie di Gio., e Madre di Grimoaldo, e di Giaquinto Barbato dona ai figli tutti i suoi beni; ma così Grimoaldo colla consorte Aloara, e con Dauferio di loro figliuolo, che Miranda figlia di Alfano Conte Vedova di Giaquinto, e Guidelaita figlia di detti Giaquinto, e Miranda li donano poi a Miraldo Vescovo di Pesto nel 1063., quale donazione vien riconosciuta, e confermata nel 1075. XVIII.

+ Porzia Anna Caracciolo Marchesa di Torrecuso dà in tenuta il Castello dell' Abb. al Consiglier Nicodemò 22. N.

Porzia Malici possedeva il Feudo di Pietrafocara 85. N.

Precherie, e *Presterie* voci differenti, e significato delle medesime 41. G.

Pregheria, o *precheria* che importi nel linguaggio popolare 42. G.

Preti Cardinali son detti i Canonici della Cattedrale di Salerno XLV. e L. *Monum.*

Primierio della Chiesa di Benevento aveva cura delle pubbliche Scuole 32. G.

Principato di Salerno abbracciava il Gestalato di Teano 29. (d) N.

Principi lodati per la di loro pietà, e ben regolata politica 22. N.

Principi di Salerno ambiziosi dell' onore del Patriziato degl' Imperatori d' Oriente

16. G.

Processo della reintegrazione de' beni alla Corona disperso 11. 17. 53. 67. 81.

84. 93. N.

Q

Quindazzi (Famiglia) acquista il Feudo di Perdifumo 79. N.

- Raffaele** Pasa Abb. del Monas. della Cava, e poi Vescovo di Teano dismette la Ch. di S. Arcangelo di Perdifumo 79. N.
- Rinaldo** Arciv. di Bari, e di Canosa concede la 'esenzione alla Ch. di S. Maria Maddalena 18. G.
- Rainolfo** Britone Signore del Castello di S. Agata in Puglia Capitanata 51. G.
- Raone** de Prato dona al B. Balsamo Abb. il fondo *Marctema* 58. N.
- Regia Corte** quando incominciato avesse a prender pensiero della Castellania, e Fortezza del Castello dell' Abb. 13. N.
- Regioni** dell' Italia in quale stato si ritrovavano nella mezzana età 26. N.
- Religione** lodata per se stessa, e per li suoi nobili effetti 26. N.
- Riccardo** Vescovo di Motola esenta dalla sua giurisdizione la Ch. di S. Maria di Casalotto 18. G.
- Riccardo** Siniscaleo figliuolo del Conte Drogone fa donazione al Monas. della Cava 91. N.
- Altra a' Monaci** del Monte Tabor 49. G.
- Riccardo** de Vultur. Vedi Galderio.
- Roberto** Re segue l' esempio del suo Augusto Genitore per la custodia del Cast. dell' Abb. 13. N.
- Vi crea Castellano Riccardo di Eboli ivi.
- Da ordini a Goffredo il di cui nome s'ignora 14. N. (Forse della Ferra perchè costui vi fu costituito Castellano nel 1332. *Arc. 63. n. 592.*, e nel di lui Testamento del 1336. *Item legavit pro cera in exequiis suis, et pro equo, et apparatu ipsius equi, et pro banderia, et pro Sacerdoutibus.*)
- Lo restituisce all' Abb. Guizzardo 14. N.
- Roberto** Arciv. di Consa concede al B. Simone Abb. l' assoluta esenzione 18. G.
- Roberto** Guiscardo sottomette al Monas. della Cava gli abitanti del Casale di S. Maria de Gulia 6. N.
- + **Roberto** Sanseverino la faceva da Principe di Salerno prima della formale restituzione del Principato 20. N.
- A Carluccio Siniscalchi dà il Fendo del Moriglione ivi.
- Spedisce ordine per la restituzione al Monastero della Cava della giurisdizione civile di Tramutola 29. G.
- Roberto** di Basunulla Conte di Loretello dona al B. Simone Abb. 40. N.
- Roberto** di Trentinara donò al Monas. della Cava il Casale di Terricello 94. N.
- Stipite di questa Famiglia per quanto io sappia fu Gregorio Signor di Capaccio figliuolo di Pandolfo, imperciocchè leggo in una carta del 1134. *Arc. 82. n. 84. Guilielmus Dominus Castellii de Trentenaria filius quondam Gregorii Caput-aquensis Domini.* Guglielmo fece Roberto di cui oltre alla divisata notizia vi è il Testamento del 1156. *Arm. 11. P. 19. riferito dall' Ughelli Tom. VII. col. 400.* dove Alfano suo suocero è nominato *Rgalis Camerarius*, e *Lolegrima* fu di lui consorte. Non so bene poi se *Marinus Dominus Terre Castri Trentenarie* nella pergamena del 1185. *Arc. 82. n. 22.* sia stato figliuolo di Roberto. Di Marino ebbe la moglie anche il nome di *Lolegrima*.
- Roberto** di Medania Fratello uterino di Enrico Sanseverino 34. N.
- Roberto** figliuolo di Falcone Gentileore, o Gentileore 47. e 85. N.
- Rocca** (Famiglia) donde abbia potuto prendere il cognome 34. n. (c) N.
- Rossi** (Famiglia) stabilita in Bari perchè continuò a dirsi di Firenze 70. (b) N.

Ruggiero Vescovo di Nusco, e sua esenzione al B. Marino Abb. per la Chiesa di S. Gio. Battista di Montella 17. G.

Ruggiero Duca Principe di Salerno conferma al Monas. della Cava il Monas. di S. Maria de Giulia 7. N.

Gli conferma pure il Monas. di S. Niceola di Scramerzana 88. N.

Altra di lui conferma della donazione di Gisolfo Principe di Salerno 31. G.

Ruggiero Sansaverino proercato Enrico prende l'abato nel Monas. della Cava 31. N.

È presente alla donazione di Ruggiero suo Zio 64.

A lui lo credo appartenersi la conferma in favore del Monas. della Cava 51.

Sua ancora sarà la donazione di alcune terre vicine al Fiume Olearola 73. N.

Ruggiero Sansaverino Zio conferma al Monas. della Cava il Casale di S. Mauro 64. N.

Dona all' Abb. S. Pietro una parte della Ch., e del Monas. di S. Angelo di Trisino 91. N.

Ruggiero Sansaverino della stessa Famiglia, ma tutt' altro de' precedenti, seguì il partito di Carlo di Angiò contra gli Svevi 53. N.

Ruggiero Sansaverino Conte di Mileto, e Maresciallo del Regno è dichiarato Cassiliano del Cast. dell' Abb. 15. N.

Ruggiero Signore di Castelvetere, e di Taurasi ottiene l'esenzione alla Ch. di S. Barbato, e la dona al Monas. della Cava 17. e 37. G. Qui forse la citazione n. (d) dee stare 11. e non 12. Vedi l'Ind. de' luoghi *Castelvetere*.

Ruggiero di Camerota Signore di Corbella 47. 85. N. Letta la carta del 1168. che ho solamente citata p. 89. ho veduto che là si ripete il nome di Ruggiero di Camerota, e non di Corbella, lo che si avverte per maggiormente stabilire quel che di sopra si è detto sotto la parola *Goffredo di Corbella*.

S

Salerno (Città) occupata dall'esercito Francese LV. *Monum.*

Salerno Barbuto figlio del Cherico Giacquinto, e Beriga sua moglie figliuola del Cherico Giovannaccio donano nel 1072. a Maraldo Vescovo di Pesto XVII. *Monum.* (Qui v. 32. è scorso *Berga* per *Beriga*.)

Santefice Famiglia nobile di Napoli possiede il Feudo di Acquavella 36. N.

Santa Sede, e suo costume di decorare della Cattedra Vescovile le sole Città, e perchè talune di esse nominate Castelli 29. N.

Scipione Laucellotto Card. fu Romano di Patria, e non della Licosa 5. (b) N.

Promosso alla Porpora da Gregorio XIII. ivi.

Scipione Ceorre di Salerno Signore di Capograssi, e di altri Casali 41. N.

Sergio Duca di Napoli trionfo de' Saraceni 33. (a) N.

Serriella a qual voce corrisponda 46. G.

Sichelgaita moglie di Gio. Principe di Salerno edificò la Ch. di S. Maria de Domino LIV. LVI. LVII. LIX. *Monum.*

Sichelgaita moglie di Roberto Guiscardo intervenuta nel Placito nell' Arcivescovo di Salerno 7. N. IX. *Monum.*

Sichelgaita moglie di Asclittino Conte di Sieignano figliuola di Paudolfo dona col marito. Vedi l'App. de' *Monum.* LXIII.

Sichelgaita, o Sichelgarda figliuola di Adelferio Conte di Benevento Vedova di Guaimario (Signor di Gifoni), e Madrigna di Guaimario II. confermano al Monas. della Cava nel 1092. la terra a li *Barbuti* offerta precedentemente dal rispettivo Marito, e Genitore XIII. XIV. *Monum.*

- (Dalla carta originale del 1092. *Arc. 61. n. 378.* si rileva che i citati Guaimarij erano Signori di Gifoni.)
- Sicone Principe di Salerno perè contava gli anni del Principato nelle carte di Teano 20. (d) N. III. *Monum.*
- Sieonolfo Principe di Salerno perè morto nell'Agosto dell'849? 29. n. (d) N. Mandò in dono una cortina preziosa in Francia 45. e 52. G.
- Signolfo Capograsso se abbia mai posseduto il Casale di Acquavella 36. N. *Signare* sua differenza da *benedicere* 47. G.
- Noterò qui di essermi imbattuto nel luogo del Garampi *Illustraz. di un antico sigillo della Garf. p. 111.* dove spiega il *signare* della Bolla di Urbano II., e di aver letto con maraviglia la interpretazione che dà a detta voce contraria al vero significato. Vedi Urbano II.
- Silvestro Signore di Losito, e sua donazione alla Ch. di S. Valentino 66. (b) N.
- Silvestro Granito (Monsignor) Vescovo di Sarno, e di Cava Iod. 95. N.
- B. Simone Abb. della Cava spedisce Privilegio agli abitanti di S. Arcangelo di Montecorace 69. N.
- Rievee la conferma del Molino nel Fiume Vetrano 97. N.
- Simone di Tivilla Signore di Nusco, e Saracena di lui consorte costruiscono la Ch. di S. Gio. Batista di Montella, e la concedono al Monas. della Cava 17. G.
- Simone di Martiaco prende la consegna del Castello dell'Abb., e n'è dichiarato Castellano 14. N.
- Stabile Milite prende la Monastica cocolla, e fa donazioni al B. Falcone Abb. 46. ed ivi (b) N. Vedi XXX. *Monum.*
- S. Stefano Vescovo di Cajazzo in quale anno sia trapassato 14. G.
- Stupendo miracolo della Formata da lui consecrata ivi.
- Stefano Vescovo di Minori concede all'Abb S. Pietro la esenzione delle Chiese di S. Gio., e di S. Salvatore 18. G.

T

- + Tancredi Sanseverino Fratello consanguineo di Enrico, e figlio di Ruggiero 34. N. (Lo stesso, a ereder mio, che il nominato bastardo del detto Ruggiero 65. (c) N.)
- Tana delle Regie Collette del Castello dell'Abb. accresciuta 14. N. Vedi Carlo II.
- Teodora Monaca, cioè Bizzocchera, figliuola di Gregorio Duca, e Consolo de' Romani, che fu moglie di Paudolfo, edifica la Chiesa di S. Matteo *ad duo Flumina* 43. N. VI. Monum.
- Todino Fraicello di Gregorio Signore di Capaccio dona il Celso al B. Falcone 46. N.
- Tommaso di Santomaggio Vescovo di Capaccio, e sua restituzione, e dichiarazione riguardo alle Chiese del Monas. della Cava. Vedi XLV. *Monum.*
- (Pag. 62. N. infine in vece di, *aut la restituitur*, si legga, *aut dichiara apparteneri.*)
- Tommaso Abb. della Cava acquista per generosità di Matteo Capograsso, e di Layda sua moglie abitanti in Serramezzana beni in Olearola 74. N. Vedi Matteo Capograsso.
- + Tommaso Sanseverino Conte di Marsico confermò al Monas. della Cava i Porti nel Cilento 11. N.

Diploma di lui attribuito con errore al Re Guglielmo 55. G.
Tommaso Aldimari R. Consigliere comprò la quarta parte del Casale della No-
ce 71. N.

Tommaso Littiero compra i Fendi di Montecorace, e di Novella 72. N.
Torgisio di Montemiletto distinto da Torgisio Sanseverino, e loro figli, e discen-
denza 59. e 65. N.

Fu di Famiglia Normanna 59.

Nonnuato nel Catalogo de' Baroni del Regno ivi.

Sua donazione. Vedi XLII. *Monum.*

Torgisio Sanseverino cioè II., o sia Torgisio figliuolo di Torgisio, regala, ed as-
segna all' Abb. S. Pietro più Casali, e beui 32. 38. 59. 64. 82. 83. 101. N.
XLIII. *Monum.*

Donò le Chiese de' Ss. Martiri Ermolao, e Pantaleone 76. N.

Torri indizio di nobiltà, e di signoria nelle case de' Grandi 28. N.

Tuzulo (coà), ed Antonio di Santomagno nobili di Salerno Fratelli fra di loro,
e forse ancora di Tommaso Vescovo di Capaccio, figli del nobile Ciccolo (credo
che a Ciccullo corrisponda) si obbligano da fideiussori XLIX. *Monum.*

V

Valentiniano Imperatore ordina la costruzione delle Torri, o sia de' Castelli 9. N.
Vassalli di S. Arsenio, opere cui eran tenuti, e prestazioni colle quali furono
commutate 42. G.

S. Venera di Rotteigno, e suo culto nel Regno di Napoli 100. (a) N.

Se sia stata Cittadina di Locri, e la stessa che S. Preparazione di Corneto ivi.

Perchè si scriva meglio Veauera, che Venera, e tanto meno Venere 25. G.

Ventimiglia (Famiglia) possiede il Feudo del Moriglione 20. N. Vedi Giacomo
Ventimiglia, ed Ottavio Ventimiglia.

Vescovo Festano quando abbia traslerito il suo soggiorno in Capaccio 10. G.

Vescovo di Capaccio se abbia posseduta la metà del Casale di Trisino 12. e 93. N.

Vesterario del Monas. della Cava, e continuazione del suo ufficio nel Secolo XIV. 15. N.

Vetrali, luoghi, perchè così appellati? 98. N.

Via, e sua differenza da strada 51. G.

Viucenzo (Gio.) Loffredo compra il Feudo del Castello dell' Abb., che poi vende
ad Ippolita Filomarino 21. N.

Virgole, segno di pose, quando sieno incominciate, e loro forma primitiva 57. G.

Vittoria Azzia vende il Feudo de' Matoni ad Orlando Granita 72. N.

Ugone Mansella Camerario del Duca Guglielmo Principe di Salerno, e sua di-
chiarazione con Atenolfo. Vedi Atenolfo.

Ulfredo Vescovo di Sarno quando contava l'anno terzo del suo Pontificato? 18. G.
Dono che fece al B. Abb. della Cava Benincasa ivi.

Urbano II. (B.), e Bolle da lui spedite all' Abb. S. Pietro nel 1085., e 1091.
54. 88. N.

Altra più celebre ne concedette nel 1092. al medesimo, ed a' suoi successori,
che più privilegj contiene, e fra gli altri quel della Cresima 31. 47. G.

Urbano VIII. provvede l' Abbazia di S. Arcangelo di Perdifumo in persona del
P. D. Agostino Venereo nel 1627. (non 1621.) 79. N.

(Egli positivamente dispensollo dal grado di Priore di cui avrebbe avuto bi-

sogno, e diede al Capitolo Generale tenuto in Perugia la facoltà di crearlo Abbate.)
Adornò delle armi di sua nobil Famiglia il suggello dell' Archivio della Cava ivi.

Z

S. **Z**osimo Papa estese a tutte le Parrocchie la benedizione del Cereo Pasquale,
ch'era delle sole Basiliche Maggiori 35. G.
Distribuzione che se ne faceva al Popolo nell'Ottava di Pasqua ivi.

ERRATA

- Pag. 5. v. 10. N. Egli lo costruì nel 1123.
 11. v. 20. insieme co' sei Porti del Cilento, cioè del Puzzillo, di S. Maria de Gulia, di Olearola, di S. Primo, di S. Matteo *ad duo Flumina*, e di Staino, espressi in altra pergamena del precedente anno 1186., che si è pure posta a stampa (c), furono
- X. v. 19. *Homines Sanctae Mariae*
 XVI. 14. *Domine Gisulfi*
 16. *lictus*
 29. *sopradictis terris*
 Pag. 17. (b) v. 5. N. *Napoli*
 XX. 36. *gandiam*
 22. v. 5. N. del
 XXVIII. v. 3. (nel Casale di Gulia)
 30. (b) v. 2. N. o 57.
 48. v. 7. figliuolo di lui
 51. v. 24. figliuolo di Guisanolfo
- LVII. v. 31. *constituere*
 62. v. 12. N. che pur si tacciono
 81. v. 10. *exhiude*
 88. v. 26. per la ribellione di Roberto Sanseverino. (Così nel Repertorio de' Fendi de' due Principati): ma è errore; quindi si legga
- Pag. 52. v. 14. G. TERRANUM - *Teranum*.

CORRIGE

- Egli l'incominciò a costruire nel 1123.
 insieme co' cinque Porti del Cilento, cioè del Puzzillo, di S. Maria de Gulia, di Olearola, di S. Primo, e di S. Matteo *ad duo Flumina*, espressi in altra pergamena del precedente anno 1186., che si è pure posta a stampa (c). e col Porto di Staino nominato nel suddetto Istrumento del 1187. furono
- Homines Sancte Marie*
Domini Gisulfi
lictus
sopradictis terris
Napoli
guadium
 nel
 (nel Casale di S. Maria de Gulia)
 O 57.
 figliuolo di lei
 figliuoli di Guisanolfo
constituere
 che pur si tace
exinde
 per la ribellione di Ferdinando Sanseverino

TERRANUM, seu, TERANUM - *Ad terendum*.

GIUNTA

Alla parola *Lezare Cruces vel Codices* in fine pag. 29. G.

Ma dopo avendo letto *Arc. 87. n. 315.* in uno Istrumento del 1050. *In Pascha Resurrectionis Domini dirigat ipse Johannes Clericus Presbyter ad domum meam, et de meis hereditibus . . . cum cereis crucibus, qualiter meruerit, et ponant illas pro ipsi domibus nostris, et illorum*, son venuto a conoscere che tal rito si costumò nella Pasqua, ed ora sento che rimanga ancor in taluni luoghi di mettersi nelle porte d'ingresso delle abitazioni le Croci di legno, o lavorate di paglia, forse per ricordar l'aspersione del sangue dell'Agnello ne' sopraliminari delle Case degli Ebrei, che valse di segno all'Angelo sterminatore de' primogeniti dell'Egitto, quale aspersione S. Girolamo nel cap. LXVI, v. 19. d'Isaia sembra accennare di essere stata fatta in forma di croce. Si vegga il cap. XII. dell'Esodo.

A S. E. R.^{ma}

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Lo Stampatore Gaetano Reale divotamente l'espone che il Cavaliere Sig. D. Domenico Ventimiglia desidera stampare pe' suoi torchi le *Notizie Storiche del Castello dell' Abbate, e de' suoi Casali nella Lucania con una Appendice di Monumenti*; supplica perciò l' E. V. R.^{ma} per la Revisione.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione. = A dì 10 Agosto 1827. = Il Regio Revisore Sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere la sopraddeffa Opera, e di osservare se s'avi cosa contro la Religione, ed i diritti della Sovranità. = Il *Deputato per la Revisione de' Libri* = Canonico Francesco Rossi.

Eccellentissimo, e Reverendissimo Signore = Ho scorsa l'Opera delle *Notizie Storiche del Castello dell' Abbate* ec. che il degno Sig. Cavaliere Ventimiglia vuol fare di pubblico diritto. Qualora accende il cuore nobile passione d'indagare fra gli antichi ruderi prischi monumenti di passate grandezze, si forma in tal caso quella gloria, che può resistere al tempo distruggitore del tutto. « *Nihil non facio, nisi Philosophiae amore* » diceva Cleante al suo discepolo Antigono. L'Autore dell'Opera mentovata, che colle più distinte indagini chiama a meditare le sublimi ricerche nella Lucania, fa campeggiar dovunque la più esatta filosofia. Fornito di essa, come d'una face ardente, penetra ne' più reconditi recessi; e porta gli oggetti depurati dal folto bujo de' Secoli al bel chiarore del più facile scoprimento. Io scorgendo in così fatto lavoro, erudizione, nesso, e maravigliosa orditura; ed ammirandovi inoltre rispetto pe' sacri dritti della S. Religione, e del Trono, son d'avviso potersi produrre quanto prima alla luce.

Dalla Parrocchia di S. Maria a Piazza li 10. Settembre 1827.

Il Regio Revisore

GIROLAMO M.^o PIROZZI PARROCO.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER

LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

VISTA la dimanda del Tipografo Gaetano Reale con la quale chiede di volere stampare l'Opera intitolata *Notizie Storiche del Castello dell'Abbate, e de' suoi Casali nella Lucania, con una Appendice di Monumenti*, del Cavaliere D. Domenico Ventimiglia:

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Girolamo Parronzo Pirozzi;

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'Originale approvato.

Napoli 7. Novembre 1827.

Il Presidente

M. COLANGELO

*Per Segretario Generale e Membro
della Giunta*

L' Aggiunto

ANTONIO COPPOLA.

14

005662164



